

Tre indicazioni dalle Comunali di ieri: il quadripartito si rafforza nel capoluogo campano  
I partiti storici travolti in Venezia Giulia; il calo del Pds è nelle città

## Due Italie, due voti A Napoli i soliti, a Trieste le leghe

### Messaggi drammatici

ENZO ROGGI

**I**l quadripartito vince a Napoli, i partiti storici sono in minoranza a Trieste; il Pds conferma la sua grande difficoltà nel voto amministrativo e nelle città. Da due poli emblematici della condizione italiana (la metropoli disastrosa del Sud, l'emporio di frontiera del Nord) giungono messaggi opposti eppure egualmente espressivi di una crisi profonda del sistema. Napoli si riconsegna alle forze dominanti contraddicendo la tendenza generale del Paese. Trieste interpreta tale tendenza in senso aspramente localistico e frammentario, e con ciò se ne estranea anch'essa. Ambedue voltano le spalle a quanto di positivamente innovativo era contenuto nella consultazione politica del 5 aprile. Dov'è la spiegazione?

Chi potrebbe dire, in spirito di verità, che Napoli è così appagata dall'opera dei suoi governanti, così fiduciosa nelle proprie prospettive da abborire ogni cambiamento e affidarsi ad una serena continuità? Oppure (il che è la stessa cosa), che essa ha creduto nella vitalità, nella volontà emendatrice delle vecchie forze di governo? E, viceversa, chi potrebbe dire, in spirito di verità, che Trieste si sia concessa a un irrazionale impulso d'ingratitudine verso le forze politiche nazionali, essa che vanta uno dei più alti livelli di reddito tra le città italiane? La spiegazione deve essere ricercata altrove, nella specifica condizione delle due città, o meglio nella specifica condizione del loro humus democratico. La spiegazione è, certo, anche nell'impennata delle astensioni che possono essere interpretate o come rassegnata estraneazione o come protesta a suo modo attiva verso un contesto che appare privo di alternative reali, nell'uno caso e nell'altro. Ma soprattutto nel fatto che il voto ha ormai perduto gran parte del suo libero potere di determinazione: a Napoli ridotto a strumento di scambio, ormai privo d'anima e di autonomia, a Trieste ormai ridotto a simbolo dimostrativo.

**D**i tutto questo nulla va posto a carico degli elettori: essi sono solo le vittime. Ed ovviamente l'esito del voto andrà rispettato da parte di tutti. Le imperfezioni della democrazia si curano con la democrazia, ma bisogna pur gridare che questa democrazia è malata. Non può non essere malata quella democrazia che non è in grado di dire: il voto ha premiato il merito. Dov'è il merito (per le realizzazioni locali e per l'immagine generale) di quel 20% toccato al Pds o di quella primizia democristiana a Napoli? L'ineffabile ministro del disastro sanitario non s'è accorto di mostrare la coda quando ha sentito il bisogno di affermare che il raddoppio dei voti liberali è stato «un successo di opinione e non un voto di potere». Qualcosa del genere i liberali ebbero a dire anche quando i loro voti risultarono decuplicati in un quartiere dominato dalla mafia di Reggio Calabria.

La recente analisi del Censis (che questi opposti voti di ieri confermano clamorosamente) ci dice che la sfiducia nella politica e la caduta delle ideologie globali stanno trovando il loro surrogato in una riduzione localistica dell'identità. Ma l'essenziale non sta qui, sta invece nel fatto che la identità territoriale di gran parte del Paese è determinata da un sistema e da metodi di potere che appartengono alla patologia democratica, e l'immedesimazione della gente debole non è con un panorama naturale e con una tradizione culturale ma con le condizioni che quel sistema riserva forzatamente alla sua vita. Lì si determina un rito democratico privo del suo necessario supporto di libertà e di autonomia personale. E bisogna riconoscere che se la patologia appartiene al potere, la responsabilità per una troppo debole lotta risanatrice ricade anche sulle forze democratiche avvertite, anche sull'opposizione democratica. È grave questo iato tra l'impellenza del risanamento e l'incapacità delle forze riformatrici di trovare terreno e volontà di azione comune. In questa Italia che manda messaggi opposti ma egualmente drammatici.

Partiti di governo confermati a Napoli, calo del Pds nelle città, frana dei partiti storici a Trieste, astensionismo record. Questi gli elementi che emergono dal risultato delle elezioni amministrative di domenica scorsa per le quali erano chiamati alle urne circa due milioni di italiani. Nel capoluogo partenopeo non ha votato il 29% degli elettori. A Trieste vincono Lega, Msi e Melone.

**ROMA.** Due Italie emergono dal voto di domenica scorsa. Una che si basa sul voto di scambio e dispensa successi ai partiti di governo, e l'altra che naviga verso destra premiando leghiste e Msi. Complice, in entrambi i casi, un fortissimo astensionismo. A Napoli, dove un terzo degli aventi diritto al voto non ha partecipato alla consultazione, ha vinto il Pds (19,5%) che, guadagnando sia sulle amministrative dell'87 sia rispetto alle politiche del 5 aprile, scavalca il Pds (12,7) e diventa seconda forza politica nella città dietro ad una Dc in lieve flessione (29,7). Successo del Pli (6%) che raddoppia i consen-

si; stabile il Msi con il 9,3. Perde qualche voto anche Rifondazione (4,1) mentre segnano un lieve incremento La Rete e i Verdi (rispettivamente 1,9 e 2,6).

A Trieste, «Meloni» in recupero e di nuovo determinanti. Msi secondo partito in provincia, terzo in città. Frattanto Dc (dal 27,3 delle precedenti comunali al 21,4%), Psi (dal 14,4 al 9) e Pds che, con la Lega Democratica, ha ottenuto il 17,2 rispetto all'11,5 delle recenti politiche. Aumenta Rifondazione (6,4 rispetto al 6,3). Controcorrente il voto del Pds in provincia. A Tarquinia la Quercia ottiene il 28,2 (il Pci aveva il 26,8).

BOCCONETTI LAMPUGNANI ALLE PAGINE 3 e 4

### Consultazioni al Quirinale: Craxi non piace

F. CASCELLA A PAG. 6

### Nella Dc ostacoli per Lega segretario

F. RONDOLINO A PAG. 5

### Milano raffica di no a Borghini

R. CAROLLO A PAG. 6

Cee più debole, contraccolpi in Italia  
Gli interessi aumentano dello 0,50%

## Denaro più caro Le banche alzano i tassi

Prendere denaro a prestito costa di più. Le banche alzano di mezzo punto i tassi di interesse, e lo fanno in massa, tanto che torna ad affacciarsi l'ombra di un nuovo «cartello bancario». Viene in questo modo assecondata la «stretta» impressa al credito dalla Banca d'Italia, ma la lira resta ancora in difesa nei confronti delle altre monete. L'assenza di un governo rende tutto più difficile.

RICCARDO LIGUORI

**ROMA.** Quasi tutti i maggiori istituti di credito hanno deciso di seguire i cosiddetti «orientamenti di mercato», spostando verso l'alto i propri tassi attivi, quelli cioè che vengono calcolati sui prestiti alla clientela. Sono invece rimasti fermi quelli sui depositi, che come al solito sembrano avere i riflessi abbastanza lenti. L'aumento è di mezzo punto, generalmente dal 13 al 13,50% per quanto riguarda il *prime rate* (il tasso praticato alla clientela migliore) e riguarda Banca Commerciale, Credito Italiano, Bna, Cassa di Roma, Bancoroma, Bnl, Ambroveneto. Imminen-

te anche la decisione della Cassa di Bologna e del Credito Romagnolo (che però già applicano gli aumenti), di Montepaschi (partirà domani) e Popolare di Novara. All'appello «mancano» (per ora) Canpio, Banco di Sicilia e S. Paolo di Torino. Le banche hanno in questo modo assecondato l'indicazione della Banca d'Italia, che nei giorni scorsi ha imposto una stretta al credito per frenare le speculazioni sulla lira. Speculazioni partite immediatamente dopo il «no» danese al trattato di Maastricht. Ma la nostra moneta resta ancora in difficoltà.

POLLIO SALIMBENI STEFANELLI A PAGINA 15

### Che Tempo Fa



## L'accusa è di aver dilapidato il patrimonio dell'Urss per finanziare i gruppi eversivi Intervista al vicepremier Poltoranin: «Gorbaciov è un criminale e un terrorista»

«Gorbaciov ha continuato a occuparsi del terrorismo internazionale e tra poco pubblicheremo i documenti...». Pesantissime accuse del vicepremier russo, Poltoranin, all'ex presidente sovietico. I 19 italiani a Mosca nel 1974? «Alcuni di loro erano spie». I soldi al Pci? «Sono arrivati fino al 91». Ma il 91 non c'era il Pci? «Io ho trovato scritto Pci». Poltoranin ha annunciato per venerdì una conferenza stampa.



Mikhail Gorbaciov

**MOSCA.** Gorbaciov colloquio con il terrorismo internazionale. Gorbaciov sperperatore delle risorse sovietiche. Gorbaciov roba da corte penale. Punta il dito, senza riguardi, Mikhail Poltoranin, vicepremier del governo russo, ministro dell'Informazione, l'uomo che per conto di Elsin controlla la grande mole degli archivi dell'ex Pcus. «I materiali che su di lui renderemo pubblici - ha detto all'Unità - penso che faranno fremere l'estero di indignazione». All'agenzia Ria, il ministro ha aggiunto: «Il comitato dei premi Nobel avrà uno schiaffo morale». Nell'intervista Poltoranin parla anche dell'addestramento dei 19 comunisti italiani mandati a Mosca per imparare l'uso di ricetrasmittenti. Il ministro dice che una parte di questi mandava dall'Italia messaggi cifrati al Kgb.

A PAGINA 7

### A Milano in manette un ex dirigente dell'Italstat

MARCO BRANDO

**MILANO.** In carcere per corruzione un ex dirigente dell'Italstat, Alberto Mario Zamorani, per una tangente presa quando era ai vertici della società Iri. Il Dc Maurizio Prada ha citato negli interrogatori la Fininvest e il Movimento popolare. La Guardia di finanza ha arrestato l'assessore regionale all'Assistenza, Franco Massi (Dc). Smentita l'ipotesi della preparazione di un attentato al giudice Di Pietro.

A PAGINA 8

### Pizzo anche sui concerti? Venditti accusa poi ci ripensa

ALBA SOLARO

**ROMA.** «Sì, è vero, il pizzo esiste anche sui concerti». L'accusa di Antonello Venditti, scagliata ieri a Bari dove stasera è in programma il suo concerto, fa sobbalzare più d'uno sulla scena. Poco dopo Venditti precisa: «era solo una battuta scherzosa», ma intanto ha già suscitato polemiche. E viene fuori che del marchio c'è anche nel mondo delle canzonette.

A PAGINA 8

## Ucciso a Parigi dirigente Olp Arafat: è il Mossad



Atef Bseiso il capo dei servizi segreti dell'Olp ucciso a Parigi

A PAGINA 11

## Il governo dà più potere alla Ps, sconti ai pentiti e cambia il codice Approvate le misure anti-mafia Cassazione: buoni i voti dei boss

Tutti i lunedì un libro d'arte  
con L'Unità  
Lunedì 15 giugno  
la 3ª serie de I GRANDI PITTORI  
«TOULOUSE-LAUTREC»  
Giornale + libro L. 3.000

**GIAMPAOLO TUCCI ALDO VARANO**

Due notizie sul fronte anti-mafia. La prima arriva dal governo, che ha approvato ieri un pacchetto di misure per combattere Cosa Nostra, la seconda dalla corte di Cassazione: il giudice Carnevale ha annullato il mandato di cattura contro Mano Battaglini, ex segretario provinciale del Psi di Reggio Calabria, inquisito per associazione e delinquere di stampo mafioso.

Il pacchetto approvato dal Consiglio dei ministri sarà illustrato soltanto oggi, da Martelli e Scotti. Profonde modifiche del nuovo codice di procedura penale, sconti di pena e benefici per i pentiti, carcere più duro per i boss. Maggiori poteri alla polizia e alla magistratura inquirente. Per quanto riguarda la Superprocura, invece, il governo, per ora, non interviene. Nessun decreto legge per riaprire i termini del concorso a superprocuratore. La questione sarà affrontata in Parlamento. Ed eccoci alla seconda notizia. Il giudice Corrado Carnevale ha, in pratica, «boccato» l'inchiesta sui voti mafiosi avviata dalla procura di Palmi e dal giudice Cordova. Secondo la procura di Palmi, una cosa dell'«ndrangheta» aveva rapporti con alcuni politici. Voti e preferenze in cambio di appalti e altri favori. In quest'ambito, erano scattate le accuse contro Battaglini ed altri esponenti del Psi. Su Carnevale, un'interrogazione del Pds.

A PAGINA 9

## Sarà la scienza a salvare l'ecologia

**FURIO COLOMBO**

Caro direttore, l'intervento di Barry Commoner su L'Unità del 5 giugno è importante per molte ragioni. Commoner è un grande protagonista del dibattito americano sulla salvezza dell'ambiente. Anche se non fosse un amico (lo è, da anni) dovrei per prima cosa riconoscergli la profonda competenza e l'impegno a fare da guida nel labirinto delle decisioni ambientali.

Ma leggendolo mi sembrava di rivedere la scena chiave di certi grandi thriller del cinema: nel silenzio angosciato degli altri, il protagonista ha messo le mani sull'ordigno che sta per esplodere. Vediamo le sue mani muoversi caute, vediamo un groviglio di fili. Noi sappiamo che solo uno di quei fili è quello giusto. Lo tagli e il pericolo è scongiurato. Tutti gli altri, se incautamente strappati, porteranno al disastro.

Ora Barry Commoner si muove rapidamente fra i mille dibattiti intorno alla salvezza del pianeta (il tema della Conferenza di Rio) e vede subito gli ordigni: l'industria petrolchimica, l'energia «sporca», il reticolato delle «multinazionali». Le prime due sono potentissime fonti di inquinamento. Il terzo termine di riferimento garantisce potenza, dunque indica un pericolo (un nemico) molto più grande che - si suppone - trapassa le frontiere e governa in nome dei governi. Governa, suggerisce Commoner «per il profitto a breve termine».

Se questo è il groviglio di fili che minacciano il mondo, quale di questi fili si deve tagliare per essere salvi? Quali, se malamente strappati, provocano l'esplosione? Non ha una mia risposta, sono immensamente meno competente di Barry Commoner su come salvare il pianeta. Ma provo ad aggiungere sguardo a sguardo, mentre dura il thriller. Per cominciare sarei più pessimista di Barry Commoner. Tutto inquinato. Anche le sorgenti di energia elettrica, la cosa che ci è sempre sembrata la più pulita al mondo. Anche gli schermi degli apparecchi tv e dei computer. Non facciamo, noi e i nostri figli, che attraversare ogni giorno, ogni ora, «campi» pericolosi.

Tutta l'industria inquinata. Praticamente non esiste - per ora - un modo «pulito» di produrre. Però, se il contesto del discorso è l'ambiente, il percorso da tenere d'occhio non è il profitto. Un banchiere sporca molto meno e guadagna molto di più di un industriale. Il percorso da tenere d'occhio (o almeno uno dei percorsi) è il lavoro. Tutta la produzione del mondo industriale di cui siamo parte è allo stesso tempo tre cose: dominio sulla natura, disturbo sull'ambiente, e fonte diretta e indiretta di beni. Fra questi beni ci sono il profitto di alcuni, il lavoro di tutti e le cose prodotte. Tra le cose prodotte dalle industrie più inquinanti (il settore chimico cui giustamente fa riferimento Commoner) ci sono i tubi per la dialisi renale. C'è praticamente tutto ciò che serve e sostiene le tecniche mediche contemporanee. Tutto ciò che consente la salvezza, prima impossibile, dei bambini, il prolungamento della vita.

Barry Commoner conosce certo questo paradosso. Una parte delle industrie americane tendono a spostarsi in Messico. Possono inquinare ma portano lavoro. Dicono di sì con entusiasmo gli ambientalisti americani e i disoccupati messicani. Dicono di no - con molta ostinazione - sindacalisti e lavoratori degli Stati da cui le fabbriche scompaiono. Tutti sanno che nella California del Nord, dove si combatte la battaglia in difesa degli insediamenti del gulo maculato, la protezione delle foreste porterebbe (o porterà) al taglio di centomila posti di lavoro. Sono tanti, per un gulo. Quanto alle «multinazionali» la parola suona minacciosa ma la realtà, se spostata dal contesto ideologico a quello economico, lo è meno. Il Giappone, che inquina come gli pare, esporta quello che vuole. Gli Stati Uniti, circondati da una opinione ambientalista molto più ferma, esporta-

no quasi niente, nonostante la presunta forza di dominare il mondo. I nuovi dati della disoccupazione americana mostrano che i posti di lavoro continuano a diminuire, forse perché si sono intercedute due curve, quella di una recessione che dura ancora, e quella di una rorganizzazione radicale del lavoro che tiene conto delle pressioni per la tutela dell'ambiente, cambia i sistemi di produzione e riduce i posti di lavoro per sempre.

Come si vede nessuna delle cose che dico compensa l'altra, e nessuno dei miei argomenti cancella quelli di Barry Commoner. È vero, ci sono profittatori pronti a inquinare per qualche dollaro in più. È vero, il pianeta ha urgente bisogno di essere salvato. Ma se strappando il filo sbagliato facciamo esplodere, in tutta la sua potenza, la cultura anti-industriale, se tronchiamo il rapporto tra produzione e lavoro, avremo ben poco da offrire - come modello e come aiuto - al mondo che cerca sviluppo. Diventeremo un mondo povero senza diventare un mondo pulito.

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**L'Est dopo il 1989**

ADRIANO GUERRA

**C**io che il voto cecoslovacco viene a confermare è che il crollo del sistema sovietico diventa, là dove il sistema stesso si identificava con uno Stato plurinazionale, anche crollo dello Stato unitario. Così è successo nell'Urss e così - e con esiti già tanto terribili - in Jugoslavia. In Cecoslovacchia - come molti dicono - si potrà forse arrivare a nuove realtà statali, e per questa via anche ad una Confederazione, senza conflitti sanguinosi. Non c'è dubbio però che la vecchia Cecoslovacchia sia destinata a scomparire. Occorre incominciare a prenderne atto e non solo per evitare di giungere in ritardo a momenti essenziali della formazione della nuova Europa. Oggi sono pressoché tutti d'accordo nel rilevare che l'Occidente ha sbagliato nel puntare tanto a lungo sul sostegno esclusivo ai poteri centrali di Mosca e di Belgrado. Certo sarebbe stato ancora più grave se si fosse intervenuti dall'esterno nei processi di disgregazione sostenendo le spinte centrifughe. Le ragioni di tanti popoli non sono state però ascoltate. Molte situazioni non sono state capite e il rischio che lo stesso errore venga ora compiuto nei confronti della Cecoslovacchia è reale. Anche con l'appoggio dell'opinione pubblica democratica. Che senso ha - si dice ad esempio - rompere decenni di collaborazione, di pacifica integrazione e di vita in comune, per inseguire il mito assurdo dello Stato nazionale "puro", quando nel mondo di oggi tutto spinge - dovrebbe spingere - ad eliminare i confini, a dar vita a nuove forme di integrazione economica e a comunità interetiche sempre più complesse? L'interrogativo è certamente giustificato: quel che tuttavia si dimentica, quando si rivolgono queste obiezioni ai "nazionalisti" del continente dell'ex comunismo, è che quel che si è rotto o si sta rompendo nell'ex Unione Sovietica, nell'ex Jugoslavia o nella Cecoslovacchia, non è era e non è ha uno Stato di cittadini e di gruppi nazionali a pari diritto. In nome di principi internazionali, ma anche del primato di un "popolo-guida" (oltreché di un "partito-guida") in quegli Stati sono stati colpiti fondamentali diritti nazionali. Questo anche in Cecoslovacchia - come si diceva - dove del resto sin dal primo momento, nel 1918, lo Stato è sorto negando agli slovacchi i diritti riconosciuti ai boemi. Certo nella storia della Slovacchia c'è anche la pagina della Repubblica di miongor Tiso (così come nella storia della Croazia c'è quella del regno voluto dai fascisti): c'è però anche la storia degli slovacchi (e dei croati) che hanno combattuto contro Tiso e contro gli ustascia. E poi non si può ridurre la storia di un popolo che diventa Stato ad un episodio. Il problema vero è rappresentato dalle difficoltà che nei vari paesi le forze democratiche hanno incontrato e incontrano nel fare i conti con la questione nazionale.

**C'**è da dire però a questo proposito che in Cecoslovacchia ci imbattiamo rispetto a quel che è avvenuto altrove in una novità di grande interesse e questa volta positiva. Qui a contrastare il potere centrale di Praga e insieme una politica di destra che se portata avanti senza ricorrere l'Intesa con la Slovacchia non potrebbe che spingere verso una incolmabile divisione («Se non c'è possibilità di accordo - ha dichiarato Klaus - non resterà altro che separarsi nel modo più rapido e civile») c'è una forte presenza di forze di sinistra. Né siamo di fronte ad una sinistra sostanzialmente impegnata - come i comunisti a Mosca - sulla linea della difesa nostalgica del passato e degli interessi della vecchia nomenclatura. Quel che colpisce è qui il successo ottenuto oltreché dal partito "nazionalista" di Meciar dai partiti socialdemocratici (sia in Boemia che in Slovacchia) e in Slovacchia dal Partito della sinistra democratica. Questo ventaglio di forze di sinistra è pronto - lo ha detto Dubček ieri all'Unità - a collaborare con Meciar. Seppure abbia vinto e tanto nettamente in Boemia il thatcheriano Klaus deve fare i conti insomma con una sinistra decisa a porre alla base della trattativa per la trasformazione dello Stato il riconoscimento della piena sovranità della Slovacchia e dei diritti delle aree povere del paese.

Quel che rende difficile la situazione non deriva poi soltanto dalla presenza di spinte separatiste, o dal contrasto fra la vittoria della «destra» in Boemia e della «sinistra» in Slovacchia. Ma soprattutto dall'indebolimento assai netto verificatosi all'interno del tessuto democratico. La scomparsa dei partiti di Havel (l'alleanza civica e il movimento civico) contribuisce poi a rendere ancora più difficile il dialogo. Quel che pesa, perché riduce la forza dello schieramento democratico, sono poi i risultati già raggiunti da quel che è stato fatto per colpire nel modo più indiscriminato i militanti del vecchio partito comunista, i responsabili di gravi violazioni delle leggi insieme a coloro - come i protagonisti della Primavera di Praga - che più si erano battuti dall'interno del partito per liquidare il vecchio sistema dispotico. Del resto, mentre a Mosca c'è chi prepara il processo a Gorbaciov e a Varsavia vengono resi pubblici documenti segreti per gettare discredito persino su Walesa, non è certo soltanto in Cecoslovacchia che si è in presenza di pericoli che minacciano contenuti essenziali delle rivoluzioni del 1989. Pericoli che vengono in sostanza dalle debolezze politiche, organizzative, propositive della sinistra e dai tentativi in corso di spingere verso esiti non democratici la transizione dal comunismo al post-comunismo.

**Intervista al sociologo Michael Eve**  
**«Le vicende di Buckingham Palace appassionano gli inglesi e alimentano il culto dei reali che resta ancora solido»**

**«La mia Gran Bretagna e la telenovela di Lady D»**

Quando venne costruita la barriera contro le piene del Tamigi, l'Area Metropolitana di Londra, nota per il suo sentimento laburista e antimonarchico, decise di festeggiare l'evento con una festa operaia alternativa. Per timore di maree eccezionali, gli operai avevano lavorato ventiquattrore su ventiquattrore. Eroi anonimi in carne ed ossa. Apriti cielo: forse nel Galles o in Scozia, serbatoi dello scontento laburista e sempre sull'orlo della tentazione separatista, l'omaggio alla tradizione proletaria avrebbe avuto successo. Ma nella Vecchia Inghilterra no. I lavoratori dell'Area Metropolitana risposero che le barriere del Tamigi dovevano essere inaugurate dalla regina. Senza la regina l'evento sarebbe stato sminuito. Non sarebbe stato ricordato, raccontato, fotografato, commentato. Dall'ingegneria alle *love story* alla gravidanza della grassa e «ingorda» Sarah Ferguson, la duchessa di York, alle tribolazioni di Lady Diana il passo è rapido. Sono fotogrammi della stessa lunga telenovela. Scontata finché si vuole, ma sempre capace di condizionare l'immaginario collettivo, di attrarre l'attenzione. Di scatenare allusioni, sornsi, giudizi universali. Srotolando il gomitolo reale - spiega il sociologo inglese Michael Eve - si scopre quanto il simbolo di Buckingham Palace sia ancora molto potente, capace di rappresentare il vertice della piramide sociale come le illusioni e le certezze di *ordinary people* attraverso il culto di personaggi da soap opera.

Monarchia simbolo vivente della nazione: un modello che lega l'aristocrazia all'*ordinary people*. La tensione con cui in Inghilterra si sta vivendo la lunga «telenovela» di Lady Diana conferma quanto sia profondo ed esteso il culto della famiglia reale, autentica passione popolare. È un fenomeno

nostalgico pre-illuminista che non ha dirette implicazioni politiche autoritarie, risponde al bisogno di affermazione dell'identità nazionale. Il patto tra ceto politico e monarchia ha prodotto però una formidabile concentrazione dei poteri. Intervista al sociologo Michael Eve.

della storia, ma si rafforza nella società inglese moderna e soprattutto negli anni 60 e 70.

**Questo entusiasmo monarchico risponde al bisogno di nostalgia degli inglesi, alla necessità di reagire alla sindrome dell'ex impero o alla necessità di marcare la differenza in un'Europa sempre più integrata?**

Tutto queste cose contano, ma confesso che non mi sembrano sufficienti a spiegare. Non si può dimenticare come l'idea repubblicana non abbia mai avuto forza salvo attorno al 1870. Gli stessi radicali non pensavano che il cambiamento di regime fosse così importante. Nel novecento in Inghilterra non c'è stata né una rivoluzione né una guerra che abbia scalfato la monarchia e questo ha avuto implicazioni politiche importanti dal punto di vista dei diritti di cittadinanza. Nel mio paese la monarchia ha prosperato sulla tolleranza dei politici e sulla posizione finanziaria indiscussa della casa reale. Anche i laburisti non hanno mai messo in discussione l'istituzione monarchica. È noto come Harold Wilson ciavesse con Buckingham Palace fino a prolungare oltre ogni tradizione gli incontri brevi che settimanalmente aveva con la regina sugli affari di stato. Né i laburisti insorsero a favore del controllo delle spese della casa reale negli anni settanta, gli anni della grande inflazione, mentre le altre monarchie d'Europa stringevano un poco i cordoni della borsa. Anzi, venne deciso che gli ulteriori aumenti dell'appannaggio fossero stabiliti dall'Esoro e non più dal parlamento. Ma è stata messa in discussione la funzione distributiva di cariche e riconoscimenti pubblici e così la casa reale continua a produrre favole per bambini, titoli onorifici e sogni per i grandi.

**Laburisti temono di passare per forze anti-stato. In un paese in cui la casa reale è assunta a simbolo della nazione, così coccolata dall'attenzione popolare, chi corre un rischio del genere?**

Naturalmente. Ciò che mi preoccupa sono le conseguenze politiche e istituzionali di tutto questo. Credo abbia ragione lo storico Tom Naim quando scrive che la monarchia incoraggia la riproduzione di un'immagine nostalgica del paese e che questo abbia impedito una laicizzazione della politica, la formazione di un vocabolario del cittadino. Negli anni 50 era all'ordine del giorno la cittadinanza sociale, cioè il livello di Welfare State necessario a far fronte ai contrasti di classe. Oggi il capitolo è ancora aperto, ma è aperto anche il capitolo della cittadinanza politica i cui contorni restano troppo vaghi. A cominciare dal diritto all'informazione, il fatto che al vertice dello stato ci sia un sovrano senza legittimità politica ha significato che tutti i poteri venissero sempre più concentrati dal primo ministro. Un primo ministro numero uno dello stato, numero uno del partito, di fatto capo delle forze armate. Il familismo monarchico ha così favorito la semplificazione delle regole del gioco in un contesto affatto progressista.



La principessa Diana con il figlio William all'uscita della scuola

**In favore dell'Europa, un'operazione diplomatica eccellente ideata e organizzata da John Major. Quanto tra Downing Street e Casa Reale c'è feeling...**

Questo fa parte della capacità di manovra di John Major, ma non sposta i termini della questione. In Inghilterra la separazione tra reali e attività di governo è netta, le funzioni sostanziali di capo dello stato sono assunte dal primo ministro. Il fatto rilevante è che la telenovela della famiglia reale è il modo più efficace e visibile attraverso il quale gli inglesi si autoappresentano e si rappresentano in quanto nazione di fronte al mondo. E senza che questo implichi l'adesione automatica a politiche autoritarie. Lo penso che non si tratti di una «de» monarchica *tour court* quanto di un culto della famiglia reale molto esteso, alimentato continuamente dai giornali popolari ancor più che dalla televisione, un culto ad alto valore simbolico, unificante.

**Ma questo non vale per la monarchia di tutti i tempi? Che cosa rende diverso il caso inglese?**

La corte rappresenta la fami-

gia, il ciclo individuale di ognuno. Gli eventi che la riguardano sono accuratamente propagandati, anticipati, commentati. È una Dallas che non finisce mai, con personaggi fissi, pallidi attori incapaci di slanci intellettuali ma ottimi recitatori di se stessi. Il massimo che possiamo avere è un principe Carlo ecologico conservatore, impegnato a preoccuparsi dei disoccupati quando il governo esagera, ma che si preoccupa più volentieri di architettura bocciando la sperimentazione moderna a favore della casetta bassa con le rose alla finestra. Un campione del ruralismo nostalgico. Per gli inglesi i reali sono la bandiera della nazione, i depositari di valori ordinari che per il solo fatto di essere vissuti da personaggi coronati assicurano a modelli largamente condivisibili. Sono i valori piatti della nazione armoniosa, della famiglia, dell'equilibrio. Ciò non vuol dire che gli inglesi, aristocratici o gente del popolo che siano, siano deferenti nei confronti dei coronati. Spesso il modo in cui la stampa popolare parla di loro è canzonatoria, irriverente. Ci si può prendere gioco del pancione della duchessa di York, ma metterne in

discussione il ruolo no, questo lo farebbe solo un marziano.

**Quando un paese si divide sulla gravidanza di Sarah Ferguson o si emoziona per la storia dei tentati suicidi di Diana c'è qualche cosa di più di un semplice omaggio alla Corona. Non è la dimostrazione della forza del potere della tradizione?**

Gli inglesi si compiacciono molto di avere una casa reale così prodiga di storie su se stessa. Ci giocano e cost riescono ad essere indulgenti pure con se stessi. Tutto questo è un insulto all'illuminismo, alla razionalità. A me non piace il miscuglio di nostalgie che si respira dalle stanze di Buckingham Palace e che si trasferisce nelle conversazioni al mercato come in salotto. Come studioso non posso fermarmi a constatare che un individuo può trovare soddisfazione nel ritrovarsi in fondo non molto diverso dai membri della famiglia reale. Devo constatare che l'inesauribile *soap opera* di Buckingham Palace si fonda anche sulla tolleranza di cui questo culto ha goduto presso i politici sia conservatori che laburisti. D'altra parte, l'entusiasmo monarchico non è un'eredità

**PERSONALE**

ANNA DEL BO BOFFINO

**E se nascessero solo bambine?**

Chissà come sarebbero contenti i maschi d'oggi, sgravati da qualsiasi obbligo familiare, liberi di occuparsi degli affari loro, e liberi anche di accoppiarsi senza impegno con tutte le femmine disponibili. Ma è poi così diversa la realtà attuale, sotto la facciata della struttura familiare?

Conosco la Carmen da vent'anni, quando era una ragazza, lavorante dalla parrucchiera più brava del paese. Poi, appena maggiorenne, s'è guardata intorno per mettersi in proprio: un negozietto che ha rifatto anno per anno, portandolo al meglio. Poi si è sposata. Poi ha sistemato la casa. Da qualche anno si parlava solo di pavimenti, muratori, e quanto costa un idraulico. E adesso si è idreata la sua maternità. Da queste parti, si chiama «non fare il passo più lungo della gamba». Per noi lombardi è quotidiano come il risotto. (O forse lo era?). E c'è sempre stato qualcuno che ci guardava storto: gente senza fantasia, ragionieri dell'esistente, piccoli risparmiatori frustrati, siete, ci dicevano. E io invece l'ho sempre sentito, questo passo misurato, come un potere. Il passo lungo l'hanno sempre fatto quelli af-

fetti dalla sindrome di onnipotenza (e quanti guasti hanno combinato?) o quelli assolutamente impotenti a fronte del proprio destino. Come le povere donne che si vedono adesso in tv, a illustrazione della conferenza di Rio: giovani, già piegate in due da una miseria senza limiti, un bimbo scheletrico, occhi rassegnati nelle orbite scavate, attaccato alla mammella vizza. Si fa presto a dire che siamo egoiste, noi che abbiamo imparato a non fare il passo più lungo della gamba. Ma qual era l'alternativa? Abbiamo imparato a guadagnarci il pane, a mettere su ca-



**Ma «partito leggero» non vuol dire partito senza identità**

SILVANO ANDRIANI

**M**i sembra importante che Baget Bozzo, nel suo ultimo articolo su *La Repubblica*, consideri che la trasformazione del modello di partito è un problema che riguarda l'intera sinistra. Mi convince meno la tendenza ad assimilare l'esperienza del Pci-Pds e quella del Psi ed a leggerle entrambe con la chiave della fine della forma-partito. La fine del partito di massa è stata diagnosticata 25 anni fa da Kirshheimer che prevedeva, non senza preoccupazione, l'avvento di partiti professionali o pigliatutto. I processi che egli segnalò come fattori della crisi hanno effettivamente operato: una società più complessa rispetto a quella polarizzata nella quale i partiti di massa sono sorti; il crescente contenuto tecnico delle decisioni politiche e la dilatazione dei mass-media che spaziano quel particolare sistema di comunicazione e socializzazione che è il partito di massa.

Ma il resto non è stato esattamente quello previsto e non solo perché negli ultimi vent'anni sono sorti in Europa nuovi partiti di massa in paesi di recente democrazia. L'avvento di Kohl al potere, dicono analisi molto serie, è stato preceduto dalla trasformazione della Cdu da partito di notabili a moderno partito di massa. La Spd ha profondamente modificato il suo modello organizzativo potenziando le funzioni di ricerca e di socializzazione e smentendo la legge ferrea di Michels sulla inevitabile burocratizzazione del partito di massa. La stessa ascesa delle leghe dimostra, come in certe condizioni, la comunicazione basata sulla militanza è competitiva con la mass-media, cosa che il Pci aveva già dimostrato negli anni Sessanta e Settanta. Il caso del Psi mi pare diverso: è quello dell'ascesa e della crisi di un partito professionale, dotato di una buona squadra di professionisti al centro, in grado di fare uso sapiente dei mass-media e di spostarsi spregiudicatamente e rapidamente da un'issue ad un'altra a seconda del mutare dei sondaggi. Lo scatenamento del camerismo che Baget Bozzo lamenta mi pare non tanto un retaggio del passato quanto l'inevitabile conseguenza di una strategia che ha giocato il ruolo del Psi nella sua possibilità di accesso sempre ad ogni forma di potere.

Il Psi è già un partito «leggero», se questa espressione ambigua sta a significare non la giusta esigenza di sburocratizzazione ma l'indeterminatezza dei riferimenti sociali. Il suo caso conferma la previsione fatta oltre dieci anni fa da Panebianco che «l'affermazione del partito professionale-elettorale crea più problemi di quanti ne risolve» per il governo del paese in quanto «crea un vuoto di identità collettive».

Ciò che caratterizza il partito di massa non è l'adesione ad un unico modello organizzativo: il partito di apparato e di sezioni. Non era vero quando lo teorizzava Duverger, giac-

ché partito laburista e partito socialdemocratico svedese o altri partiti cattolici dovevano il loro carattere di massa soprattutto al collegamento con organizzazioni sociali. Tantomeno è vero oggi. Il partito di massa si caratterizza per il collegamento sistematico con determinati referenti sociali. Così svolge la funzione di aggregare, non episodicamente, diversi interessi e di dare identità collettiva ad un parte della società. Conosco l'obiezione: il mondo del lavoro si è differenziato ed altri soggetti stanno emergendo. Ma c'è il mondo del lavoro di cui parlava Marx fosse poi così omogeneo e compatto? L'unificazione non è un fatto sociologico ma culturale dipendente dalla capacità di creare valori e grandi obiettivi comuni. Anche questo è necessario per governare. Concludendo una recente, accuratissima analisi sulla trasformazione dei partiti Von Beyme rileva che anche le tesi sulla fine delle ideologie «si rievano eccessivamente semplicistiche» - giacché il processo complessivo non portò ad una teologizzazione anzi le ideologie diventarono più competitive e più importanti per l'azione.

**R**itengo sia stata una responsabilità del gruppo dirigente del Pci degli anni Settanta quella di essersi mossi in controtendenza rispetto alle indicazioni che provenivano dalla nascita della crisi del partito di massa. Posto di fronte all'esigenza di adattare la struttura alla nuova strategia esso non ha messo in discussione il modello organizzativo. Il riallineamento è stato ottenuto modificando il meccanismo di selezione dei quadri, secondo criteri che hanno comportato una dilatazione dell'apparato ed un certo suo distacco dalla società. Anche se poi va detto che nessuna struttura del partito comunista, avrebbe potuto affrontare la poderosa svolta che ha portato alla costituzione del Pds senza andare in frantumi.

Dopo la svolta la riforma del partito non ha fatto grandi passi. Non che si sia fatto nulla: la nuova direzione, ad esempio, potrebbe essere il nucleo di un gruppo dirigente diverso per composizione da quello tradizionale del Pci, solo che lo si voglia.

**L'Unità**

Walter Veltroni, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Edizione spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/ 67721. Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscnz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscnz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



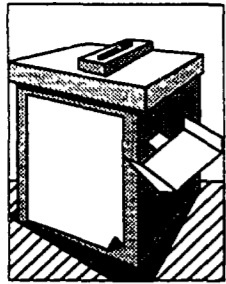
Tra l'imbiancatura della casa di Sesto Calende, mia madre che è tornata dalla clinica e le grandi piogge di questi giorni il tempo è volato: neanche un'oretta, m'è scappata fuori, per una messinpiaga. Per fortuna l'imbianchino è venuto l'altra settimana, quando faceva ancora bello. La bisnonna era tranquilla in clinica sull'altra sponda del lago. La bambina (quattro mesi) era con la mamma e io polvevo dedicarmi al riassetto domestico. Tutte femmine, siamo, raramente, tranne quel solo maschio che è mio figlio. E noi tutte femmine ci siamo mobilitate per far posto all'ultima nata. La casa sono come sono, ma le famiglie cambiano, e bisogna rigirare tutto perché ciascuno abbia la sua collocazione: un lavoro continuo, segnato dai grandi passaggi dell'esistenza. E noi donne a fare e disfare, con un'intelligenza tutta nostra, a captare i segnali di bisogno e inventare soluzioni; ad

adattarci ai mutamenti in corso, a prepararli, a riassettare l'equilibrio di ciascuno e di tutti. Ed è sempre un compito prioritario, che si impone a dispetto di qualsiasi altra urgenza lavorativa. Ma finalmente, pioggia o no, la messinpiaga ci vuole. Trovo la Carmen tutta rotonda sotto il camice bianco. «Aspetta?» le chiedo. «Ma sì», risponde ridendo. «Sa già se è maschio o femmina?». «È una bimba, pare». «Tutte femmine nascono di questi tempi», le dico. «Anche da noi è nata una bambinina». Sarà poi vero che c'è un'infornata al femminile? Un bello scherzo di natura, sarebbe, pensavo. Mettiamo che nascano dieci femmine ogni maschio: che cosa cambierebbe nel futuro dell'umanità? Si tornerebbe alle culture della savana, con gruppi di donne che stanno fra loro ad allevare i bambini, a proccacciare il cibo con la raccolta e la piccola pesca, e gli uomini tutti caccia e addetti alla difesa del territorio.

Adesso si prepara la culla del figlio (uno o due al massimo). Abbiamo conosciuto la libertà di scelta e l'indipendenza. E non ci si venga a dire che ci siamo sottratte alle leggi di Dio e della natura. Non ci si venga a dire, come predica la Santa Sede, che limitare le nascite è un attentato alla dignità umana. Ma nemmeno si dica, come ha fatto la Banca Mondiale a Rio, che si daranno soldi ai governi del Terzo mondo solo se attueranno un programma di contenimento delle nascite. Tutto è sempre deciso a tavolino. Da illustri teste maschili, senza tener conto delle donne, che sono le sole a poter fare l'unica vera rivoluzione possibile: il calo delle nascite in proporzione alle risorse terrestri. La dove le donne sono uscite dall'impotenza, tutto questo è avvenuto senza spargimento di sangue e senza nemmeno che si decretasse la pillola di Stato. Perché tra le risorse della Terra e le risorse di una donna non c'è conflitto di interessi: in scala infinitesimale ogni donna si preoccupa di avere quel che ci vuole per sé e la sua famiglia, e sa che può dare entro certi limiti, e non oltre. Lo sapessero anche i vescovi e i ministri, sarebbe un passo avanti. Invece no. Se nelle donne del Terzo mondo scattasse la volontà lucida, precisa, di sottrarsi al destino biologico e politico che le opprime, se decidessero di programmare la propria esistenza, se avessero voce in capitolo nelle scelte grandi, oltre che quotidiane, che cosa cambierebbe nell'ecosistema? Ma ci si scontra ancora e sempre con il potere tutto al maschile. Quando vedo un severo consesso di vescovi, nuntiati a interpretare il volere divino, mi chiedo sempre: ma che cosa aspetta la Chiesa cattolica a far propria anche l'intelligenza femminile? Che cosa aspetta a dare dignità sacerdotale alle donne? Anche le donne sono un popolo umano che ha diritto alla dignità. O non siamo umane?



Comuni al voto



La grande astensione e il voto di scambio premiano la maggioranza. Risultato negativo per la Quercia, a sinistra un voto frantumato: perde anche Rifondazione mentre vanno bene Rete e Verdi. Non c'è il boom del Msi, in flessione i socialdemocratici.

# Napoli, vincono i partiti di governo

## La Dc tiene, Psi avanza, Pli raddoppia. Per il Pds meno 3,9%

Dal voto di Napoli è uscita la conferma dei partiti del governo uscente e la vittoria dell'astensione. La Dc è il primo partito con il 29,4 (-1 sull'87 e 3,9 sul 5 aprile). Il Psi, che sorpassa la Quercia, guadagna il 4% sull'87 e 3,4 sulle politiche. Boom del Pli che raddoppia i voti. A sinistra voto frantumato: il Pds perde il 3,9 rispetto a due mesi fa, Rifondazione cala, lieve incremento di Rete e Verdi. Stazionario il Msi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Fin dalle prime proiezioni è stato chiaro che Napoli avrebbe confermato un'ampia maggioranza alle forze che hanno governato la città per cinque anni. Il colpo di scena è arrivato poco dopo le 15, con il sondaggio di Rai 3, che ha dato in crescita la Dc, il Psi, il Pli, e il Pn; in perdita, invece, Pds (meno dieci per cento rispetto ai voti raccolti dal Pci nell'87 e meno 3,9 sulle elezioni di due mesi fa), flessione dei missini e dei socialdemocratici, ed infine un piccolo aumento di voti per Rete e Verdi. Ma prima ancora che arrivarono i risultati definitivi, si è capito subito che il vero vincitore di queste amministrative sarebbe stato il partito delle astensioni - circa il trenta per cento - che, paradossalmente, ha favorito proprio la coalizione di pentapartito.

un'opposizione di sinistra" è stato il primo commento del capoluogo del Pds, Aldo Masullo. Ha destato meraviglia l'aumento dei voti andati al Psi: «Napoli è una società bloccata nelle sue grandi sacche di miseria, affidata alla protezione - ha proseguito Masullo - Probabilmente alcuni partiti appaiono per i ceti più deboli gli unici protettori credibili». Per il sociologo Amato Lambertini l'astensione maggiore c'è stata nei quartieri alti della città, mentre minore è stata in quelli bassi: «A Napoli è stato premiato ancora una volta il voto di scambio. Succederà che governerà la "corte dei miracoli". La Napoli di sopra ha fatto sì che a decidere fosse la Napoli di sotto». Tra i vincitori di queste elezioni ci sono soprattutto i liberali: nelle loro liste, specialmente in quelle per le circoscrizioni, hanno candidato decine e decine di medici. Secondo il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, gran parte del successo del partito va alla «sua» campagna elettorale: «Ho fatto politica offrendo la mia immagine e una campagna sulla credibilità. È evidente che non c'è stato alcun voto di scambio: alla faccia di quei quattro accattati che hanno parlato di voto inquinato, riferendosi al caso dell'avvocato Marcucci...». Il penalista di Casal di Principe, in provincia di Caserta, che ha

**NAPOLI - 1480 sezioni su 1571**

LISTE	Comunali '92		Comunali '87		Politiche '92
	%	Seggi	%	Seggi	
Dc	29,6	-	30,4	26	31,6
Pci	-	-	23,0	19	-
Pds	12,7	-	-	-	16,6
Rifondazione comun.	4,1	-	-	-	5,2
Psi	19,4	-	15,3	13	15,9
Msi-Dn	9,4	-	10,1	8	9,5
Pri	6,3	-	5,5	4	4,1
Pli	6,1	-	2,6	2	4,4
Psd	5,9	-	6,5	5	3,3
Part. Radicale	-	-	2,8	2	-
Lista Pannella	1,6	-	-	-	1,5
Lista Referendum	-	-	-	-	1,1
Federazione Verdi	2,6	-	-	-	3,5
Lista Verde	-	-	0,9	-	-
P. Verde I. Ver. E	-	-	0,7	-	-
Legg. Lombarda	-	-	-	-	0,1
Legg. delle Leghe	-	-	-	-	0,4
Legg. d'Azione Merid.	-	-	-	-	0,6
Liga Veneta-Lega Merid.	-	-	0,3	-	-
La Rete-Mov. Democratico	2,0	-	-	-	1,4
Dem. Proletaria	-	-	1,5	1	-
Federalismo-Pens. UV	-	-	-	-	0,4
CPA	-	-	-	-	0,4
Alleanza Popolare	-	-	0,1	-	-
Alleanza Um.	-	-	0,1	-	-
Partito Naz. Inq.	-	-	0,2	-	-



Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo; in alto il municipio di Napoli

difeso pericolosi camorristi, lo scorso 5 aprile è stato eletto con una caterva di voti nelle liste liberali. Il sindaco di Napoli, il socialista Nello Polese, ha definito «molto preoccupante» il dato dell'astensionismo, «è un indicatore dello scollamento tra società e politica - ha aggiunto - Personalmente non sono neanche troppo meravigliato, anche se penso che dai problemi si esce con le proposte e non con la sfiducia e la protesta». Il coordinatore della segreteria provinciale del Pds, Nino Daniele, ha definito

«comprensibile» l'astensionismo: «È stata una campagna elettorale segnata dai vecchi modi di fare politica che ha aumentato la sfiducia dei cittadini. Anche il risultato del Pds - ha aggiunto - è segnato dal fatto che il partito non è riuscito a trasformare in mobilitazione attiva la sfiducia della gente». Per Alberto Leone, della segreteria provinciale di Rifondazione comunista, «le elezioni sono state segnate da una forte pressione dei candidati: si spiega così il risultato dei partiti di governo». Il deputato della Dc Antonio Iodice ha affermato che l'alto indice di astensione registrato a Napoli per le elezioni amministrative, «sono un duro monito per i partiti della maggioranza. Quella degli elettori è stata una disaffezione, annunciata, che ha risentito anche delle ultime vicende scandalistiche riguardanti molti esponenti politici».

Un voto a sorpresa soprattutto per l'astensionismo e per la crescita del Psi quello uscito ieri dalle urne di Napoli. Cominciamo dalle zone industriali: nella rossa San Giovanni a Teduccio, dove il Pci nell'87 aveva ottenuto circa il 40%, il Pds raggiunge appena il 25%, tre punti in meno rispetto a due mesi fa, mentre Rifondazione comunista si assesta intorno al 5,5%. Il Psi si afferma nei quartieri Sanità, Poggioreale, e San Pietro a Paterno. Il Msi guadagna nelle zone centrali della città, soprattutto al Mercato, alla Vicaria, Avvocata e Montecalvario. La Rete raggiunge il suo livello più alto a Chiaia, ma precipita a Barra e Ponticelli. I Verdi si

rafforzano al Vomero e all'Arenella. Infine la probabile attribuzione dei seggi nella sala dei Baroni: 25 alla Dc (-1), 16 al Psi (+3), 10 al Pds, 3 a Rifondazione (nell'87 il Pci aveva 19 seggi e Dp ne aveva uno), 7 al Msi (-1), 5 al Pli (+3), 5 al Pri (+1), 5 al Psdi (come nell'87), 1 a Rete, e Pannella, 2 ai Verdi.

Da segnalare, infine, nell'hinterland il risultato di Striano, un comune della fascia Vesuviana, dove il Pds è passato dal 12,4% di due mesi fa al 18,1% di ieri.

Sono 237mila i napoletani che hanno disertato i seggi. «La non partecipazione ha favorito il voto di scambio»

# Astensione da record: siamo al 29%

L'astensionismo ha vinto a Napoli. E con esso il voto di scambio. I partiti di governo, che il non voto voleva penalizzare, esultano. Anche se non fanno i conti con i dati assoluti: rispetto al 1987, hanno perso circa 130mila voti. La sinistra 80mila. Mentre il Msi altri 30mila. La città che vuole cambiare, in assenza di alternative credibili, ha espresso la sua protesta non andando alle urne.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ROSANINA LAMPUGNANI

■ NAPOLI. Tutto secondo previsioni, ma anche più delle previsioni. L'astensionismo è il vero vincitore di queste elezioni amministrative. Ma in proporzioni massicce - 237mila napoletani, il 29,4, non sono andati alle urne. Hanno scelto in questo modo di protestare, di fare altro nella domenica e nei lunedì elettorali. Con un conseguente paradosso: di fatto hanno premiato il malgoverno che avrebbero voluto punire. Strade sporche e diservite, case fatiscenti e quartieri ghettizzati, speculazione e malaffare, favori e clientele: tutto questo non muterà. Palazzo S. Giacomo resterà ancora in mano agli uomini della triplice: Cirino Pomicino, Di Donato e De Lorenzo. Psi in testa. Dc e Pli hanno fatto il pieno dei voti mentre un napoletano su tre disertava i seggi elettorali. L'effetto Milano, di cui Napoli era il primo test elettorale significativo, non ha avuto conseguenze sui partiti maggiormente coinvolti nell'affare tangenti. Ma contemporaneamente sono stati penalizzati Pds e Rifondazione comunista, senza che le altre forze di sinistra, Verdi, Rete, Lista Pannella, siano riuscite a bilanciare la sconfitta. I due partiti comunisti verranno spazzati via - diceva una settimana fa il classico tassista al cronista - per vincere devono entrare nel Comune per concorre favore. Perché il voto di scambio ha vinto insieme all'astensionismo. Non la pensa così il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, ritiene che siano stati premiati i partiti di governo che hanno proposto progetti per Napoli. In particolare il Pli. «Perché è più facile conquistare punti in percentuale - partendo dal 2,6%, spiega il ministro. Di converso l'astensionismo, nel discorso di Pomicino, si è affermato per tre ragioni: «perché queste elezioni sono arrivate a ridosso delle politiche, per l'effetto Milano che ha prodotto un distacco dalla politica e per reazione ai partiti arruolati su no a qualsiasi progettualità per Napoli. Dunque è la sinistra di opposizione che è stata penalizzata secondo Pomicino. Non la pensa così, invece, il segretario regionale della Quercia. Per Antonio Napoli l'astensionismo è trasversale a tutti i partiti, è un dato omogeneo di tutti i quartieri, popolari e borghesi. È una «netta condanna del consiglio comunale nel suo insieme, che dimostra come la nostra proposta di rinviare le elezioni in autunno e di farle svolgere con il nuovo sistema era giusta». Anche per un altro dei vincitori, Francesco De Lorenzo, la ricetta per spiegare il voto non si discosta da quella di Pomicino: astensionismo uguale sfiducia nella politica della gente che vuole l'elezione diretta del sindaco, successo liberale uguale partito dalle mani pulite, non coinvolto nelle vicende di Manes. Per i leader dei partiti di governo non conta nulla il fatto che i loro risultati sono ottenuti su un elettorato ridotto. La Dc nel 1987 aveva circa 212 mila voti, meno degli «elettori del non voto» odierno. Complessivamente il blocco del governo perde voti in termini assoluti, regalati all'astensione (90 mila la Dc, 17 mila il Psi, 10 mila il Psdi). Solo il Pli conquista 8000 voti. Perde voti anche la sinistra: 80mila (100mila il Pds, 70 mila Pannella, mentre guadagnano Rifondazione 17mila, Verdi 5mila, Rete 8500). E a destra perde il Msi altri 30 mila voti. E su questi dati che il discorso dell'astensionismo deve essere fatto. Anche se in termini assoluti il potere da spendere in seggi a palazzo S. Giacomo non cambia, il quesito è ora che i repubblicani hanno deciso di stare fuori dai governi formati da Dc e Psi - non può prescindere dal far i conti con una base di consenso fortemente ridimensionata, anche rispetto alle recenti elezioni politiche. Perché, fa notare Aldo Masullo, capoluogo del Pds, l'astensionismo, colpisce la sinistra - che resta silenziosa o si frammenta - ma certamente non è un segnale positivo verso i partiti di governo. Nel 1987, alle precedenti amministrative il partito del non voto aveva il 17,6%, il 5 aprile il 26,7. Una progressione fino a quel punto spiegabile con un certo che favorisce. Perché soprattutto nell'Italia meridionale, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il 29% di oggi stravolge qualsiasi considerazione di questo tipo. E infatti il piccolo ma raggiunto nelle comunali dal dopoguerra ad oggi, il 30% di astensione lo si ritrova solo nelle elezioni europee del '90. Cioè, ancora una volta, quando non erano in ballo interessi immediati e ravvicinati. «Oggi si è espresso in maniera vistosa il voto di scambio - spiega Guido D'Agostino, presidente della società italiana di studi elettorali - e l'astensionismo che, pur nella sua brutalità, dimostra che la società civile ha deciso, in assenza di una alternativa credibile, di andare fino in fondo allo sfascio perché solo così poi si può ricominciare. Il non voto, infatti, espresse soprattutto nei quartieri della borghesia illuminata. Comune, aggiunge D'Agostino analizzando il risultato complessivo, il risultato di Psi e Dc vanno spiegati non solo con la logica dello scambio, ma ricordando che il consenso filogovernativo in questa città nasce dal bisogno comunque di ritrovare certezze. È un voto coatto, ma impronunciabile in un mondo privato anche delle ideologie. «È una città rassegnata alla sconfitta quella che si è consegnata al non voto», commenta Antonio Lannello, di Italia Nostra. Napoli, dice, è una città che non partecipa e che trova nell'astensione l'unica forma di protesta.

Msi, Lega Nord e Melone in crescita, dura sconfitta socialista, il Pds (in lista con altre forze) in calo, Rifondazione in crescita. Alto il dato dell'astensione, la Dc, soprattutto in provincia, perde molto. Problemi per formare il nuovo governo

# Trieste a destra, male Psi e Lega democratica

Il partito che ha preso di più? I non votanti, un quarto dell'elettorato. E la protesta dilaga a Trieste anche per il resto: Msi secondo partito in provincia, terzo in città. «Meloni» in recupero e di nuovo determinanti. Lega Nord in ulteriore avanzata. Male la sinistra. Più «bastonati» di tutti la Dc in provincia, il Psi dappertutto. Difficilissime le nuove giunte, e non è escluso che si torni a votare presto.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

■ TRIESTE. Msi, Lega Nord. A cercare l'acque contenute si trovano solo qui, via via che i computer sputano le strisciate elettorali di Trieste. Qui e in casa dei «meloni», i cui sorrisi, però, sono agri: aumentano di nuovo, i padri storici del localismo, abbastanza per ridiventare determinanti, ma molto meno del previsto. Che protesta, ha ficcato nelle urne questa città. Anzi, il primo segno di malessere l'ha mostrato ancora prima. È andato ai seggi - strabiliante, nella culla di tradizioni asburgiche - il 79%. Nove per cento in meno di due mesi fa. Su 231.000 elettori della provincia (che praticamente coincide con il capoluogo), 48.000 sono rimasti a casa. Aggiungendo le schede bianche, la somma è allarmante: un triestino su quattro non ha votato. Il resto dovrebbe far squilibrare molte altre sirenne. Cominciamo dalla destra pura. Il Msi impernazionalista, iperindigenista, antisilavo, conquista la medaglia d'argento in provincia: 14,2%. Aveva il 10 quattro anni fa. Aumenta anche sulle recesissime politiche. In città è terzo, attorno al 13%. Se i triestini avessero votato così due mesi fa, adesso sarei deputato, si morde la dita Roberto Menia, presidente nazionale del Fuan, che aveva mancato il posto alla camera per meno di 200 voti. Sorpresa, alla pari, dalla Lega Nord, apparsa dal nulla ad aprile, quando era balzata all'8%. Sale ancora, quasi il 10% in città, oltre l'11% in provincia. «Sconvolgente, un dato sconvolgente», mor-

mora - affranto Gianfranco Gambassini, presidente della «Lista per Trieste» i «meloni». E non che a loro sia andata del tutto male. Recuperano sul crollo di quattro anni fa. In città risalgono fino al 17%, sono secondo partito. Speravano di più? «Eh, sì. Ma accentratismo». La Dc, che conserva in discesa la maggioranza relativa, ha un risultato bifronte. In città, anzi, il primo segno di malessere l'ha mostrato ancora prima. È andato ai seggi - strabiliante, nella culla di tradizioni asburgiche - il 79%. Nove per cento in meno di due mesi fa. Su 231.000 elettori della provincia (che praticamente coincide con il capoluogo), 48.000 sono rimasti a casa. Aggiungendo le schede bianche, la somma è allarmante: un triestino su quattro non ha votato. Il resto dovrebbe far squilibrare molte altre sirenne. Cominciamo dalla destra pura. Il Msi impernazionalista, iperindigenista, antisilavo, conquista la medaglia d'argento in provincia: 14,2%. Aveva il 10 quattro anni fa. Aumenta anche sulle recesissime politiche. In città è terzo, attorno al 13%. Se i triestini avessero votato così due mesi fa, adesso sarei deputato, si morde la dita Roberto Menia, presidente nazionale del Fuan, che aveva mancato il posto alla camera per meno di 200 voti. Sorpresa, alla pari, dalla Lega Nord, apparsa dal nulla ad aprile, quando era balzata all'8%. Sale ancora, quasi il 10% in città, oltre l'11% in provincia. «Sconvolgente, un dato sconvolgente», mor-

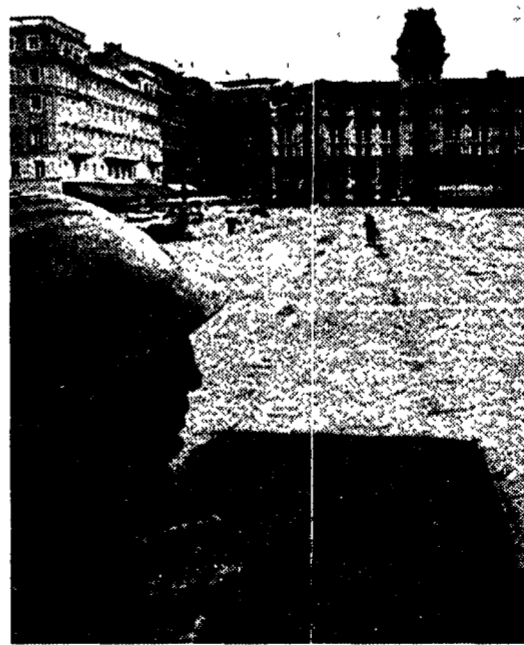
**TRIESTE**

LISTE	Comunali '92		Comunali '88		Politiche '92
	%	Seggi	%	Seggi	
Dc	21,0	11	27,3	18	22,0
Pci	-	-	15,1	10	-
Pds	-	-	-	-	11,5
Lega Democratica	7,3	4	-	-	-
Rifondazione comun.	6,3	3	-	-	6,3
Psi	9,0	5	14,4	9	21,0
Msi-Dn	13,0	7	9,4	6	12,8
Pri	2,8	1	2,6	1	4,9
Pli	3,5	2	2,6	1	3,6
Psd	1,0	-	1,8	1	1,1
Lista Referendum	-	-	-	-	1,0
Fed. del Verdi	3,5	1	-	-	3,7
Verdi Federalisti	0,7	-	-	-	1,0
Lega Lombarda	9,6	5	-	-	8,0
Lega delle Leghe	-	-	-	-	0,4
Lista per Trieste	16,8	9	14,3	9	-
Mov. Ind. Til.	-	-	1,4	-	-
Unione Slovenia	2,9	1	2,2	1	-
Dem. Pro-Mov. Ts	-	-	1,5	-	-
Federalismo-Pens. Uv	1,8	1	-	-	1,5
Partito Pensionati	-	-	-	-	1,2
Mov. Friuli-Aut. Ts	-	-	0,2	-	-
Verdi	-	-	3,2	2	-
L.C. Laica Verde	-	-	3,4	2	-
Giust. Lib. Soc. Civ.	-	-	0,6	-	-

preoccupatissimi per la città», parla del vicesegretario Jacopo Venier. Verdi del «voto inde» più o meno stabili. Verdi federalisti travolti ed eliminati: avevano due seggi in comune, 1 in provincia. La «Lega Democratica» (Pds, Rete, spezzoni di verdi e radicali), dopo l'11,5% alle ultime politiche, adesso in città è poco sopra il 7%, sesto raggruppamento della graduatoria (un pò di più - 8,3 - ha in provincia grazie alla «cintura»). Alle comunali '88 il Pci aveva il 15,1%. «C'è storicamente un divario tra politiche

ed amministrative», dice Perla Lusa, segretaria provinciale del Pds, «ed un pò del calo è dovuto anche al simbolo nuovo, non conosciuto», un insieme di stelline «europee»: «Ma è stato un rischio calcolato, corso consapevolmente. Per me, la strada dell'aggregazione della sinistra resta obbligata». Che razza di giunte si prefigurano adesso, è difficile calcolare. La frammentazione è sovrana. In provincia il quadripartito (il Pds non c'è) ottiene 9 seggi su 24. Aggiungendo i «meloni», il conto arriva a 12. In città le

proiezioni (difficile fare raffronti, nel frattempo i posti globali sono scesi da 60 a 50 causa il calo della popolazione) danno, nell'ordine, 11 seggi alla Dc, 9 ai «meloni», 7 all'Msi, 5 a Psi e Lega Nord, 4 a Lega Democratica, 3 a Rifondazione, 1 ai verdi e 2 ai liberali, 1 ciascuno a Unione Slovenia, repubblicani e pensionati. Dodici gruppi... Sergio Tripiani, segretario provinciale Dc, esclude alleanze solo con Lega Nord, Msi e Rifondazione, ma preferisce, per la città, questa formula: «Quadripartito più Lista

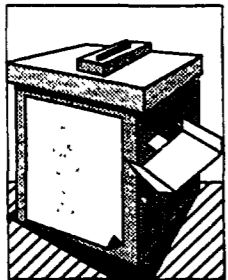


Piazza Unità d'Italia a Trieste

per Trieste con la quale abbiamo già collaborato in passato». Ed il sindaco? «Almeno questo, lasciatelo». I numeri ci sono, 28 su 50. Le condizioni politiche no, o non ancora. Gambassini si prepara a contrattare sul programma, sull'autonomia, su Osimo. Il socialista Seghena preferirebbe un confronto area laico-socialista - resto del mondo, cioè «Dc, Lega Democratica, Lega Nord». Fabrizio Belloni, quarantatreenne consulente aziendale lombardo trapiantato a Trieste, gran capo dell'avanscoperta di

Bossi (che qui predica la concordia etnica, guadagnando perplesse simpatie anche a sinistra), promette: «I miei ragazzi andranno in consiglio per tagliare la gola alla partitocrazia». Ma poi: «Noi siamo pronti a parlare con chiunque, siamo pragmatici, se un'idea è buona, da Rifondazione al Msi tutto va bene». Chissà se la Lega manterrà il ricorso per invalidare le elezioni. A questo punto forse no, tanto più che i concorrenti della «Lega Giuliana, la lega di casa nostra», non ce l'hanno fatta.

Comuni al voto



Dalle urne esce un risultato frammentato: a Trieste c'è la disfatta dei grandi partiti, a Napoli vince il governo Le due grandi città danno un secco calo alla Quercia che però aumenta dell'1% negli altri centri

# Al Nord la protesta, al Sud il potere

## Le due Italie del voto. Il Pds bene nei piccoli e medi comuni

Col 6,7% in più il partito del non voto ha raggiunto il 23%. Lo scandalo delle tangenti e la crisi dei maggiori partiti hanno fatto sentire il loro peso soprattutto sulle astensioni. Il voto di protesta si orienta più sul Msi che sulla Lega. Terremoto a Trieste. A Napoli il Pds ha un risultato negativo ma negli altri comuni il Partito democratico della sinistra aumenta invece rispetto alle politiche.

Il terremoto politico ha segnato il voto soprattutto a Trieste. Alla provincia (il dato è definitivo) per i maggiori partiti è stato un voto-choc. La Dc prende il 18% dei voti, con una perdita rispetto all'88 di 7 punti; il Msi col 14,2% diventa il secondo partito (guadagna 4% rispetto all'88) superando la Lista per Trieste (13,7%; più 1%) e la Lega Lombarda (11,1%). Deludente il risultato della Lega Democratica, sigla dietro alla quale c'è il Pds, la Rete, esponenti radicali, verdi che con l'8,3% ha superato di un soffio Rifondazione. Alle precedenti politiche il Pds aveva ottenuto a Trieste il 12,5% dei consensi e Rifondazione il 7,2%. Il Pci con il 7,9% dimezza i consensi rispetto alle politiche (aveva il 13,3%), perdendo addirittura circa il 13% rispetto alle politiche del 5 aprile. Il Pli col 3,3% conferma il voto di due mesi fa e guadagna un punto rispetto alle politiche; il Psdi prende lo 0,8%, il Pri il 2,9% mentre i verdi raggiungono il 4,3%. Il Msi che torinese è sempre stato il partito a Trieste ha una lieve flessione, quasi impossibile nei due enti locali triestini che hanno con-

RIEPILOGO GENERALE - 2844 sezioni su 3251

LISTE	Comunali '92		Prec. Comun.		Politiche '92	
	%	Seggi	%	Seggi	%	Seggi
Dc	30,9	-	32,6	724	32,0	-
Pci	-	-	21,2	385	-	-
Pds	12,3	-	-	-	15,4	-
Rifondazione comun.	4,2	-	-	-	5,5	-
Psi	17,7	-	16,3	319	15,4	-
Mai-Dn	8,0	-	7,9	76	8,8	-
Pri	5,0	-	4,4	51	4,1	-
Pli	4,0	-	2,1	18	3,3	-
Psdi	4,9	-	5,5	83	3,4	-
Part. Radicale	-	-	1,4	2	-	-
Lista Pannella	0,8	-	-	-	1,0	-
Lista Referendum	-	-	-	-	1,0	-
Federazione Verdi	2,0	-	-	-	3,0	-
Lista Verde	-	-	0,6	2	-	-
L. Verdi-Verdi Arcobaleno	-	-	-	-	2	-
Verdi Federalisti	0,1	-	-	-	0,2	-
Altre liste Verdi	-	-	0,3	-	-	-
Lega Lombarda	1,9	-	0,1	2	2,5	-
Lega delle Leghe	-	-	-	-	0,3	-
Lega d'Azione Meridionale	-	-	-	-	0,3	-
Lega Aut. Veneta	0,2	-	-	-	0,2	-
Altre leghe	1,3	-	0,2	-	-	-
La Rete-Movimento Democratico	1,2	-	-	-	1,2	-
Udc	-	-	-	-	1	-
Democrazia Proletaria	-	-	1,0	7	-	-
Liste autonomiste	2,1	-	2,1	10	0,1	-
C. Area Gov.	-	-	0,1	4	-	-
C. Area Gov.-Altri	-	-	0,1	7	-	-
Miste di Sinistra	-	-	0,2	4	-	-
Miste di Centro	-	-	-	-	-	-
Partito Sardo d'Azione	0,1	-	0,1	3	-	-
Federalismo-Pensionati Uv	-	-	-	-	0,5	-
Partito Pensionati	0,2	-	-	-	0,2	-
La Lega Cas.-Pens.	-	-	-	-	0,1	-
Eterogenee	0,4	-	0,7	33	-	-
Ind	0,4	-	0,7	25	-	-
Liga Veneta	-	-	-	-	1	-
Mov. Ven. Reg. Aut.	-	-	-	-	0,1	-
CPA	-	-	-	-	0,4	-
Mov. Pol. Dif. Automobilisti	-	-	-	-	-	-
Piemont-L. Ven.	-	-	-	-	1	-
Liste Civiche	2,0	-	1,1	50	-	-
Altre liste	-	-	1,2	6	-	-



Luciano Guerzoni

dove la Quercia col 28,2% aumenta di 3 punti; di Chioggia (Venezia) - dove prende il 22,9% (più 2%). A Copertino (Lecce) il Pds prende il 27,8% (più 6% rispetto alle politiche), a Succivo (Caserta) col 21,1% prende il 7% in più rispetto alle politiche, a Vieste (Foggia) col 14% aumenta del 3% e a Sperrano Albanese col 41,7% aumenta del 7%.

A Crotone, in Calabria la Dc prende il 27,2% (meno 5% rispetto alle comunali), il Pds il 22,9%, Rifondazione l'8% (il Pci nell'88 aveva il 29,4%, mentre alle politiche i due partiti avevano rispettivamente il 27,6% e l'8,1%), il Psi il 21,4% (più 1,8% sulle comunali, più 0,8% sulle politiche), la Rete il 2,45%, il Psdi il 6,8%, il Pri il 3,4%, il Msi il 5,3%, il Pli l'1,1%.

Sul voto di Tarquinia ha sicuramente influito lo scandalo della disarcia che ha coinvolto e travolto il Psi, alla guida dell'amministrazione comunale. I socialisti sono infatti scesi al 16,8% (avevano nell'88 il 28,32%). Il Pds col 28,2% diventa il primo partito, superando di un soffio la Dc al 28% mentre Rifondazione col 3,3% perde il 3%. Buon risultato per

il Pri 11% (il 4% nell'88, il 6,5% alle politiche) mentre il Msi col 9,1% perde il 2% rispetto alle politiche.

Ad Amalfi, in provincia di Salerno, secca sconfitta della Dc che col 27,3% e di più perde il 10% rispetto alle politiche e il 5% rispetto alle comunali dell'87. Buono il risultato del Pds che col 9,4% guadagna l'1,4% mentre Rifondazione mantiene il 2,6% preso alle politiche. Il Psi col 37,4% aumenta sia rispetto alle politiche (più 5%) che sulle comunali dell'88 (più 3%). Il Msi prende il 12,9% e il Pri il 4,7%.

La Dc fa il pieno dei voti in due comuni: hanno infatti votato scudocrociato tutti i 76 elettori di Sveglio (Como) e 1.584 elettori di Castel Morone, in provincia di Caserta. Dovranno invece tornare a votare i cittadini di Raccaja, in provincia di Messina. Le due liste in competizione, una che raccuggera Dc e Pri, l'altra la sinistra, hanno ottenuto 651 voti ciascuna. L'assoluta parità di consensi impedisce col sistema maggioritario l'assegnazione dei seggi: manca infatti il vincitore a cui attribuire la maggioranza.

CINZIA ROMANO

ROMA. Lo scandalo delle tangenti premia il partito del non voto che raggiunge il 23%. Lo scandalo delle tangenti e la crisi dei maggiori partiti hanno fatto sentire il loro peso soprattutto sulle astensioni. Il voto di protesta si orienta più sul Msi che sulla Lega. Terremoto a Trieste. A Napoli il Pds ha un risultato negativo ma negli altri comuni il Partito democratico della sinistra aumenta invece rispetto alle politiche.

Se si escludono infatti i due comuni capoluogo, il Partito democratico della sinistra aumenta di un punto. A scrutinio non ancora ultimato, la Dc mantiene il suo 31% di consensi, mentre il Psi, con una forte avanzata a Napoli, dove vince il secondo partito, riesce a riequilibrare la sconfitta di Trieste ed a raggiungere il 17,7% dei suffragi (più 1,3% sulle politiche). Rifondazione comunista perde l'1,3%; il Pli, che spopola a Napoli, guadagna lievemente sulle politiche, come pure il Pri (più 1%) e il Psdi (più 1,8%). Il Msi che torinese è sempre stato il partito a Trieste ha una lieve flessione, quasi impossibile nei due enti locali triestini che hanno con-

Le prime reazioni dei partiti ai risultati elettorali nei 156 comuni

## Quercia preoccupata, il Psi respira Dc insoddisfatta, Destra in festa

Il voto di Napoli, di Trieste e degli altri comuni «letto» da Roma. Il Pds è preoccupato per l'accentuarsi della frammentazione a sinistra, il Psi tira un sospiro di sollievo perché si sente «accerchiato». Garavini, pur non contentissimo del risultato di «Rifondazione», dice che il voto sancisce una «sconfitta soprattutto per Occhetto». Nicola Mancino, Dc: «Non mi pare un voto favorevole al mio partito». Il Pci canta vittoria.

tuata dalla proliferazione di liste locali, oltre che dalla crescita dell'astensionismo». Dunque, questo risultato conferma la tenuta del voto di protesta al Nord e di quello clientelare dell'area governativa al Sud. E qui, Guerzoni tenta una prima analisi: «Questi dati confermano il punto grave di crisi del sistema politico e dei partiti storici. E alla Quercia che riflessioni sollecita? È chiaro che questo quadro ha segnato il risultato del Pds. Che ha risentito, oltre alla tradizionale difficoltà che era già del Pci di tenere a livello locale il voto politico, di una divisione a sinistra. Stavolta c'era un numero infinito di liste di quest'area». Certo, non dappertutto è andata male. «Anche considerando le difficoltà generali d'ordine politico ed organizzativo, che il Pds ha incontrato durante questa campagna elettorale, emergono dal voto - che regi-

Tanto che la nota ammette la perdita in alcune particolari situazioni. In ogni caso, però, compensata da altri significativi risultati. E quindi, a conti fatti: «Il Psi conferma una forza essenziale per concorre a chiudere una fase di vuoto politico che è ormai giunta a livelli di altissimo rischio e per aprire una nuova fase di governo...».

Restiamo a sinistra, coi giudizi di «Rifondazione». Garavini è preoccupato per quello che definisce «un avanzamento della destra». Ma per il leader del neonato partito comunista, il voto amministrativo di ieri sancisce soprattutto una cosa:

«Il definitivo fallimento del progetto politico del Pds. E il voto «calante» di «Rifondazione»? Per il partito di Cossutta vale, invece, il criterio che si usava per valutare il risultato del Pci: quando c'era uno scarto tra voto politico e voto amministrativo. Comunque, aggiunge Garavini, «la nostra presenza si conferma indispensabile per costruire una sinistra d'opposizione». L'unico a sorridere, a sinistra, è Leoluca Orlando. «La Rete - dice - ha aumentato i suoi consensi, nonostante la terribile pressione clientelare del quadripartito». «Pressione clientelare», che in questi, uno dei vincitori di in-



Il segretario socialista Bettino Craxi

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Preoccupazione nei Pds. Socialisti che respirano, tanto più perché si sentono «sotto tiro». Silenzio, quasi totale della Dc. Anch'essa, comunque - vedi Mancino - un po' preoccupata. E poi, soddisfazione - imbarazzata - degli altri partiti di governo, che «vincono» solo a Napoli. Infine, contenuti, naturalmente, i protagonisti della frammentazione elettorale (le varie leghe) e i contenuti anche a destra. Ma i

numeri, in quest'ultimo caso, non giustificano, l'euforia per esempio della neofita Alessandra Mussolini. In estrema sintesi i costi i partiti, a Roma, hanno «letto» il risultato delle elezioni amministrative di ieri.

A sinistra, nel Pds, c'è preoccupazione, si è detto. «I risultati - spiega Luciano Guerzoni, responsabile degli enti locali della Quercia - confermano la frammentazione, già emersa il 5 aprile. Frammentazione accen-

### Palma di Montechiaro

#### Nel paese del «Gattopardo» la Dc al 50% Ma la Quercia avanza

PALMA DI MONTECHIARO Sulla collina a pochi chilometri dal mare, tra Licata ed Agrigento, la gente ha scelto il vecchio sistema. Nel paese del «Gattopardo» dove la mafia detta legge, la Democrazia cristiana è sempre il primo partito, anzi aumenta il proprio potere: raggiunge il 50% dei voti. Successo anche dei socialisti. Tiene il Pds. A Palma di Montechiaro erano in lista sei partiti: Dc, Pri, Psdi, Psi, Pds e Rifondazione comunista.

Gli elettori erano 20.759, alle urne sono andate 14.452 persone con un'affluenza del 69,62% superiore alle politiche dell'aprile scorso.

Il Consiglio comunale si era disciolto nell'ottobre del 1990 dopo uno scandalo che portò alle dimissioni del sindaco democristiano Paolo Scamà. L'ex primo cittadino del paese è zio di Paolo Amico, uno dei presunti killer, assoldati in Germania dalle cosche mafiose, del giudice Rosario Livatino. Il magistrato che indagava sul rapporto tra politici di Agrigento e i boss mafiosi, e che aveva puntato il dito sui cinque fratelli terribili di Licata, i Ribisi, uno dei clan che hanno scatenato la più feroce faida mafiosa degli ultimi anni in Sicilia.

L'ufficio elettorale è stato sistemato nella stanzetta dei vigili urbani. I dati che riportiamo si riferiscono a ventiquattro sezioni su trentadue. Il Pri ha il 2% delle preferenze contro il 4% dei precedenti amministrativi. La Democrazia cristiana ottiene il 50% e aumenta di 7 punti

rispetto alle comunali e di otto rispetto alle scorse politiche. Il partito socialista si attesta intorno al 25%, diminuisce di 5 punti rispetto alle comunali del 1990 e aumenta di 7 rispetto all'elezione di aprile. I socialisti democratici ottengono il 10% dei consensi.

Il Pds ha il 10% e aumenta di poco la percentuale rispetto alle politiche. Rifondazione comunista ottiene il 2% e perde circa un punto rispetto alle politiche. Non cambia il quadro dei partiti, il vento del rinnovamento non è soffiato sul paese martoriato dalla guerra tra le cosche che si scontrano tra i quartieri fantasma costruiti per far guadagnare i miriadi alle imprese mafiose, tra le case senza intonaco dove scendono le fogne a cielo aperto.

Dalla parte opposta della Sicilia, a Raccaja, in provincia di Messina, gli elettori hanno cercato di cambiare qualcosa. C'erano due liste nel paese di 1.800 abitanti: quella della Dc e del Pri, e quella di sinistra: socialisti, pidessini e associazione indipendente «Rinascere». La prima è sponsorizzata dal sottosegretario democristiano alle Poste, Giuseppe Astone. Si vota con il sistema maggioritario. Tutte e due le liste hanno avuto 651 voti. Ma quella di sinistra contesta un voto che è toccato all'altra: era da invalidare perché è stato segnato a penna e l'elettore è riconoscibile: il Tar deciderà. Se i voti saranno confermati l'elezione si dovranno rinfare. Tutto questo per un solo voto.

### Tarquinia

#### Il Pds diventa primo partito socialisti travolti dallo scandalo della disarcia

TARQUINIA. Socialisti dimezzati e Quercia che diventa il primo partito, guadagnando terreno anche rispetto al vecchio Pci. Il Pci, che ha restato a galla appoggiandosi alla Chiesa e candidando volti nuovi e giovani dell'Azione cattolica. Si presenta così la situazione del dopovoto a Tarquinia, il più grosso comune del Lazio in campo in questa tornata elettorale con il sistema proporzionale. Un responso delle urne tanto più significativo in quanto l'antica città etrusca è diventata nell'ultimo anno una delle «tangenti» della regione.

Il responso delle urne appare infatti ancora pesantemente condizionato dallo scandalo dell'appalto miliardario per la gestione della discarica comunale. Scoppiato nel dicembre scorso, questo scandalo ha travolto il Psi locale ancor prima dell'«effetto onda» scatenato in questi mesi in molte parti del paese dopo la bufera di Milano. La magistratura ha iniziato a occuparsi delle tangenti per i rifiuti nell'autunno dello scorso anno. A partire dal periodo di Natale per arrivare a una ventina di giorni fa, sono finiti in manette il vicesindaco socialista Domenico Natali, due assessori comunali, un assessore provinciale all'ambiente e il presidente della provincia di Latina, tutti quanti del Garofano, fino all'ultimo arresto: il senatore psi Roberto Meraviglia, vero boss della zona. Una mannaia per il Psi della zona, da dieci anni al governo insieme alla Dc. A gennaio la crisi di maggioranza ha sbalzato via la vecchia giunta. Per arginare la frana, non è bastato al Psi il commissariamento della federazione e della sezione cittadina. Ad aprile,

### Montenero di Bisaccia

#### Nel paese di Di Pietro la Quercia ottiene il 44% la Dc perde 4 seggi

MONTENERO. Si è votato anche nel paese del giudice che ha messo a nudo il «pasticcio» politico del paese. La Quercia si accendono quindi anche su Montenero di Bisaccia, paese contadino della provincia molisana, che ha dato i natali al giudice «mani pulite». Ma non c'è stato nessun effetto Di Pietro a Montenero. «Quale effetto poteva esserci?», dice la signora Baldassarre, «questo è un paese onesto e lavoratore». Non manca però il fenomeno della frammentazione: sei liste per ottomila abitanti. Mentre sono in corso gli scrutini degli ultimi due seggi tutti sanno che in testa c'è il Pds, nonostante la scissione, e «troppe liste» è il commento principale. A Montenero si è andati al voto a causa dello scioglimento anticipato del consiglio comunale. Il Pci e poi il Pds, dopo quarant'anni di Dc, governa dall'85 e la giunta, eletta nel '90 è andata in crisi per la disoccupazione di tre assessori, due dei quali alla vigilia delle ultime elezioni politiche hanno aderito a Rifondazione comunista. Il Pds perde la maggioranza assoluta ma si assiesta al 44 per cento con 2059 voti e 9 seggi; la Dc perde 1032 voti e passa da 9 a 5 consiglieri; il Psi solo 130 voti e nessun seggio; un seggio a Rifondazione che prende 205 voti. Poi ben due liste civiche: il Movimento popolare montenero, una lista trasversale di giovani capeggiata da un ex Dc, prende 810 voti, la lista coltivatori diretti prende 411 voti che insieme prendono gli altri 5 seggi e diventano l'ago della bilancia. «Potrebbero andare dall'una o dall'altra parte» dice il signor Antonio Di Pietro, omonimo del Di

### Buscate

#### Vince il listone ecologista e negli altri centri la Lega lombarda «rallenta»

BUSCATE. Chi attendeva un plebiscito leghista è rimasto deluso. Il Carroccio ha sostanzialmente confermato i consensi conquistati in aprile senza ritocchi consistenti. L'onda lunga della protesta, spinta dal vento dell'inchiesta «mani pulite», non ha funzionato. E così la mancata, travolgente vittoria sognata dai seguaci di Bossi si presenta come la vera sorpresa di un test elettorale davvero piccolissimo che ha inflitto chiamato alle urne solo 70 mila lombardi. Questa stagnazione del voto leghista è emersa con chiarezza sia nei due comuni dove si è votato con la proporzionale, sia in una costellazione di centri a sistema maggioritario. L'esempio più significativo è quello di Caronno Pertusella in provincia di Varese. Qui, fra l'altro, si è registrata una leggera ripresa del Pds nel confronto con le recenti politiche. La Quercia è infatti passata dal 14,4% al 15,7%. Resta tuttavia disastroso il ragguaglio con le comunali di 5 anni fa quando l'allora Pci poteva contare sui 33,1%. Ma tornando alla Lega Lombarda va segnalato il quasi paraggio col voto d'aprile (26% allora contro il 26,3 di ieri) che la conferma al primo posto ma di nuovo tallonata dalla Dc in recupero col 25,2% contro un modesto 22,1 della recentissima tornata politica. Se il Psi continua a piangere - passando dal 10,9% all'8,3%, e invece si fregia le mani con i socialdemocratici che quasi scompaiono ad aprile (2,4) si ritrova con un bottino del 7%. Mentre i repubblicani aumentano dello 0,2% e Rifondazione cala dell'1,3% resta l'incognita sulla possibile

maggioranza, anche per la presenza di una lista civica che ha collezionato l'8,1%.

A Olgiate Comasco (Como), l'altro comune con la proporzionale, il risultato è stato quasi la fotocopia di quello di Caronno. Qui la Lega ha riconfermato i suoi voti di aprile e cioè le ha consentito di occupare cinque seggi. Il Pds non era presente. C'era una lista di indipendenti che ha ripreso esattamente i 5 seggi delle precedenti comunali, mentre la Dc esce male poiché è passata da sette seggi a quattro. Stazionario il Psi in definitiva anche da queste parti sarà un'impresa ardua mettere insieme una maggioranza significativa anche per la presenza di una lista civica che ha conquistato due seggi.

Fra i comuni che hanno votato col sistema maggioritario le maggiori attese erano per l'esito di Buscate, il piccolo centro in provincia di Milano noto per le durissime battaglie (ci sono anche stati violenti scontri con le forze dell'ordine) contro la realizzazione di una megadiscarica. Ebbene il successo è andato al listone ecologista che ha ottenuto 16 seggi dei venti a disposizione. Gli altri quattro sono finiti alla Lega lombarda, l'unica lista concorrente. Per la prima volta, infatti, non si è presentata la Dc. Da sempre partito di maggioranza (nel 1990 aveva ottenuto tredici consiglieri) lo Scudocrociato è stato unanimemente accusato come il vero responsabile dell'emergenza ambientale, e cioè come lo sponsor della discarica maledetta.



Scontro nella Dc



Ieri il leader dei dorotei ha insistito sulla candidatura del suo delfino ma in corsa potrebbe tornare proprio lui De Mita parla di situazione aperta, Martinazzoli non rinuncia Oggi la Direzione, domani il Cn in un clima di confusione

Segreteria, corsa ad ostacoli per Lega Gava lo lancia ma i grandi capi dc fanno resistenza

Oggi la Dc riunisce la Direzione, per discutere la crisi di governo. Domani pomeriggio (o giovedì?) comincia il Consiglio nazionale che dovrà eleggere il segretario. Ma la situazione è tutt'altro che chiara. La candidatura di Lega incontra incredulità più che consenso, e una giornata di colloqui s'è conclusa ancora una volta in modo interlocutorio. De Mita: «Situazione aperta». Toma Gava o resterà Forlani?



Silvio Gava, candidato alla segreteria della Dc

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Silvio Lega segretario della Dc? È un ballon d'essai, un modo per prender tempo? O è la notizia che si aspetta da due settimane, la soluzione del grande rebus democristiano? «È vera, è vera...», mormora Gerardo Bianco, capogruppo a Montecitorio e grande amico di Forlani. Sembra spaventato, persino intimorito. Sdrammattizza: «Alla fine ci sarà una sorpresa, ma non vi dico quale». Ritorna serio: «Vi dico che è una notizia vera». Poi aggiunge, non sai con quanta convinzione: «Bisogna mettere i giovani alla prova. E poi io sono stato il primo a chiedere che Lega faccia parte della delegazione che discuterà la formazione del prossimo governo». Bianco s'allontana nel Transatlantico deserto, non vuol dire di più. Enzo Binetti, anche lui doroteo, è ancora più perplesso. «Lega? Francamente non capisco...», confida - Sarà perché viene dal Nord. O perché appare a tutti come una soluzione temporanea, di passaggio... Mah. Certo ora mi sembra molto avanti sulla strada della segre-

teria. Ma non credo che tutti i giochi siano fatti. Ne possono succedere ancora, di cose... La verità è che alla candidatura di Silvio Lega non sembrano credere in molti. Tranne Antonio Gava, che l'ha lanciata e ora fa sapere a tutti che è lui l'uomo adatto alla poltrona di piazza del Gesù. Ma è davvero così? Lega è arrivato alla vice segreteria perché quel posto spettava ai dorotei e bisognava trovarne uno che non scontentasse i grandi feudatari della corrente sparsi per l'Italia. Troppo poco per farne il capo (pur transitorio, pur sotto tutela) del primo partito italiano. «La soluzione migliore è Gava», spiega proprio un grande feudatario doroteo, Remo Gaspari d'Abruzzo. «È un uomo - racconta Gaspari - di grande esperienza e intelligenza, che ha numeri eccezionali per svolgere un lavoro difficile come quello che attende il nuovo segretario della Dc». E Lega? «È un giovane valido - concede il ministro abruzzese - che ha un grande avvenire. Però tra lui e Gava, sul piano delle qualità

politiche, io preferisco nettamente Gava. Viviamo un momento politico molto difficile e bisogna guardare al futuro quando si compie una scelta». È stato Gava, domenica sera, a formalizzare la candidatura di Lega nel corso del secondo «caminetto» con Forlani, Andreotti e Marini, cioè con i capi della maggioranza uscita vittoriosa dal congresso di tre anni fa. Perché questa scelta? Il leader doroteo ha potuto verificare, nei giorni scorsi, che su una sua candidatura «secca» non sarebbe stato possibile

raggiungere l'unità del partito. Ha registrato il «veto» di De Mita, legato ad una considerazione e ad una proposta: il leader della sinistra ha infatti spiegato che una discussione sulla linea politica deve precedere la ridefinizione degli organigrammi. E ha chiesto una «sospensione» delle due candidature già in campo (quella di Gava, appunto, e quella di Martinazzoli) proprio per agevolare il «frontino politico». Preso atto di questo «veto», Gava ha compiuto la mossa successiva: candidare Lega.

Una mossa, che potrebbe avere un duplice scopo: andare incontro alle richieste di De Mita, almeno formalmente, e preparare il proprio ritorno. Già, perché «azione popolare» (stasera si riunisce la corrente) sembra non aver per nulla rinunciato a portare il proprio leader alla poltrona di piazza del Gesù. Nel «caminetto» di domenica sera, d'altronde, non s'è discusso soltanto di Lega: la maggioranza che governa la Dc ha messo a punto anche un altro organigramma. Che potrebbe essere quello

buono: Gava segretario, De Mita presidente, Manni vicesegretario unico. È su questo schema che Forlani, dopo una settimana di Aventino, s'è impegnato a convincere De Mita. Len, per tutta la mattinata, un lungo vertice a tre (Gava, Forlani, De Mita) si è concluso in modo ancora interlocutorio. «Lega? Lo abbiamo proposto, quindi...», dice Gava lasciando piazza del Gesù. De Mita, in serata, fa sapere che «la situazione è ancora aperta». E Forlani, in un lungo colloquio telefonico con Lega, registra tutte le perplessità dell'interessato, che si troverebbe a guidare una Dc spaccata in una fase delicatissima. «Beh, Lega sarebbe una soluzione eccellente - confida Carlo Prandini, grande feudatario veneto - ma non so se è una candidatura...».

Che succederà? Se De Mita accetta l'accordo (a questo sta lavorando in queste ore), e resta presidente, Gava può diventare segretario pressoché all'unanimità. Ma sulla strada dell'accordo c'è un macigno: la candidatura di Martinazzoli, che obbligherà la sinistra dc a spacciarsi o a schierarsi all'opposizione. I giochi, insomma, sono ancora aperti: e il Consiglio nazionale potrebbe slittare di ventiquattr'ore. Una parte di «azione popolare» vuole Gava a tutti i costi, ma non tutta la corrente è entusiasta. Nonostante la smentita di Prandini, infatti, i dorotei veneti non nascondono il malumore per un assetto di vertice «tutto concentrato nell'area geografica

campano-avellinese». E pongono come condizione irrinunciabile del Consiglio nazionale che si apre domani l'«azzerramento» di tutte le cariche, cioè le dimissioni di De Mita. L'«azzerramento» lo chiedono anche gli andreottiani: forti del fatto che l'ostinazione di De Mita ha pesantemente rimesso in gioco proprio Andreotti, lo scotto numero uno della battaglia per il Quirinale. Oggi l'ex presidente del Consiglio è una pedina decisiva in qualsiasi schema di gioco a piazza del Gesù.

Nella sinistra, la situazione è ancora più confusa. Martinazzoli (ieri mille quadri e dirigenti dc dell'Emilia Romagna hanno rilanciato la sua candidatura) è tutt'altro che fuori gara. «Una candidatura come la mia non si presenta e non si ritira», ha confidato ai suoi collaboratori. Come a dire: sono in campo per forza di cose. E siccome la partita vera, come è ormai chiaro a tutti, si giocherà al congresso previsto per l'autunno, una rinuncia di Martinazzoli oggi significherebbe una rinuncia anche per l'autunno. Al contrario, se Martinazzoli insiste nel candidarsi, diventa automaticamente il candidato della «sinistra» al prossimo congresso. Un'eventualità che De Mita teme come nessun'altra, perché segnerebbe il tramonto della sua leadership. Ma che non è certo scongiurata. Marini da giorni caldeggia una soluzione per piazza del Gesù: Martinazzoli alla segreteria, Gava alla presidenza. E se alla fine restasse Forlani?

Firenze Michele Ventura ritira le dimissioni



Dopo lunga riflessione Michele Ventura (nella foto) ha ritirato le dimissioni da capogruppo del Pds nel consiglio regionale toscano, che il gruppo aveva unanimemente respinte. Ventura aveva rassegnato le proprie dimissioni subito dopo la trasmissione di Samarcaanda nella quale Achille Occhetto aveva parlato di «piazza di bruciato» a proposito della variante Fiat-Fondania a Firenze. «Di quella riflessione mi rimane un senso d'incertezza» scrive Ventura affermando «da un lato la convinzione del ruolo indispensabile del Pds per la ripresa della sinistra in Italia, dall'altro una pratica coerente infarcita di improvvisazioni e di segnali sempre più contraddittori tra loro». «Ho maturato - continua Ventura - l'opinione, assai forte, di sfiducia verso alcuni dirigenti e rivendico la possibilità di esercitare fino in fondo un ruolo di critica e di iniziativa politica».

Abete: «Esecutivo forte ma che non sia consociativo»

Il presidente della Confindustria torna ad auspicare che la crisi politica che «immobilizza il Paese» si risolva al più presto con un governo «forte, autorevole e chiaro». «Un governo forte - ha affermato Abete - che dica chiaramente come vuole governare questo cambiamento». Riferendosi infine alla trattativa sul costo del lavoro, Luigi Abete si è detto ancora una volta contrario all'ipotesi di un accordo ponte.

Alto Adige La Svp cerca un nuovo presidente

Chiuso dopo 23 anni di trattative il «pacchetto», lo speciale statuto di autonomia per l'Alto Adige, la Svp pensa già al domani. Il partito di raccolta dei sudtirolesi dovrà nominare un nuovo presidente, «dopo che l'attuale, Roland Riz, malgrado il successo ottenuto al recente congresso straordinario di Merano, ha annunciato che metterà a disposizione il suo mandato, proposto che ha ribadito ieri in un'intervista rilasciata al settimanale di lingua tedesca di Bolzano «Zeit». Riz ha intenzione di lasciare la guida del partito in occasione del prossimo congresso. Fra i «papabili» alla successione il grande favorito resta il presidente della giunta provinciale altoatesina, Luis Durmwald, l'uomo dell'apertura, che gode di grande carisma sia tra la popolazione di lingua tedesca che in quella italiana».

Castagnetti (Pri) replica ad Amato «Non accettiamo le tue lezioni»

Prosegue la «guerra delle dichiarazioni» tra il partito repubblicano e quello socialista. A Giuliano Amato ha ieri replicato il deputato Pri Guglielmo Castagnetti. Oggetto della polemica, le dichiarazioni estremamente critiche sul Partito repubblicano rilasciate dal vicesegretario socialista. «Le considerazioni che l'onorevole Amato ha negli scorsi giorni indirizzate al Pri - sottolinea Castagnetti - meritano una risposta. Di fronte al giudizio così severo che l'onorevole Amato esprime su di un partito, affermando che esso avrebbe perso oggi tutto il prestigio meritatamente ottenuto in passato, non si vede come allo stesso partito si possa chiedere di sostenere il governo che secondo il vicesegretario socialista occorre formare». Dopo un simile giudizio - conclude l'esponente repubblicano - «è lecito attendersi che non venga chiesto al Pri di dare a tale governo un sostegno, che comunque certo non potrebbe essere dato».

A Roma Segni festeggia l'anniversario del referendum

Stasera, ore 21 presso la sede dell'associazione 9 giugno, sarà festeggiato il primo anniversario della vittoria referendaria. Una festa che è insieme occasione per fare il punto sulle riforme elettorali ed istituzionali. A celebrare la vittoria del 9 giugno '91 saranno alcuni dei protagonisti della battaglia referendaria: Mario Segni, il repubblicano Mauro Dutto e il professor Gianfranco Pasquino.

Pds romano Conferenza organizzativa ad ottobre

Il Pds ha bisogno di strutture diverse da quelle dell'ex Pci, dalle sezioni alle federazioni, in cui «finalmente gli iscritti decidano del loro partito». Ad affermarlo è il segretario della federazione romana del Pds Carlo Leoni, il quale ha proposto una conferenza di organizzazione da tenersi in autunno per dare alla federazione romana un «nuovo partito», soprattutto, ha sottolineato Leoni, «dopo i fatti di Milano e il discorso di Achille Occhetto alla Bologna». «Non credo agli autocalloni» - ha aggiunto il segretario romano della Quercia - «né a congressi straordinari», sottolineando, però, che in sostanza la struttura del Pds è rimasta quella dell'ex Pci.

Intervista a SANDRO FONTANA



«Ci serve una soluzione balneare»

Lega segretario della Dc? Ironizza Sandro Fontana, direttore del Popolo: «Come antidoto alla Lega...». Poi spiega: «Non so cosa vuol fare Gava: l'ostetrica o qualcos'altro». E confida: «Ci serve un segretario per alcuni compiti immediati, fino al congresso». E Martinazzoli? «Non basta solo una buona immagine». «Presto - aggiunge - ci saranno modifiche nella selezione della classe dirigente».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Come antidoto alla Lega, noi sfoderiamo il nostro Lega...». Sforza subito una battuta, Sandro Fontana, senatore di Forza Nuova e direttore del Popolo ancora torinese. Ma in realtà neanche lui, capo democristiano, sa bene cosa bolle in queste ore nella pentolaccia del Biancofior. E adotta la tattica demitiana: parliamo di politica, non di nomi... Allora, Fontana, dal cappello tirato fuori Silvio Lega? Sembra incredibile... Mah, vediamo. Non lo so, ci saranno altri incontri.

Incontri per discutere di che cosa?

Si tratta di trovare delle convergenze. Intanto la continuità sulla linea dell'ultimo Consiglio nazionale, perseguita anche attraverso il sacrificio personale di Forlani: cioè non chiudersi nel quadripartito, ma anche non disperdere le alleanze consolidate. Su questa linea serve la maggiore convergenza e unità all'interno del partito.

E Lega rappresenta questa convergenza?

Noi partiamo dal presupposto che c'è da lavorare. Poi non so fino a che punto si è spinto il Grande centro... Va bene, ma Lega, se è lui il candidato alla segreteria, è la grado di svolgere questa funzione?

Io penso che se viene fuori un candidato deve venir fuori anche una squadra di collaboratori impegnati a portare avanti la riforma del partito avviata a Milano. E se si tratta di questo, dovrebbe esserci una distribuzione di compiti, più che di cariche. È un punto qualificante, per la Dc: un partito non può di apparato, ma un «partito sintesi».

Abbia pazienza, Fontana: ma per-

ché Lega e non Gava? Lui ci tiene, lo sapete, no? Mah, dipende un po' anche dal ruolo che questi uomini intendono svolgere. Forlani, ad esempio, avrà sempre un ruolo enorme, nel partito un ruolo morale. Si tratta, in un momento del genere, di «mettere alla stanga» questa gente. Poi, è anche una decisione soggettiva. Io non so cosa voglia fare Gava, proprio perché ha già un forte ruolo decisivo. Non so se vuol fare l'ostetrica o qualcos'altro... Dipende da lui.

E De Mita? Qui rischia di ritrovarsi anche senza presidenza, altro che metodo! Io all'ultimo Consiglio nazionale ho molto apprezzato il suo intervento, perché ha dato un appoggio decisivo alla linea che dicevamo prima. Non penso che si sia verificata una discrepanza tra il «metodo De Mita» e il «metodo Forlani». In fondo dicono la stessa cosa. Poi un conto sono le operazioni politiche reali, e un conto le operazioni televisive, di immagine. Bisogna trovare una soluzione di sintesi.

A proposito di immagine: perché non volete Martinazzoli? L'immagine non sarà fondamentale, ma mica fa male, anche a voi dici.

Bisogna vedere che tipo di immagine. Non si può trascurare il fatto che all'ultimo Consiglio nazionale Forlani e De Mita non sono stati approvati da tutti, a cominciare dai famosi quaranta che non hanno votato il loro documento. E allora occorre vedere come si colloca la linea politica.

E poi, questi quaranta sono quelli che sponsorizzano Martinazzoli, vero?

Eccoci al problema. E questi dati politici non si superano con operazioni di immagine. Ma ciò non si-

gnifica che Martinazzoli non sia uomo di grande valore e sensibilità.

Diciamoci la verità, Fontana: questa Dc non sta un po' nel pallone? Non è che Lega viene fuori tanto per uscire da una situazione di impasse la cui vi siete acciacciati?

C'è un eccesso di esasperazione, in questo. È chiaro che le dimissioni di Forlani, per il modo in cui sono andate, sono un dato traumatico, un episodio che non può essere ignorato. Parliamo da questo dato, vediamo il perché di queste dimissioni...

Insomma, buio fitto...

Ritengo che la Dc riuscirà a trovare una soluzione. Anche se si tratta più che altro di trovare un segretario che risolva alcuni problemi immediati, fino al congresso. Poi si vedrà.

Un segretario-ponte, un segretario-balneare, per arrivare all'autunno? È così?

Sì, anche perché se cambiano le regole interne al partito, come stabilito dalla conferenza di Milano, possono cambiare molte cose. Ci saranno modifiche negli equilibri di potere e nella selezione della classe dirigente.

A casa le vecchie facce? Sono sul viale del tramonto, capi come Andreotti, Forlani, Gava?

Nella Dc tutto questo non viene visto in una forma così drastica. Per andare avanti, il nostro partito ha bisogno di utilizzare la grande esperienza che questi uomini hanno saputo costruirsi. Serve l'impegno di tutti, davanti ai nuovi problemi. Le Leghe, ad esempio: c'è il rischio di un'emorragia di voti a destra...

Tornando al segretario: cosa farete domani? Riuscirete a cavare il ragno dal buco? Spero di sì.

ROMA. «La Dc deve convincersi che non ha porte alle sue spalle cui poter tornare». Giovanni Bianchi guarda con non pochi dubbi alla candidatura di Silvio Lega alla segreteria dello Scudocrociato, giudicata una mossa «furbetta» per rispondere al problema - sempre meno eludibile - del ricambio generazionale. «Una candidatura - afferma il presidente nazionale delle Acli - che mostra di non voler affrontare, invece, la questione, tutta aperta, del rapporto con il mondo cattolico e popolare e che - lo dice la parola stessa - strizza l'occhio alle leghe». Bianchi preferirebbe, anche se non lo dice esplicitamente («non si sta parlando tanto degli uomini, quanto di ciò che essi rappresentano»), una segreteria Martinazzoli, pure se quest'ultimo «si colloca in mezzo tra la generazione sulla via del tramonto e quella alla quale deve essere lasciato spazio». «Sarebbe - afferma ancora - una candidatura più chiara dal punto di vista del radicamento della Dc nella sua cultura popolare e nel cattolicesimo democratico».

Insomma, l'ipotesi che Silvio Lega diventi segretario della Dc la lascia perplessa.

La Democrazia cristiana non può evitare di rinnovarsi, e deve farlo anche presto. Ma rinnovarsi, mettersi, cioè, in grado di rispondere al terremoto del 5 e 6 aprile, significa cambiare programmi e uomini. E significa anche capire che il gioco interno alle correnti non paga più.

Ma Lega fa parte della generazione dei quarantenni.

Certo, dietro alla candidatura di Lega c'è anche l'esigenza di rispondere al nodo «trasversale» alle correnti, ineludibile ormai, del ricambio generazionale. Ma lo si fa in un modo un po' furbetto, che non tiene conto

del fatto che la Dc, per rinnovarsi davvero, deve avere il coraggio di cambiare anche i suoi programmi. Per dirla in una battuta, bisogna collegare il risultato del 5 e 6 aprile a quello del giugno precedente del referendum e mettere al primo posto la necessità di cambiare le regole del gioco politico. Poi c'è il problema del rapporto con il mondo cattolico. Certo, da questo punto di vista, una candidatura Martinazzoli avrebbe il pregio di una maggiore chiarezza quanto al radicamento nella cultura popolare e cattolica.

Sta dicendo che se Lega diventa segretario aumenterà la distanza della Dc dal mondo cattolico e dal suo disagio?

Io starei un po' più attento a parlare di disagio a proposito del mondo cattolico. Certo, disagio c'è e ha a che fare, soprattutto, con la difficoltà a rapportarsi a un modo di fare politica sempre meno radicato nella società dei partiti, anche della Dc. Tuttavia, più che di disagio, io parlerei di eccesso.

Eccesso?

Sì, proprio eccesso: le ideologie, quelle cadute insieme al muro, rappresentavano un forte tessuto connettivo che ora non c'è più. Resta, invece, la cultura, il protagonismo, la volontà di partecipazione del mondo cattolico. Una volontà che si esprime, appunto, persino in eccesso: basta pensare alla grande presenza cattolica nel movimento della pace (a proposito, noi siamo al lavoro in Slovenia e in Croazia. A Trieste, a Udine, a Potenza ci sono moltissime persone che ospitano i profughi. Io stesso ho partecipato a tre missioni, negli ultimi tempi, nella ex Jugoslavia; ebbene, è stato difficilissimo riuscire a trovare qualche giornalista interessato. Poi, magari,

Intervista a GIOVANNI BIANCHI



«Idea furbetta Lo Scudocrociato ha ben altri guai»

«La Democrazia cristiana non può fare a meno di rinnovarsi e di ritrovare un rapporto con il cattolicesimo democratico e popolare». Giovanni Bianchi non nasconde le sue perplessità circa una possibile candidatura di Silvio Lega alla segreteria di piazza del Gesù e si augura che la Dc abbia il coraggio di cambiare uomini e programmi. «A destra - afferma il presidente della Acli - non ci sono più margini».

FRANCA CHIAROMONTE

ci si chiede che fine abbia fatto il movimento per la pace), o alla spinta referendaria. Non dimentichiamo che, all'inizio, a sostenere il referendum eravamo noi e la Fuci e che in pochi mesi l'intero mondo cattolico si è sentito coinvolto: il cattolicesimo, del resto, ha bisogno che vi sia un rapporto leggibile tra etica e politica.

A proposito del referendum, come giudicherebbe una candidatura di Mario Segni?

Noi siamo stati con Segni fin dall'inizio. Certo non dimentico che lui è un moderato. Tuttavia, credo che in questo momento sarebbe un errore contrapporre le riforme sociali a quelle istituzionali. Detto questo, mi pare che Mario Segni sia più forte nell'opinione pubblica che nella Dc. Perciò mi pare più credibile l'ipotesi che vada a palazzo Chigi del non quella che si installi a piazza del Gesù.

Cambiare le regole, d'accordo. Ma, nell'ipotesi di due schieramenti alternativi, la Dc da che parte starà? A destra o a sinistra?

Un tempo si diceva: «ci vuole l'alternanza, ci deve essere da una parte la sinistra e dall'altra un partito serio moderato». Siamo certi che quello schema funzioni ancora? Io so che le Leghe, il Movimento sociale e, persino, certi atteggiamenti lamalfiani coprono uno spazio di destra, specialmente al Nord. Il che fa sì che non sia più scontato che la Dc abbia una rendita di posizione a destra. Al contrario, credo che sia urgente, per la Dc, anche dal punto di vista elettorale, recuperare un rapporto, un radicamento nel mondo cattolico democratico e popolare. E questo, ovviamente, non potrà non avere ripercussioni nella formazione dei gruppi dirigenti del partito.

Advertisement for L'Unità Vacanze, featuring a sun icon and contact information for Milan: Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585. Also includes info for Rome: Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345.

Verso palazzo Chigi



La vecchia maggioranza non regge neppure per Vizzini I socialisti mettono fretta, ma il presidente allunga i tempi Pannella al Quirinale: «Sì a Segni, Martelli, Napolitano» La Malfa snobba il Psi. Orlando boccia tutti i segretari

Governo, addio al quadripartito E sull'ipotesi Craxi Scalfaro registra una raffica di no

Il quadripartito non reggerebbe in Parlamento. È il socialdemocratico Vizzini a liquidare definitivamente la vecchia maggioranza nelle consultazioni al Quirinale. Scalfaro passa oltre: «Ha parlato anche il voto del 5 aprile». Interessato a convergenze più ampie, il presidente si fa prudente. Proprio mentre il Psi mette fretta. Ma Craxi raccoglie solo no. Dai radicali, dalla Rete, dal Pri. E neppure il Psdi lo consola...



Marco Pannella lascia il Quirinale dopo l'incontro con il Presidente della Repubblica

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Quadripartito addio. Che lo dicano quelli che ne erano fuori, è scontato. Ma che arrivi a sostenerlo anche il socialdemocratico Carlo Vizzini, in una occasione ufficiale qual è quella delle consultazioni sulla formazione del nuovo governo, non era affatto scontato. Non credo che il quadripartito di per sé sia una maggioranza che possa affrontare un dibattito parlamentare, dice il neo segretario del Psdi, già lontano dai microfoni del Quirinale. Ma è un sussurro destinato ad avere una eco rumorosa. Perché fa cadere anche l'ultimo alibi. Qualcuno ci ha provato, negli incontri informali, a teorizzare una soluzione che al peggio conti sull'esiguo margine quantitativo della vecchia coalizione. Ma si racconta che Oscar Luigi Scalfaro per primo abbia ironizzato: «E si facciamoci un bel regolamento procedurale. Articolo 1 le elezioni del 5 e 6 aprile non si sono mai svolte...».

processi nuovi innescati da quel risultato elettorale. E i suoi più accesi sostenitori esterni al quadripartito, da Marco Pannella a Leoluca Orlando, gli chiedono formalmente di essere il garante di questo bisogno di novità. Al Quirinale, ieri, tirava brutta aria per Bettino Craxi. La cui candidatura a palazzo Chigi è perorata a ogni piè sospinto dai socialisti. Scalfaro gioca forza deve verificare i margini di operatività politica. I primi ad essere accolti nello studio della vetrata del presidente ieri sono stati i radicali. E Marco Pannella, che un «no», riserva al segretario socialista è non un sonoro schiaffo: «Martelli è più omogeneo alle attese dei radicali». L'attuale numero due del governo è spregiudicatamente inserito nella «rosa» che i radicali hanno offerto a Scalfaro: «Mario Segni, Claudio Martelli, Giorgio Napolitano». Se l'incarico, o il designato, fosse o uno di questi tre, o avesse lo stesso segno, allora i radicali sarebbero «totalmente disponibili ad assumersi responsabilità di maggioranza».

Non fa nomi la delegazione della «Rete». Ma sbarra inesorabilmente tutti i segretari di partito. E su Craxi, Orlando taglia corto: «Quest'ipotesi non è neanche proponibile». La pregiudiziale è motivata politicamente: «Criterio prioritario nella scelta del presidente del Consiglio è la questione morale, cioè è anche questione istituzionale». Su questa base, i parlamentari della «Rete», collocati da Orlando in una sorta di limbo («Non siamo né di maggioranza né di minoranza»), decideranno come spen-

dere i loro voti: «Senza contropartite, senza cioè chiedere o accettare incarichi ministeriali e di sottogoverno». Quanto al repubblicano Giorgio La Malfa, il «no» a Craxi lo esprime con un ostentato disinteresse: «Non ho niente da dire». Del resto, tra Pri e Psi ormai corrono solo insulti. E il nome che piace a piazza dei Caprettari, ha parlato aveva fatto, anzi urlato, in mattinata proprio a Milano: «È Mario Segni la figura nuova della vita politica». Così come a Tangentopoli aveva annunciato che con a Scalfaro avrebbe dichiarato «l'estraneità dei repubblicani dalla maggioranza di andata?». «È andata benissimo».

Restano i socialdemocratici, che con i socialisti hanno rapporti stretti anche se tormentati. Ma nemmeno loro concedono qualche consolazione a Craxi. Vizzini prima aggira le domande, poi si abbandona: «L'incarico non potrà che essere conseguenza di un ampio mandato di ricerca di una piattaforma programmatica e politica». C'è di più, e forse di peggio. Il capo dello Stato diluisce i tempi delle consultazioni, rinvia da domani mattina gli

incontri con le delegazioni del Psi, del Pds e della Dc (oggi dunque, toccherà ai liberali, ai verdi, ai missini e ai leghisti) per «lavorare - afferma il portavoce Taniolo Scelba - un ulteriore approfondimento della situazione politica». Guarda caso, proprio mentre i socialisti mettono fretta. Hanno cominciato in mattinata i due capigruppo, Fabio Fabbrì e Salvo Andò, a segnalare lo stato di pericoloso vuoto politico che, a loro giudizio, dovrebbe essere colmato con «un governo autorevole», da costituire in tempi brevi e nel più rigoroso rispetto delle procedure previste dalla Costituzione». E ha concluso, in serata, la segreteria del Psi autoproclamandosi forza «essenziale per concorre a chiudere una fase di vuoto politico che è ormai giunta a livello di altissimo rischio». Un allarmismo fin troppo interessato, che può anche nascondere qualche insidia, se è vero - come afferma Gianni De Michelis - che il Psi candida Craxi e solo Craxi, e lo sostiene anche con la minaccia di passare all'opposizione.

Ma per Scalfaro questo significa che la porta diventa ancora più stretta. Non vuole, a sentire Pannella, ripetere meccanicamente i riti passati, ma neppure rischiare «salti nel buio» innovando «irresponsabilmente con una lettura eccessivamente letterale della Costituzione». Non farà, quindi, la nomina diretta, che invece i socialisti desiderano. E non lo farà non tanto, o non solo, per ragioni tecniche (si avrebbe per qualche ora o qualche giorno un nuovo presidente del Consiglio con i vecchi ministri) ma per il groviglio di nodi politici da sciogliere. Il presidente non nasconde le sue preoccupazioni per il logoramento del quadro politico, ma assieme all'interesse per le novità che maturano tra le forze intermedie e soprattutto per la riflessione in atto nel Pds. Proverà a verificare gli spazi di manovra direttamente, con un secondo giro di consultazioni. Tanto più ora che nella Dc la diatriba sulla successione a Forlani si carica di significati politici. Ma non esclude nemmeno un approfondimento più politico. Escluso un «mandato esplorativo» (riferisce Diego Novelli): «È determinato ad evitare balletti», Scalfaro potrebbe affidare un incarico mirato alla verifica dei margini di movimento tra possibili convergenze programmatiche, in particolare sulle questioni istituzionali, e le diverse possibilità (politiche e tecniche, e guarda caso contro queste ultime si scaglia il Popolo) di composizione del futuro governo. Senza escludere un ampliamento dei sostegni (nuove forme di maggioranza, in queste condizioni, è arduo immaginare) a geometria variabile, come si comincia a dire: cioè con più ampie aperture sul piano programmatico rispetto al coinvolgimento diretto di questa o quella forza nella struttura del governo.

Presidenze commissioni Mancino vuole un accordo Per la prima volta si voterà senza vincoli d'esecutivo

Giovedì alla Camera e subito dopo al Senato l'elezione delle presidenze delle commissioni permanenti, da dove passa tutto il lavoro legislativo. È la prima volta che si vota senza che ancora esista una maggioranza di governo. «Si cerca un accordo a sei tra i partiti storici», dice il presidente dei senatori dc, Nicola Mancino. Nella precedente legislatura al Pds solo commissioni istituzionali o d'inchiesta.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, ha convocato le 14 commissioni permanenti per giovedì pomeriggio per l'elezione dei rispettivi uffici di presidenza. L'indomani, o più probabilmente martedì (la decisione verrà presa domani da Giovanni Spadolini) stessa incombenza per le commissioni del Senato. Già nella convocazione in tempi così ravvicinati c'è la conferma di una significativa novità politica. Nel passato l'inizio della legislatura era segnato prima dalla costituzione di una maggioranza e del governo, poi dall'elezione degli organi del potere legislativo. Ciò che, del tutto impropriamente, si traduceva in presidenze di commissione ricavate con lo stampino dalla formula politica dell'esecutivo. A questa logica furono sottratte nella passata legislatura ed attribuite al Pds solo le giunte per le autorizzazioni a procedere delle due Camere, e alcune commissioni bicamerali: Antimafia, Mezzogiorno e Questioni regionali.

La decisione, ora, di procedere senza indugio all'elezione dei presidenti e degli uffici di presidenza è frutto dell'emergere, anche per una sorta di stato di necessità, di una nuova e più diffusa consapevolezza dell'opportunità di riunire i deputati della Quercia in un'unica commissione dopodomani mattina per designare i loro candidati negli uffici di presidenza e per valutare i fatti nuovi che eventualmente fossero nel frattempo maturati. Sulla base della sola dichiarazione di Mancino, un'agenzia ha «lanciato» iersera alcuni nomi di potenziali presidenti espressione dc (Pds. Per la Camera Barbera. (È stato il presidente della commissione per le questioni regionali), Reichlin, Ghizzini, Pizzinato; per il Senato Cavazzuti e Guerroni.

Oggi il Coordinamento della Quercia: il leader pds chiede un «governo di svolta», e punta comunque ad un accordo sulle riforme. Mussi: «No all'incarico a Craxi». La sinistra di Ingrao insiste: subito la Direzione per affrontare il malessere nel partito.

Occhetto pensa a una «maggioranza mobile»?

Oggi il Coordinamento stabilisce la posizione con cui il Pds andrà alle consultazioni con Scalfaro. Occhetto ribadisce l'esigenza di un «governo di svolta», e non esclude l'idea di una soluzione a «maggioranza mobile» basata su un accordo per le riforme. Mussi: «No a Craxi presidente del Consiglio». La sinistra di Ingrao insiste: subito una Direzione per affrontare il malessere nel partito.

ALBERTO LEISS

ROMA. Atteggiamento sul governo, nuovi organismi dirigenti, caso Milano, stato del partito. Le questioni di fronte al Pds sono tutte decisive e a due per il futuro della Quercia, e il nuovo partito democratico della sinistra le affronta in questi giorni anche nel fuoco di una campagna di stampa che mette l'accento sulle polemiche interne e sulla contestazione che starebbe montando contro la leadership di Occhetto. Il primo appuntamento è per stamattina: alle 10.00, Occhetto si riunisce il Coordinamento nazionale. Soprattutto la

posizione con cui il Pds si presenterà alle consultazioni di Scalfaro in vista della formazione del governo (l'incontro, previsto per oggi, è stato rimandato che si parlerà anche di altro. Il vertice della Quercia deve anche decidere quando convocare la Direzione per eleggere i nuovi organismi dirigenti. Si sa che la sinistra di Ingrao e Tortorella ribadirà la sua richiesta di affrontare urgentemente, entro la settimana, i problemi del partito. C'è un mallesere montante - osserva Gavino Angius - e non possiamo rischiare di affrontare ora solo la discussione sul governo, rimandando non si sa bene a quando quella sul partito. Resta la polemica di Stefano Rodotà: ha fatto sapere che, in quanto dimissionario, non parteciperà al Coordinamento. Un po' diversa la posizione di Antonio Bassolino, che già nei giorni scorsi aveva proposto di convocare la Direzione con due punti all'ordine del giorno: la situazione politica, e l'elezione degli organismi dirigenti. La maggioranza è intenzionata a riunire la Direzione lunedì o martedì prossimo, focalizzando il confronto sul governo e andando poi all'elezione della nuova segreteria.

re ora solo la discussione sul governo, rimandando non si sa bene a quando quella sul partito. Resta la polemica di Stefano Rodotà: ha fatto sapere che, in quanto dimissionario, non parteciperà al Coordinamento. Un po' diversa la posizione di Antonio Bassolino, che già nei giorni scorsi aveva proposto di convocare la Direzione con due punti all'ordine del giorno: la situazione politica, e l'elezione degli organismi dirigenti. La maggioranza è intenzionata a riunire la Direzione lunedì o martedì prossimo, focalizzando il confronto sul governo e andando poi all'elezione della nuova segreteria. A proposito di quest'ultima sono circolate sostanzialmente tre ipotesi: un organismo «istituzionale» (ne farebbero parte i capigruppo e i responsabili dei principali settori di lavoro), una segreteria più snella (da 6 a 8 persone), un esecutivo più ampio (fino a 13 persone), di cui farebbero parte anche alcuni segretari regio-

nali. L'ipotesi che viene più accreditata è la seconda, ma nessuna indifferenza trapela sui nomi. È evidente, peraltro, che anche sugli assetti del vertice potrà pesare l'evoluzione degli equilibri interni che in questo momento appaiono in movimento, ma non ancora assestati. C'è, prima di tutto, la questione del governo. Occhetto, intervenendo venerdì scorso ad una riunione dei segretari regionali, ha ribadito la sua posizione, che non è dissimile da quella sostenuta lungo la campagna elettorale: il Pds non si chiude certo in un atteggiamento «aventuristico», anzi chiede esplicitamente un governo «di svolta», capace di affrontare con uomini nuovi e con la metodologica costituzione e i problemi delle riforme, del risanamento economico (senza penalizzare i lavoratori) e della questione morale. Se questa «svolta» non ci sarà la Quercia cercherà in ogni modo l'accordo sul terreno delle riforme: ma manterrà il suo ruolo di opposizione. Lo sbocco che viene considerato più probabile non è distante da

quella idea di «maggioranza mobile» recentemente riproposta dal capogruppo al Senato Chiarante. Anche se nessuno in linea di principio proclama un «no» preventivo all'ipotesi di un coinvolgimento al governo, è chiaro che le aree della sinistra giudicano molto limitati, se non del tutto inesistenti, i margini per questa prospettiva. Diverso l'atteggiamento dei riformisti, che tendono a interpretare le scelte effettuate per l'elezione del presidente della Repubblica e per la presidenza della Camera come passi «o una più decisa assunzione di responsabilità, e giudicano l'ingresso al governo, in questa fase di crisi della democrazia, sbocco coerente della «svolta».

Questa tensione interna potrà risolversi in un modo o nell'altro, ed avere conseguenze più o meno profonde nel dibattito interno, soprattutto di fronte alle concrete proposte di governo che usciranno dalle decisioni di Scalfaro e dalle scelte della Dc e del Psi. Se sopravvivesse l'ipotesi di un'incarico a Craxi, paradossalmente le cose per la Quercia sarebbero più semplici. Già D'Alema ha criticato preventivamente questo sbocco, e ieri Fabio Mussi l'ha ribadito ancora più esplicitamente: «Per quanto mi riguarda - ha dichiarato da Firenze - il mio no a Craxi è netto». Più complessa sarebbe la valutazione se la scelta cadesse su una personalità meno compromessa con la vecchia maggioranza, e se si seguisse effettivamente il metodo costituzionale di una libera ricerca di maggioranza per un governo di «competenti» e di «molte nuove». Ma il Pds molto forte resta la discriminante sui programmi ideologici e sociali.

Può essere questo il punto su cui precipita l'equilibrio interno del Pds, fino alla messa in discussione del segretario? Tra i dirigenti della Quercia domina la cautela, anche se qualcuno non nasconde di percepire una situazione non dissimile da quella che si era verificata nell'ultimo periodo della segreteria Natta (con tanto di «parallelismo» satirico: allora lo «scandalo» del «Nattino» di Sergio Staino, oggi la prima pagina di «Cuore» in cui Michele Serra ha ridicolizzato la seconda volta di Occhetto alla Bolognina). Ma a parte le considerazioni amare su salita e politica, prevale l'atteggiamento di chi considera un po' «panna montata» l'esplosione di titoli e servizi su giornali e settimanali che danno per quasi liquidata la leadership di Occhetto. Essa sarebbe più il frutto di interessi «esterni» al Pds - ambienti economici e politici contrari ad un ruolo determinante del nuovo partito nella crisi italiana (e a questo viene ricolligata anche la nuova «campagna di Russia» sui fondi da Mosca), così come un'area di sinistra, a cui dà voce il Manifesto, preoccupata di un possibile riavvicinamento al Psi di Craxi - che di una reale e consistente «dronda interna» al segretario. «Se approssimo ora un processo a Occhetto - dice un esponente della maggioranza che preferisce rimanere anonimo - stupiremo la misura della nostra stupidità».

Stefano Bocconetti, Pasquale Cascella e Bruno Ugeloni ricordano con grande affetto

ERALDO CREA

dirigente della Cisl, lucido intellettuale di tutto il sindacato italiano Roma, 8 giugno 1992

La sezione economica e sindacale dell'Unità ricorda con particolare affetto la figura ed il lavoro di

ERALDO CREA

ed è vicina alla sua famiglia ed alla Cisl. Angelo Melone, Fernanda Alvaro, Rilarana Armeni, Paolo Baroni, Gilio Campesato, Piero Di Siena, Alessandri Galiani, Roberto Giovannini, Riccardo Liguori, Antonio Pollio Sarlabbeni, Rauli Wittenberg. Roma, 9 giugno 1992

La Cgil si unisce al dolore della famiglia e dei dirigenti e iscritti della Cisl per la morte di

ERALDO CREA

indimenticabile dirigente della Cisl e del movimento sindacale unitario. Roma, 9 giugno 1992

Il Presidente, i vice Presidenti, i membri del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ed il Segretario generale partecipano al tutto della famiglia per la scomparsa di

ERALDO CREA

Consigliere del Cni e ne ricordano con commosso rimpianto le elevate doti umane e professionali ed il contributo di competenza alla attività del Consiglio. Roma, 9 giugno 1992

Germana Proietti addolorata annuncia la scomparsa del fratello

GIORGIO PROIETTI

ricordando per le sue lotte antifasciste, democratiche e civili. Roma, 9 giugno 1992

Nel 7° anniversario della «comparsa della compagna»

IGIUMA VENUTI

ved. Barbieri col figlio, il genero, la nipote Nicoletta: col marito lo ricordano con affetto ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 9 giugno 1992

Nel 3° anniversario della «comparsa di

ERNESTINA POGGIO PARVOPASSO

la famiglia la ricorda a compagni ed amici sottoscrivendo per l'Unità. Carcare, 9 giugno 1992

CONSORZIO PROVINCIALE DI BONIFICA DEL TERRITORIO DELL'ALTO LAMBRO. Concorso pubblico per la copertura di 4 posti d'organico di «Tecnico d'impianto» V.Q.F. È indetto concorso pubblico per titoli ed esami per l'assunzione di quattro «Tecnici d'impianto» (V.Q.F.). Retribuzione annua lorda di circa L. 22.800.000. Titolo di studio richiesto: diploma di scuola professionale legalmente riconosciuto ad indirizzo elettrotecnico-elettronico, meccanico o idraulico, nonché certificazioni. Scadenza presentazione domande di partecipazione ore 12 del giorno 20 luglio 1992. Il bando di concorso e informazioni sono richiedibili alla segreteria del Consorzio Monza, via Fermi, 105, telefono 039/2000566/2000578. Monza, 1 giugno 1992. IL SEGRETARIO GENERALE INC. F.to GHEZZI. IL PRESIDENTE F.to BORGONOVO



Giampiero Borghini

Dopo Pds, Lega e verdi ieri anche La Malfa ha detto no al tentativo del sindaco di riformare una sua giunta La maggioranza all'ultima spiaggia: cresce lo scetticismo della Dc mentre anche il Pli parla di elezioni

Milano, nuove bocciature per Borghini

Dopo il Pds, la Lega e la verde Cinzia Barone, anche i repubblicani dicono no a Borghini. «Se ha i 41 voti vada pure in aula - dice Giorgio La Malfa - i nostri non ci saranno». Le cose per il sindaco dimissionario di Milano si mettono davvero male. Oggi incontro di maggioranza, in un clima da ultima spiaggia. «Vedremo le sue carte, poi decideremo» avverte la Dc che ormai lo appoggia senza entusiasmo.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Ennio Presutti, il presidente degli industriali, ce l'ha messa tutta, ma La Malfa non ha cambiato idea. Un breve incontro con Piero Borghini in una saletta messa a disposizione dall'Assolombarda, poi il segretario del Pri si infila nei taxi che lo porterà a Linate: «Borghini vada pure in aula, se crede di avere 41 voti. I nostri non ci saranno». E così dopo il Pds, la Lega, la verde Cinzia Barone, anche l'edera dice di

no al tentativo dell'ex sindaco di mettere insieme una Giunta. E, stando alle parole di La Malfa è un no senza appello. «Piuttosto che una Giunta raccoglieteci meglio rivolgervi agli elettori», dice il leader repubblicano. Dunque il Pri non appoggerà nessuna coalizione: «Se ci fosse una maggioranza molto ampia, con il Pds, o la Lega, o entrambi, potremmo riparlare, ma non mi sembra questo il caso». Dunque - è la

domanda - si chiude definitivamente la possibilità di un vostro ingresso in questo tipo di maggioranza? «Esattamente» risponde La Malfa. Borghini incassa maluccio. «Non credo che La Malfa possa decidere i destini della città. Decisivo è solo il voto del Consiglio comunale. Chi non è in Consiglio non vota né per il sindaco né per la Giunta, anche se è autorevole e importante». Tenta anche qualche battuta. L'ex sindaco, «Ma La Malfa è siciliano? Perché i siciliani hanno un modo particolare di dire di no, che suona come il sì dei lombardi». Ma non ce la fa a nascondere la delusione. Un appoggio del Pri avrebbe messo la Giunta al riparo da ulteriori incidenti. Un conto è trovarsi in 46 o 47, un altro è mettere insieme una maggioranza risicata, col rischio che fiocchino altri avvisi di garanzia. E poi la Dc, principale alleato, ha parlato chiaro:

se 41 hanno da essere, che siano 41 depurati: i voti dei consiglieri inquisiti non possono essere determinanti. Un bel rebus per Borghini che per arrivare a 41 in questo modo deve trovare altri transfughi. Chi? Il verde Marco Panni ha lasciato il suo gruppo nei giorni scorsi, ma il suo sì è tutt'altro che scontato. L'ex ministro Staiti di Cuddia si è detto disponibile. L'ex verde Fabio Trevis non sembra entusiasta. Più convinto adoperarsi per far uscire la città dal blocco in cui oggi si trova. Un placet per Borghini è un evidente invito al Pri a ripensarci. Ma il Pri non ci ha ripensato. Certo La Malfa non è un consigliere comunale, come non lo è il presidente degli industriali, ma è arduo pensare che il gruppo repubblicano smentisca il suo segretario. Infatti la nota approvata alla vigilia dall'Edera suona come un de profundis. «Borghini non è riuscito a raccogliere i consen-

si necessari. Ci si augura che sia egli stesso a prendersi atto nell'interesse della città». Oggi potrebbe essere il giorno della verità. Borghini ha convocato per le 9,30 a Palazzo Marino la sua ipotetica maggioranza. «Ascolteremo quel che ci dirà - afferma il dc Andrea Borusso - poi decideremo». «La politica - incalza il ministro Virginio Rognoni - è fatta da un concerto di voci, se il concerto non c'è non ci sono neanche i risultati». Un fatto è certo: la Dc non concederà altro tempo. Se c'è una maggioranza bene, fa intendere la balena bianca, altrimenti Borghini passi la mano che ci provano noi. Ma più passano i giorni più si sente odore di elezioni. Anche il Pli, sostenitore fino a ieri di una maggioranza blindata intorno all'ex sindaco, sembra deporre le armi: «Non resta - dice il ministro Sterpa - che andare a votare».



Le carte di Mosca



Intervista a Mikhail Poltoranin che anticipa quello che dirà venerdì prossimo sui rapporti internazionali del Pcus

«Gorbaciov ha finanziato i terroristi»

Il vice premier russo: «Lo trascinerò davanti alla corte»

MOSCA. Mikhail Poltoranin, 53 anni, è un uomo di Eltsin...

Gorbaciov? «Con i documenti che abbiamo, lo potremmo sotterrare in un minuto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

Gorbaciov guidava i gruppi eversivi roba da Corte penale Le sue responsabilità sono gravissime Molti si ricrederanno



Una veduta del Cremlino e a sinistra il vice primo ministro e ministro della Informazione Mikhail Poltoranin

Perché Gorbaciov e il Pcus vi preoccupano tanto? Forse ha ragione Gorbaciov quando dice che volete fare di lui un capo espiatorio...

A me non dà nessuna preoccupazione. Quando Gorbaciov comincia oggi a dare lezioni, mi viene in mente un proverbio cinese che dice: al generale di un esercito sconfitto non si addice sproloquiare sulle battaglie...

Ma non l'ha cominciata Gorbaciov, quella guerra... Ma che c'entra che non l'ha cominciata lui l'ha continuata per altri cinque anni...

Non temete che, visto la popolarità di Gorbaciov all'estero, possa trasformarsi in un boomcrang? No, i materiali che renderemo pubblici penso che faranno fremere l'estero di indignazione.

grida. E lui, approfittando del fatto che gli è stato messo a disposizione tutto, una potentissima proprietà...

Ma lei, così dicendo, gli attribuisce molta forza... No, affatto.

Ma lei ha detto che lui fa barcollare... Cerca di farlo. Quella che espongo è una posizione ufficiale.

Cosa sono i paesi legali annunciati? Che saranno i documenti che riguardano Gorbaciov e in base ai quali dovrebbe comparire davanti alla Corte come criminale penale.

Non temete che, visto la popolarità di Gorbaciov all'estero, possa trasformarsi in un boomcrang? No, i materiali che renderemo pubblici penso che faranno fremere l'estero di indignazione.

Parliamo delle sue rivelazioni sull'Italia. Lei ha citato la vicenda del 19 italiani addestrati a Mosca...

Su quel 19 vi era una risoluzione del Politburò che lei avrà a disposizione - sull'accettazione di accogliere 19 membri del Pcus...

Questo vi risulta dai documenti? L'abbiamo appreso successivamente da documenti del Kgb.

St, al Cc del Pcus. Il Dipartimento internazionale aveva preparato alcuni passaporti falsi...

Scusi, non ho capito bene. quanto è stato affermato, non è l'ex amministratore di Botteghe Oscure Guido Cappelloni.

Chi trasmetteva a chi? Gli italiani. Dall'Italia? Sì, qui venivano addestrati, ricevevano le attrezzature per cifrare...

E ci sono tracce di queste trasmissioni? Certamente. Indubbiamente. Ci sono prove che si sono effettivamente svolte queste comunicazioni?

Senz'altro. Pervenivano al Cc oppure al Kgb? Al Kgb. A prendere la decisione era il Comitato centrale, l'addestramento avveniva al Kgb.

Ma lei ha detto che c'era stata una richiesta del Pcus. No, non c'era una richiesta del Pcus, abbiamo trovato una risoluzione del Politburò che parlava di una richiesta della direzione del Pcus.

Ma il testo della richiesta ce l'avete? No, c'è scritto: «in base alla richiesta...».

Comunque i nomi del 19 ci sono? No, ci sono i nomi di alcuni. Di questi che sono stati istrutti, voglio dire? No, di coloro che lavoravano già per il Kgb del 19. Una parte di loro non lavorava...

Non vorrei aver capito male. Ho capito bene che questi che sono stati istrutti qui nel 1974, una volta tornati in

vero in altri termini se è possibile corromperli. Insomma, questi 19 erano collaboratori del Kgb in Italia per loro mandavano informazioni qui e non al residente?

No, anche al residente direttamente. Alcune comunicazioni cifrate giungevano al residente, altre arrivavano a Mosca attraverso altri paesi.

Ma lei ha detto che c'era stata una richiesta del Pcus. No, non c'era una richiesta del Pcus, abbiamo trovato una risoluzione del Politburò che parlava di una richiesta della direzione del Pcus.

Ma il testo della richiesta ce l'avete? No, c'è scritto: «in base alla richiesta...».

Comunque i nomi del 19 ci sono? No, ci sono i nomi di alcuni. Di questi che sono stati istrutti, voglio dire? No, di coloro che lavoravano già per il Kgb del 19.

Non vorrei aver capito male. Ho capito bene che questi che sono stati istrutti qui nel 1974, una volta tornati in

Italia trasmettevano qui informazioni cifrate? Per tutti e 19 non posso affermare. Ma di alcuni di questi 19? Sì, di alcuni di questi 19.

Che facevano alcuni di questi? Mandavano messaggi cifrati dall'Italia verso Mosca. Lei così mi dice? Sì, probabilmente. Quello che ho visto io erano messaggi di coloro che collaboravano col Kgb.

E alcuni di questi hanno nome e cognome? Ma non glieli daremo questi dati. Anche se ci sono. Ma un giorno li renderete pubblici?

Può darsi. Prima occorre svolgere un'indagine completa, se effettivamente questa o quella persona lavorava. O se si tratta di prestanome. E' una faccenda troppo seria.

Finanziamenti del Pcus in Italia. Che ci sono stati ormai non ci sono dubbi. Il problema è sino a quando? I giudici italiani che sono stati qui dicono che grosso modo...

Fino al 1991. «che il grosso dei finanziamenti arriva fino al 1987. Fino all'anno 1991. Ma notevolmente di meno rispetto a prima.

Ma a chi? Non ho fatto un'indagine. Ho visto che c'è scritto semplicemente «Partito comunista italiano».

Nel 1991? Nel 1991 il Pcus non esisteva più. Nei nostri documenti è qualificato come Partito comunista italiano, come Pcus.

Lei dice che nel 1991 il finanziamento è continuato. Lei ha le prove che ci sono stati finanziamenti al Partito comunista italiano? C sono questi documenti.

Sono soldi arrivati in porto e incassati? Non posso dire se sono arrivati a destinazione o meno, ma le decisioni sull'esborso di questi soldi ci sono.

È curioso perché, le torno a ricordare, nel 1991 il Pcus non esisteva più. D'accordo. È possibile che questi soldi non siano stati consegnati. Intanto, abbiamo una nota informativa al Ministero dell'economia.

Questo è molto importante. Perché se lei dice che i soldi si danno a me e io, nel partito in questione, assumo una certa posizione politica, cambia il significato del finanziamento.

Per il 1991 non disponiamo di un elenco completo per partito, secondo cui risulterebbe che il Pcus, ad esempio, ha ricevuto tutto, quest'altro tot, ecc. Vi sono segnati dei nomi. Penso che, finora la riunione della Corte costituzionale, vi consegneremo il tutto, dopo il 7 luglio.

Le parole di De Pascalis sono, assieme a una secca smentita dello stesso De Martino, l'unica reazione spontanea del Garofano alle notizie su finanziamenti. Ma a tracciare alcuni dei protagonisti di quegli anni, le risposte sembrano scritte con la carta carbone.

La sua preoccupazione è giusta perché fuori da qui circola la sensazione che qui si stia formando un mercato degli archivi. Non temete che un uso scorretto possa danneggiare l'immagine del vostro governo?

Appunto per questo è stata formata la nostra commissione.

Reazioni alle indiscrezioni di Signorile, Manca e dell'ex amministratore: «Nessun legame con Mosca»

I socialisti: «A noi i rubli? È una bufala»

VITTORIO RAGONE

ROMA. «In quegli anni io non ero nella segreteria del partito. La vicenda, comunque, mi pare priva di senso. Vi prego, non diamo peso a queste cose sovietiche.

I giornali hanno scritto ieri che fra le carte dei magistrati romani ci sarebbero le prove che anche il Psi, negli anni '80, beneficiò di finanziamenti sovietici.

Non ho mai sentito parlare di queste faccende. Mi sembrano lunari. Se qualcuno me ne avesse accennato, gli avrei dato del pazzo.

Non posso dire se sono arrivati a destinazione o meno, ma le decisioni sull'esborso di questi soldi ci sono.

È curioso perché, le torno a ricordare, nel 1991 il Pcus non esisteva più. D'accordo. È possibile che questi soldi non siano stati consegnati.

Questo è molto importante. Perché se lei dice che i soldi si danno a me e io, nel partito in questione, assumo una certa posizione politica, cambia il significato del finanziamento.

Per il 1991 non disponiamo di un elenco completo per partito, secondo cui risulterebbe che il Pcus, ad esempio, ha ricevuto tutto, quest'altro tot, ecc.

Le parole di De Pascalis sono, assieme a una secca smentita dello stesso De Martino, l'unica reazione spontanea del Garofano alle notizie su finanziamenti.

La sua preoccupazione è giusta perché fuori da qui circola la sensazione che qui si stia formando un mercato degli archivi.

Appunto per questo è stata formata la nostra commissione.

Dal 1970 al 1972, segretario del Psi fu Giacomo Mancini, e vice-segretario Giovanni Mosca. Bettino Craxi e Tristano Codignola. Nei quattro anni successivi e fino alla «rivoluzione» del Midas, fu segretario De Martino.

Non ho mai sentito parlare di queste faccende. Mi sembrano lunari. Se qualcuno me ne avesse accennato, gli avrei dato del pazzo.

Non posso dire se sono arrivati a destinazione o meno, ma le decisioni sull'esborso di questi soldi ci sono.

È curioso perché, le torno a ricordare, nel 1991 il Pcus non esisteva più. D'accordo. È possibile che questi soldi non siano stati consegnati.

Questo è molto importante. Perché se lei dice che i soldi si danno a me e io, nel partito in questione, assumo una certa posizione politica, cambia il significato del finanziamento.

Per il 1991 non disponiamo di un elenco completo per partito, secondo cui risulterebbe che il Pcus, ad esempio, ha ricevuto tutto, quest'altro tot, ecc.

Le parole di De Pascalis sono, assieme a una secca smentita dello stesso De Martino, l'unica reazione spontanea del Garofano alle notizie su finanziamenti.

La sua preoccupazione è giusta perché fuori da qui circola la sensazione che qui si stia formando un mercato degli archivi.

Appunto per questo è stata formata la nostra commissione.

Alla Procura si precisa che esiste solo la parola dei giudici russi: la verifica verrà dai testi tradotti tutti anteriori all'87. Smentita l'intestazione a Cappelloni di un conto svizzero destinato al Pcus. Colby della Cia preso per buono sui fondi alla Dc

«A Mosca ci hanno parlato di soldi al Psi»

Soldi al Pcus, al Psiup e, fino agli anni '80, al Psi. Nei documenti consegnati alla magistratura italiana dal procuratore Stepankov ci sarebbero i riscontri di questi finanziamenti. Così secondo i giudici russi. Ma per una verifica si aspetta la traduzione dal cirillico delle carte.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Dall'Unione sovietica sono arrivati soldi al Pcus, al Psiup e anche al Psi di De Martino e Craxi. I socialisti italiani, cioè, avrebbero ricevuto finanziamenti fino agli anni '80, a svolta del Midas abbondantemente avvenuta.

È evidente che un'inchiesta come questa ha un'importante valenza politica. E sulla gestione non mancano le polemiche. Il senatore del Pds, Cesare Salvi, ha già duramente criticato le dichiarazioni rilasciate dal giudice Franco Ionta in un'intervista.

La storia dei fondi del Pcus, dunque, si presenta piena di insidie e ha già riservato le prime «patacche», come la «rivelazione» dei soldi che da Mosca sarebbero arrivati al Pds e Rifondazione comunista.

«vera», cioè la principale, è del giudice Luigi De Ficchyche da tempo ha avviato un'indagine sulla cosiddetta «Gladio rossa». De Ficchy è interessato più che altro a scoprire se quei fondi fossero serviti per finanziare strutture clandestine.

Altra indagine sui finanziamenti è affidata anche ai giudici Ionta e Nitto Palma, che hanno lavorato all'inchiesta su Gladio conclusa con la richiesta di archiviazione. Ionta e Palma dovrebbero occuparsi solo dell'aspetto «finanziario», cioè dell'eventuale esistenza di reati: evasione fiscale, falso in bilancio e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

ROMA. Nessun finanziamento da Mosca è entrato nelle casse del Pcus-Pds, né un'indagine di Rifondazione comunista. Il tesoriere del Pds, senatore Marcello Stefanini ha specificato, riferendosi alla «notizia» secondo la quale sarebbero arrivati finanziamenti al Pcus-Pds fino all'inverno 1992.

Una smentita di quanto affermato gli ex sovietici viene anche dall'editore Roberto Napoleone, il quale annuncia di voler denunciare alla Magistratura il vice ministro russo, Mikhail Poltoranin per «diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico in Italia».

za invece con le dichiarazioni di ieri di Cesare Salvi a proposito dell'opportunità, per i magistrati, di rilasciare interviste sulle inchieste in corso.

Il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi polemizza con le dichiarazioni di ieri di Cesare Salvi a proposito dell'opportunità, per i magistrati, di rilasciare interviste sulle inchieste in corso.

Nuove smentite da San Marino e Botteghe oscure

Usl e mazzette
Altri due arresti a Torino

TORINO. È salito a otto il numero delle persone arrestate nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti nella sanità torinese. Ieri il sostituto procuratore Vittorio Corsi ha disposto la misura cautelare nei confronti di Giovanni Leone, direttore sanitario dell'ospedale Maria Vittoria di Torino e coordinatore dell'Usl 4, e di Lino Tammara, responsabile dell'ufficio economato dell'Usl. Leone nei giorni scorsi era già stato raggiunto da un avviso di garanzia con l'accusa di abuso di atti d'ufficio, corruzione e turbativa di gara d'appalto. Ad accusarlo, un imprenditore che afferma di avergli versato una tangente per ottenere la fornitura di mobili al reparto urologia del «Maria Vittoria», e il responsabile di un'altra ditta, che ha dichiarato di aver effettuato alcuni lavori a casa di Leone a titolo gratuito. Per quest'ultima vicenda sarebbe possibile l'estensione del reato di concussione. Tammara, invece, deve rispondere di abuso d'atti di ufficio in quanto avrebbe «truccato» gare d'appalto invitando a partecipare alcune ditte già escluse in partenza. In carcere erano già finiti Marco Pasquero, segretario dell'amministratore straordinario dell'Usl 4, Enrico Fassio, membro del comitato dei garanti dell'Usl di Gassino (TO), Vincenzo De Sisti, responsabile dell'economato del «Maria Vittoria». Tra gli arrestati, anche l'imprenditore Antonio Giarrizzo, Pier Giuseppe Felisio e Paolo Molinari, funzionari dell'Usl 4, e l'amministratore straordinario dell'Usl di Pinerolo Fabrizio Fabbri.

Alberto Mario Zamorani in carcere per corruzione aggravata
È accusato di aver incassato tangenti per il progetto «Malpensa 2000»

In manette un manager di Stato
Arrestato ex dirigente dell'Italstat (gruppo Iri)

MILANO. Per la prima volta l'inchiesta su Tangentopoli ha portato in carcere l'esponente di un'impresa a partecipazione statale: Mario Alberto Zamorani, per molti anni alto dirigente dell'Italstat (gruppo Iri). Zamorani è stato arrestato alle 12 per corruzione aggravata in concorso con altre persone. Nel frattempo si è appreso il contenuto di altri stralci degli interrogatori di Maurizio Prada, ex presidente dell'Atm, segretario cittadino della Dc di Milano, inquisito per concussione e considerato uno dei «cassieri» delle tangenti. Prada ha parlato della Fininvest e della concessione di finanziamenti alle varie correnti della Dc milanese, tra cui il Movimento popolare.

scopo di Fossati? Entrare nella cordata di imprese appaltatrici. Secondo altre fonti, Zamorani sarebbe stato chiamato in causa anche dall'imprenditore modenese Paolo Pizzarotti, la cui azienda è la capogruppo nel consorzio di «Malpensa 2000».

imprenditoriale che esiste nel territorio di Milano. E come tale, per quello che ne so, in occasione delle ultime elezioni, ha dato una contribuzione volontaria, non rispettando la normativa sul finanziamento ai partiti, per circa 150 milioni. Questa somma è stata a me consegnata personalmente dal segretario amministrativo regionale Gianstefano Frigerio

(inquisito per concussione, ndr). E quindi lui potrà essere più chiaro sulle modalità e sulle ragioni. Per quel che riguarda i finanziamenti a vari gruppi della Dc, Prada ha chiarito che i destinatari non erano consapoli della loro provenienza: «Al Movimento popolare per creare animazione politica, qualunque fosse la sigla con la quale il movimento stesso si

presentava, ho versato complessivamente 500 milioni nelle mani di Cioni (Giorgio, un coordinatore di Mp, ndr) e all'attuale assessore (regionale, ndr) al Territorio, Antonio Simor. Però Simone riceveva il denaro senza che ci fosse alcun riferimento alle cariche pubbliche ricoperte. I versamenti sono stati fatti tra il '90 e il '91». Prada racconta anche di aver pagato l'Arli, l'Associazione regionale lombarda (sede in via Brentano) costituita nel 1990; un ente promosso dallo stesso Prada e di cui è stato presidente Frigerio. «Ho versato 300 milioni a Cioni, che li ricevette come presidente dell'ente».



Augusto Cauchi ad una manifestazione negli anni 70

Gladio, rivelazioni della Bbc
«Nei libri paga della Cia terroristi e capi dei servizi»
Si riapre il caso Cauchi

Gladiatori, uomini dei servizi italiani, ma stipendiati dalla Cia. Il colonnello della Cia Oswald Le Winter che si occupò dei collegamenti con Gladio fa i nomi: in un programma della Bbc. «Nei libri Cia anche Cauchi, però lo pagava Gelli». E su Cauchi, in Italia, pendeva ancora un segreto di Stato. È anche sicuro che all'epoca del rapimento Moro i «progettisti» delle Br facevano parte dei servizi segreti.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Gli stipendi mensili sborsati dalla Cia ad alcuni noti personaggi italiani collegati a Gladio o alla sovversione di destra per destabilizzare l'Italia sono stati elencati dal colonnello Oswald Le Winter in un'intervista che verrà trasmessa dalla Bbc e che è in programmazione su Rai tre giovedì prossimo. Le Winter ricopre per diversi anni l'incarico di ufficiale di collegamento fra la Cia e Gladio ed afferma inoltre che nel periodo del rapimento e l'uccisione di Aldo Moro i «progettisti» delle Brigate rosse non erano altro che agenti dei servizi segreti. Il colonnello cita i nomi degli italiani stipendiati dalla Cia riferendosi ad un codice che va dal numero uno al numero cinque: «Giannettini era un numero cinque e riceveva mille dollari al mese; Rauti era un numero due e riceveva quattrocento dollari al mese; Serravalle era un numero uno e riceveva seimila dollari al mese; Allavena era un numero uno e riceveva cinquemila dollari al mese; Miceli era un numero uno e riceveva cinquemila dollari al mese; D'Amato era invece pagato da un fondo dell'ambasciata. Cauchi era pagato direttamente da Licio Gelli». La dichiarazione di Le Winter è stata inserita al termine della seconda parte del programma intitolato «The Puppets» (i burattini) che esamina l'attività di Gladio e contiene interviste con alcuni degli stipendiati fra cui appunto Guido Giannettini (Sj, sono del Sid). La Bruna mi accompagnò a Fiumicino, Ma etti mi aiutò anche quando ero all'estero» ed il generale Ceraldo Serravalle presentato sotto la dicitura «comandante Gladio 1971-74». Serravalle racconta la visita del rappresentante della Cia H. Stone al campo di addestramento Gladio in Sardegna. Dice che «siccome gli americani erano tenuti a finanziare l'operazione, un bel giorno - notando una inspiegabile cessazione di aiuti - invitò Stone in Sardegna non solo per fargli vedere che tutto funzionava bene, ma anche per farsi rivelare come mai i rifornimenti avevano temporaneamente cessato di arrivare. Stone non si interessò per nulla al grado di efficienza dei «gladiatori», ma colse l'occasione per dire al generale, se già non lo sapeva, che gli aiuti della Cia erano condizionati al grado di prontezza dei «gladiatori» in interventi contro moli, scioperi, comunisti. Nel programma appaiono anche Vinciguerra, La Bruna, Amos Spiazzi e Celli. Quest'ultimo insiste che la strage di Bologna del 2 agosto fu un «incidente di trasporto». Qualcuno dall'Est, dice, stava trasportando esplosivi e la catastrofe venne causata da una sigaretta. Secondo il programma l'origine di Gladio va rintracciata in una lettera del 27 gennaio 1949 scritta da Sir Stuart Menzies, capo dei servizi segreti inglesi M16, all'allora primo ministro socialista belga Paul Hen-



Il giudice milanese Antonio Di Pietro

Tangenti
Un Di Pietro fan club a Torino

TORINO. E adesso spunta anche un club di fans del giudice Di Pietro. Lo hanno organizzato a Torino e verrà inaugurato in grande stile domani sera alle 22.30. È previsto addirittura un party in uno dei locali alla moda del capoluogo piemontese. «L'Hennessy club», con regalo finale: una maglietta con la scritta vendicativa «Milano ladrona, Di Pietro non perdona». L'ingresso è gratuito e gli organizzatori si riservano «il diritto sull'invito» di selezionare all'ingresso personale non corruttabile. Concussori, estorsori, mazzettisti, tangentomani, portaborse e varie, sono avvisati: entrano solo persone «pulite». Uno scherzo da buontemponi? Forse. Gli organizzatori, comunque, promettono la «probabile apparizione», nel corso della serata, della signora Gilda Palma, anziana madre del giudice milanese.

Milano, smentita l'ipotesi di un attentato al giudice
«Il tritolo è della mafia ma non era per Di Pietro»

Un attentato a Di Pietro? Per questura e magistratura è solo una fantasiosa ipotesi, ma mentre il capo della Mobile minimizza l'episodio del ritrovamento di 4 chili di tritolo, altri dirigenti della questura confermano una pista: l'esplosivo era destinato ai corleonesi. Il questore: «Certamente non era per le dame di San Vincenzo, ma avremmo avuto bisogno di indagini più discrete per capire i collegamenti».

Mobile minimizza, riducendo il ritrovamento di quattro chili di tritolo nell'appartamento di Wilson Colacaci, un albanese da anni residente a Milano, a un banale fatto di micro-criminalità, a pochi metri di distanza dal suo ufficio, altri dirigenti della questura confermano, in forma strettamente ufficiosa, che il tritolo era destinato alla mafia. Per l'esattezza a una potente famiglia del clan dei corleonesi, che a Milano ha una sua base operativa. Durante le perquisizioni nell'appartamento dell'albanese si è trovato un riferimento preciso, con tanto di numero telefonico, che indica la pista che porta agli acquirenti dell'esplosivo. E questo forse è il primo di una lunga serie di episodi analoghi: non si può escludere che con un paese in guerra alla frontiera, Milano diventi un punto di passaggio per traffico di armi ed esplosivi facilmente reperibili a poca distanza. Anche il questore Francesco

Trio, non è disposto a banalizzarlo. «È chiaro che questo esplosivo non era destinato a istituti di beneficenza o alle dame di San Vincenzo. Non stiamo assolutamente sottovalutando l'episodio, ma già questa fuga di notizie ha danneggiato le indagini. Allo stato dei fatti non esiste nessun elemento probatorio per dire che fosse in preparazione un attentato a Milano e sulle interpretazioni soggettive non ci sono riscontri». C'era un contatto con la criminalità organizzata? «La grossa criminalità non si serve di norma di personaggi secondari, ma avremmo avuto bisogno di condurre indagini più discrete per accertare quali fossero gli effettivi collegamenti. Ma veniamo ai fatti. L'indagine è partita da una soffitta, che ha allertato gli uomini della Mobile. Sapevamo che in via Iglesias 34, al primo piano, c'era un appartamento, intestato a Colacaci, in cui era custodito dell'esplosivo. Venerdì scorso

hanno atteso il padrone di casa sotto alla sua abitazione, ma i primi a farsi vivi sono stati Vesna Turk e Dobrisa Bagic, arrivati di fresco da Zagabria, entrambi incensurati. Erano in possesso delle chiavi dell'appartamento, sono entrati, ma si sono trovati alle costole i poliziotti. Gli agenti non ci hanno messo molto a trovare due pacchetti da un chilo di esplosivo al plastico, e un ordigno militare, una bomba anticarro fabbricata nei paesi dell'Est. I due sono stati arrestati e mentre una pattuglia li trasferiva a San Vittore gli altri hanno continuato l'appuntamento. Colacaci è rientrato nel cuore della notte, a bordo di una Nissan targata Zagabria. Manette anche per lui, mentre la perquisizione della sua auto rivelava la presenza di un altro carico di esplosivo. Nascosti sotto a un paraurti c'erano 25 candolotti di polvere da cava, peso 2 chili e mezzo. Tra i reperti delle perquisizioni c'era una misteriosa cartina di Milano, con cerchietti

Antonello Venditti lancia l'accusa durante una conferenza stampa a Bari, poi smentisce: «Era una battuta»
Ma per l'organizzatore David Zard il problema esiste: «Piccola mafia e troppi avventurieri i nostri nemici»

«Anche per i concerti si paga il pizzo...»

Sembrava una conferenza stampa come tante altre, invece c'è stato il botto: Antonello Venditti, a Bari per il suo tour «Alta marea '92», dice che anche sui concerti bisogna pagare il pizzo. Poco dopo smentisce, fa sapere che è stata fraintesa una sua battuta scherzosa. Ma la bomba è scoppiata. David Zard, il maggiore organizzatore italiano, afferma: «Piccola mafia e troppi avventurieri i nostri nemici».

e oltretutto parte da una città che ha aperto ancora la ferita del Petruzzelli distrutto da un incendio quasi certamente doloso. Esiste o non esiste il «pizzo» sui concerti? «A me non l'hanno mai chiesto direttamente - risponde David Zard, uno dei maggiori promoter italiani - ma bisognerebbe intendersi su che cos'è il pizzo. Possono essere anche i biglietti omaggio che ci vengono richiesti con arroganza da gente che chiama e dice "lei non sa chi sono io" - lo penso che Venditti col suo discorso si riferisce più che altro a Bari, dove c'è una piccola delinquenza non organizzata che interferisce col lavoro degli organizzatori di concerti. Va detto però che esistono anche organizzatori che hanno interesse a far credere che le cose siano più difficili di quanto non lo sono veramente, magari per contrattare meglio con gli artisti. In questo mestiere, come ho già avuto modo di dire, ci sono molti avventurieri. Posso anche fare nomi: il signor Tommaso Ventrelli di Bari, con il quale sono ancora in credito perché nell'87, per i concerti di



Antonello Venditti in concerto

concerti, alle tournée, agli spettacoli di piazza, girano interessi non sempre puliti: «È una piccola mafia - continua Zard - fatta di prestanomi, di gente che organizza concerti per riciclare denaro sporco». «In tanti anni che faccio questo mestiere, e sono quindici - dice un altro organizzatore, Claudio Trota della Barley Arts - io non ho mai pagato un pizzo. Certo è successo anche a me che all'ultimo momento ti

fanno mancare le strutture, ti mettono nelle condizioni di far saltare un concerto. Ma le dichiarazioni di Venditti mi paiono un po' troppo sopra le righe e sensazionaliste». E Roberto De Luca, un altro promoter, aggiunge: «Non so di pizzi, ma certamente in Italia è difficile fare i concerti; spesso i nostri raggruppi nemici si annidano nella burocrazia locale, quella dei permessi e delle autorizzazioni».

Ma poco dopo, raggiunto telefonicamente da un'agenzia, il cantautore romano dà un'altra versione dei fatti: «Quando ho parlato del pizzo sui concerti stavo facendo dell'ironia - spiega - il tono della conversazione era scherzoso e io ho voluto fare una battuta. Ma evidentemente viviamo in un clima talmente condizionato dagli avvenimenti terribili che accadono in questo paese, che non si riesce più a conservare un po' di senso dell'umorismo. Tra l'altro se fossi veramente a conoscenza di casi di corruzione che riguardano il mio ambiente li denuncerei immediatamente». Ma la polemica è innescata,

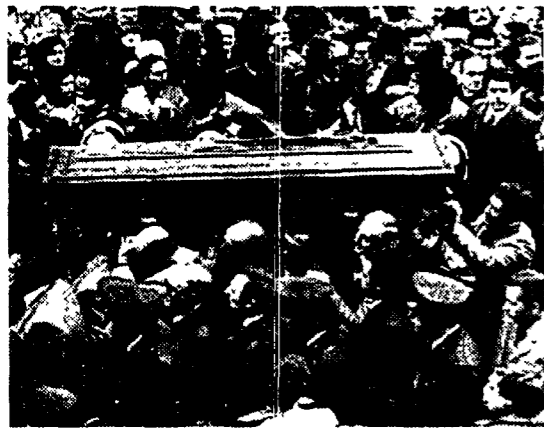
Bergamo
In carcere assessore regionale Dc

BERGAMO. Tangenti in Lombardia, ieri è finito in manette un altro politico eccellente. Si tratta dell'assessore regionale all'assistenza, Franco Massi, democristiano. Lo hanno arrestato nel tardo pomeriggio gli uomini della Guardia di Finanza, in esecuzione di un ordine di custodia cautelare emesso dalla magistratura di Bergamo. L'accusa è di concorso in concussione e si riferisce ai lavori per la realizzazione della discarica di Mover di Madone (Bergamo), compiuti tra l'89 e il '90, quando Massi era presidente della commissione regionale per il territorio. È la terza inchiesta che la magistratura bergamasca ha aperto per tangenti pagate in relazione a due discariche e a un inceneritore. Franco Massi è nato 46 anni fa a Bergamo dove risiede, pentito industriale ha lavorato per anni all'Enel prima di entrare nella politica attiva. Nella Dc ha ricoperto vari incarichi, ed è consigliere regionale dal 1980

ALBA SOLARO

ROMA. «Sì, è vero: il pizzo esiste anche sui concerti, ma io non so dire di più, l'organizzazione dei miei spettacoli non tocca a me». Più che un sasso è un macigno, quello che Antonello Venditti ha lanciato ieri a Bari durante la sua conferenza stampa: anche la musica ha il suo racket, e l'obbligo a sottoporsi alla gabbia del «pizzo». Venditti gira la questione ai suoi organizzatori (che immediatamente si difendono), ma intanto il dado è tratto. In origine, c'è una polemica riguardante la mancata concessione dello stadio Della Vittoria per il concerto che Venditti terrà stasera, spostato invece allo stadio San Nicola.





I funerali di Piersanti Mattarella, ucciso dalla mafia nel 1980

Sergio Mattarella in Assise «Mio fratello voleva ripulire e moralizzare la Regione Per questo la mafia l'uccise»

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO L'uccisione di Piersanti Mattarella, dc, presidente della Regione, avvenuta il giorno d'Epifania del 1980, mirava a spazzare via la trasparenza e le nuove regole nell'amministrazione che il leader della corrente morotea in Sicilia aveva immesso a Palazzo d'Orleans. È questo il senso della testimonianza resa dal fratello di Mattarella, on. Sergio, vice segretario della Dc, alla Corte d'assise di Palermo, presieduta da Gioacchino Scaduto.

Il Presidente della Regione sapeva di essere in pericolo di vita, che la mafia lo teneva già sotto tiro. All'indomani del sequestro di Aldo Moro aveva ricevuto una telefonata intimidatrice: «Sono Dracula, tra poco rideremo, poi toccherà anche a te, minacciò l'anonimo interlocutore. Ma benché sapessi di essere in pericolo Mattarella spesso faceva a meno della scorta: il 5 gennaio, vigilia del delitto - ha ricordato Sergio Mattarella - andò al mercato delle pulci, chiedendo alla scorta di non seguirlo, e circolò tranquillamente tra le bancarelle».

Nel corso della giornata ha depresso anche il vicequestore Antonio De Luca, nell'80 in servizio a Palermo. Il funzionario ha sostenuto che l'orientamento comune tra chi conduceva le indagini era che l'uccisione di Mattarella fosse stata voluta da Vito Ciancimino perché il presidente della Regione voleva moralizzare la vita pubblica.

Accusati dell'uccisione del presidente della Regione, ma anche di quelle del segretario regionale del Pci, Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo, di Michele Reina, segretario provinciale della Dc, sono i componenti della «cupola», Michele Greco, Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Bernardo Busca, Antonino Geraci, Francesco Madonia. Tutti vengono ritenuti mandanti, mentre come esecutori materiali sono a giudizio i «neri» Valerio Fioravanti ed Angelo Izzo. Il vice segretario della Dc ha anche ricostruito il ruolo che

Il governo approva le misure contro la criminalità. Oggi ufficializzati i testi dei decreti-legge ministeriali. Misasi: «Sugli appalti non mi hanno ascoltato»

Varato il piano antimafia: «Giustizia a maglie strette»

Il Consiglio dei ministri ha approvato il pacchetto di misure anti-mafia. Ma soltanto oggi Martelli e Scotti illustreranno i provvedimenti. Maggiori poteri alla polizia, modifiche del nuovo codice, sconti di pena e benefici per i pentiti, carcere più duro per i boss. Nessun decreto, invece, per quanto riguarda la riapertura dei termini per la superprocura. Misasi, dc: «Non hanno accolto una mia proposta».



Vincenzo Scotti

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Ieri pomeriggio, il consiglio dei ministri ha approvato l'annunciatissimo pacchetto di misure anti-mafia, ma soltanto oggi, alle 12, i ministri Scotti e Martelli illustreranno e spiegheranno, nel corso di una conferenza stampa. Per il momento, siamo ancora alle formule generiche o alle indiscrezioni: maggiori poteri alla polizia, modifiche del nuovo codice, abolizione, per i boss, della legge Gozzini. Si sa, inoltre, che il governo ha rinviiato il «conflitto» con il Consiglio superiore della magistratura. Nessun provvedimento per riaprire i termini del concorso a superprocura. Sarà presentato, in Parlamento, un emendamento al decreto istitutivo della Superprocura.

Le misure appaiono dettate da alcune convinzioni. La polizia e il pubblico ministero devono avere le mani libere, devono poter indagare meglio e di più. I processi per reati mafiosi non possono restare intrappolati nelle strette maglie del nuovo rito processuale. Il carcere, per i boss, non può essere una vacanza. I pentiti, infine, vanno protetti meglio di quelli che già hanno deciso di collaborare con la giustizia; vanno incentivati quelli che potrebbero farlo.

Nuovo codice di procedura penale. I termini delle indagini preliminari - quelle che precedono l'iter processuale vero e proprio - passeranno da sei mesi ad un anno. E, al pubblico ministero, la facoltà di chiedere una proroga

di un altro anno. Quando si arriverà al processo, poi, sarà possibile utilizzare in dibattimento anche «prove» acquisite prima. Un esempio: potrà essere utilizzata, in aula, la testimonianza rilasciata precedentemente da un pentito. Di più: per evitare l'usura delle fonti, le audizioni dei testi

non saranno ripetute. Così, se una testimonianza è stata fornita in un altro processo, anche all'estero, può essere messa agli atti. Maggiori poteri alla polizia. Le forze di polizia non devono più comunicare all'autorità giudiziaria entro 48 ore. Avranno, dunque, più tempo per «indagare» e acquisire elementi. E, poi, anche dopo che il pm è stato informato, non si spoglieranno completamente dei propri poteri. Che cosa significa, in dettaglio? Che possono continuare gli interrogatori? Che possono avere colloqui riservati con i pentiti: in carcere e altrove? Il poter della polizia saranno maggiori anche per quanto riguarda le misure preventive. Soggiorno obbligato? Confino? Il ripristino del fermo? Anche qui, ne sapremo di più domani.

Boss e pentiti. Carcere più duro - o meno morbido - per i mafiosi. Saranno aboliti, per loro, tutti i benefici previsti dalla legge Gozzini. I pentiti, invece, avranno sconti di pena, godranno di benefici penitenziari, saranno protetti meglio.

Fratture nel governo? Il consiglio dei ministri, ieri, ha discusso anche di altro. Della possibilità di eliminare la «presunzione d'innocenza» dopo due gradi di giudizio, di sanare la «colpevolezza senza aspettare la terza condanna». L'idea è stata accantonata, per il momento. Problemi tecnici e politici. Si è parlato, poi, dell'emergenza-carceri. Sono sovraffollate, anche a causa della legge sulla droga, della sua non distinzione pratica tra spacciatore e consumatore. Toccherà al prossimo governo porre rimedio. Quanto al consenso sulle misure prese (la spesa dovrebbe aggirarsi sui 50 miliardi), non pare sia totale. Riccardo Misasi, dc, ministro della Pubblica Istruzione, ha detto: «Prendo atto, con rammarico, del mancato inserimento nel pacchetto della mia proposta di costituire commissioni a cui affidare l'aggiudicazione delle opere pubbliche e degli appalti».

La Cassazione annulla i mandati di cattura per due esponenti socialisti calabresi

«Commerciare voti con i boss non è reato» Nuova clamorosa sentenza di Carnevale

Camevale ha annullato i mandati di cattura contro Mario Battaglini e Francesco La Ruffa (entrambi Psi), accusati di associazione mafiosa. Erano rimasti impigliati nell'inchiesta del procuratore di Palmi, Agostino Cordova, su traffico di droga ed armi, appalti, commercio di voti. Poche ore prima della sentenza, una mozione del Pds ha riproposto a Martelli il problema Carnevale.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La battuta iniziò a circolare già all'indomani del blitz dello scorso dicembre contro le cosche della «ndrangheta», quando anche un bel grappolo di socialisti potenti finì impigliato nelle indagini. «Reggerà l'inchiesta del procuratore Cordova contro la mafia di Rosarno? E fino a quando?». Siamo a dicembre - era la risposta implacabile - «durerà fino a carnevale».

Ieri l'inchiesta è arrivata a Carnevale, non quello del calendario, ma il noto presidente della prima sezione della Cassazione, che ha annullato, «senza rinvio» il mandato di cattura contro Mario Battaglini, presidente del Coreco ed ex segretario provinciale del Psi di Reggio, inquisito per associazione a delinquere di stampo mafioso. Le accuse contro Battaglini erano state giudicate fondate e legittime da tre diverse magistrature, ma il giudice ammazzasentenze è stato di parere diverso. Forse è un pesante affondo contro l'intera inchiesta di Cordova.

Per il professor Carlo Taormina, legale di Battaglini, la Cassazione ha deciso in modo «inecepibile poiché tra le finalità previste dal 416 bis non è compreso l'accaparramento di voti». Insomma, Taormina è per il «teorema Borsellino», il procuratore di Marsala candidato a causa di incompatibilità ambientale o funzionale, risultano tuttora pendenti alcune pratiche relative a comportamenti del dottor Carnevale. Prima firma, quella del capogruppo Giuseppe Chiarante, a sottolineare l'importanza che

l'intero Pds dà alla vicenda. Tra le altre firme, anche quelle del senatore Gerardo Chiaromonte, presidente uscente dell'Antimafia, e di Massimo Brutti, ex componente laico del Csm, Carnevale, oltre Battaglini, ha rimesso in libertà Francesco La Ruffa, ex consigliere comunale del Psi di Rosarno. I due erano rimasti coinvolti nella megainchiesta su droga, armi e commercio di voti, gestito dalle cosche Pesce e Pisano di Rosarno.

Ma cosa aveva sostenuto la procura di Palmi? Che la cosca Pesce-Pisano era divisa in settori: alcuni si occupavano di traffico di droga, altri di armi, altri ancora curavano il settore «amministrativo»: la mafia dava voti e preferenze e pretendeva in cambio appalti ed altri favori. In quest'ambito erano scattate anche le accuse contro Battaglini ed un altro grappolo di autorevoli esponenti del Psi (estranei ovviamente al traffico di droga ed armi). Anche se ancora non si conoscono le motivazioni della sentenza è comunque diffusa la sensazione che sia destinata ad inserirsi nelle polemiche sulla canca di superprocuratore.

Al «Santo Bambino» di Catania: l'anziana donna era sotto anestesia

Formiche in sala operatoria Paziente riportata in corsia

Sala operatoria chiusa all'ospedale di maternità Santo Bambino di Catania. Causa del blocco della struttura un'invasione di formiche che ha costretto il direttore sanitario a chiudere la sala destinata agli interventi chirurgici. Un'anziana donna che attendeva di essere operata, alla quale era stata somministrata già la «preanestesia», è stata riportata in corsia.

ricevuto un fonogramma della direzione sanitaria, che imponeva la chiusura della sala operatoria perché invasa dagli insetti. La segnalazione era stata fatta probabilmente da altri colleghi che avevano notato il problema. A quel punto non ho potuto far altro che sospendere tutto e chiudere la sala». A farne le spese è stata Carmela Longo, 69 anni. Era già stesa sul lettino della sala operatoria e le era stata somministrata la «preanestesia». L'hanno rimessa in barella e, in tutta fretta, l'hanno riportata in corsia.

«Mia nonna - protesta Carmelo Narcisi, nipote dell'anziana paziente - soffre di ipertensione ed è in età avanzata, lo stress della mancata operazione le ha provocato una serie di problemi che è facile immaginare. A questo punto non possiamo far altro che svenare che la situazione venga «solta» al più presto. Voglio protestare anche perché la colpa di «certi» disservizi è in parte dei cittadini che accettano, senza ribellarsi, lo stato di certe strutture sanitarie che sono indegne di un paese civile».

Al «Santo Bambino» di Catania resta in funzione, così, almeno sino a quando non riuscirà a «sfrottare» le formiche, solo la sala operatoria attigua alla sala parto che è comunque riservata esclusivamente alle urgenze. «Esiste una sala operatoria al quarto piano - dice il professor Di Stefano - ma non la possiamo usare perché non si riesce a fare la gara di appalto per acquistare la lampada scalitica e i lettini». «La nostra attesa dura ormai da due anni - dice il professor Giuseppe Palumbo, responsabile della clinica universitaria, che ha sede nell'ospedale - una serie di ritardi e di errori hanno impedito di utilizzare la sala operatoria del quarto piano. È stato necessario addirittura rifare il tetto perché era risultato troppo basso per installare le luci».

WALTER RIZZO

CATANIA. Formiche in sala operatoria. I piccoli e laboriosi insetti, con una silenziosa invasione sono riusciti a far sloggiare dalla sala destinata agli interventi chirurgici, medici, infermieri e pazienti. L'ennesima storia di malasanità è accaduta ieri all'ospedale di maternità «Santo Bambino» di Catania, una delle strutture sanitarie più affollate della città. Ospitato da una sede assolutamente fatiscente, nel centro storico catanese, l'ospedale accoglie un'utenza che arriva da tutta la provincia etnea e dai centri delle vicine province di Siracusa, Ragusa e Enna. Buoni medici, ma strutture sanitarie assolutamente careni

Le condizioni igieniche, l'organizzazione dei servizi sono a livelli da Terzo mondo. Ieri l'ennesima storia, rimbombata immediatamente agli onori della cronaca. Una delle due sale operatorie del nosocomio, situate entrambe al piano terra, in condizioni quindi di assoluta precarietà sul piano dell'igiene e su quello dell'isolamento da fattori esterni, è stata improvvisamente chiusa. La storia la racconta il professor Francesco Di Stefano, primario della divisione ospedaliera di diagnosi e cura. «Erano circa le otto e quindici e mi appressavo ad iniziare il lavoro in sala operatoria quando ho

A Lecco, era intervenuto come paciere fra due gruppi

Raccatta e si fa ricucire il naso «perso» in una lite

MILANO. Si intramette in una lite tra un gruppo di ragazzi per riportarli alla calma e alla ragione e alla fine ci rimette il naso, o meglio un suo bel pezzetto che finisce a terra, tranciato di netto da un morso, ma lui, per quanto sanguinante e malconcio per la scarica di pugni e calci ricevuti da una delle fazioni fra cui aveva portato pace, raccoglie il «naso» e corre al vicino ospedale dove i medici riescono a rattaccarglielo. Salvo complicazioni dovrebbe guarire in una ventina di giorni.

Il singolare e, per certi versi, agghiacciante episodio è avvenuto nella nottata di sabato scorso, tra mezzanotte e l'una in centro a Lecco, ma se n'è avuta notizia soltanto ieri. Erano passati pochi minuti dalla mezzanotte quando il giovane Luca Rusconi di 19 anni se ne stava tornando a casa dopo aver trascorso una piacevole e allegra serata in paninoteca con gli amici. La compagnia si era sciolta da poco e il ragazzo, giunto in piazza Gar-

baldi, si è imbattuto in due accesi gruppetti che altercavano violentemente. Al centro di accuse e parolacce che via via crescevano di intensità una sciocca disputa su una ragazza. Prima che la lite degenerasse in una vera e propria rissa, il Rusconi si è intromesso cercando di riportare la calma. E infatti, dopo una ventina di minuti, gli animi sembravano completamente calmati. «Ma qualcuno, evidentemente aveva soltanto fatto finta di accettare la «pace» portata dal giovane Rusconi.

Bloccato, poco dopo, in via Cavour, a non più di trecento metri di distanza, il giovane è stato immobilizzato e fatto segno a una violenta scarica di calci e pugni. In due lo hanno tenuto fermo, mentre un terzo l'ha scalcciato e colpito con violenza e infine, non soddisfatto, gli si è avventato addosso e con un morso gli ha staccato un pezzo di naso lasciando il ragazzo intontito sul selciato e dandosi alla fuga con i suoi due compagni. Ma il

Si insedia il pool che indaga sulla strage di Capaci



Si sono insediati nella procura della Repubblica di Caltanissetta i tre sostituti Paolo Giordano, Carmelo Petralia e Pietro Vaccaro che si sono offerti di collaborare alle indagini sulla strage di Capaci del 23 maggio scorso nella quale rimasero uccisi il giudice Giovanni Falcone (nella foto), la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta, Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro e Vito Schifano. Giordano e Petralia prestavano servizio alla procura della Repubblica di Catania. Vaccaro in quella di Messina e con il collega Francesco Polino, saranno coordinati dal Procuratore di Caltanissetta, Salvatore Celesti. «Stiamo facendo un buon lavoro - ha detto il dottor Celesti - speriamo che arrivino i frutti desiderati. C'è un cauto ottimismo grazie anche alla sensibilità della gente che, come in questa occasione, sta preziosamente collaborando con la giustizia». Celesti ha precisato che uno dei tre magistrati distaccati dal Csm presso la sua Procura, sarà inviato a Palermo per avere contatti diretti con gli investigatori che si occupano dell'inchiesta.

Lotta alla mafia Dibattito con 5000 studenti a Prato

Cinquemila studenti delle scuole superiori hanno partecipato ieri a Prato ad un incontro sulla strage di Capaci e sui temi della giustizia con Giovanni Bongiorno, magistrato dell'ufficio del Gip presso il tribunale di Caltanissetta. Il giudice ha parlato dei rapporti tra realtà mafiosa, istituzioni e politica. Rispondendo alle domande dei ragazzi Bongiorno ha indicato i punti di forza sui quali, a suo avviso, lo Stato deve insistere per combattere la criminalità organizzata: riforma del codice di procedura penale, introduzione di ulteriori vantaggi per i pentiti, maggiore rigidità e trasparenza sui termini per l'assegnazione degli appalti pubblici, taglie milionarie sul capo dei latitanti più pericolosi.

Via Monte Nevoso Assolta la donna che tirò in ballo Piccoli e Craxi

Gabriella Pasquali Carlizzi, l'assistente sociale rinviata a giudizio con l'accusa di calunnia nei confronti del segretario del Psi Bettino Craxi e di una religiosa che presta la sua opera nel supercarcere di Paliano, suor Teresilla Barillà, è stata assolta ieri dai giudici della terza sezione penale del tribunale di Roma. La donna subito dopo il ritrovamento del dossier Moro nell'ex covo brigatista di via Monte Nevoso, a Milano, si presentò ai magistrati romani Franco Ionta e Nitto Francesco Palma, annunciando «esplosive» rivelazioni che disse di aver acquisito quando prestava servizio nel supercarcere di Paliano, dove erano detenuti numerosi terroristi tra i quali Valerio Morucci. L'assistente sociale dichiarò tra l'altro che Morucci era un falso dissociato; che era in possesso di documenti originali relativi alla vicenda Moro e che li aveva affidati a suor Barillà; che Craxi e il Psi avevano coperto la latitanza di numerosi terroristi; che Craxi e Flaminio Piccoli avevano progettato e fatto attuare la collocazione del carteggio Moro nel nascondiglio di via Monte Nevoso. Quelle affermazioni furono tuttavia giudicate false e la donna venne rinviata a giudizio.

Pallotta segretario nazionale del Sunia

Al termine dei lavori del VI congresso nazionale del Sunia, che si è svolto a Montecatini, i delegati del Sindacato inquilini hanno eletto segretario generale dell'organizzazione Luigi Pallotta, 40 anni, già segretario generale del Sunia di Roma. Pallotta prende il posto di Quintilio Trepiedi. Riforma dei suoi, equo canone e piano della casa sono i punti su cui si svilupperà l'impegno del Sunia.

GIUSEPPE VITTORI

GIOVEDI 11 GIUGNO DIREZIONE PDS V. Botteghe Oscure - Roma ORE 10

Coordinamento nazionale Pds lavoratori Fiat-Auto PARTECIPANO: UMBERTO MINOPOLI GINO MAZZONE FABIO MUSSI

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO Via Dei Lavoratori, 21 - 57016 (LI) Tel. (0586) 725111 - Fax (0586) 799511

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO Questo Comune indirà quanto prima una licitazione privata con le modalità di cui all'art. 1 lettera A) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, per l'appalto dei lavori di adeguamento alle vigenti norme di sicurezza negli impianti sportivi per il campo di calcio di Rosignano Solvay con ampliamento delle gradinate e della tribuna coperta. Importo dei lavori a base di gara L. 988.279.837. Iscrizione ANC cat. 2 e 17 per l'importo di lire 750.000.000 cadauna. Tempo previsto per l'esecuzione dei lavori 360 giorni. Le ditte che singolarmente o riunite in associazione temporanea ai sensi degli artt. 22 e 23 del DL n. 406/91 intendono partecipare alla gara devono presentare domanda in lingua italiana su carta bollata indirizzata all'ufficio gare ed appalti di questo comune entro e non oltre il 4-7-92 con allegato il certificato di iscrizione all'ANC, anch'esso in bollo ed in data non anteriore ad un anno. Il bando integrale sarà pubblicato anche sul BURT n. 32 del 10-6-92. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Rosignano M.mo 1-6-92 IL SEGRETARIO GENERALE (Dott. Ernesto Giorgetti)

### Convegno di Telefono azzurro Il 30% dei casi di violenza segnalati riguarda bambini tra i 6 e i 10 anni di età

BOLOGNA. Il 6% dei bambini che parlano con «Telefono azzurro» hanno alle spalle comportamenti autodistruttivi come il tentato suicidio. Il 16% denunciano la solitudine in cui vivono. Di questi particolari aspetti della vita dei bambini si occuperà oggi il convegno annuale di «Telefono azzurro» in corso a Bologna. Un gruppo di lavoro è infatti dedicato alle «condotte distruttive adolescenziali»: il suicidio dei ragazzi, le fughe da casa - dicono i dirigenti dell'associazione - le psicopatologie come l'anorexia mentale e la bulimia, e le condotte devianti, rappresentano aspetti comuni di una condizione di difficoltà molto frequente nell'adolescenza. Al di là delle drammatiche situazioni che queste problematiche producono, il nostro gruppo lavorerà per trovare soluzioni opportune per la loro soluzione e prevenzione.

«Telefono azzurro» compie cinque anni e «festeggia» con un convegno sul «bambino a mosaico». «Abbiamo usato questa espressione - dice Ernesto Calfo, presidente dell'associazione - perché il bambino è oggi diviso fra competenze e servizi. Per superare tali divisioni si discute, oltre che dei comportamenti autodistruttivi, anche di abuso psicologico, di solitudine dei bambini, abuso sessuale, rapporto fra comunicazione ed infanzia.

Sono stati diffusi anche gli ultimi dati che riguardano il lavoro svolto dall'associazione.

Gli abusi riguardano ogni classe di età dei bambini, e la punta massima (il 30% dei casi segnalati) riguarda quelli in età compresa fra i 6 ed i 10 anni.

Da dove arrivano le telefonate di segnalazione? Dal nord arriva il 51% delle telefonate, dal centro il 23%, dal sud il 26%. Quale tipo di abuso viene segnalato? La violenza fisica è al primo posto (40% dei casi) seguita dalla violenza psicologica (37%), dalla trascuratezza (17%) e dalla violenza sessuale (6%). Fra maschi e femmine, per quanto riguarda gli abusi per sesso, non ci sono differenze rilevanti (il 51% riguarda i maschi).

Fra coloro che chiamano il Telefono azzurro risulta che oltre il 30% sono persone in età compresa fra i 30 ed i 40 anni. Notevole la differenza per sesso fra coloro che chiamano l'associazione: le femmine sono infatti il 74%. «Questo dato - dicono i dirigenti del Telefono - è riscontrabile anche nelle chiamate della linea gratuita, e probabilmente è da imputarsi alla maggiore propensione delle donne a cercare un aiuto per risolvere situazioni a rischio».

Quasi il 50% delle segnalazioni di casi al Telefono azzurro viene effettuato da vicini, amici o conoscenti del bambino o adolescente. Il 33% delle chiamate proviene da membri del nucleo familiare ristretto, cioè dalla madre (21% dei casi), dal padre (9%) o da fratelli e sorelle (3%). Il 16% arriva da zii, nonni ed altri parenti.

### Gabicce, diecimila fans (comprese molte donne) per vedere da vicino l'oggetto dei segreti sogni erotici

# La lunga notte a luci rosse «Pornostar, grazie di esistere»

Diecimila all'assalto delle pornstar, per vedere da vicino l'oggetto del desiderio, e salutare un «amore» nato in carta patinata o in videocassetta. «Ti penso sempre, lo sai?». Domenica notte, in una discoteca di Gabicce, si è fatto vedere il popolo dell'«hard-core». Attesa sotto la pioggia, urla, spintoni e rabbia. «Ma non si vede niente, e ho fatto 300 chilometri». «Cavoli, ma quella non è la mitica Teresa Orlowsky?».

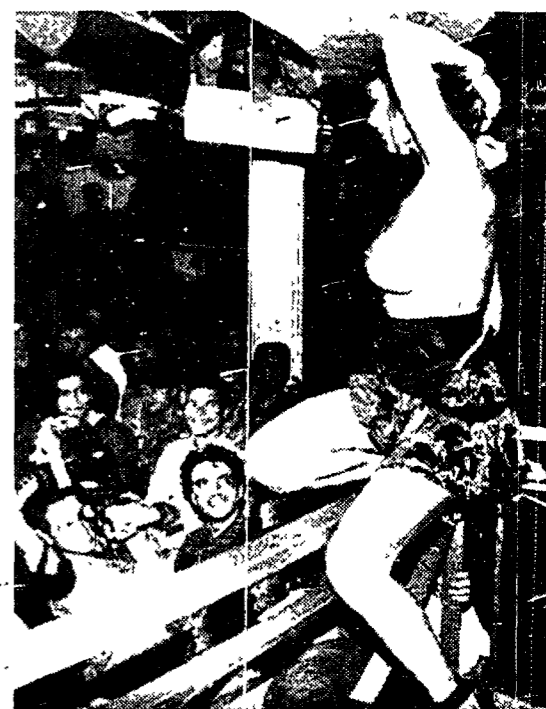
DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

GABICCE (Pesaro). L'uomo grasso si avvicina timido alla donna seduta come una matrona. «Teresa, ti penso sempre. Mi dai un bacino?». Lei sorride, e gli allunga una fotografia con autografo. Un sorriso ed un foto a tutti, in fretta perché c'è la fila. «Teresa, lo sai che ti amo, eh?», susurra un altro, in giacchetta nera. La donna seduta - minigonna, maglietta nera - si chiama Teresa Orlowsky. È famosa? «Orco cane se è famosa» - si infiamma un ragazzino al suo fianco - «è la regina di tutte, la migliore. Ma lei ha visto le cassette Foxie Lady? Lo sa che siamo già arrivati alla

serie numero 10? Mi chiedo pure, io sono il suo agente». Nell'angolo «riservato» a fotografi ed operatori tv c'è una ressa tale che se alzi un braccio per salutare un amico, non riesci più a tirarlo giù. Giovannotti con bicchieri gonfiati fanno barriera contro la «masa». È qui il cuore della festa, «con i più grandi nomi dell'hard-core mondiale». «Se sei del settore o sei solo un appassionato - recita la pubblicità della festa, organizzata da una ditta che distribuisce videocassette porno - non puoi mancare al più grande avvenimento dell'anno». La fila di

macchine in sosta inizia due chilometri prima della discoteca, il parcheggio è stracolmo. Uomini eleganti, di ogni età - tanti con il telefonino che spunta dalla tasca - si infilano su per la strada, sotto un'acqua che dovrebbe smorzare ogni entusiasmo. Ma c'è chi ha fatto centinaia di chilometri, è partito da Roma, Milano, Tonno, e non può certo fermarsi ora. Non mancano le donne, tenute strette per mano, come se potessero scappare via. Alle 23 ogni angolo è stipato, e si va ad incominciare. «Sarà festa grande - annuncia il responsabile marketing della ditta organizzatrice, «la più grande d'Italia» - fino a mattina. Faremo anche un'asta con gli indumenti delle attrici, sì, le pornstar; sarà presente un notaio, ed i soldi andranno tutti alla Lila, l'associazione per la prevenzione dell'Aids». Si inizia, ma dove? La gente entra ed esce dai diversi spazi della discoteca, si incrocia lungo le scale. «Hai visto qualcosa?». A mezzanotte, ecco la «soffiata» giusta: «La in fondo, dopo il bar...». Tutti accorrono, ma c'è il blocco dei nerboruti della Security. «Dai dai che c'è una che si spoglia». Dietro la barriera, si vede una ragazza, abbastanza vestita, che posa per un fotografo, sotto i flash. Gli uomini si sono portati da casa cineprese modernissime e d'antiquariato, macchine fotografiche con super zoom o a scatto fisso. La ragazza - si chiama Selene - mostra una spalla e beve un bicchiere di bianco. Mostra un seno e beve un bicchiere. Altro seno, altro bicchiere. «Gino, corri, vieni a vedere: c'è quella che ha fatto quel film...». La gente continua ad entrare come una colata di lava. Dietro un banchetto due giovani distribuiscono un questionario. «Da quanti anni sei fruitore di film erotici?». «Preferisci i film con scene subite esplicite e quelli che si sviluppano con più intimità?». «Sei legato ad uno specifico genere hard?». «Preferisci il genere standard, sadomaso, homo-saf o altro?».

«Hai una star che ammiri particolarmente?». In tanti rispondono, e mettono anche nome e cognome. Eugenio di Napoli fa sapere a tutti di amare il genere «adomaso» da sette anni; dopo la domanda: «di che sesso sei?», scrive: «enorme», e sghignazza con gli amici. «Da una nostra inchiesta - dice ancora il responsabile marketing - risulta che il nostro cliente tipo è un impiegato, ed acquista cassette hard spesso sollecitato da una donna. Il porno rappresenta circa il 50% dell'intero mercato: senza di noi le videocassette chiuderebbero». Il mercato va bene soprattutto in Lombardia, Piemonte e Veneto, ma anche il Sud vuole la sua parte. «Noi siamo in grado di accontentare tutti. Ogni 45 giorni mettiamo in circuito 50 film, in contemporanea con gli Usa e l'Europa, che è il perno del mercato europeo». All'una di notte arrivano «le attrici e gli attori», che erano rimasti bloccati sui tornanti di Gabicce dal traffico di fans. I pochi che riescono a vedere nello spazio «riservato» conoscono tutti, quasi fosse una riunione di famiglia. «Ma quello è Malone, il mitico». «E lei, non è Zara White?». I due si baciano in maniera vietata ai minori, sotto decine di flash. Ecco, adesso lo «spettacolo» inizia, ma è riservato alle poche decine di eletti che hanno il tagliando speciale dell'organizzazione. Ecco un'americanica che mostra seni enormi, un'arabona che si struccia a lei. «Vai via, spostati, non vedo un accidente». «Cosa siamo venuti a fare, noi?». Alle due di notte non si ha ancora notizia



L'esibizione di una pornstar nella discoteca di Gabicce

sono a vedere nello spazio «riservato» conoscono tutti, quasi fosse una riunione di famiglia. «Ma quello è Malone, il mitico». «E lei, non è Zara White?». I due si baciano in maniera vietata ai minori, sotto decine di flash. Ecco, adesso lo «spettacolo» inizia, ma è riservato alle poche decine di eletti che hanno il tagliando speciale dell'organizzazione. Ecco un'americanica che mostra seni enormi, un'arabona che si struccia a lei. «Vai via, spostati, non vedo un accidente». «Cosa siamo venuti a fare, noi?». Alle due di notte non si ha ancora notizia

dell'«asta». «A noi hanno detto solo - dice Luca Gilberti, segretario della Lila di Milano - che volevano darci un contributo, non ci hanno parlato di asta. Non ne sappiamo nulla». Adesso che ci sono le «grandi star» nessuno bada più a Selene, e lei per farsi notare si mostra in ogni posa. Continua a bere vino, e ci sono uomini che si fanno immortalare con lei come fosse una preda. Si esce nella notte, ancora piove. Uno su cento, di quelli che sono qui, avrà visto «qualcosa». Tutti a casa, magari dicendo che «il convegno è finito più tardi del previsto». Ci sono sempre le videocassette.

### Finanza «pizzica» tabaccaio Regala due fogli uso bollo Multe di trecentomila lire

MANTOVA. Nuovo episodio di «dura lex» fiscale per uno scontrino non rilasciato. È accaduto a Sermede (Mantova), dove il tabaccaio Luciano Redolfi ha dovuto pagare una multa di 300 mila e 800 lire per aver «regalato» due fogli protocollo (costo L. 100) a un cliente che non aveva moneta per pagarli. Anche il cliente, il veterinario Aldo Zapparoli, è stato multato: la Guardia di Finanza gli ha elevato una contravvenzione per 33 mila 333 lire. Il fatto, di cui si è avuta notizia ieri, è avvenuto alcuni giorni fa nella rivendita di tabacchi nel centro di Sermede di cui è

titolare Luciano Redolfi, che gestisce il negozio con la moglie Marta Negri. Alla signora Negri si è presentato Aldo Zapparoli, che ha chiesto una marca da bollo da 10 mila lire e due fogli protocollo. È sorto un problema sulle 100 lire per pagare i fogli: né il cliente né il tabaccaio avevano moneta, così la signora Negri ha deciso di fare omaggio dei due fogli al veterinario. Ma alla sua uscita dal negozio Aldo Zapparoli è stato avvicinato da due agenti della Guardia di Finanza, che lo hanno invitato a esibire lo scontrino fiscale e lo hanno multato.

### Truffa miliardaria ai danni di migliaia di famiglie. Denunciate diciotto persone

# «Suo figlio ha vinto un computer...»

ALESSANDRA BADEL

ROMA. L'escal, un computer in regalo per il bambino. Ma poi arrivava la «masa»: 80 floppy disk di livello elementare e scarso valore da comprare obbligatoriamente a 50-60 mila lire l'uno, da pagare a rate con cambiali. Una truffa miliardaria per la quale sono state denunciate a piede libero 18 persone e chiuse 5 società tra Padova, Firenze e Milano. Le indagini, condotte dalla squadra mobile romana e dalla Guardia di finanza, sono partite in dicembre dalla denuncia di una signora della capitale, che

si è rivolta alla pretura. Ora l'inchiesta prosegue. Almeno-50 le città coinvolte e, secondo gli inquirenti, decine di migliaia le vittime.

A parecchi comuni italiani, uno o due anni fa, è arrivata una lettera identica a quella indirizzata ad un grosso centro laziale sequestrata dalla Finanza. Era firmata «Titanium film», con recapito a Firenze, e con essa si chiedeva al sindaco se gentilmente poteva spedire l'elenco dei bambini tra gli otto e i dodici anni che vivevano nella città, perché la «casa ci-

nematografica» li voleva contattare per sottoporli ad un provino. Alcuni di quei sindaco hanno risposto e così la banda ha avuto a disposizione la «materna prima» su cui lavorare. Le «basi» erano già pronte: quattro società di gestione servizi come copertura, divise tra quello stesso indirizzo di Firenze ed altri due di Padova. Poi una società pseudofinanziaria con sede a Milano. Da una delle prime quattro, partivano le lettere per i ragazzini. «Caro bambino, hai vinto un computer...». Il seguito, era dedicato al genitore, che veniva invitato a chiamare Firenze o Padova per sapere come en-

trare in possesso del regalo. Al telefono, una segretaria combinava un appuntamento nella città del «fortunato prescelto».

Per gli incontri, i truffatori affittavano le sale-runioni di grandi alberghi. E lì, nei giorni prestabiliti, si formava la coda dei «prescelti»: i cui genitori venivano edotti da una gentile signora della necessità di firmare un contratto in cui si impegnavano a comprare anche qualche floppy disk. La consegna avveniva a domicilio, tre o quattro giorni dopo. E lì c'erano due sorprese. Intanto il computer era di infima qualità, senza memoria rigida e con

un valore sul mercato di 700 mila lire. Poi, in base al «contrattino» firmato, il genitore veniva spinto a comprare 80 dischetti a rate, firmando cambiali per un totale di quattro o cinque milioni. I dischetti però valevano circa duemila lire l'uno. Naturalmente, in molti rifiutavano. Cominciavano allora le pressioni e le minacce. Quelle minacce che hanno spinto la signora romana ad andare in pretura. Chi invece firmava, veniva poi «seguito» dalla società milanese, che pretendeva il pagamento, minacciando di mandare in protesto le cambiali.

### Trapani: processo per stupro Accusa il padre di violenza poi ritratta e lui è assolto

TRAPANI. La figlia lo aveva accusato di molestie sessuali e lo aveva denunciato. Un passo difficile per qualunque ragazza. Eppure successivamente ha ritrattato tutto. E così il padre, un alcamese di 38 anni, è stato assolto dal tribunale di Trapani perché il fatto non sussiste. Una vicenda che ha ancora dei lati oscuri. La ragazza, di 17 anni, era andata a sporgere denuncia nell'agosto del 1990. Qualche tempo dopo però ha dichiarato di aver mentito per non essere costretta a rimanere in casa ad accudire il fratel-

lino. Non è la prima volta che un fatto del genere accade nei processi per stupro in famiglia. «Il fatto è che il padre non valgono come prova. Le ragazze e le bambine, che hanno subito violenza, sono quindi costrette a testimoniare anche al dibattimento con tutti i traumi che un tale gesto comporta. Ora il tribunale ha inviato gli atti del processo al pubblico ministero per l'eventuale incriminazione della ragazza per calunnia nei confronti del padre».

in collaborazione con

---

### MUSICA, ARTE E LETTERATURA RUSSA

<p><b>LA RUSSIA DEGLI SCRITTORI</b> (minimo 20 partecipanti)</p> <p>Partenza da Milano il 30 luglio, quota di partecipazione lire 2.820.000 (supplemento partenza da Roma lire 300.000). Durata del viaggio 13 giorni (12 notti), trasporto con volo di linea Austrian (via Vienna). Supplemento camera singola lire 565.000.</p> <p>L'itinerario: Italia/San Pietroburgo - Pskov - Mosca - Yalta - Mosca - Peredelkino - Mosca/Italia.</p> <p>La quota comprende: Volo air, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, gli ingressi ai teatri, cena o concerto letterario al «Literaturnoe Kafè», tutte le visite previste dal programma e l'incontro all'Unione degli scrittori. Un accompagnatore dall'Italia adeguato all'itinerario culturale.</p>	<p><b>SAN PIETROBURGO IL GRANDE MUSEO SUL BALTICO</b> (minimo 20 partecipanti)</p> <p>Partenza da Milano il 18 giugno, 6 agosto e 24 settembre, quota di partecipazione lire 2.100.000 (riduzione partenza 24/9 lire 100.000), supplemento partenza da Roma lire 300.000. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti), trasporto con volo di linea Austrian (via Vienna). Supplemento camera singola lire 320.000.</p> <p>L'itinerario: Italia/San Pietroburgo/Italia.</p> <p>La quota comprende: Volo air, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, la pensione completa, gli ingressi ai musei, due visite all'Ermitage, tutte le visite previste dal programma, la rappresentazione al teatro Kirov, la cena al Caffè letterario. Un accompagnatore dall'Italia.</p>	<p><b>ARMONIE MOSCOVITE MOSCA E I SUOI COMPOSITORI</b> (minimo 20 partecipanti)</p> <p>Partenza da Milano il 10 luglio, 21 agosto e il 2 ottobre, quota di partecipazione lire 1.970.000 (riduzione partenza da Roma lire 200.000 per la partenza del 2 ottobre). Supplemento partenza da Roma lire 300.000. Durata del viaggio 7 giorni (6 notti), supplemento camera singola lire 280.000, trasporto con volo di linea Austrian (via Vienna).</p> <p>L'itinerario: Italia/Mosca/Italia.</p> <p>La quota comprende: Volo andata e ritorno, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso ai musei, al teatro Bolshoi, al Conservatorio e alla sala Ciaikovski, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.</p>
---	--	---

## LE SETTIMANE NATURA

### PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO (Alta Valtellina)

---

### PARCO NATURALE BRENTA-ADAMELLO (Passo del Tonale)

<p><b>ALTA VALTELLINA</b></p> <p>Partenze periodo A dal 21/6 al 12/7 e dal 6/9 al 13/9 L. 550.000</p> <p>Partenze periodo B dal 12/7 al 2/8 e dal 30/8 al 6/9 L. 650.000</p>	<p><b>PASSO DEL TONALE</b></p> <p>Partenze periodo A dal 26/7 al 9/8 e dal 23/8 al 30/8 L. 500.000</p> <p>Partenze periodo B dal 9/8 al 23/8 L. 600.000</p>
--	---

Le settimane iniziano di domenica e terminano di domenica: 8 giorni (7 notti).

Il soggiorno è previsto in Alta Valtellina presso il Residence Hotel Valtellina (4 stelle) - situato in S. Caterina Valfurva - in miniappartamenti a 3 o 4 posti letto.

Al Passo del Tonale il soggiorno è previsto presso il Residence Hotel Biancaneve (3 stelle) in miniappartamenti a 3 e 4 posti letto.

Per entrambe le località la quota individuale comprende: la pensione completa, escursioni giornaliere accompagnate da naturalisti nelle aree protette per osservare e conoscere la flora, la fauna e la geomorfologia della regione. La quota comprende la sistemazione nei miniappartamenti. È previsto un supplemento di lire 80.000 se l'appartamento è occupato da una sola persona e di lire 30.000 (a persona) se occupato solo da due partecipanti. Le attività nei parchi non richiedono una particolare preparazione specifica.

MILANO Viale Fulvio Testi 69  
Tel. 02/6423557 - 68103585

ROMA Via Dei Taurini 19  
Tel. 06/44490345

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del Pds

---

### Le vacanze per i ragazzi dagli otto ai sedici anni: natura, sport e studio della lingua inglese

### BORMIO / VALDIDENTRO

1° turno dal 21/6 al 5/7 L. 1.200.000
2° turno dal 5/7 al 19/7 L. 1.300.000
3° turno dal 19/7 al 2/8 L. 1.300.000
4° turno dal 23/8 al 23/9 L. 1.200.000

La quota comprende: il soggiorno presso il National Park in appartamenti a 3-4 letti, la pensione completa - escluse le bevande. Sport praticati con l'ausilio di maestri: tennis, sci estivo, calcio, pallavolo, basket, palestra, pattinaggio e trekking nel Parco nazionale dello Stelvio.

---

### PONTE DI LEGNO/TONALE

1° turno dal 14/6 al 28/6 L. 1.100.000
2° turno dal 28/6 al 12/7 L. 1.100.000
3° turno dal 12/7 al 26/7 L. 1.100.000

Supplim. corso di lingua inglese L. 200.000

La quota comprende: il soggiorno presso il Residence Hotel Biancaneve in appartamenti a 3-4 letti con la pensione completa - escluse le bevande. Sport praticati con l'ausilio di maestri: tennis, sci, trekking nei parchi dello Stelvio, del Brenta/Adamello e dell'Adamello, mountain bike e passeggiata a cavallo.

È previsto il pulman - andata e ritorno - da Milano alle località prescelte. Quota da stabilire all'atto della prenotazione.

In entrambe le località i ragazzi sono assistiti da maestri specializzati nelle varie discipline durante l'attività sportiva e da personale qualificato per il restante della giornata. A Ponte di Legno, ove è previsto il corso di lingua inglese, i ragazzi faranno le escursioni nel parco e ceneranno con l'insuperabile madrelingua.



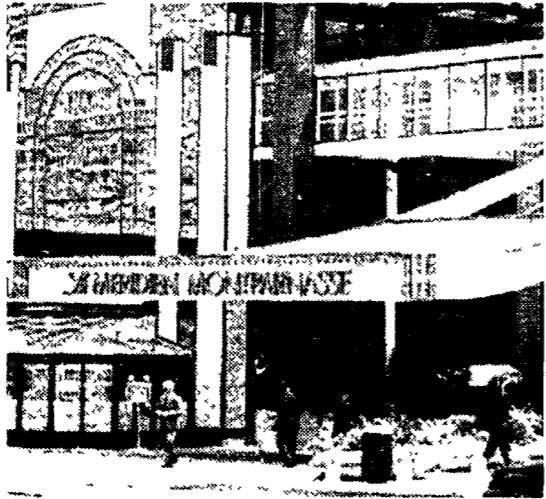
**Atef Bseiso, capo dei servizi segreti dell'organizzazione, è stato freddato da una pistola col silenziatore mentre rientrava in hotel a Montparnasse**

**Il capo palestinese aveva partecipato alla strage di Monaco e l'intelligence di Tel Aviv gli dava la caccia da anni. L'agguato rivendicato dal partitino Kakh**

# Assassinato a Parigi dirigente Olp

## Arafat: l'agguato porta la firma del Mossad israeliano

L'Olp piange un altro dirigente: Atef Bseiso, capo dei servizi di sicurezza dell'organizzazione, è stato assassinato, l'altra notte, a Parigi. Per Arafat non ci sono dubbi: l'agguato porta la firma del Mossad israeliano. Ma a rivendicare l'agguato c'è il partitino di estrema destra «Kakh». A Bseiso, però, il Mossad dava la caccia da anni: aveva partecipato, infatti, alla strage di Monaco.



Il dirigente dell'Olp ucciso a Parigi, Atef Bseiso; a lato l'albergo dove è avvenuto il delitto

PARIGI. L'hanno atteso davanti all'hotel Meridien di Montparnasse. Sapevano che prima o poi doveva tornare. Erano addestrati per uccidere. E alle due del mattino un taxi ha portato Atef Bseiso in bocca ai suoi sicari. Sette colpi col silenziatore. Il dirigente dell'Olp è morto subito. Gli assassini sono scomparsi nel buio. Quarantatreenne, essendo nato nel 1948 nella striscia di Gaza, Bseiso, padre di tre bambini in tenerissima età, vice direttore della sezione sicurezza dell'Olp, era a Parigi per discutere con la polizia francese della protezione dei responsabili dell'organizzazione residenti nel paese. Dopo l'omicidio, nel gennaio del 1991, proprio alla vigilia della guerra del Golfo, di Abu Iyad da un guar-

dispalle che aveva tradito l'Olp a favore di Abu Nidal, Bseiso sbrigliava l'ordinaria amministrazione dell'intelligence di Al Fatah e dell'Olp e in questa veste girava spesso per le maggiori capitali europee e mediterranee. In sostanza era diventato ormai il capo dei servizi di sicurezza dell'organizzazione. Chi ha ucciso Atef Bseiso? L'Olp, che esclude che l'operazione possa essere attribuita ad Abu Nidal che non ne avrebbe la capacità materiale, non ha dubbi: la firma è quella del Mossad israeliano, i servizi segreti di Tel Aviv «lo stesso ha dichiarato Yasser Arafat che è ancora convalescente ad Amman» ha messo in guardia Atef, prima che si recasse in Europa, a proposito del Mossad che gli ha reso un'im-

scusa, ma voglio che il Mossad sappia che esso non ha mano libera. Rincarà la dose il portavoce dell'organizzazione, Jamil Hilal: «Questa è un'operazione del Mossad, che viene alla vigilia delle elezioni in Israele per appoggiare la campagna di Shamir. Il messaggio è il seguente: guardate quanto

siamo potenti, siamo noi che difendiamo il popolo di Israele, in realtà hanno ucciso un innocente che lavorava per la pace». Ma c'è di più: il rappresentante dell'Olp al Cairo, Saed Kamal, ha dichiarato ieri d'aver informato, la settimana scorsa, la Lega Araba dell'esistenza di un piano israeliano

per «assassinare responsabili e quadri della centrale palestinese» prima delle elezioni legislative in Israele del 23 giugno. Kamal ha detto d'aver fatto queste messe in guardia nel corso di una riunione a porte chiuse presieduta dal segretario generale della Lega Esmat Abdel Meguid. Nella riunione

Kamal aveva riferito di «monti indirizzati all'Olp provenienti da servizi segreti stranieri circa possibili attentati a esponenti palestinesi». Secondo Kamal questo piano è stato partorito dal partito Likud del premier israeliano Shamir. Ma se c'erano questi segnali, come mai il capo dell'intelligence dell'Olp è caduto nella trappola come un dilettante? È possibile che da parte palestinese ci sia stata una sorta di leggerezza, un abbassare la guardia? E gli israeliani che «ficono»? Negano ovviamente che l'agguato di Parigi sia stato organizzato da agenti del Mossad. Ehud Gol, consigliere per la stampa di Shamir, liquida le accuse di Arafat come «grottesche e neppure degne di una replica». E, tuttavia, l'assassinio di Atef Bseiso è stato rivendicato dal movimento oltanzista di destra israeliano «Knah» con una telefonata all'ufficio di un'agenzia occidentale a Parigi. È molto ambiguo a Gerusalemme. Noam Federman, portavoce del partitino che neppure parteciperà alle elezioni, messo fuori legge dalla commissione elettorale della Knesset per il suo carattere «razzista e antidemocratico» si

è trincerato dietro a «no-comment», confermando, però, che questa formazione ha una filiale a Parigi operante nel contesto del «movimento Kakh internazionale» e aggiungendo che la direzione di Gerusalemme ha «perso i contatti» con la filiale parigina intorno all'ora dell'uccisione di Bseiso. Insomma, una specie di conferma. Ora ci si chiede: è possibile che il Mossad abbia «usato» qualche commando del Kakh? Non c'è dubbio alcuno che, a parte la contingenza elettorale e quella del processo di pace, il nome di Atef Bseiso compariva nel librone nero del Mossad da più di vent'anni. Lo stesso capo dei servizi informazioni militari israeliani, il generale Uri Saguy, ha detto che Bseiso «era stato implicato nell'uccisione di 11 atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco, nel 1972, e nel tentativo di attacco di un aereo della El Ala Roma nel 1973». E tutti sanno con quale accanimento, nel corso di questi anni, l'intelligence di Tel Aviv abbia cercato e liquidato tutti coloro che in qualche modo parteciparono alla strage di Monaco.

### Il Papa in Angola Arrestati militanti dell'Unita



Tre giornalisti appartenenti all'Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola (Unita - opposizione) sono stati arrestati l'altro ieri a Luanda mentre si recavano ad assistere alla Messa di Papa (nella foto) sulla spianata della «Praia do Bispo». A quanto ha reso noto l'agenzia di stampa angolana Angop a bordo della vettura sulla quale viaggiavano i tre giornalisti, in possesso di tessere professionali scadute, la polizia ha trovato tre pistole, due fucili da caccia e un fucile mitragliatore. Tra i tre figurano Joze Justino, redattore capo del settimanale «Terra angolana», e il giornalista dell'emittente «Vorgan», Olinda Kulanda. Da parte sua l'agenzia portoghese Lusa ha precisato che i tre dovranno ora comparire davanti ad un giudice istruttore e che comunque non saranno rilasciati prima della conclusione della visita di Giovanni Paolo secondo, mercoledì prossimo.

### Polonia Rissa tra partiti per possibile colpo di Stato

Stato in Polonia, violento o latente. Ultima in ordine di tempo, l'intesa contadina (pi. cattolici) ha affermato ieri che «non intende entrare nel governo che sta cercando di formare Waldemar Pawlak del partito contadino pol. e che sarà «del suo meglio per impedire la costituzione». In un comunicato, il pl, riferendosi agli avvenimenti degli ultimi giorni, li considera «una specie di colpo di stato messo in atto dai gruppi parlamentari post-comunisti e dal presidente della repubblica».

### Russia Ucciso un dirottatore ceceno

Un tentativo di dirottamento verso la Turchia di un aereo di linea TU-154 dell'Aeroflot partito la notte scorsa dalla repubblica di Cecenia (Federazione russa) si è concluso all'aeroporto moscovita di Vnukovo con l'uccisione del dirottatore. Il ministero della sicurezza russo ha successivamente reso noto che il dirottatore era un cittadino di 37 anni della ex-repubblica della Cecenia-Inguscizia.

### Panama Nella sciagura aerea morta pediatra italiana

Colombia. Gaetano Bizzoco aveva 40 anni e si era laureato all'università di Firenze. Le prime informazioni sulla presenza di un italiano a bordo dell'aereo precipitato parlavano di un commerciante di nome Bissoco. Le informazioni sono state date a Cali, dove l'aereo era diretto, dai parenti delle vittime che hanno detto che i coniugi Bizzoco intendevano trascorrere un breve periodo di vacanza nella città.

### Los Angeles Il discusso capo della polizia si dimette

ne del mese - ha detto oggi Gates in una conferenza stampa - la minaccia di rinviare le dimissioni era un ultimatum. Il sindaco Tom Bradley e il capo della polizia Daryl Gates, esplosa 15 mesi fa con il pesaggio di un automobilista di colore, Rodney King, e diventata anche più aspra dopo l'assoluzione dei quattro poliziotti picchiatori e la rivolta. Ancora prima del processo Bradley, un nero, aveva chiesto le dimissioni di Gates. Era già stato assunto anche il successore, Willie Williams, ex questore di Filadelfia, nero anch'egli.

### «Ecco l'uomo che formi armi per dirottare l'Achille Lauro»

do, sarà incriminato dalla giustizia spagnola per aver fornito le armi ai palestinesi autori del dirottamento dell'«Achille Lauro». Secondo il telegiornale l'arresto di Al Kasser non è in relazione a sua responsabilità per la tragedia di Lockerbie o per il sanguinoso attentato contro l'ambasciata israeliana di Buenos Aires, ma per il fatto di avere in qualche modo fornito le armi ai terroristi dell'«Achille Lauro». Il telegiornale ha aggiunto che i particolari dell'incriminazione saranno annunciati oggi.

VIRGINIA LORI

I berretti verdi hanno attaccato con i cannoni e i carri armati abbandonati dai federali in fuga Boutros Ghali vuole mandare mille caschi blu per prendere in consegna l'aeroporto della capitale

# Controffensiva musulmana a Sarajevo

## Ucciso in Slovenia l'avversario di Kucan alle presidenziali

LUBIANA. Ivan Krumbeg, l'eccentrico candidato che alla fine dell'anno sarebbe tornato a sfidare il presidente sloveno Milan Kucan, è stato ucciso nella notte tra domenica e lunedì mentre si accingeva a partecipare a un comizio vicino Maribor, poco distante dal confine con l'Austria. Krumbeg è spirato pochi minuti dopo esser stato raggiunto da alcuni colpi di fucile da caccia sparati da uno sconosciuto. Accompagnato dalla sua inseparabile scimmia, Krumbeg era molto popolare tra i contadini sloveni e godeva dell'ammirazione degli imprenditori sloveni grazie alla sua fama di brillante uomo d'affari. Come candidato del partito popolare patriottico slove-

no aveva partecipato alle elezioni presidenziali del '90 vinte dall'ex comunista Milan Kucan, finendo al secondo posto con il 20% dei suffragi. Recentemente aveva presentato la sua candidatura per le presidenziali in programma alla fine dell'anno ed aveva lanciato la sua campagna elettorale attaccando duramente l'attuale governo sloveno. I giornali di Lubiana sostengono che Krumbeg era stato avvertito che c'erano persone disposte ad ucciderlo pur di impedirgli di prendere parte al comizio. Stile burlesco, Krumbeg usava sostare con la sua Bugati nella piazza Trombovje di Lubiana, promuovendo i suoi libri e arringando i passanti.

Controffensiva dei musulmani a Sarajevo. Con le armi abbandonate dalle ultime unità jugoslave ritiratesi in Serbia, i regolari di Izetbegovic e i berretti verdi tentano di spezzare il cerchio di fuoco intorno alla città. Il divampare degli scontri renderà arduo il passaggio dell'aeroporto sotto il controllo dell'Onu. Boutros Boutros Ghali propone l'invio di almeno mille soldati per questa operazione.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. «È iniziata la battaglia decisiva per Sarajevo», annuncia il portavoce della difesa territoriale bosniaca, le forze armate della Repubblica secessionista. I musulmani, costretti a subire da due mesi la soverchiante pressione delle milizie serbe, spalleggiate in un primo tempo dall'armata federale, ora sono in grado di reagire e contrattaccano violentemente. Nel giro di pochi giorni è avvenuto un importantissimo mutamento nei rapporti di forza tra i due gruppi in conflitto. Prima erano solo i serbi a disporre di armamenti pesanti. E questo faceva la differenza. Ma evacuando la caserma Maresciallo Tito, gli ultimi militari jugoslavi ancora stazionanti in territorio bosniaco hanno dovuto abbandonare

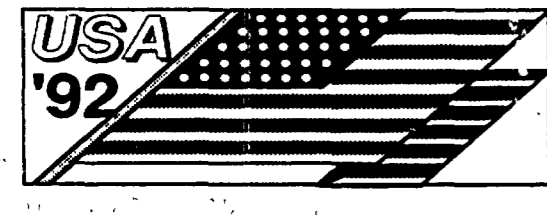
sono appostati i serbi con le micidiali artiglierie che da settimane tengono la città sotto tiro. Da quelle alture piovono i proiettili che hanno irrimediabilmente sfiato una delle più belle città balcaniche, con i suoi monumenti architettonici di epoca ottomana e asburgica. E che costringono la gente a vivere quasi costantemente nei sotterranei e nei rifugi, mentre scarseggiano cibo, acqua, medicine. Ed è quindi soprattutto verso le colline che si concentra il contrattacco musulmano. In particolare per ora nelle località di Zuc e Vrace. Ma i serbi non si piegano. I bombardamenti sulla città anzi si intensificano. Razzi e granate scoppiano a intervalli di pochi secondi l'uno dall'altro. In un solo ospedale sono stati trasportati ieri 25 cadaveri e 200 feriti. Si combatte in tutta la Bosnia. A Zvornik, presso la frontiera con la Serbia. A Hadzici, 25 chilometri a sud di Sarajevo. A Trebinje, dove gli osservatori della Cee intendono recarsi dopo aver appreso che il villaggio serbo è accerchiato da forze croate e bombardato da aerei serbi. È in corso un'indagine sulla catastrofe epologica, quale comporterebbe un eventuale coinvolgimento nella guerra della zona di Tuzla.

Qui si trova una fabbrica chimica, il cui danneggiamento potrebbe sviluppare una gigantesca nuvola tossica oltre all'immissione di mercurio nel fiume d'acqua del bacino danubiano. Impossibile illudersi che nelle attuali circostanze possa venire attuato rapidamente l'accordo firmato da tutte le parti belligeranti per il passaggio dell'aeroporto di Sarajevo sotto il controllo dell'Unprofor (forte di protezione delle Nazioni Unite). Un contingente di almeno mille soldati, ha detto ieri Boutros Boutros Ghali al Consiglio di sicurezza dell'Onu, è necessario per portare a compimento l'operazione. Ma è evidente che senza la collaborazione di tutti i signori della guerra locali, la riapertura dell'aerostazione sarà un'impresa non solo difficile ma pericolosissima. Le truppe internazionali rischierebbero di essere risucchiate negli scontri.

Ma oramai, chiarito che Belgrado non tiene in pugno i serbo-bosniaci, emerge in maniera sempre più netta l'impressione che nemmeno Karadzic sia padrone della situazione. Ci sono troppe bande che operano al di fuori di ogni controllo, ad esempio le famigerate squadre del terrorista serbo Arkan, responsabili di indicibili atrocità. Le gang criminali abbandonano purtroppo su entrambi i fronti. Il distretto di Zenica sarebbe stato teatro pochi giorni fa di un episodio disgustosamente disumano: estremisti musulmani avrebbero ucciso con il barbaro metodo dell'impalazione alcuni bambini serbi. Il capo della polizia serbo-bosniaca, Mico Stanisic, afferma di essere stato informato della terribile vicenda da elementi musulmani moderati. Tuttavia non è in grado di confermarla con assoluta certezza.

Il candidato democratico, relegato all'ultimo posto, lancerà un programma di governo col sostegno dei leader del Congresso Una mossa che gli darebbe la patente di unico concorrente capace di superare la paralisi politica tra presidenza e parlamentari

# Clinton alla riscossa col «piano dei 100 giorni»



Bill Clinton, condannato da sondaggi che da tempo lo relegano al terzo posto, si appresterebbe a lanciare la strategia della sua riscossa. Ovvero: un «piano dei 100 giorni» che, sostenuto dai leader del Congresso, dovrebbe qualificarlo come l'unico candidato capace di far da ponte tra legislativo ed esecutivo, e superare così la paralisi della vita politica americana. I notabili del partito lo appoggiano. Ma funzionerà?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Può la somma di due impopolarità dare per risultato un candidato vincente? Apparentemente no. Eppure - stando a quanto hanno anticipato ieri i giornali americani - è proprio su una simile ed improbabile alchimia politica che Bill Clinton - fin qui ancorato al terzo posto da pressoché tutti i sondaggi prelettorali - sembra deciso a puntare per sollevare le proprie disastrose sorti di aspiran-



Il candidato democratico Bill Clinton

te alla Casa Bianca. Poiché così stanno le cose: sistematicamente vincente nelle primarie e sistematicamente sconfitto nelle inchieste d'opinione, il governatore dell'Arkansas s'appresterebbe a rituffarsi nelle agitissime acque della corsa presidenziale per iniziare una lunga ed incerta nuotata controcorrente. Ma in che modo? La sua nuova strategia - ormai prossima al varo ed origi-

nalmente suggestiva, a quanto si dice, dal governatore di New York Mario Cuomo - appare al tempo stesso semplice ed audace. Semplice, perché si fonda su un essenziale programma che - destinato ad essere realizzato nei primi cento giorni della sua prossima Amministrazione - affronta i più urgenti problemi del paese: dal rilancio dell'economia, al risanamento delle metropoli. Audace, perché la forza (vera o presunta) del suo messaggio sta nell'esplicito appoggio che un tale programma si ripropone di ottenere da tutti i leader del Congresso. Ovvero: da quello che è oggi il più impopolare tra i molti pilastri d'un sistema politico ogni giorno più rumorosamente detestato dall'opinione pubblica americana.

Una follia? Un suicidio destinato a pietosamente abbreviare le sofferenze d'una campagna comunque perdente? Non proprio. Piuttosto un tentativo d'andare oltre la superficie d'una crisi che ha fin qui prodotto molte proteste ma nessuna credibile strategia. Il ragionamento con cui Clinton si appresta a ridar lustro alla propria immagine, è infatti, nella sostanza, questo: la vera causa della paralisi d'un sistema ormai estraneo ai bisogni ed alle richieste degli elettori non sta tanto nella sua intima «malvagità», quanto nel contrasto che, per troppi anni, ha diviso l'esecutivo dal legislativo. Vale a dire: la Presidenza repubblicana dal Congresso a maggioranza democratica. Orbene: dei tre candidati in lizza - dice Clinton - io sono l'unico davvero in grado di superare questa paralisi. Il mio è il unico davvero - e fin dai primissimi giorni del mio governo - può andare al sistema la funzionalità e la credibilità perdute. Insomma: gli altri vi offrono parole, io vi offro fatti. Gli altri cavalcano

l'onda della vostra protesta offrendovi la retorica dei falsi outsider. Io vi offro un programma i cui benefici potrete godere nel giro di qualche mese.

Che si tratti d'una strategia «ad alto rischio», è evidente. Ed evidente è come la sua riuscita in gran parte dipenda dalla profondità e dalla vera natura del malessere che oggi percorre il paese. Il sentimento «anti-Washington» - egualmente diretto verso il Congresso e verso la Casa Bianca, nonché ragione prima dei travolgenti successi della «non candidatura» di Henry Ross Perot - ha avuto in questi mesi i toni e l'andamento d'un incontenibile crescendo rossiniano. Al punto che il massimo sforzo d'ogni politico sembra esser diventato, oggi, quello di separare i propri destini da quelli dell'ambiente che li ha espressi. A nessuno, neppure ai più colaudati frequentatori dei corri-

doi del Palazzo, verrebbe in questi giorni in mente di definire se stesso «un politico di professione», o di esaltare le virtù, un tempo preziose, della propria esperienza di potere. Tutti sono, per un'improvvisa magia, diventati outsider. Tutti, compreso il presidente George Bush. Il quale, dopo dodici anni trascorsi all'ombra della Casa Bianca, ha fatto del termine «cambiamento» la parola chiave della propria campagna elettorale.

Che la concretezza della proposta di Clinton possa finire per rifugiarsi in questo festival di ipocrisia, è dunque possibile. E più che possibile è che il governatore dell'Arkansas ritrovi nelle più consone vesti di vero e collaudato insider democratico quella credibilità che il confuso e balbettante insequimento della «pollitofobia» imperante non è riuscito fino ad oggi a dargli. Il candidato democratico non ha, del resto, molta scelta. In questi mesi ha saputo vincere, tra scandali e dubbi, gran parte delle elezioni primarie. Ma non è riuscito a dare all'elettorato una sola, convincente ragione per desiderare una sua ascesa alla Casa Bianca. E l'esplosione del fenomeno Perot è infine sembrata rapidamente relegarlo nel ruolo di terzo e prescindibile forza in campo. Il suo problema è quello di ritrovare un'immagine, una ragione d'essere, uno spazio definito lungo il fronte che separa gli schieramenti di Bush da quelli di Perot. Giorni fa ci aveva provato esibendosi in un assolo di saxofono nell'«Arsenio Hall Show». Oggi rientra esibendo la più classica arma del suo «programma per i cento giorni». Forse non gli servirà per arrivare alla Casa Bianca. Ma nessuno può negare che ci sia stato, almeno, un miglioramento.



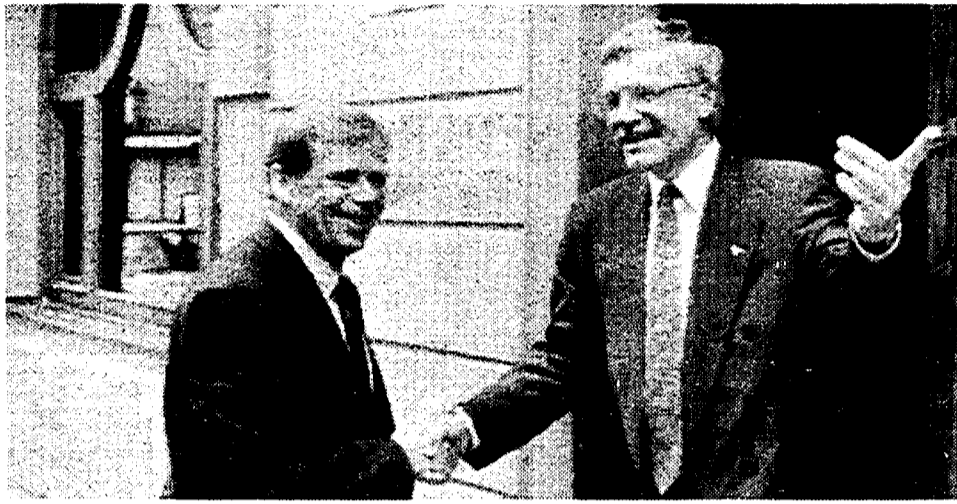
Il leader della destra incaricato di formare il nuovo esecutivo in Cecoslovacchia tratta col vincitore di Bratislava: si parla di coalizione

Il presidente Havel manda segnali di pace in Slovacchia e ipotizza una vicepresidenza federale. Le urne cancellano i partiti di centro

# I due rivali cercano l'accordo

## «Incontro segreto» tra Klaus e Meciar per il governo

Segnali di pace dal presidente Havel al leader slovacco Meciar. Già ieri sera un incontro «segreto» fra il vincitore ceco delle elezioni, Vaclav Klaus, e il suo avversario di Bratislava. Si lavora alacremente a un accordo per il governo federale che scongiuri la separazione, già un'ipotesi sul nuovo esecutivo. Nel pacchetto della trattativa anche la rielezione di Vaclav Havel alla presidenza.



Il presidente cecoslovacco Havel saluta Vaclav Klaus leader del Partito democratico civico; in alto Vladimír Mečiar capo dei secessionisti slovacchi

JOLANDA BUFALINI

La parola d'ordine dal Castello è «lavorare con realismo». Il presidente Havel che, dicono i suoi collaboratori, sta studiando i risultati elettorali e i cambiamenti necessari negli organi dello Stato, non si è fatto vedere all'incontro settimanale con la stampa, c'era solo il suo portavoce, nonostante il fatto che l'occasione solenne avrebbe giustificato la sua apparizione. Ma ha affidato messaggi di pace ai suoi collaboratori. «Il capo dello Stato - ha detto il portavoce Michal Zantovský - è incoraggiato dall'atmosfera costruttiva stabilitasi fra Klaus e Meciar, i due vincitori delle elezioni cecoslovacche e ritiene che non vi sia alcun rischio immediato di rottura fra cechi e slovacchi. Nessuno obbligo, dunque dal vecchio Castello che domina Pra-

ga come un rostro di nave, sede della presidenza della Repubblica, nonostante la staffilata arrivata all'indirizzo del presidente da Bratislava, nella serata di domenica. Vladimír Mečiar, forte del suo 35%, aveva risposto agli innumerevoli atti di ostilità del presidente drammaturgo, dichiarando secco: «Vedo poche probabilità, e poco verosimili, che Havel sia rieletto». A che si deve il repentino mutamento di toni presidenziali (Havel aveva invitato a non volare «per coloro che vogliono dividerci», con un palese attacco al leader slovacco)? Il fatto è che mano a mano che i numeri delle complicate consultazioni cecoslovacche giungono sulla scrivania del presidente, il risultato si allontana sempre più dalle proiezioni

iniziali affidate a una impresa tedesca e, al centro dello schieramento politico, si apre una vera e propria voragine. Non c'è più il Movimento civico, partito liberal di centro-destra, non c'è più l'Alleanza civico-democratica, a destra nello schieramento e fidato alleato del premier incaricato Vaclav

Klaus. Non solo, se si guarda all'equilibrio delle forze nel parlamento ceco, la distanza tra destra e sinistra è di un punto di deputati (105 a 97). Insomma della coalizione immaginata prima delle elezioni è rimasto in piedi solo il pilastro centrale, l'Ods del liberista Vaclav Klaus (intorno al 30%),

in mezzo a un mare di rovine. Quindi «trattare con Meciar», trattare è l'imperativo categorico e, mentre l'agenzia cecoslovacca diffonde la notizia di un primo incontro, ieri sera, vicino a Brno, a metà strada fra Praga e Bratislava, circolano già, a Praga, le voci sui termini dell'accordo.

Il colloquio della notte scorsa avrebbe avuto per oggetto la creazione di un governo federale di coalizione. Un governo ristretto, con pochi ministri, forse otto, in parte cechi in parte slovacchi. Havel, per parte sua, ha ventilato l'ipotesi di un vicepresidente federale, secondo lo schema del dualismo



### In Europa Un computer «giocherà» con la Cee

PIERLUIGI GHIIGINI

GENOVA. «Gli italiani non sanno niente dell'Europa? E allora il faremo giocare a flipper». È l'ultima trovata di Giovanni Salimbeni, responsabile dell'ufficio romano del Parlamento europeo: un computer «creativo» che pone tredici domande sulle istituzioni europee e ad ogni risposta giusta lamppeggia «esultante proprio come un flipper. In questi giorni ha un successo strepitoso allo stand Cee della Fiera di Palermo, anche grazie al premio messo in palio per il più bravo: due biglietti andata e ritorno Palermo-Europa». Palermo, flipper europeo e relativi premi saranno trasferiti a Genova negli ultimi giorni dell'Expo colombiana. Non è finita: a Roma sono in corso di allestimento due autobus colorati, attrezzati con video e computer per diffondere in giro per l'Italia tutto lo scibile su Bruxelles, Strasburgo e Maastricht. Forse Altiero Spinielli avrebbe storto il naso, ma ormai gli addetti ai lavori devono sudari di notte per conquistare il grande pubblico italiano, europeista a parole e ignorante alla prova dei fatti: secondo la ricerca periodica «Eurobarometro» resta nota a metà maggio, solo il 30% degli italiani ha sentito parlare di Maastricht, cioè dell'accordo che getta le basi dell'unione monetaria e pubblica, rispetto ad una media europea del 44%. Siamo i fanalini di coda, seguiti a ruota dagli spagnoli con un risicato 51%. Qualcosa si dovrà pur fare. Ne ha parlato ieri mattina a Genova lo stesso Salimbeni, alla presentazione di un «Europa», centro di servizi promosso da Roberto Speciale, parlamentare europeo del Pds. In Europa sarà centro di informazione e di documentazione a disposizione degli amministratori pubblici e degli operatori economici (i quali spesso non sanno neppure quali opportunità offrano i fondi comunitari), dell'Università e dei giovani; ma diventerà anche punto di incontro, dibattito, riunioni di lavoro, audizioni. Il primo appuntamento è fissato per il 18 giugno con Luigi Colajanni, quindi seguiranno incontri sulla piccola e media impresa, sulla subalternità, la nuova normativa in materia di appalti e le società cooperative. In Europa nasce su base associativa e con il sostegno di numerose organizzazioni di categoria, personalità della cultura e dell'economia, in testa il rettore dell'Università di Palermo, segno di quanto sia sentito il bisogno di entrare in relazione con la Commissione del Parlamento - attraverso strumenti snelli e aperti alla società. La mancanza di informazione alle soglie del mercato unico è ormai diventata talmente macroscopica da assumere la forma di un deficit democratico che non risparmia proprio nessuno. Marina Manfredi, dell'ufficio Cee di Milano, ha riferito i risultati di una ricerca sui titoli dei giornali usciti nell'arco di un anno e mezzo, da cui risulta che l'informazione italiana ha trasmesso una immagine lontana e autoritaria della Comunità. E che, della gaffe consumata a Genova dove ci si dimenticò di invitare il Parlamento - e Commissione Cee all'inaugurazione dell'Expo colombiana? Tuttavia anche la Comunità è restia a farsi conoscere: «Il bilancio di Bruxelles - ha riferito Marasà, coordinatore del Gruppo per la sinistra europea - è stato all'informazione solo 45 miliardi per tutti i dodici paesi». Con queste cifre persino giocare a flipper diventerà un'impresa.

### Intervista a Milos Hajek, leader dei socialdemocratici cechi

## «Separatismo in Slovacchia? Ma esiste anche fra i cechi»

Milos Hajek, socialdemocratico praghese, è convinto che si giungerà all'accordo con lo slovacco Meciar per evitare la separazione. «In occidente si scrive del separatismo slovacco ma le responsabilità vanno capovolte, c'è una parte della destra ceca che agisce in modo da costringere al separatismo». La soluzione? «Dualismo austro-ungarico». La riforma economica è condotta in «modo ideologico».

Milos Hajek, storico e politologo, approdato al partito socialdemocratico ceco da Obroda (Rinascita), spezzina di sinistra del Foro civico che nel 1989 raccoglieva gran parte dei partiti in gara nelle elezioni di due giorni fa e eleggiva Vaclav Havel alla presidenza del paese. A lui, praghese, chiediamo prima di tutto della questione diventata centrale in questa consultazione, i rapporti fra Praga e la Slovacchia.

Slovacchi considerano i suoi interventi in campagna elettorale come lesivi dei loro diritti nazionali. Come si uscirà da questa situazione? L'unica possibilità di soluzione è l'accordo fra Meciar e Klaus. La polemica di Meciar con Havel deriva dal fatto che il presidente è intervenuto nella campagna elettorale slovacca sostenendo indirettamente forze che sono rimaste minoritarie. Quanta probabilità c'è che l'accordo vada in porto, quanto invece che si arrivi alla separazione? La separazione non è inevitabile, l'accordo è possibile. La questione vera è una for-

ma nuova di relazione: la confederazione, la federazione o il dualismo. Sono le grandi opzioni. Dualismo? Sì, di tipo austro-ungarico. C'è chi accusa gli slovacchi di nazionalismo ma a Bratislava ritorcono l'accusa. Qual è il suo punto di vista da Praga? Sono ceco ma contro il nazionalismo ceco. In occidente si scrive molto contro il nazionalismo slovacco, si parla del separatismo slovacco. Ma non si scrive del nazionalismo ceco e del separatismo ceco. Un sondaggio fra i cechi ha dato il 40 per cento di queste risposte: no alla separazione, sì allo Stato unitario. Questa è una posizione inaccettabile per gli slovacchi e de facto è separatismo ceco. Come si esprime sul piano politico questo sentimento diffuso in Boemia e Moravia. Il presidente Havel, il premier incaricato Klaus ne sono espressione? No, Havel e Klaus vogliono uno stato federale, ma esponenti autorevoli della destra si sono pronunciati per il se-

paratismo ceco. Il ragionamento che è alla base di questa posizione è impedire che la Slovacchia influenzi da sinistra la situazione politica, piuttosto che una sinistra forte-dicono - meglio due stati indipendenti. La riforma economica di Klaus sembra aver ottenuto alcuni buoni risultati, almeno in Moravia e Boemia. Quali sono le ragioni dell'opposizione socialdemocratica? La concezione della riforma di Klaus non tiene conto dei prezzi sociali che stiamo pagando, è condotta in modo molto ideologico. Spesso il governo, sul piano della politica economica si muove in ritardo e su nostra pressione. Se si arriverà all'accordo fra Klaus e Meciar, questo riguarderà anche la conduzione della riforma economica? L'accordo fra Meciar e Klaus in politica economica è impossibile. La Slovacchia potrà invece conquistare la sua autonomia economica e condurre la propria riforma. □ J. B.

### La Csu si schiera con i tedeschi dei Sudeti e preannuncia il suo no

## La Baviera scende in guerra contro il trattato Bonn-Praga

La Baviera voterà contro il trattato di amicizia tra la Germania e la Cecoslovacchia perché non garantisce i «diritti» dei tedeschi dei Sudeti. Annunciato davanti a un'assemblea di profughi, il no del capo del governo di Monaco ha sollevato inquietudini a Praga e dure polemiche a Bonn. Per i liberali si tratta di una «dichiarazione di guerra» della Csu alla coalizione diretta da Kohl. Il cancelliere, come sempre, tace.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. È proprio una storia senza fine. Il trattato di amicizia tra la Germania e la Cecoslovacchia, approvato dal Bundestag qualche mese fa con molto ritardo e tra pesanti polemiche, rischia di tornare al centro dello scontro politico nella Repubblica federale, con esiti disastrosi sul piano interno e sui rapporti tra Bonn e Praga. E questo proprio all'indomani di un voto che ha mostrato quanto siano delicati gli equilibri nella piccola repubblica vicina. A riaprire il caso è stato il capo del governo bavarese Max Streibl, il quale davanti a 60 mila Sudetendeutsche riuniti a Monaco per il loro consueto appuntamento di Pentecoste ha affermato che i rappresentanti della Csu vote-

ranno contro il trattato quando questo arriverà al Bundestag, la Camera in cui sono rappresentati i Länder. Il no cristiano-sociale non dovrebbe avere conseguenze pratiche per l'approvazione definitiva del trattato, ma sul piano politico costituisce l'ennesima dichiarazione di guerra da parte della Csu alla coalizione di governo, che aveva faticato non poco, a suo tempo, a trovare l'intesa sul documento mettendo a tacere le violente proteste della destra. Inoltre i toni duri di Streibl non mancheranno di accrescere le inquietudini in Cecoslovacchia, dove già esistono forti perplessità sul trattato e dove, presso larghi strati di opinione, vanno facendosi strada risentimenti vecchi e

nuovi nei confronti della Germania. Il Ministerpräsident bavarese, fra l'altro, dopo aver affermato che il trattato è stato approvato con troppa « fretta » (sic!), ha sostenuto che la « lettera di commento » con cui il parlamento cecoslovacco lo ha accompagnato costituisce « uno schiaffo in faccia per tutti coloro che avevano creduto al superamento del modo di pensare comunista di prima del 1989... ». Quel che alla Csu proprio non va giù del trattato è il fatto che esso, pur riconoscendo che l'espulsione dei circa 2 milioni di cittadini di nazionalità tedesca dopo la guerra fu un atto ingiusto, considera comunque definitivamente chiuso il capitolo delle rivendicazioni reciproche. I cristiano-sociali, ergendosi a paladini delle richieste delle potenti associazioni dei profughi, pretenderebbero dei « diritti speciali » per i Sudetendeutsche espulsi dalla loro « patria », fino alla eventuale restituzione dei beni espropriati. Il fatto che i « diritti » dei tedeschi dei Sudeti siano stati a suo tempo il pretesto per l'aggressione prima e poi per l'annessione della Boemia e della Moravia da parte della Germania di Hitler e che le espulsioni dopo la guerra siano state il frutto delle atrocità commesse dai tedeschi in Cecoslovacchia per Streibl e i suoi amici non conta, evidentemente, nulla. La Csu, anzi, contesta la norma di diritto internazionale che definisce come « nullo e mai avvenuto » il famoso patto di Monaco del 1938, con il quale, riconoscendo appunto i « diritti » tedeschi sui Sudeti, Italia, Francia e Gran Bretagna diedero via libera alla politica aggressiva di Hitler. Dure le reazioni dei liberali alla nuova provocazione della Csu. Il portavoce per le questioni estere del gruppo parlamentare Fdp considera l'uscita di Streibl « una dichiarazione di guerra » contro « le chances della democrazia in Cecoslovacchia, la coalizione di Bonn, la maggioranza della stessa Csu al Bundestag (che il trattato lo aveva approvato) e infine gli stessi interessi dei Sudetendeutsche », i quali vengono « illusi in un modo vergognoso ». Il cancelliere Kohl, che nel suo viaggio verso Rio de Janeiro ieri ha fatto tappa a New York, come è sua abitudine tace.

### CHE TEMPO FA

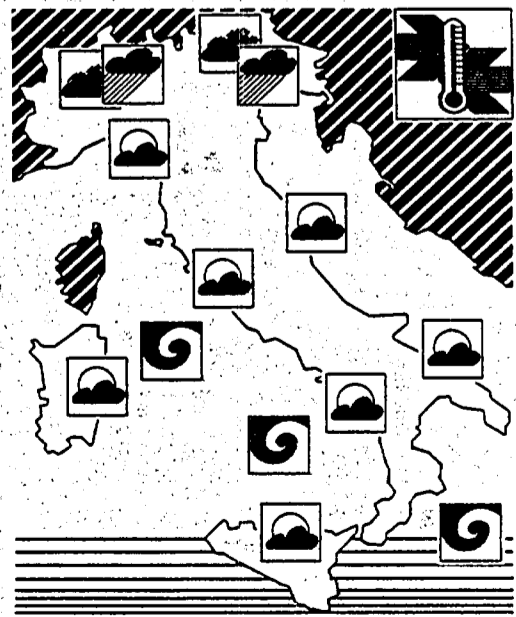


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'estate meteorologica è iniziata da otto giorni quella astronomica inizierà fra dodici giorni; tuttavia l'estate, quella vera, sembra essere ancora lontana da queste due date. La situazione meteorologica che controlla il tempo sull'area mediterranea e sulla nostra penisola è di tipo depressionario con una circolazione di aria fresca umida ed instabile proveniente fra i quadranti occidentali e quelli meridionali. Ne seguono condizioni di instabilità più accentuate al Nord e al Centro. TEMPO PREVISTO: le regioni dell'Italia settentrionale cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulle regioni dell'Italia centrale formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate a tratti alternate a schiarite. Durante le ore pomeridiane o serali sono possibili episodi temporaleschi specie in vicinanza della dorsale appenninica od in particolare sul versante adriatico. Per quanto riguarda le regioni meridionali condizioni di variabilità caratterizzate da formazioni nuvolose irregolari alternate a schiarite anche ampie. VENTI: al Nord e al Centro deboli o moderati da sud-ovest; al Meridione deboli o moderati da sud-est. MARI: medio e basso Tirreno mari di Sardegna e di Sicilia e Ionio mossi, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: il tempo potrà essere caratterizzato da un parziale miglioramento lungo la fascia occidentale della penisola dove la nuvolosità potrà lasciare il posto ad ampie zone di sereno. Lungo la fascia orientale attività nuvolosa più consistente, talvolta alternata a schiarite, ma con possibilità specie durante le ore pomeridiane di addensamenti nuvolosi associati a piovoschi o temporali.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bozano 11 21, Verona 13 20, Trieste 17 23, Venezia 14 21, Milano 14 20, Torino 10 20, Cuneo 8 17, Genova 13 19, Bologna 13 21, Firenze 13 21, Pisa 14 20, Ancona 13 24, Perugia 12 18, Pescara 18 24, L'Aquila 9 19, Roma Urbe 15 23, Roma Fiumic. 17 23, Campobasso 12 20, Bari 20 28, Napoli 18 24, Potenza 13 21, S. M. Leuca 19 23, Reggio C. 19 26, Messina 21 27, Palermo 19 21, Catania 18 26, Alghero 14 22, Cagliari 13 28.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 11 20, Atene 18 32, Berlino 14 25, Bruxelles 16 23, Copenaghen 14 25, Ginevra 8 18, Helsinki 15 26, Lisbona 13 19, Londra 14 21, Madrid 11 24, Mosca 14 25, New York 17 25, Parigi 10 19, Stoccolma 16 25, Varsavia 11 22, Vienna 17 23.

ItaliaRadio Programmi: 8.30 Democristiani in Lega-cp mettiamo. 9.10 L'opione non «Dis» tregua alla mafia. 9.30 La Milano che non si adagia. 9.45 Commenti alle elezioni da Napoli e Trieste. 10.10 Tra scandali e delitti eccellenti l'Italia aspetta un governo. 11.10 Il viaggio del mass media nel paese del miele. 11.30 Un caso senza fine. 12.45 Sodi russi anche al Pal. 13.00 Consumando. 13.30 Saranno radiati. 15.30 Ambiente: la terra trema. 16.10 Il governo che vorrà. 17.10 Libri: «Ode al motociclista». 17.30 Un «sabato» da Berlusconi. 18.30 «Alta Marea». 19.30 Sold Out.

L'Unità Tariffe di abbonamento: Italia 7 numeri annuo L. 325.000, 6 numeri semestrale L. 165.000. Estero 7 numeri annuo L. 592.000, 6 numeri semestrale L. 296.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 39 x 43) Commerciale fiera L. 400.000, Commerciale festivo L. 515.000, Finestrella 1° pagina fiera L. 3.300.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 4.500.000, Manchette di testata L. 1.800.000, Redazionali L. 700.000, Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000, A parola: Necrologie L. 4.500, Partecip. Lutto L. 7.500, Economici L. 2.200.



Fanno scalpore a Londra le rivelazioni sulle drammatiche vicende matrimoniali di Carlo d'Inghilterra e Lady D. La regina sta valutando una separazione

Per la monarchia è la crisi più grave da quando Enrico VIII rinunciò al trono. Le nozze imposte dal principe Filippo. «Falle fare dei figli, poi puoi anche divorziare»

Usa, campagna anti-gay «No all'omosessualità» Varato a Springfield statuto contro i «diversi»

# «Sposa Diana e tieniti l'amante»

La possibile separazione di Carlo e Diana d'Inghilterra è stata esaminata dalla regina. Gli esperti si consultano sulle conseguenze per lo Stato e la Chiesa anglicana. Confermati dagli amici i tentativi di suicidio. Sarebbe stato il principe Filippo ad ordinare a Carlo: «Sposa Diana che ha il giusto pedigree, fatti fare dei figli, e se fra 5 anni ancora non ti piace e vuoi Camilla nessuno ti impedirà di separarti».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La nuova crisi che ha colpito Buckingham Palace dopo le rivelazioni che presentano la principessa Diana incline a tentativi di suicidio, anche con un bambino in grembo, e Carlo - futuro re - come individuo capace di crudeltà, volgarità e fors'anche di adulterio, ha obbligato la regina Elisabetta a radunare un gruppo di consiglieri per vagliare le possibilità di una separazione. E che qualcosa sia nell'aria, lo si deduce anche dal fatto che la principessa non ha impegni ufficiali dopo il 17 agosto. La crisi ha tirato in ballo anche esperti sulla Costituzione e rappresentanti della Chiesa anglicana, che stanno esaminando le misure da prendere per limitare le conseguenze di un'eventuale progressiva disgregazione del ruolo della monarchia. Già sono state avanzate ipotesi di possibile estinzione della dinastia dei Windsor con possibile ricorso a qualche tipo di moderno sistema repubblicano.

La nuova crisi che ha colpito Buckingham Palace dopo le rivelazioni che presentano la principessa Diana incline a tentativi di suicidio, anche con un bambino in grembo, e Carlo - futuro re - come individuo capace di crudeltà, volgarità e fors'anche di adulterio, ha obbligato la regina Elisabetta a radunare un gruppo di consiglieri per vagliare le possibilità di una separazione. E che qualcosa sia nell'aria, lo si deduce anche dal fatto che la principessa non ha impegni ufficiali dopo il 17 agosto. La crisi ha tirato in ballo anche esperti sulla Costituzione e rappresentanti della Chiesa anglicana, che stanno esaminando le misure da prendere per limitare le conseguenze di un'eventuale progressiva disgregazione del ruolo della monarchia. Già sono state avanzate ipotesi di possibile estinzione della dinastia dei Windsor con possibile ricorso a qualche tipo di moderno sistema repubblicano.



Le prime pagine dei quotidiani britannici che riportano le notizie inerenti la principessa Diana

ver Stick to the Queen (Bacchetto d'argento della regina), termine che nessuno è fino ad ora riuscito a spiegare. L'ultima rivelazione pubblicata ieri dice che Carlo sarebbe convinto dal fatto che uno dei telefoni portatili del principe era praticamente in linea diretta con Camilla. «No, non ti amo», avrebbe detto Carlo a Diana per poi correre al telefono e dire a Camilla: «Non smetterò mai di volerti bene».

Bulimia nervosa? Diana si sarebbe abbandonata a varie cure dimagranti finendo per trovarsi affetta da vomiti continui e urgenti necessità di ingerire cibo di ogni tipo, solo per poi mettersi le dita in gola e rigettarlo. Con i nervi scovolti avrebbe bruciato le sue lettere private ed avrebbe anche fatto installare congegni elettronici nelle sue stanze per assicurarsi di non essere spiata in casa. Solo alcuni mesi fa i giornali rivelarono che la principessa Fergie, oggi separata dal principe Andrea, fratello di Carlo, era stata sorvegliata da agenti dei servizi segreti che avevano il compito di informare la regina sui suoi contatti e spostamenti. È possibile che Diana si sia trovata nella stessa situazione. Il matrimonio oggi ap-

pare fallito come quello del principe Andrea, della principessa Margaret e della principessa Anna. L'altro rampollo reale, Edoardo, si è trovato a dover combattere sull'altro versante, costretto a negare di aver avuto un rapporto omosessuale con il cantante Ball, quello della canzone per l'Europa in eurolibero. Entrambi hanno precisato che non sono gay, ma le chiacchiere continuano. La crisi reale non potrebbe essere più intensa.

Le implicazioni di un'eventuale separazione di Carlo e Diana sono ora all'esame degli esperti che fanno fronte alla crisi più seria dai tempi dell'abdicazione di Edoardo VIII, il sovrano che preferiva accasarsi con una donna divorziata. Le leggi inglesi impediscono al regnante di essere cattolico o di sposare una cattolica, ma non escludono la possibilità di un sovrano separato dalla moglie. L'unico problema è che non gli verrebbe consentito di convolare a seconde nozze in chiesa. È su quest'ultimo punto concorre la questione morale che la situazione si presenta particolarmente delicata: il sovrano inglese è anche capo supremo della Chiesa anglicana e viene quindi investito dalla responsabilità di dover dare il buon esempio. Questo non sembra più il caso di Carlo.

Un portavoce di Buckingham Palace ieri ha detto che non ci sarà nessuna crisi costituzionale nel caso della fine di questo matrimonio ed il primo ministro John Major che attualmente si trova negli Stati Uniti si è rifiutato di commentare quanto sta succedendo. Alcuni Tories ancora cercano di insistere che non c'è nulla di nuovo nelle rivelazioni: si tratterebbe semplicemente di un ennesimo esempio di media allo sbaraglio con obiettivi commerciali. Il Sunday Times ha pagato 250 milioni di sterline (oltre mezzo miliardo di lire) per la pubblicazione del libro di Morton. È il tipo di cifra che solitamente un magnate come Rupert Murdoch - proprietario anche del Times e dei fogli scandalistici Sun News of the World che hanno una tiratura complessiva di quasi venti milioni di copie alla settimana - poteva permettersi.

SPRINGFIELD. Ancora una settimana di «caos». Poi Springfield, una cittadina dell'Oregon, stringerà i suoi cordoni sanitari per difendersi dal contagio. Il 15 giugno entrerà in vigore un emendamento allo statuto locale che vieta espressamente all'amministrazione municipale di tutelare i gay dalle discriminazioni. Le autorità cittadine, da quel momento in poi, non potranno più «promuovere incoraggiare o facilitare» l'omosessualità, oltre alla pedofilia e a qualsiasi forma di sadismo e masochismo.

La formula trovata dall'Oca, l'Oregon Citizen Alliance, promotrice del referendum che ha portato alla modifica dello statuto, nasconde dietro un'esposizione più articolata, un unico obiettivo: emarginare i gay, adducendo il loro comportamento come socialmente negativo. Springfield sarà così la prima città degli Stati Uniti ad adottare uno statuto anti-gay. E diventerà il simbolo di un movimento che sta prendendo piede un po' in tutti gli stati americani.

Forse del successo ottenuto nella cittadina operaia - il 19 maggio scorso hanno votato a favore del provvedimento il 55,4 per cento degli abitanti di Springfield - l'Oca ha deciso di andare avanti sulla sua strada moralizzatrice, per impedire che la tolleranza verso i gay diventi ormai costume in grandi città come San Francisco, finisca per contagiare anche i moderati territori dell'Oregon.

L'obiettivo questa volta è più alto. L'Oca vuole modificare la costituzione dello stato dell'Oregon ed ha cominciato a raccogliere firme per centrare lo scopo. Se riuscirà a rastrellare 89.000, l'Oregon Citizens Alliance potrà portare alle urne l'intero stato, chiamandolo a pronunciarsi sulla sua proposta di riforma, che equivale grosso modo ad una messa al bando dell'omosessualità.

Un voto favorevole imporrebbe infatti una modifica della costituzione che avrebbe come primo effetto l'introduzione nei programmi delle scuole statali di una «materia» in più, contrabbandata tra le altre discipline: gli insegnanti dovranno trovare il modo di spiegare ai loro studenti che l'omosessualità è deviante e sbagliata e che essere gay equivale a mettersi ai margini della società.

Una prospettiva che fa tremare di sdegno i gruppi gay, scesi sul sentiero di guerra contro il rischio di vedersi costretti ad un'esistenza semi-clandestina. Domenica scorsa è partita da Eugene una grande marcia di protesta che si concluderà tra due settimane nella capitale dell'Oregon, Portland, mentre ha annunciato battaglia anche l'Unione americana delle libertà civili.

L'emendamento approvato a Springfield, secondo l'associazione, viola palesemente le libertà garantite dalla costituzione degli Stati Uniti e quindi va annullato. Non la pensano così quelli dell'Oca, che si affannano a smentire di aver messo in piedi una campagna discriminatoria contro i gay: il rischio di discriminazione c'è, ma nei confronti delle persone «normali». L'intento dell'«Alleanza» sarebbe solo quello di impedire che la tutela della minoranza gay si traduca in uno svantaggio per chi gay non è.

A sciogliere la disputa ci penserà il tribunale. Intanto tra qualche mese un altro stato andrà a votare per difendersi dall'avanzata gay. A novembre i cittadini del Colorado dovranno esprimersi su una modifica della costituzione che negherebbe la tutela degli omosessuali come minoranza.

Ancora 72 ore di febbrili trattative prima della chiusura del summit. Un paio di delegati colpiti dalla malaria. Il direttore del Fmi: «I soldi per lo sviluppo del Terzo mondo ci sarebbero, se non si usassero per le armi»

## A Rio la Cee firma la convenzione sul clima

L'Earth summit ha ripreso l'attività: ancora 72 ore di febbrili negoziati, prima dell'ultima ondata di capi di Stato, Bush in testa. Intanto la Cee annuncia di voler firmare la Convenzione sul clima e il direttore generale del Fondo monetario, Camdessus, afferma che «ci sarebbero i mezzi per finanziare la transizione del Terzo mondo verso lo sviluppo» se solo si mettesse fine «alle spese a fini militari e al protezionismo».

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO



venzione sul clima, impegni concreti per la stabilizzazione delle emissioni di anidride carbonica.

Ma non sempre l'azione di lobbying funziona. Qualche giorno, qui e là sfugge al controllo. Sull'esempio di due paesi europei, il Canada sta effettuando sondaggi per trovare anche sul problema biodiversità una serie di governi di buona volontà che, sempre a latere della Convenzione, assuma impegni più stringenti.

Quello che funziona, invece, è il tam-tam delle voci. Pare che la sicurezza interna dell'Earth summit sia molto preoccupata per le accoglienze a Bush e stia predisponendo drastiche regole di accesso al Riocentro, dove il Presidente parlerà a metà settimana. Quattro al massimo i «passi» per ogni delegazione governativa. È divieto assoluto per i

1400 rappresentanti delle Organizzazioni non governative (Ngo) accreditati. Non sia mai che a qualche ambientalista deluso venga in mente di fare una qualche clamorosa contestazione. Se queste voci sono vere, le contestazioni ci saranno per davvero. E anche se lontane chilometri, le urla di protesta arriveranno alle orecchie di Bush e, soprattutto, agli elettori di Bush.

A proposito di protesta. Sostenuuta è stata ieri mattina quella di cinque ideali rappresentanti dei popoli indigeni della terra. Hanno protestato, quei capi delle nazioni indiane, indios e aborigeni, contro il rifiuto dei capi degli stati di ascoltarli in seduta plenaria. L'anno prossimo, per volontà delle Nazioni Unite, sarà l'«anno internazionale dei popoli indigeni del mondo». Ma allora perché proprio le nazioni qui

riunite si rifiutano di ascoltarci? Si sono chiesti due canadesi pellerossa, i due indios dell'America latina, e l'aborigena neozelandese, in un'affollata conferenza stampa alla presenza di Jacques Cousteau. Siamo 500 milioni. Siamo vere e proprie nazioni senza stato. Guardiamo e difendiamo la nostra Madre Terra. Perché non ci date il diritto di parola e di difesa della nostra identità etnica e culturale? Forse le guardie delle Nazioni Unite si sono convinte di fronte a quella vibrata, civile e logica protesta. Ma l'ordine era di non farli accedere in seduta plenaria. E così è stato.

Serve l'attività al Global Forum, dove a cinquanta chilometri dal Riocentro si svolge la Conferenza parallela degli Ngo. Serve anche la polemica.

## Disoccupazione in Russia

Nei prossimi sei mesi altri quattro milioni di senza lavoro

MOSCA. L'ondata della disoccupazione, alimentata dalla smobilizzazione del personale militare e dalla continua contrazione della base produttiva, sta per abbattersi sulla Russia di Eltsin e si tradurrà in quattro milioni di senza lavoro.

Queste pessimistiche previsioni sono di fonte ufficiale. Tra giugno e luglio, ha detto ieri il ministro del Lavoro russo Fiodor Prokopov nel corso di una conferenza stampa, il numero dei disoccupati balzerà dai 151 mila di maggio a 400 mila, per toccare poi i quattro milioni entro la fine dell'anno.

Il grosso di questo esercito di disoccupati sarà costituito dagli studenti e dai militari smobilizzati. A ciò si accompagna la contrazione della disponibilità di posti di lavoro, diminuita da gennaio - ha precisato il ministro - del 49 per cento nelle aziende di Stato e del 35 per cento nel settore pubblico. Prokopov ha anche auspicato una revisione dell'indennità di disoccupazione.

Attualmente, un lavoratore al quale l'apposito ufficio non sia in grado di procurare un nuovo lavoro riceve un sussidio calcolato sulla base della sua ultima retribuzione. Con l'inflazione galoppante, ciò si risolve in sussidi di fame.

Prokopov ha proposto che il sussidio sia pari al 75 per cento della retribuzione minima per tutti, con una percentuale maggiore per coloro che rimangono senza lavoro a causa della chiusura o della ristrutturazione dell'azienda nella quale lavoravano.

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

**IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA'.**



FINANZA E IMPRESA

EFIM. Una «Nuova Efim Spa», per dare il via alle privatizzazioni delle società controllate che, grazie ai 1.550 miliardi assegnati dal governo, verrebbero ripulite dall'indebitamento e quindi rese più appetibili al privato. La proposta del presidente dell'Efim Gaetano Mancini, anticipata in un'intervista a Mf.

IRTECNA. La caposettore impiantistica del gruppo Iri ha presentato il megaprogetto «Transequa» per salvare dalla desertificazione un territorio, al confine tra Ciad e Niger, di circa 5-7 milioni di ettari. Il progetto, messo a punto da «Bonifica», punta ad alimentare con un flusso di 100 miliardi di metri cubi di acqua l'anno un vasto territorio. Un canale navigabile, capace di intercettare i margini estremi del fiume Zaire, raggiungerebbe dopo 2.400 km il bacino del fiume Chari, tributario del lago Ciad. La massa d'acqua dello Zaire verrebbe intercettata per il 5% della sua portata.

Mercato in peggioramento i bancari fra i più salassati

MILANO. Mercato azionario in netto peggioramento, per mille motivi ma due in particolare: il rialzo del tasso sulle anticipazioni a scadenza fissa ha innescato una corsa all'aumento dei tassi di interesse da parte delle grandi banche. Altro motivo di scontento, la minaccia di declassamento dell'Italia espressa dalla agenzia di rating Moody's. Aggiungete a questo un altro guasto tecnico sul telematico tale da costringere gli operatori a sospendere la «continua» e a trasferire i titoli alle «grida» dove sono stati chiamati dalle 13 in poi. Ce n'è stato abbastanza per gettare il mercato nel più nero sconforto,

dato che nessun spiraglio si intravedeva per quanto riguarda la questione delle anticipazioni: il rialzo del tasso sulle anticipazioni a scadenza fissa ha innescato una corsa all'aumento dei tassi di interesse da parte delle grandi banche. Altro motivo di scontento, la minaccia di declassamento dell'Italia espressa dalla agenzia di rating Moody's. Aggiungete a questo un altro guasto tecnico sul telematico tale da costringere gli operatori a sospendere la «continua» e a trasferire i titoli alle «grida» dove sono stati chiamati dalle 13 in poi. Ce n'è stato abbastanza per gettare il mercato nel più nero sconforto,

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO FRANCESE, CORONA DANESE, LIRA ITALIANA, etc. showing exchange rates and price changes.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec, var. % showing prices for various stocks like CALZ VARESE, CIBEMME PL, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market performance for various sectors.

COMMERCIO

Table with columns: RINASCENTE, RINASCEN PR, RINASCEN RC, etc. showing commercial market data.

COMUNICAZIONI

Table with columns: ALITALIA CA, ALITALIA PA, ALITALIA RC, etc. showing communication market data.

ELETTROTECNICHE

Table with columns: ABB TECNOLOGIA, ANSALDO, EDISON, etc. showing electro-technical market data.

FINANZIARIE

Table with columns: ACO MARCIA, ACO MARCIA R, AVIR FINANZ, etc. showing financial market data.

CARTARIE EDITORIALI

Table with columns: BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc. showing editorial market data.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CF BARLETTA, etc. showing cement and ceramic market data.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: ALCATEL, ALGATE RNC, AUSCHEM, etc. showing hydrocarbon market data.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: FAB MI COND, FIDENZA VET, MARANGONI, etc. showing market performance for various sectors.

COMMERCIO

Table with columns: RINASCENTE, RINASCEN PR, RINASCEN RC, etc. showing commercial market data.

COMUNICAZIONI

Table with columns: ALITALIA CA, ALITALIA PA, ALITALIA RC, etc. showing communication market data.

ELETTROTECNICHE

Table with columns: ABB TECNOLOGIA, ANSALDO, EDISON, etc. showing electro-technical market data.

FINANZIARIE

Table with columns: ACO MARCIA, ACO MARCIA R, AVIR FINANZ, etc. showing financial market data.

CARTARIE EDITORIALI

Table with columns: BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc. showing editorial market data.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CF BARLETTA, etc. showing cement and ceramic market data.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: ALCATEL, ALGATE RNC, AUSCHEM, etc. showing hydrocarbon market data.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: GEMINA R PO, GEROLMICH, GEROLM R P, etc. showing market performance for various sectors.

COMMERCIO

Table with columns: RINASCENTE, RINASCEN PR, RINASCEN RC, etc. showing commercial market data.

COMUNICAZIONI

Table with columns: ALITALIA CA, ALITALIA PA, ALITALIA RC, etc. showing communication market data.

ELETTROTECNICHE

Table with columns: ABB TECNOLOGIA, ANSALDO, EDISON, etc. showing electro-technical market data.

FINANZIARIE

Table with columns: ACO MARCIA, ACO MARCIA R, AVIR FINANZ, etc. showing financial market data.

CARTARIE EDITORIALI

Table with columns: BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc. showing editorial market data.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CF BARLETTA, etc. showing cement and ceramic market data.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: ALCATEL, ALGATE RNC, AUSCHEM, etc. showing hydrocarbon market data.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: PININF R PO, PININFARINA, REJNA, etc. showing market performance for various sectors.

COMMERCIO

Table with columns: RINASCENTE, RINASCEN PR, RINASCEN RC, etc. showing commercial market data.

COMUNICAZIONI

Table with columns: ALITALIA CA, ALITALIA PA, ALITALIA RC, etc. showing communication market data.

ELETTROTECNICHE

Table with columns: ABB TECNOLOGIA, ANSALDO, EDISON, etc. showing electro-technical market data.

FINANZIARIE

Table with columns: ACO MARCIA, ACO MARCIA R, AVIR FINANZ, etc. showing financial market data.

CARTARIE EDITORIALI

Table with columns: BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc. showing editorial market data.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CF BARLETTA, etc. showing cement and ceramic market data.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: ALCATEL, ALGATE RNC, AUSCHEM, etc. showing hydrocarbon market data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: CTECU 30A94 9,65%, CTECU 84/92 10,5%, etc. showing state bond yields.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: PININF R PO, PININFARINA, REJNA, etc. showing market performance for various sectors.

COMMERCIO

Table with columns: RINASCENTE, RINASCEN PR, RINASCEN RC, etc. showing commercial market data.

COMUNICAZIONI

Table with columns: ALITALIA CA, ALITALIA PA, ALITALIA RC, etc. showing communication market data.

ELETTROTECNICHE

Table with columns: ABB TECNOLOGIA, ANSALDO, EDISON, etc. showing electro-technical market data.

FINANZIARIE

Table with columns: ACO MARCIA, ACO MARCIA R, AVIR FINANZ, etc. showing financial market data.

CARTARIE EDITORIALI

Table with columns: BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc. showing editorial market data.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CF BARLETTA, etc. showing cement and ceramic market data.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: ALCATEL, ALGATE RNC, AUSCHEM, etc. showing hydrocarbon market data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: CCT-MG98 IND, CCT-MZ94 IND, CCT-MZ94 IND, etc. showing state bond yields.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: PININF R PO, PININFARINA, REJNA, etc. showing market performance for various sectors.

COMMERCIO

Table with columns: RINASCENTE, RINASCEN PR, RINASCEN RC, etc. showing commercial market data.

COMUNICAZIONI

Table with columns: ALITALIA CA, ALITALIA PA, ALITALIA RC, etc. showing communication market data.

ELETTROTECNICHE

Table with columns: ABB TECNOLOGIA, ANSALDO, EDISON, etc. showing electro-technical market data.

FINANZIARIE

Table with columns: ACO MARCIA, ACO MARCIA R, AVIR FINANZ, etc. showing financial market data.

CARTARIE EDITORIALI

Table with columns: BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc. showing editorial market data.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CF BARLETTA, etc. showing cement and ceramic market data.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: ALCATEL, ALGATE RNC, AUSCHEM, etc. showing hydrocarbon market data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: CCT-MG98 IND, CCT-MZ94 IND, CCT-MZ94 IND, etc. showing state bond yields.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: PININF R PO, PININFARINA, REJNA, etc. showing market performance for various sectors.

COMMERCIO

Table with columns: RINASCENTE, RINASCEN PR, RINASCEN RC, etc. showing commercial market data.

COMUNICAZIONI

Table with columns: ALITALIA CA, ALITALIA PA, ALITALIA RC, etc. showing communication market data.

ELETTROTECNICHE

Table with columns: ABB TECNOLOGIA, ANSALDO, EDISON, etc. showing electro-technical market data.

FINANZIARIE

Table with columns: ACO MARCIA, ACO MARCIA R, AVIR FINANZ, etc. showing financial market data.

CARTARIE EDITORIALI

Table with columns: BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc. showing editorial market data.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CF BARLETTA, etc. showing cement and ceramic market data.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: ALCATEL, ALGATE RNC, AUSCHEM, etc. showing hydrocarbon market data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ADRIATIC AMERICAS FUND, ADRIATIC EUROPE FUND, etc. showing investment fund performance.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: PININF R PO, PININFARINA, REJNA, etc. showing market performance for various sectors.

COMMERCIO

Table with columns: RINASCENTE, RINASCEN PR, RINASCEN RC, etc. showing commercial market data.

COMUNICAZIONI

Table with columns: ALITALIA CA, ALITALIA PA, ALITALIA RC, etc. showing communication market data.

ELETTROTECNICHE

Table with columns: ABB TECNOLOGIA, ANSALDO, EDISON, etc. showing electro-technical market data.

FINANZIARIE

Table with columns: ACO MARCIA, ACO MARCIA R, AVIR FINANZ, etc. showing financial market data.

CARTARIE EDITORIALI

Table with columns: BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc. showing editorial market data.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CF BARLETTA, etc. showing cement and ceramic market data.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: ALCATEL, ALGATE RNC, AUSCHEM, etc. showing hydrocarbon market data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ADRIATIC AMERICAS FUND, ADRIATIC EUROPE FUND, etc. showing investment fund performance.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: PININF R PO, PININFARINA, REJNA, etc. showing market performance for various sectors.

COMMERCIO

Table with columns: RINASCENTE, RINASCEN PR, RINASCEN RC, etc. showing commercial market data.

COMUNICAZIONI

Table with columns: ALITALIA CA, ALITALIA PA, ALITALIA RC, etc. showing communication market data.

ELETTROTECNICHE

Table with columns: ABB TECNOLOGIA, ANSALDO, EDISON, etc. showing electro-technical market data.

FINANZIARIE

Table with columns: ACO MARCIA, ACO MARCIA R, AVIR FINANZ, etc. showing financial market data.

CARTARIE EDITORIALI

Table with columns: BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc. showing editorial market data.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, CF BARLETTA, etc. showing cement and ceramic market data.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: ALCATEL, ALGATE RNC, AUSCHEM, etc. showing hydrocarbon market data.



**Borsa**  
In ribasso  
Mib 951  
(-4,9%  
dal 2-1-'92)



**Lira**  
In calo  
in Europa  
Il marco  
a 756,40



**Dollaro**  
In calo  
sui mercati  
In Italia  
1.204,80



## ECONOMIA & LAVORO

I maggiori istituti di credito aumentano il rendimento dei prestiti alla clientela «Giallo» su un comunicato del Credit rispunta l'ombra del «cartello bancario»?

Seguita l'indicazione data da Bankitalia Ma la speculazione sembra continuare: la lira ancora in difficoltà nello Sme Senza un governo tutto appare più difficile

# Banche compatte, denaro più caro

## I tassi crescono dello 0,50%, ma la lira perde ancora terreno



Il ministro del Tesoro Guido Carli

## Europa e deficit Carli: la Danimarca non sia un pretesto

MICHELE URBANO

**IL PUNTO**

RENZO STEFANELLI

**Forzieri sempre pieni La stretta è per i poveri**



Il direttore della Banca d'Italia Lamberto Dini ha sollecitato l'invidia dei colleghi di Tokio ricordando loro che nelle banche italiane "Il rapporto fra capitale e passività è triplicato negli anni Ottanta giungendo al 14 per cento. In virtù di questa crescita del patrimonio il sistema bancario italiano ha potuto far fronte alle regole internazionali di capitalizzazione senza incontrare le difficoltà emerse in altri paesi", e cioè in Giappone, Regno Unito e Stati Uniti.

La politica monetaria e creditizia rivendica il merito di questo record. Basta guardare ai dati d'ieri, per capire: le banche commerciali portano, all'unanimità, in tasso d'interesse di base al 13,50 e quello massimo, con un po' di civetteria, al 19,50% o al 20%. Chi lo ha detto che le banche si comportano sul mercato come un cartello?

Questi tassi vanno da due volte a quasi quattro volte il tasso d'inflazione. Non si hanno notizie circa i tassi che le banche pagano alla clientela, solo in questo caso la situazione è più variegata, ma a seconda della "importanza" del cliente, non certo perché le regole cambiano. I clienti delle banche ricevono comunque in media poco più dell'inflazione. Né il Tesoro, che pure è il maggiore prestatore di denaro a prestito in assoluto, pensa di fare qualche concorrenza alle banche offrendo al pubblico miglior sorte: basta presentarsi ad uno sportello del Bancoposta per rendersene conto.

Sia Lamberto Dini che altri fautori di una risposta in termini di stretta monetaria totale ignorano la forte selettività della manovra creditizia. Lo sanno al punto che sono costretti a raddoppiare i giri di corda per ottenere il medesimo effetto. Perché se le rate dei mutui (meglio indicizzati dei salari e delle pensioni) salgono anche il costo delle abitazioni sale, mettendo in circolo, tramite la rendita, il potere d'acquisto dei proprietari. Perché se il piccolo imprenditore rischia di pagare il 20% su scoperti bancari tenuti deliberatamente in prelievo da un altro lato, per i sottoscrittori di titoli del debito pubblico e privato, aumenta il pagamento di interessi e quindi il potere d'acquisto.

Il carattere di massa di queste redistribuzioni di capacità d'acquisto tramite la rendita del denaro indebolisce l'efficacia totale della stretta che perciò morde di più sugli esclusi. I consumi non sono calati abbastanza, dice il Governatore Ciampi, anche se alcuni gruppi di popolazione hanno già subito una dura deflazione. Poiché la deflazione è selettiva, i suoi effetti globali non sono appariscenti; dato che che si propagano lentamente la stretta deve ripetersi ad ogni tornante.

Sono i risultati in termini di produzione ed equità sociale che sono disastrosi. Se apparentemente le banche hanno quadrato il cerchio interi settori produttivi di questa selettività muoiono.

Le banche alzano di mezzo punto il costo dei prestiti praticati alla clientela. E lo fanno in massa, tanto che torna ad affacciarsi l'ombra di un nuovo «cartello bancario». Viene in questo modo assecondata la «stretta» impressa al credito dalla Banca d'Italia, ma le speculazioni sulla lira (ieri ancora in leggera difficoltà) non sembrano cessare del tutto. Verso interventi più drastici sul tasso di sconto?

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Detto, fatto. Le banche non hanno perso molto tempo nel seguire l'input dato giovedì scorso da via Nazionale con l'aumento dei tassi sulle anticipazioni a scadenza fissa. Tutti i maggiori istituti di credito hanno deciso di seguire i cosiddetti «orientamenti di mercato», spostando verso l'alto i propri tassi attivi, quelli cioè che vengono calcolati sui prestiti alla clientela. Fermi invece quelli sui depositi, che come al solito sembrano avere i riflessi abbastanza lenti.

Il denaro è dunque più caro. Una conferma è arrivata anche

dall'operazione di finanziamento a breve scadenza effettuata ieri da Bankitalia nei confronti delle banche commerciali. L'istituto centrale ha immesso 3mila miliardi nel sistema, a tassi ancora crescenti. Quello medio si è attestato sul 13,13% contro il 12,50% della precedente operazione «pronti contro termine» di mercoledì scorso. L'aumento è stato anche superiore alla crescita di mezzo punto del costo delle anticipazioni. Via Nazionale continua insomma a concedere credito con il contagocce, fornendo al sistema bancario

solo la liquidità strettamente necessaria per le imminenti scadenze tecniche. Proprio la forte necessità di denaro ha determinato una forte richiesta sui 3mila miliardi offerti da Bankitalia, facendo salire il tasso di aggiudicazione.

Resta da vedere quali saranno gli impatti sulla lira di tutte queste grandi manovre, ieri la nostra moneta si è indebolita nei confronti di tutte le divise dello Sme. Il calo però è stato poco pronunciato. Nessun intervento da parte della Banca d'Italia. Al fixing il marco è stato quotato 756,4 lire contro le 755,92 di venerdì scorso. Ma sarà solo oggi il giorno in cui si potrà valutare il comportamento della moneta anche su quei mercati (Francoforte, ad esempio) che ieri erano chiusi per festività.

Sul mercato interbancario, intanto, i tassi a breve sono schizzati oltre il 13,50%, segno che la speculazione sulla lira, pur onerosa, persiste. L'impressione di molti operatori è che

gli interventi tecnici sul cambio servano fino a un certo punto, «i mercati continuano ad essere molto nervosi», commenta Rony Hamoui, responsabile dell'ufficio studi della Comit. Hamoui punta il dito sulla paralisi politica: «Non bisogna aspettare - afferma - che ci sia una crisi della lira per fare un nuovo governo». La debolezza politica dell'Italia comincia tra l'altro ad estendere la sua influenza negativa anche all'estero: l'assenza di un governo a due mesi dalle elezioni e l'annuncio da parte di Moody's di un probabile declassamento del nostro debito pubblico hanno spinto decisamente al ribasso i futures sui Buoni poliennali del Tesoro quotati al Liffe di Londra.

E torniamo all'aumento del costo del denaro deciso dalle banche. La misura riguarda tutta la gamma dei tassi attivi, dal prime al top rate (rispettivamente il migliore e il peggiore interesse praticato alla clientela). L'aumento è di mezzo punto, generalmente

dal 13 al 13,50% per quanto riguarda il prime rate e riguarda i mercati continuando ad essere molto nervosi», commenta Rony Hamoui, responsabile dell'ufficio studi della Comit. Hamoui punta il dito sulla paralisi politica: «Non bisogna aspettare - afferma - che ci sia una crisi della lira per fare un nuovo governo». La debolezza politica dell'Italia comincia tra l'altro ad estendere la sua influenza negativa anche all'estero: l'assenza di un governo a due mesi dalle elezioni e l'annuncio da parte di Moody's di un probabile declassamento del nostro debito pubblico hanno spinto decisamente al ribasso i futures sui Buoni poliennali del Tesoro quotati al Liffe di Londra.

## Mercati europei meno chiusi, sempre tensioni dopo il blocco del trattato di Maastricht

# Marco ai massimi sul mercato italiano

## Ora c'è l'aspettativa di una svalutazione

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La tensione nei mercati dei cambi è soltanto lenita dalla chiusura delle principali piazze finanziarie europee beneficate dalla festività. Così i mercanti delle monete hanno puntato occhi e portafoglio su Milano e Londra. È stata la giornata del marco che ha raggiunto i nuovi massimi dell'anno (a 756,385 lire contro 755,935). La Banca d'Italia ha capitalizzato la mossa di fine settimana e non è intervenuta. La corsa della valuta tedesca ha trascinato le monete satellite e così fiorino olandese e franco belga hanno brillato d'oro non proprio. La lira in retromarcia dimostra come i mercati restino molto dubbiosi della possibilità che l'azione della banca centrale italiana sia sufficiente a garantire un

corso accettabile. È ormai chiaro che la sindrome danese attacca chi si trova nelle peggiori condizioni politiche e cioè nella difficoltà a rispettare il patto europeo. Si sta creando un'aspettativa di pessimismo che rimanda alla possibilità di un riallineamento nello Sme. C'è addirittura chi ritiene che una svalutazione - per la quale la pressione resta forte all'interno a partire dagli industriali - della lira si imporrà a ottobre. Non a caso il ministro del Tesoro Carli ha detto che «i mercati non considerano più certo il sistema a moneta unica né come limitato, secondo quanto previsto dal trattato di Maastricht, i possibili riallineamenti prima di tale data». Carli rimanda a considerazioni oggettive, ma l'indicazione è

chiara: i tempi del riallineamento del valore delle monete nello Sme si stanno rapidamente accorciando. La cosa certa è che è sempre più difficile e costoso difendere la lira che dall'apice della piramide dello Sme via via è declinata nelle posizioni di coda. Quando le cose in Europa vanno male è il marco a trarre il maggior beneficio ed è questa dinamica ad aver costretto la Banca d'Italia ad agire al rialzo sui tassi.

Il referendum danese ha tolto il velo al patto di Maastricht rendendo incerto il percorso europeo. Le aspettative a breve termine, in base alle quali si formano i prezzi delle monete, sono a questo punto univoche, tanto che numerosi prestatori di capitale cominciano a orientarsi anche sul dollaro

nonostante il rischio di un'ulteriore riduzione dei tassi di interesse americani.

La seconda vittima è l'Ecu, la moneta europea che in teoria dovrebbe sostituire tutte le altre una volta che i partners decideranno di avere una moneta comune. Il colpo per l'Ecu è duro. Piaccia o meno l'effetto Danimarca rafforza la Bundesbank e il ministro delle finanze tedesco Waigel i quali continuano a ripetere da mesi che i tedeschi non molleranno facilmente il Deutsche Mark nonostante il cancelliere Kohl proclami il contrario. Sten pubblica inoltre i risultati di un sondaggio dal quale risulta che il 72% degli intervistati non vuole rinunciare al marco.

Il referendum danese ha spiazzato quanti solo dieci giorni fa pensavano che l'Ecu cominciasse davvero ad assol-

vere un ruolo importante nel mercato dei prestiti internazionali tanto da tallonare dollaro e yen. Per ora la battaglia l'ha vinta il marco e la Finlandia è corsa ad accendere un debito decennale di 2 miliardi di marchi con la Deutsche Bank. È l'euroemissione più grande di cui si occupi una banca tedesca. La forza attraente del marco ha solo un limite esterno nel fisco dato che è ancora aperto il problema dell'imposizione sulla rendita di capitale.

Da Francoforte però i segnali sono costanti: la banca centrale tedesca non vede lo spazio per ridurre il tasso di sconto. Ciò significa che non è dall'esterno che l'Italia potrà trovare la sponda per cambiare direzione nella politica monetaria. E significa che il marco continuerà ad essere la star dello Sme.

MILANO. Guido Carli non ha dubbi. «La profonda emozione suscitata dal no danese non deve costituire pretesto per respingere le misure di risanamento della finanza pubblica». E spiega: «La necessità di prenderle non deriva da costrizioni esterne; ma dalla meditata convinzione che senza risanamento finanziario il Paese degraderebbe in un disordine sociale che sarebbe fornicio di avventure imprevedibili». Per lanciare l'allarme e replicare a muso duro all'amministratore delegato della Fiat sulla Luiss (accusata di aver troppo docenti-politici), il ministro del Tesoro ha scelto l'assemblea generale dell'Assolombarda. Sala gremita con qualche assente di lusso come Silvio Berlusconi («C'era però il numero due Fedele Confalonieri») e tanta preoccupazione.

A fante interpretare è stato il presidente degli industriali lombardi Ennio Presutti: «Nella provincia di Milano la produzione industriale è calata, nel '91, del 2,4%. Al marzo di quest'anno, ha già subito un ulteriore flessione di circa l'1% rispetto allo scorso dicembre». Ed ecco un altro indicatore «rosso»: «Le ore di cassa integrazione, sempre a Milano, sono aumentate del 167% nel '91 e ancora del 104% nei primi quattro mesi di quest'anno».

Ma, così come farà poi Carli, anche Presutti sembra lanciare un messaggio a quanti vorrebbero utilizzare il referendum danese come alibi. «Abbiamo bisogno dell'Europa: perché è all'Europa che si indirizza il 60% delle nostre esportazioni».

Maastricht per il presidente della Confindustria Luigi Abete è invece lo sfondo per rinnovare il braccio di ferro sul costo del lavoro. Ai sindacati, infatti, rimanda a dire che la scala mobile è da buttare e al governo (o meglio, al Parlamento) che anche il risanamento finanziario è una questione morale. La ricetta Abete non suona, almeno per ora variazioni. Anzi, alla Cgil fa sapere di non essere disposti le ad un accordo ponte. Insiste: basta con le indicizzazioni e basta con la doppia contrattazione. «Aggredire l'obiettivo di una minore inflazione significa perseguire l'interesse alla competitività delle imprese, ma anche mantenere il salario

reale. Il rischio è la deindustrializzazione del Paese».

Guido Carli è in perfetta sintonia. Ricorda - non casualmente - di essere stato presidente della Confindustria dal '76 all'80. E quindi recita il rosario delle accuse che ha come destinatario il governo di cui formalmente fa ancora parte. Secondo il ministro del Tesoro uscente per il risanamento del Paese le scelte in materia previdenziale sono obbligate, il nostro sistema accoglie tutte le soluzioni europee più favorevoli mentre la nostra popolazione invecchia in media più di quella europea (la vecchiaia proposta Carli è di innalzare l'età pensionabile a 65 anni). Quanto alla sanità solo due le opzioni: «o si restringe la quantità delle prestazioni o il numero di quelli che ne hanno diritto». Infine le Università: definite «aree di parcheggio di giovani in attesa di occupazione».

L'unica novità positiva Carli la scopre sul fronte del pubblico impiego: i dipendenti nel biennio 90-91 sono aumentati di appena 4376 unità. Che fare? Il ministro del Tesoro si è richiamato ai giudici della commissione e del Consiglio della Comunità europea e alla sua inascoltata raccomandazione: il varo nel secondo semestre '92 di provvedimenti correttivi per una riduzione permanente delle tendenze espansive del fabbisogno pari a quattro punti su base annua. Ma come raggiungere il traguardo? «Con un governo nella pienezza dei suoi poteri».

Come sempre il veleno era alla fine. E sul mio mirino c'era addirittura Cesare Romiti. Il quale al convegno dei giovani industriali aveva ruidamente detto che i professori politici alla «libera università Luiss» erano troppi. «Su 561 docenti sei sono uomini politici, ha controbattuto Carli facendone puntigliosamente l'elenco: Giuliano Amato (ps), Vincenzo Visco (pds), Learco Saponot (dc), Enrico Ferri (psdi), Enzo Scotti (dc), Maurizio Sacconi (psi), Più due docenti, Carlo Scognamiglio (pli) e Luigi Compagna (pri), che appena eletti in Parlamento si sono immediatamente posti in aspettativa. Una difesa quella di Carli completa, totale. E Romiti? L'amministratore delegato era in sala. Se n'è andato senza replicare.

## Consumi in calo: cassa integrazione alla Unoaerre

# Il paradosso dell'oreficeria

## Boom produttivo, crisi aziendali

Potremmo chiamarlo il paradosso dell'oreficeria: leadership europea col 66%, maggior quota del mercato mondiale col 20%, fatturato in crescita geometrica, eppure le aziende italiane del settore vedono nero. E dalla fiera di Vicenza, tradizionale appuntamento per il check-up dell'oro, giungono nuovi segnali di crisi: consumi in calo e difficoltà in mercati chiave come quelli americano e tedesco.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Può un settore industriale crescere al ritmo del 9% l'anno, aumentare le esportazioni del 6%, mantenere per un decennio un dominio incontrastato col 66% sul mercato europeo e col 20% in quello mondiale e contemporaneamente parlare di crisi? Sì, è possibile se questo settore si chiama industria orafa italiana. Il paradosso lo spiega Fabio Torboli, responsabile per Europa e Medio Oriente di

World Gold Council, l'organizzazione delle società minerarie: «Gli aumenti dei volumi di fabbricazione non hanno coinciso con un'eguale redditività delle imprese. Il mantenimento o l'ampliamento delle quote di mercato interno e dell'esportazione sono stati ottenuti riducendo i margini di profitto a livelli tali da mettere a repentaglio la stessa sopravvivenza di una parte dell'industria», ha spiegato nel corso di

una conferenza stampa a Vicenza Oro, la maggior rassegna italiana del settore.

Se il 1991 ha rappresentato un record per i consumi d'oreficeria ed i primi mesi del 1992 hanno segnato un'ulteriore crescita attorno all'8% dell'oro importato per lavorazione, le lancette del barometro dei consumi sembrano segnare verso il basso (si parla addirittura del 10%) aggravando le difficoltà finanziarie delle aziende, già alle prese con la guerra dei prezzi. La situazione negativa si è già fatta sentire sugli equilibri di bilancio di molte imprese coinvolgendo aziende che coprono fasce marginali di mercato ma non dimenticando neanche i big dell'oreficeria. Il caso più emblematico è quello della Balestra di Bassano, uno dei maggiori gruppi orafi italiani per il quale il Tribunale ha deciso la liquidazione. Ma anche per l'Unoaerre di Arezzo, la mag-

gior industria orafa del mondo, non sono certo tempi allegri: proprio a partire da giugno è partita la cassa integrazione per 500 lavoratori.

Lo scorso anno sono stati acquistati oltre 41 milioni di pezzi di oreficeria e gioielleria per un valore complessivo dell'intero comparto di 12,800 miliardi. Le esportazioni hanno superato i 4,200 miliardi. Tutte cifre che secondo Andrea Turcato, segretario generale delle fiere di Vicenza, consentiranno all'Italia di mantenere, nonostante le difficoltà, anche in futuro la palma di centro mondiale dell'oro. La prova? L'americana Bleiheim (250 fiere nel mondo con 4,000 miliardi di fatturato) voleva comprarsi per 11 miliardi la Fiera di Vicenza. Offerta respinta al mittente con un'osservazione: «Se vogliono conquistare la leadership delle rassegne orafe devono passare dall'Italia».

Un'altra mattinata di caos in piazza degli Affari, dove per la seconda volta in 8 giorni è andato il tilt il sistema informatico. Dopo una serie incredibile di guasti alla Consob non è rimasto altro da fare che annullare tutti i contratti e riportare gli scambi alle care vecchie «grida». L'indice Mib ha perso l'1,35%. Penalizzati soprattutto i bancari dalle ipotesi di innalzamento dei tassi.

DARIO VENEGONI

MILANO. A Milano pioveva, e si sa che quando piove a Milano vanno in tilt i collegamenti telefonici. Alla regola continua a non sfuggire la rete allestita dal Ced Borsa a supporto (ormai bisognerebbe dire: si fa per dire) del mercato telematico. E ieri, per il secondo lunedì di seguito, la telematica ha dovuto dare forfait: dopo ore di inutili tentativi di avvio, il mercato detto telematico è stato riportato per ordine

Consob alle care vecchie grida.

Per tutta la mattina gli operatori si sono indaffarati attorno ai terminali, con ben magri risultati a dire il vero: gli ordini partivano ma non arrivavano a destinazione quando non partivano affatto. Per ore si è cercato di credere che sarebbe stato possibile dare una parvenza di normalità a un mercato palesemente irregolare. Gli operatori non erano con ogni

evidenza su un piede di parità: alcuni potevano operare e altri no, e tutto questo non poteva non amplificare il disagio e la protesta dentro il salone di piazza degli Affari.

Alla fine anche gli organi di controllo si sono arresi; mezzogiorno era passato da un pezzo quando è arrivato l'annuncio che i 35 titoli del telematico sarebbero stati trattati alle «grida» in coda agli altri, dopo le 13. Tutti gli scambi effettuati nel frattempo erano annullati.

La seduta si è conclusa così in un clima di confusione, tra proteste e discussioni. La Borsa di Milano, specchio dell'Italia degli affari, ha rimandato nel mondo l'immagine di un'Italia confusa e pasticcione, proprio mentre una grande società di valutazione internazionale, la Moody's, ha annunciata

to di preparare un'ulteriore declassamento del grado di affidabilità dell'economia del nostro paese.

Dal partito si sono levate dure proteste contro il sistema informatico adottato a Milano, accusato di essere uno dei più cari e uno dei meno affidabili del mondo. Qualcuno ha chiesto la revisione del programma di allargamento del mercato telematico, un programma che dovrebbe portare a fine anno a concentrare sui computers la grande maggioranza degli scambi oggi svolti alle grida.

Il controllore di tutti gli affari conclusi nella seduta non è arrivato. (Ma anche questa non è una novità) ai 100 miliardi. Nella palude di piazza degli Affari non arrivano segnali di una rivitalizzazione possibile. Anzi. Il rialzo dei tassi ha portato gli investitori a penalizzare pesantemente i titoli

bancari: particolarmente presi di mira il Credito Italiano (-3%) e il Banco di Roma (-4,7%).

Ma forse più ancora del rialzo dei tassi di interesse a Milano ha pesato la minaccia di Moody's di declassare ulteriormente la valutazione delle operazioni italiane sui mercati finanziari internazionali. La decisione della società americana di rating, qualora fosse confermata, avrebbe la conseguenza di un peggioramento delle condizioni di finanziamento delle grandi istituzioni finanziarie italiane all'estero. Ma soprattutto pericoloso sarebbe il suo impatto psicologico: sarebbe la conferma di un allontanamento pericoloso dell'economia italiana da quelle delle aree forti del mondo. Un allontanamento che tutti ipotizzano ma che potrebbe venire ora autorevolmente certificato.

## I tessili il 26 a Bruxelles

### Accordo Multifibre, Gatt e tagli all'occupazione

### Una giornata di lotta Cee

Proclamata dal sindacato europeo di categoria, il 26 giugno avrà luogo una giornata di lotta dei tessili in tutti i paesi Cee per sollecitare una adeguata politica di sostegno del settore. Manifestazioni a Bruxelles e in tutta la Comunità. In Italia due ore di sciopero nazionale. I colpi all'occupazione, l'accordo Multifibre e l'incerto rinnovo del Gatt. Megale, Filtea: «Tutelare i 400mila lavoratori della piccola impresa».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Venerdì 26 giugno i tessili europei portano a Bruxelles, su una ribalta internazionale, i problemi sempre più preoccupanti del settore. Una giornata europea di lotta. «Per l'occupazione, per le politiche sociali e il rispetto degli accordi internazionali», dice il leader Filta, Renzo Bellini, che ieri a Milano ha concluso la riunione degli esecutivi unitari. A Bruxelles, davanti al parlamento, saranno in tremila, di cui circa 800 italiani, una nutrita delegazione che rispecchia le proporzioni: i tessili europei infatti sono circa 3 milioni, di cui un terzo in Italia. I sindacati nella stessa giornata hanno proclamato agitazioni in ciascun paese. In Italia, due ore di sciopero nazionale. «Come nell'87 i tessili tornano a Bruxelles, ma stavolta lo scontro è più aspro perché l'orizzonte è più carico di rischi», spiega Augusta Rastelli, segretaria Filta-Cisl. Da dove le maggiori insidie? «La fine dell'accordo Multifibre, di cui chiediamo la proroga, e le incertezze attorno al rinnovo del Gatt. L'accordo generale su commercio e tariffe, contribuiscono a rendere più fragile la struttura del settore rispetto alle trasformazioni degli anni Ottanta. Gatt e Multifibre sono occasioni da non perdere». Proprio per questo - aggiunge il leader Ulita Nicola Montanari - si richiede che la Cee abbia maggior peso nelle politiche di sostegno al settore. Il progetto «Retex» della CEE può creare utili supporti, ma il primo vero obiettivo dev'essere il rafforzamento della competitività del settore laddove esso esiste e dove rischia di incontrare grosse difficoltà nel futuro. Ma ciò non è possibile con l'uso dei fondi strutturali Cee, che hanno un raggio di azione orizzontale. Occorrono criteri alternativi, da concordare con il governo. Un altro strumento utile viene individuato nel cosiddetto Tpp (Traffico di Perfezionamento Passivo), che concerne il tra-

## Vertenza Fiat. Poche garanzie per gli impiegati. Venerdì lo sciopero

# «Il rientro? Vedremo...»

Tutte le fabbriche Fiat-Auto si fermeranno venerdì ed una grande manifestazione si terrà a Chivasso attorno allo stabilimento Lancia. È la prima risposta di lotta alle inaccettabili risposte dell'azienda, che non dà garanzie per 2.000 impiegati da sospendere e prevede di produrre 250.000 vetture in meno della sua capacità annua, il che significa rischio concreto di altre chiusure.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. La Fiat non garantisce il riassorbimento ai 2.000 impiegati che vuol mettere in cassa integrazione per tre anni. E se nel frattempo altre migliaia di impiegati saranno "convinti" a dimettersi, sempre 2.000 rimarranno quelli che dovranno andarsene. Inoltre dal prossimo autunno la produzione italiana della Fiat-Auto si attesterà attorno al milione e mezzo di vetture all'anno, 250.000 in meno di quelle che potrebbe ancora costruire dopo la chiusura della Lancia di Chivasso. La prospettiva che altre fabbriche chiudano i battenti è quindi drammaticamente concreta.

negozianti abbasseranno le serrande, si bloccheranno tutte le attività.

Se Chivasso rischia una crisi economica catastrofica, con la perdita di centinaia di posti di lavoro che ora ruotavano attorno alla Lancia (trasporti, mensa di fabbrica, fabbrichette dell'indotto), un grave pericolo corrono altre aree del torinese. Al di fuori della Fiat la deindustrializzazione viene attuata in modo "selvaggio", senza garanzie per chi viene privato del posto. È emblematico il caso della Pininfarina, che non solo vuole mettere 400 lavoratori in lista di mobilità, l'anticamera del licenziamento, ma ieri ha presentato ai sindacati una sorta di "decalogo". L'ex-presidente della Confindustria pre-tende, tra l'altro, il superamento di tutti gli accordi aziendali, la completa flessibilità delle prestazioni lavorative, sabati straordinari a volontà, revisione degli incentivi salariali, mobilità incontrollata tra gli stabilimenti di Grugliasco e San Giorgio Canavese.

Nell'aprile ieri pomeriggio

la trattativa con la Fiat, il segretario nazionale della Fiom Luigi Mazzone ha presentato, a nome anche di Fim, Uilm e Fismic-Sida, una piattaforma precisa. Non bastano più, ha detto, le semplici "informativa" da parte dell'azienda, ma occorre un accordo in cui la Fiat si impegni a mantenere determinati volumi produttivi e livelli di occupazione in tutti gli stabilimenti italiani almeno per il prossimo triennio. Occorrerà pure capire l'impatto che avranno il nuovo stabilimento di Melfi e quelli che la Fiat ha in Polonia, in Brasile ed in altre parti del mondo. In secondo luogo la Fiat dovrà dare garanzie per una adeguata reindustrializzazione dell'impianto di Chivasso. Solo dopo si potranno discutere le soluzioni per i lavoratori "in esubero". Infine dovranno essere riviste le relazioni sindacali: il consiglio di fabbrica di Chivasso, per esempio, dovrà avere un ruolo attivo nella gestione di tutti i precedenti processi.

Alla maggior parte di queste richieste, la Fiat non ha ancora risposto. Ha dato la prima doc-

cia fredda sugli impiegati, per i quali non offre garanzie. Dei 2.000 che dovrebbero finire in cassa integrazione, 500 sono di Chivasso e gli altri non si sa ancora dove stiano, ma comunque saranno "aggiuntivi" al turn-over. E poiché ogni giorno impiegati vengono convocati per sentirsi offrire un po' di soldi in cambio di dimissioni, è facile prevedere che 3-4.000 "colletti bianchi" lasceranno l'azienda. In quanto ai programmi produttivi, la Fiat ha fornito solo quelli di settembre: 1.800 vetture al giorno a Mirafiori, 1.300 a Rivalta, 1.300 a Cassino, 750 a Termoli, 600 ad Aresè, 700 a Pomigliano. Sommando i dati e moltiplicandoli per 223 giorni lavorativi si arriva ad una produzione annua di 1.451.000 vetture, che potrà salire di altre 50.000 auto quando sarà terminato l'avviamento della Delta a Rivalta e della nuova Delta a Pomigliano. Rispetto al 1.740.000 vetture all'anno, che è la capacità produttiva effettiva della Fiat-Auto in Italia, ne mancano ancora tante, troppe.

## È morto Eraldo Crea

### Era stato leader della Cisl

### Prezioso intellettuale del sindacato italiano

ROMA Non c'è più Eraldo Crea. Aveva solo 58 anni. Una lunga malattia lo ha stroncato. Era stato segretario confederale della Cisl fino al 1989. Era considerato l'intellettuale del sindacato, per i suoi studi, la sua competenza, il suo rigore. Era quello che comunemente viene definito un "cislino", una specie di sindacalista un po' in via di estinzione, non facile da etichettare dal punto di vista politico. Aveva frequentato, con Carmi, Mani, Colombo, la fatidica scuola di Firenze. Qui aveva fatto le ossa la generazione di dirigenti succeduta ai Pastore, al Romano, agli Storti. Nel 1974, era entrato nella segreteria confederale. Crea era considerato un "carismatico", anche se era legato a Mani da una amicizia personale molto forte. E con Carmi era giunto però fino al limite della rottura: allora Carmi, nel 1984, sull'onda dell'accordo di San Valentino per il taglio della scala mobile, era parso teorizzare l'ipotesi di un sindacato unitario senza i comunisti. Il congresso del 1985 lo aveva eletto segretario gene-

rale aggiunto, accanto a Mani. Ma, nel congresso del 1989, si era messo un po' in disparte. Era chiaro che i giochi erano fatti e che il futuro segretario generale, dopo Mani, non sarebbe stato lui, ma D'Antoni. Era andato a dirigere il coordinamento dei centri di ricerca. «La Cisl perde», è scritto in una nota: «un valido dirigente che tanto ha contribuito a tenere alto il nome del sindacato italiano». Egli è stato, ha scritto la Cgil, «tra i più significativi rappresentanti e dirigenti della crescita del sindacato italiano e della sua proiezione internazionale; la sua intelligenza e la sua passione hanno saputo sempre trovare ragioni e indicare soluzioni per contrastare le spinte alla divisione, per rendere possibile l'unità dei lavoratori e delle loro organizzazioni». «Avremo sempre, ha scritto la Uil, «un ricordo vivissimo del suo instancabile impegno per l'affermazione dei valori di libertà, di solidarietà e di giustizia sociale». I funerali avranno luogo oggi in Roma, a partire dalle ore 10, nella parrocchia di San Gregorio Settimo. □.B.U.

## La proposta sul costo del lavoro del presidente dell'Agens corregge la Confindustria

# Mortillaro: «Scala mobile per le famiglie bisognose, contratti aziendali a cottimo»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una sede suggestiva, nel parco archeologico dell'Appia antica. È la sede nuova di zecca dell'Agens (Agenzia confederale dei servizi, per ora rappresenta le Fs, le ferrovie concesse, le municipalizzate e l'Ac), che ieri il suo presidente Felice Mortillaro ha voluto inaugurare lanciando una proposta sulla riforma del costo del lavoro che prende le distanze da quella formulata dalla Confindustria. Certo, anche per il professore la scala mobile «va consegnata alla storia». Ma abolire del tutto la tutela dei redditi, anzi quella dei più bassi, dal costo della vita è davvero eccessivo, «la strada indicata dalla Confindustria ha costi sociali troppo elevati». E allora, ecco la soluzione. «Togliere le indicizzazioni dal tavolo dell'autonomia contrattuale delle parti» e dai libri paga delle aziende, e trasformarle in misure assistenziali (a ca-

Ma la proposta dell'Agens riguarda l'intero sistema contrattuale (un documento sarà a giorni presentato al governo), partendo dalla costituzione di un «Osservatorio della politica dei redditi» presieduto da una autorità indicata da Bankitalia e composto dalle parti sociali assistite dall'Istat. Ogni due anni, trattativa inter-compartimentale per concordare per i dipendenti pubblici e privati i tetti retributivi coerenti con gli obiettivi di politica economica indicati dalla legge Finanziaria. Quindi, negoziati sui contratti salariali biennali di categoria (e non di comparto, come vuole la Confindustria), con accordi sottoposti al giudizio di conformità dell'Osservatorio. Per la parte normativa, accordi quadriennali o modifiche «in itinere». E poi, Mortillaro si schiera a favore della contrattazione aziendale che Confindustria vorrebbe abolire. Ma gli eventuali incrementi salariali, «ad personam»

dovranno essere erogati a fronte di effettivi risultati conseguiti dal singolo lavoratore o da un gruppo di essi: «un cottimo in chiave moderna», lo definisce il presidente dell'Agens. L'intero sistema dovrebbe partire dall'anno prossimo, e per le pendenze del '92 secondo Mortillaro «una soluzione si può trovare se risulterà una effettiva erosione delle retribuzioni; guardando all'inflazione programmata o a quella reale? «Dipende da che cosa il sistema economico ne ha in cambio», risponde il professore.

Intanto resta tuttora incerta la data del secondo «round» nella trattativa tra governo e parti sociali sul costo del lavoro. Il ministro Gaspari lo prevede in settimana, ma lo negano i leader della Cisl D'Antoni e della Uil Larizza, visto che le tre confederazioni non hanno ancora una posizione unitaria. Si avvera, come nel 1984 per la scala mobile, a un accordo separato? L'ex presidente della Confindustria Merloni lo ritie-

## Scuola

### «Convention» per Snals e confederali


ROMA. Con un documento programmatico unitario per la legislatura, presentato alla «Convention nazionale sulla scuola», i sindacati confederali e lo Snals rispondono alle iniziative di lotta proclamate dai Cobas (oggi in sciopero) e da Gilda. Ecco gli obiettivi: definizione degli standard formativi, incremento dei laureati e diplomati, definizione della spesa per la scuola come quota fissa del Pil, prolungamento dell'obbligo e riforma delle superiori, autonomia, potenziamento dell'edilizia di settore, aggiornamento e formazione professionale dei docenti e, ovviamente, il rinnovo contrattuale. Il ministro della Pubblica Istruzione Misasi ha poi deciso di prorogare al 16 giugno il termine delle operazioni per la scelta dei libri di testo per il prossimo anno scolastico. Lo Snals aveva invitato i coesenti a «congelare» per il protestare contro lo stop al contratto.

## Alitalia

### N.Y. Times: «Si è svegliata»

ROMA. Sorpresa: in tempi di declassamento dell'Italia nelle classifiche internazionali, un'azienda pubblica fa notizia positiva in un giornale autorevole come il New York Times. Sugli scudi è finita l'Alitalia di cui vengono sottolineati positivamente gli sforzi di rinnovamento. «Il cambiamento voluto dal management team - scrive il giornale - è giunto al momento più giusto anche in vista della liberalizzazione dei cieli europei». Bisogni («l'amministratore delegato, n.d.r.») è riuscito a svegliare un gigante addormentato. L'Alitalia è stata considerata a lungo uno dei vettori europei più deboli ma ora potrebbe diventare un concorrente molto agguerrito. La compagnia, intanto, ha annunciato un rafforzamento dei collegamenti merci tra Sud e Nord Italia, in particolare nella direttrice Verona-Isole.

# Circuito Nazionale Feste de l'Unità



CITTÀ	DATA	LUOGO
Gressoney	4-12 / 7	Gaby Pineta
Novara	Settembre	
Savona	3-19 / 7	Prolungamento a Mare
Cremona	4-19 / 7	Fiera
Varese	28-8 / 13-9	Gallarate
Venezia	4-13 / 9	Giardini
Rimini	20-28 / 6	Piazzale Indipendenza
Empoli	3-28 / 6	Piazza G. Guerra
Calenzano	26-6 / 26-7	Legri
Roma	Settembre	

CITTÀ	DATA	LUOGO
Orvieto	7-16 / 8	Parco
Pesaro	17-7 / 2-8	Zona 5 Torri
L'Aquila	10-19 / 7	Parco del Castello
Campobasso	20-28 / 6	Bojano
Brindisi	Settembre	Centro Storico
Salerno		
Viggianello	23-7 / 2-8	Parco del Pollino
Reggio Calabria	5-12 / 7	Fiera di Pentimele
Capo d'Orlando	Fine luglio	
Carbonia	18-27 / 9	Teulada

Coop Soci de l'Unità - Servizio Feste - Via Barberia, 4 (Bo) - Tel. e Fax 051/291285

Direzione del Pds - Settore Nazionale Feste de l'Unità



Riattivate le condotte d'aria della piramide di Cheope

La grande piramide di Cheope è stata dotata di sistemi di ricambio dell'aria che permetteranno di proteggerne gli interni abbassando l'umidità e al tempo stesso di aumentare il flusso dei turisti. E grazie alle condotte di areazione vecchie di 4500 anni. Una lunga ricerca condotta con l'impiego di telecamere telecomandate ha permesso di appurare che i due tunnel che partono dalla camera del re e i due che partono dalla camera della regina sono collegati all'esterno, ma erano bloccati da sabbia e detriti. Due dei condotti sono stati ora sgomberati e dotati di ventilatori, a quanto ha annunciato l'Ente per le antichità dell'Egitto.

La grande piramide di Cheope è stata dotata di sistemi di ricambio dell'aria che permetteranno di proteggerne gli interni abbassando l'umidità e al tempo stesso di aumentare il flusso dei turisti. E grazie alle condotte di areazione vecchie di 4500 anni. Una lunga ricerca condotta con l'impiego di telecamere telecomandate ha permesso di appurare che i due tunnel che partono dalla camera del re e i due che partono dalla camera della regina sono collegati all'esterno, ma erano bloccati da sabbia e detriti. Due dei condotti sono stati ora sgomberati e dotati di ventilatori, a quanto ha annunciato l'Ente per le antichità dell'Egitto.

# CULTURA



La letteratura è piena di menzogne, di tranelli, di giochi illusori cominciando da Omero e finendo a Svevo e Proust. Ma anche la falsità ci avvicina alla verità e finzione e «fiction» sono strettamente legate «La cicatrice di Montaigne», uno stimolante libro di Mario Lavagetto

## Quei benedetti bugiardi



L'arte dei servi: nessuno si offenda se prendiamo di peso queste quasi trascurate parole dal saggio di Mario Lavagetto che s'intitola *La cicatrice di Montaigne* (Einaudi, lire 38.000). È un saggio che offre molti e chiari lumi sulla bugia in letteratura. Nelle simpatie di tutti i lettori dell'*Odissea* rima-

Anche gli dei mentono, ingannano. Basta leggere l'*Odissea* per scoprirlo. Ulisse viene tramutato in mendicante. Inganni, sotterfugi, bugie: la letteratura ne è piena. Com'è piena dei segni che portano alla loro scoperta e al ristabilimento della verità, o almeno di una ambigua verità: *La cicatrice di Montaigne*, il nuovo libro di Mario Lavagetto ci guida in questo labirinto di finzioni.

OTTAVIO CECCHI

te, insomma, di raccontare. Nessuno si offenda se si taglia corto e, con tante scuse per la disinvoltura con la quale s'imbocca la scorciatoia, si dice che l'arte dei servi è la letteratura. Che è l'arte di raccontare la bugia e di smentirla.

Non mentiremmo, d'altronde, se non soggiungessimo che c'è un altro personaggio che conosce la storia: è Odisseo stesso, il quale ci appare in tutta la sua modernità quando si mostra travestito da mendicco: egli sa di non essere quel tale in cui la dea lo ha trasformato, egli sa di mentire. Le menti più sofisticate e sofisticate dei nostri giorni sono menti di gente che sa di mentire. Lo intuivano già Montaigne e Rousseau, lo dicevano Proust e Kafka. Confessarsi di mentire, diceva quest'ultimo (e Lavagetto nei suoi saggi su Saba, su Svevo, su Proust ce lo ripete da tempo), è nascondere una cicatrice che, volente o nolente colui che si confessa, trova sempre una Euriclea che la conosce.

Essere nessuno è un privilegio, un dono degli dei. È uno stato di grazia che offre il modo di costruire innumerevoli identità, principe o straccione. È indossare una maschera che renda riconoscibile colui o colei che la indossa, proteggendolo dall'uniforme miseria della natura umana. Se ci si guarda intorno, non si vede che maschere. Ciascuno ha la sua. Le smorfie della maschera sono altrettanti racconti, altrettante bugie che nascondono cicatrici, per evocare di nuovo Odisseo, non immediatamente visibili. Darsi una maschera, raccontare, è menzogna ma è anche finzione: fiction. Vuol-

dire impossessarsi di quell'arte dei servi, dominare l'elemento diabolico della bugia, la cui forma - ci avverte Lavagetto - è assolutamente autonoma - è «sluggie, di per se stessa», ad ogni giudizio di verità. Quel che conta, alla fine, è la verità del racconto. «Quale racconto è vero? Se possiamo così facilmente credere alla menzogna, chi ci autorizza a credere senza riserve e inquietudini alla "verità"?». Il discorso è senza fine.

Così entra in scena la memoria. Il lettore dovrà leggere con attenzione le pagine che Lavagetto ancora una volta dedica a uno dei suoi grandi bugiardi, Proust. La memoria porta con sé il tempo, i cento e cento anni che impieghiamo per conseguire la conoscenza, andando di porta in porta e bussando ad ognuna senza risultato. Eppure ce n'è una, «ci si va a sbattere contro senza saperlo, e si apre» (Proust). Commenta il saggista quasi a conclusione: «Il guardiano è scomparso e il tempo è stato ritrovato». L'invito è a ripensare anche al kafkiano *Processo*, a quell'«uomo di campagna» che trascorre tutta la sua esistenza di fronte a una porta «scopre alla fine che era destinata a lui».

La bugia, il lapsus, la memoria, il tempo, la confessione. Tra i grandi bugiardi c'è anche Freud, che insiste in un lapsus concernente i suoi scritti sull'uso terapeutico della cocaina, e c'è Pinocchio che mente sulle cinque e non quattro monete ricevute da Mangiafoco (una se l'è mangiata e bevuta a cena con il Gatto e la Volpe). Oltre la bugia c'è solo la finzione. E qui si dovrebbe fare punto e daccapo: non nasce sulla bu-

gia, la finzione? Non germina sulla bugia la seduzione raccontata da Leporello nel catalogo di Don Giovanni? Il rapporto più stretto è quello tra bugia e confessione. Eccoci a Montaigne.

Chi non si fosse ancora avvicinato a Montaigne può farlo leggendo, nella traduzione di Fausta Garavini, le 174 pagine del *Montaigne. Testi presentati da André Gide* (Adelphi, Piccola biblioteca, lire 14.000). Che razza di meraviglioso filone quel Montaigne! Siccome, dice, non conosco e non nutrirò mai a conoscere sufficientemente gli altri, parlerò di me, stante che io conosco bene me stesso. È una bugia clamorosa, una di quelle che si vedono, che fanno allungare il naso a Pinocchio. Basta leggere il gran libro dei *Saggi* per ve-

derla. Non la si vede nella parola, né tra le parole, perché la figura che, con le migliori intenzioni, Montaigne costruisce di sé è degna di considerazione. La si vede a libro chiuso, quando si riflette su un particolare che riguarda non solo lui ma tutti gli uomini: ognuno ha di sé un'immagine diversa da quella che gli altri hanno di lui. Non è dunque possibile parlare di sé con la pretesa di dare agli altri un'immagine veritiera. Ma perché si leggono i saggi di Montaigne con grande profitto e piacere? Perché sono il ritratto, direbbe Svevo (e Lavagetto di lui), di un altro. In conclusione sono un gran bel racconto in cui si muove un bellissimo personaggio che dice parole scottanti sugli uomini.

A questo punto è di scena un altro gran bugiardo: Rousseau. Montaigne? È uno che si

è ritratto di profilo perché, sull'altro lato del viso, probabilmente nasconde un mancamento, una cicatrice. Ma Rousseau non è Euriclea. La nutrice sa che Odisseo ha una cicatrice, e può smentire Atena, la dea. Rousseau non sa un bel niente. Suppone. Cerca la cicatrice, il lapsus, ed è suo merito. Ma quando deve scoprire l'altra guancia di Montaigne, scopre la sua: vi farà vedere io come ci si confessa, non di profilo ma di faccia. Inutile soggiungere che gli toccherà la medesima sorte di Montaigne: farà il ritratto di un altro. Perché, ci dirà Kafka, confessarsi è mentire. Al processo a cui ognuno di noi è volente o nolente sottoposto «si può solo confessare», cioè mentire.

Riprendiamo brevemente il discorso dall'inganno che

Montaigne tende a se stesso quando evita di vedere l'immagine che gli altri hanno di lui (e tralasciamo con dispiacere i rapporti tra confessione, menzogna, punizione e piacere, rapporti che portano direttamente alla psicoanalisi) e chiudiamo con Lavagetto che cita Kafka: «Bisognerà aspettare Franz Kafka, perché la confessione, in quanto tale, venga dichiarata impossibile fin dalle origini e brutalmente, lucidamente equiparata con un perentorio segno di uguaglianza alla menzogna. «Confessione e bugia sono la stessa cosa. Per poter confessare, si mente. Ciò che si è non lo si può esprimere, appunto perché lo si è; non si può comunicare se non ciò che non si è, cioè la bugia». Come Montaigne, come Rousseau.

Non indugeremo in un codicillo, se nel libro di Lavagetto, là dove si parla di Freud, non si accennasse a quel (secondo noi) male del secolo consistente nel mentire a se stessi.

Entriamo di nuovo nei panni di Odisseo. Ci riguarda da vicino la competizione tra Atena che costruisce la bugia ed Euriclea che la smentisce. Ma Euriclea, riconoscendo, non entra a far parte anch'essa del racconto, quindi della bugia? Odisseo conosce la propria reale identità e la verità del racconto, cioè la bugia, ma non lo può dire. Se parla deve mentire (confessarsi). Tocca anche a lui entrare nella verità del racconto, la sola accessibile. Vi deve entrare e vi entra sia che dica la verità sia che menta: sia che si metta dalla parte di Euriclea sia che si ponga sotto la protezione di Atena. In ogni caso contribuisce a costruire la bugia. Anche se tace. Odisseo, mente sapendo di mentire: ma non ha ancora imparato a mentire volontariamente e lucidamente a se stesso. La nobile arte dei servi, ai nostri giorni, nella confusione tra arte e vita, nella foga di costruire Grandi Racconti, è diventata l'arte di mentire a se stessi assaporando, gustando l'autoinganno e l'autopersuasione. Ma questo è un discorso tutto da fare.

Qui a fianco: i marines piantano la bandiera americana sul vulcano di Iwo Jima. A sinistra: un guerriero greco. Accanto al titolo: un ritratto di Montaigne.

## La polemica sulla manipolazione delle immagini-simbolo di un'epoca La foto è falsa, ma che fa?

Vere, false, un po' vere e un po' false, autentiche, scattate nel momento giusto, «ricostruite» o con i «protagonisti in posa». Il destino delle foto-simbolo, di quelle ormai stampate sui libri di storia e sulle enciclopedie, è senza alcun dubbio singolare. Per anni «rappresentano» al meglio un momento storico, un fatto epico che ha commosso e commuove ancora milioni di persone perché «fissano» per sempre un «istante magico», quello, soltanto quello e non un altro. Poi, all'improvviso, qualcuno si mette a spiegare che si tratta semplicemente di «falsi clamorosi» e che i fotografi, in sostanza, hanno raggruppato il mondo. Niente di più sciocco e di superficiale. È un po' come se qualcuno definisse un «falso» la Gioconda, la strana creatura raffigurata da Leonardo, tra una seduta e l'altra, sotto gli occhi del pittore, si mosse, uscì sicuramente dalla stanza, mangiò, dormì e tornò di nuovo a posare. Alla fine, il sorriso enigmatico che rimase sul quadro, fu, nonostante tutto, proprio il suo. Per le fotografie famose, quelle mitiche e conosciute da tutti è accaduto, in pratica, quasi sempre la stessa cosa.

La polemica e il dibattito intorno ai «falsi fotografici», è stata rilanciata nei giorni scorsi con l'arrivo di una notizia proveniente da Mosca. È cioè che la celeberrima immagine dei soldati dell'Armata rossa che issano la bandiera sulla cupola del Reichstag a Berlino, negli ultimi giorni della seconda guerra mondiale, sarebbe un «falso storico». Non furono, dicono le notizie giunte dalla capitale della

Russia, Mikhail Egorov e Milton Kantarija a sventolare per primi quella bandiera sulle macerie di Berlino, ma altri soldati. La foto, hanno scritto alcuni giornali, sarebbe in pratica un «bidone», così come lo sono le altrettanto celeberrime immagini dei marines che piantano la bandiera americana sul vulcano di Iwo Jima e quella di Robert Capa, scattata al «miliziano che muore», nel 1936, durante la guerra di Spagna. A rigor di logica è tutto vero. Si tratta di «falsi», se così si possono chiamare. Ma il discorso è ben più complesso e articolato e deve essere inquadrato nell'ambito del grande e difficile dibattito sulla informazione e sulla comunicazione di massa. Un tema di strettissima attualità, di grande coinvolgimento e che subito investe altri mezzi che hanno «fatto storia» e che continuano a farla. Quella scritta, per esempio, che da sempre ha ingannato e inganna. Volontariamente o meno, per motivi di potere, per soldi, per ottenere consenso o vendite. Non parliamo poi della storia «raccontata» dalla ritrattistica pittorica, dalle incisioni, dalla scultura, dai falsi nella storia militare, dal cinema, dalle cronache della radio, da quelle dei giornali o dalla pubblicità. E quella «raccontata» dalla televisione? Lo splendido mezzo di «registrazione magnetica della realtà» che tanto potrebbe dare e scoprire per informare sul serio, è in mano ai governi, al potere e alle oligarchie industriali e inganna, mente e distorce,

per raccogliere «audience», per battere la concorrenza o allargare la raccolta pubblicitaria. Niente di nuovo intendiamoci. La falsa morte sulla sedia elettrica ammannita qualche tempo fa in una nota trasmissione, non è che uno dei tanti inganni. E le trasmissioni di Bucarest con la morte di Ceausescu? E la strage di Timisoara? E le immagini «inventate» sulla guerra del Golfo? L'elenco potrebbe essere lunghissimo.

Siamo sicuri, per esempio, che lo sbarco sulla Luna sia avvenuto davvero? Oppure quella fantastica discesa sul pallido satellite, fu girata su un set televisivo, in qualche angolo perduto del mondo, come ipotizzava un bel film americano? Il pittore di corte che ritraeva il «signore» a cavallo rendendolo bello e altero, quando invece aveva davanti un uomo brutto e per niente marziale, commetteva, sapendolo, una vera e propria falsificazione per i posteri o no? «Bello» e «brutto» sono, come si dice un po' banalmente, categorie dello spirito. Per discutere di vero o di falso bisognerebbe, forse, scomodare la filosofia, la prassi, la tattica, la strategia, il senso della storia, la politica o citare a memoria Machiavelli, Manzoni o Napoleone. A volte, però, aiuta molto di più un po' di buon senso e l'onestà intellettuale.

E ora premono le altre domande. Insomma, quelle tre celeberrime fotografie, sono vere o si tratta di falsi? Bisogna rifarsi breve-

mente alla nascita della fotografia per capire e per spiegare. La «scoperta», come si sa, viene annunciata nel 1839. In un momento in cui la gente, come al solito, ha grande bisogno di verità. La scienza è in pieno sviluppo, così come continua a fiorire la razionalità volterriana. Il positivismo è proprio alla ricerca di un mezzo finalmente «vero». La fotografia sembra subito quel mezzo. «Fissa» cioè, sull'argento e poi sulla carta, soltanto «quello che vede». Dunque è la verità e fornisce un inventario antropologico indiscutibile e assoluto. Proprio per questo nascono, subito, anche i falsi fotografici. È ancora una volta il potere a sfruttare a piene mani del nuovo mezzo. Accanto a tante fotografie autentiche, nascono i primi fotomontaggi, i «fotomosaici», le immagini di propaganda e di agiografia. Già con la Comune di Parigi, la fotografia viene utilizzata nell'ambito dello scontro politico. Si mettono in piedi, con attori di grido, delle false fucluzioni. I comunisti, è ovvio, devono apparire cattivi ad ogni costo. La gente crede nella fotografia? E allora si scattano foto che poi faranno il giro del mondo. Non è che l'inizio. Milioni di immagini, da quel lontano 1839, «raccontano» e testimoniano la verità, ma altrettanto «illustreranno» solo menzogne. Così, in Italia, si scatteranno immagini durante l'assalto dei bersaglieri a Porta Pia. Ma non furono i bersaglieri ad entrare dalla storica «breccia», ma i fanti. Bastarono alcuni fotomontaggi a cambiare le carte in tavola. Quelle vere, ovviamente, sono rimaste chiuse a

chiave per anni. Nel corso del Risorgimento, i fotomontaggi si sono sprecati. Sono stati messi sulle stesse foto, Garibaldi e Mazzini, il Re e il Papa. Ed è stato così per mille altri avvenimenti piccoli e grandi, in ogni parte del mondo e sotto qualunque regime politico. La fotografia, unico grande mezzo di comunicazione di massa per oltre un secolo, è stata strumentalizzata, utilizzata a fini di parte, manipolata. Nonostante questo, milioni di fotografie hanno documentato davvero verità inoppugnabili, con una straordinaria forza d'impatto. Più spesso sono apparse «vere» quelle scattate «per caso» dai dilettanti che non avevano bisogno, come i professionisti, di riprendere per vendere e per vivere. Ovviamente, anche quelle dei dilettanti, non erano che una visione di parte dei vari problemi. Tra il fatto e la foto c'era e c'è, sempre, la «mediazione» di chi guarda nel mirino prima di scattare.

E le tre foto famose? Sono in parte vere e in parte false. Quella scattata ai marines di Iwo Jima (dalla foto, in America, è stato fatto un monumento) non ha niente di casuale o di eccezionale. È «bella e terribile», semplicemente. Joe Rosenthal si trovava con quei soldati. Si accorse troppo tardi che stavano piantando la bandiera su quel lembo di Giappone. Chiese che la scena fosse ripetuta, pochi minuti dopo il fatto vero e scattò. Il governo americano aveva un gran bisogno di una foto del genere. Gli arruolamenti, in quei giorni di guerra, erano in calo. Fu pubblicata da

intere catene di giornali e divenne famosa. La foto della bandiera rossa sul Reichstag è, come al solito, vera e falsa nello stesso tempo. I soldati dell'Urss conquistarono il più famoso palazzo di Berlino nella notte tra il 30 aprile e il 1° maggio. Notte, dunque, niente foto. J.Khaldey, un veterano di mille battaglie, chiese ai soldati di ripetere la scena della messa della bandiera, la mattina all'alba. Così avvenne. Da quel momento, ogni reggimento sovietico che arrivava al Reichstag, issava la propria bandiera tra urla e grida di gioia, tra pianti e abbracci. La guerra era finita e Berlino conquistata. Per questo, di quella foto esistono decine di «versioni» scattate da altri famosi fotografi russi: Alpert, Sciaghin e Savin.

Per quella di Bob Capa che ha ripreso, durante la guerra di Spagna, il famosissimo «miliziano che muore», le cose non sono poi andate «molto diversamente». Probabilmente chiese al «miliziano» di recitare la scena della morte. Da alcuni «provin» che abbiamo visto personalmente, lo stesso soldato, dopo la foto conosciuta in tutto il mondo, corre via vivo e vegeto. Pare proprio lo stesso uomo. Anzi, forse lo è davvero. Ma Capa non ha lasciato scritto nulla e il dubbio rimane.

Ma che importa, in fondo. Quele tre immagini sono famose ovunque e simboleggiano, nonostante tutto, tre momenti storici fondamentali. Per quello furono scattate ed è bene che continuino, onestamente, a svolgere il loro ruolo di sempre.



**Prima indagine italiana sulle alterazioni genetiche dovute all'inquinamento**



Centocinquanta floricoltori liguri, 200 operai pugliesi e prossimamente anche 150 vigili urbani genovesi sono al centro della prima indagine italiana su larga scala basata sull'analisi delle alterazioni del patrimonio genetico umano dovute alle sostanze nocive dell'ambiente, che in alcuni casi sono il primo segnale del rischio di contrarre un tumore. Questa indagine, detta «epidemiologia molecolare», è stata annunciata oggi a Sanremo dal direttore scientifico dell'Istituto per la ricerca sul cancro di Genova, Leonardo Santi, in apertura del convegno internazionale sui progressi della ricerca sui tumori, che si concluderà il 10 giugno. L'analisi del patrimonio genetico è per il Nobel Renato Dulbecco - presidente del comitato scientifico del convegno - anche un valido punto di partenza per giungere in futuro a una diagnosi precoce dei tumori. «La ricerca - ha rilevato Dulbecco - è appena all'inizio, ma recentemente negli Stati Uniti è stato dimostrato che bastano pochissime cellule per riuscire ad identificare un gene alterato e quindi il primo segnale della possibile comparsa del tumore. Se questi risultati si dimostreranno validi anche su larga scala potrebbero diventare esami diagnostici di routine».

**Oppiacei usati per bloccare la riproduzione delle cellule tumorali?**

La droga può essere usata per scongiurare il cancro. Gli oppiacei, come morfina ed eroina, bloccano la riproduzione delle cellule tumorali. La scoperta è contenuta in uno studio condotto dall'Istituto Weizmann di Israele e dalla St. Louis University negli Stati Uniti, sugli effetti degli oppiacei sulla riproduzione cellulare ed in particolare nella terapia dei tumori. Lo studio muove dall'osservazione di alcuni fenomeni recentemente documentati dalla letteratura scientifica. Si è scoperto ad esempio che quando dosaggi significativi di oppiacei come morfina o eroina sono assorbiti durante la gravidanza, la produzione del Dna nel cervello del feto viene inibita ed il neonato mostra segni di deficienze fisiche, neurologiche e psicologiche. In secondo luogo, gli oppiacei somministrati a ratti gravidi causano una diminuzione del contenuto di Dna nel cervello dei nati, rendendolo più piccolo del normale. Inoltre, gli oppiacei hanno mostrato di inibire la proliferazione cellulare non solo nel cervello, ma anche delle cellule tumorali di intestino, polmone, mammella, cioè in tutte quelle cellule che hanno recettori per gli oppiacei sulle loro membrane.

**Tokyo: la luce solare per curare il cancro al seno**

Un gruppo di ricercatori della Tokyo University hanno messo a punto un metodo di cura del cancro al seno che si basa sulla luce solare. Usando fibre ottiche, i raggi solari vengono concentrati direttamente sulla parte colpita da tumore e con l'aiuto di una sostanza iniettata uccidono le cellule tumorali. «Sono terminati gli esperimenti di laboratorio sui topi con esito positivo», ha detto Yusuke Abe, uno dei ricercatori dell'Istituto di medicina elettronica della facoltà di medicina della Todai (Tokyo University). Gli esperimenti clinici sono già cominciati e pensiamo di portarli a termine in due anni, il tempo necessario per affrontare alcuni problemi collaterali». Il nuovo metodo, ha precisato Abe, risulta molto meno costoso della terapia fotodinamica già in uso e che si serve del laser. Il trattamento - ha spiegato il capo ricerca Iwao Fujimasa, professore allo stesso istituto e al centro di ricerca per la scienza avanzata e la tecnologia della stessa università - consiste nell'iniettare una sostanza per via endovenosa la quale provoca, grazie alla luce del sole una reazione fotochimica uccidendo le cellule tumorali.

**Polemiche in Giappone sul test Aids per le donne incinte**

L'Associazione dei medici di Tokyo ha proposto di rendere obbligatorio l'esame di sieropositività al virus dell'Aids per le donne incinte. Le autorità sanitarie giapponesi nutrono tuttavia dubbi sull'opportunità clinica e diagnostica di un simile provvedimento che temono peraltro possa violare la privacy e provocare disagi emotivi alle future madri. Le autorità sanitarie centrali e del governo metropolitano di Tokyo, ha detto oggi un funzionario del ministero della sanità giapponese, nutrono riserve sull'affidabilità dei test di sieropositività poiché spesso le donne incinte presentano un quadro immunologico alterato. L'obbligatorietà dell'esame potrebbe inoltre indurre nelle donne problemi emotivi o di relazione con consenzienti e familiari e finirebbe per creare registri pubblici con dati destinati invece a rimanere privati. Il direttore dell'Associazione dei medici di Tokyo, Yoshimi Yanai, concorda con il bisogno di affinare i metodi diagnostici e di garantire la privacy delle future madri ma, come già aveva fatto a un recente convegno, definisce «assolutamente urgente» una serie di misure atte a contenere il fenomeno dell'Aids che cresce a ritmi elevati. Tra esse il test durante la maternità. Un simile test, secondo Yanai, dovrebbe essere integrato negli esami già obbligatori per le donne incinte che mirano a evitare la trasmissione di malattie come anemia e epatite B al nascituro.

MARIO PETRONCINI

**Accordo Usa-Italia sul superteleoscopo odiato dagli indiani**

Il più grande telescopio ottico per l'esplorazione del cielo - visibile - dall'emisfero Nord della Terra sarà realizzato congiuntamente da Italia e Stati Uniti ed entrerà in funzione nel 1997 in Arizona, sul Monte Graham, a 3.200 metri di quota. I dettagli del telescopio, che si chiamerà «Columbus» e costerà 75 miliardi di lire di cui 21 stanziati dall'Italia per i prossimi cinque anni, sono stati resi noti oggi a Roma in occasione della firma dell'atto costitutivo del consorzio italo-americano al quale partecipano l'Osservatorio astronomico di Arcetri, l'università di Tucson e la Research Corporation. Il progetto, ha detto il direttore di Arcetri prof. Franco Pacini, sarà costituito da due specchi di 8,4 metri di diametro montati su un'unica struttura che ne fa sostanzialmente un gigantesco binocolo. «Columbus» avrà

una superficie totale equivalente a quella di un unico specchio di quasi 12 metri di diametro. Gli specchi saranno costruiti dall'università dell'Arizona; la struttura, alta 20 metri e pesante 300 tonnellate, sarà progettata da un gruppo italiano diretto presso l'Osservatorio di Arcetri da Piero Salinaro. Parlando della collaborazione in un campo tecnologicamente così avanzato, il ministro per l'Università e la ricerca Antonio Ruberti ha sottolineato il «momento fortunato» della ricerca italiana. L'unico problema è che il monte Graham è sacro alle locali tribù indiane, che si sono dichiarate nettamente contrarie al progetto. Rappresentanti delle tribù indiane sono venuti in Italia nelle settimane scorse per incontri con i responsabili scientifici e politici del progetto, ma non si è riusciti a giungere a nessun tipo di accordo.

**Gli studi di Piazza su lingua e genetica**  
«I linguisti non prendono in considerazione la storia, ma sta crescendo l'ipotesi di un protolinguaggio comune»

**L'uomo in 2.000 vocaboli**

MILANO At the crossroad, direbbero gli inglesi. Al crocevia o all'incrocio, si potrebbe tradurre in italiano. Ma forse sarebbe meglio dire alla frontiera. In quella terra di nessuno, al limitare delle diverse discipline, si colloca infatti la ricerca condotta da alcuni genetisti italiani sulla storia dell'uomo letta attraverso l'analisi dei loro geni e dei linguaggi. Un'impresa ardua e originale che ha destato e continua a provocare, oltre all'ammirazione di molti, molte polemiche. Ci stiamo riferendo alle ricerche condotte da un folto gruppo di giovani studiosi dell'Istituto di Genetica, Biologia e Chimica Medica dell'Università di Torino facente capo ad Alberto Piazza, da Paolo Menozzi dell'Istituto di Ecologia della Stanford University, da Luca Cavalli Sforza, direttore del Dipartimento di Genetica dell'Università di Parma e da altri. In una ulteriore biforcazione, agli abitanti delle isole del Pacifico e del Sud est asiatico continentale e insulare (cinesi, kmeri, thailandesi, filippini, malesi, indonesiani). L'altro grande ramo, quello Nord-

asiatico, si sarebbe invece diviso in caucasiche (tra cui gli europei), nord est asiatiche e amerindie. Ma veniamo alle analogie con le classificazioni linguistiche. I circa 5 mila linguaggi oggi esistenti sulla Terra sono stati raccolti in 17 gruppi principali o phyla: ebene, ognuno di questi phyla corrisponderebbe a uno dei principali raggruppamenti etnici indicati da Cavalli Sforza e colleghi. Immediatamente alcuni linguisti hanno reagito, e in modo molto negativo, criticando la scala a cui si è svolto lo studio, l'ipotesi monocentrica dell'origine del linguaggio, e la stessa opportunità o possibilità di analizzarne l'evoluzione. La polemica non si è anco-

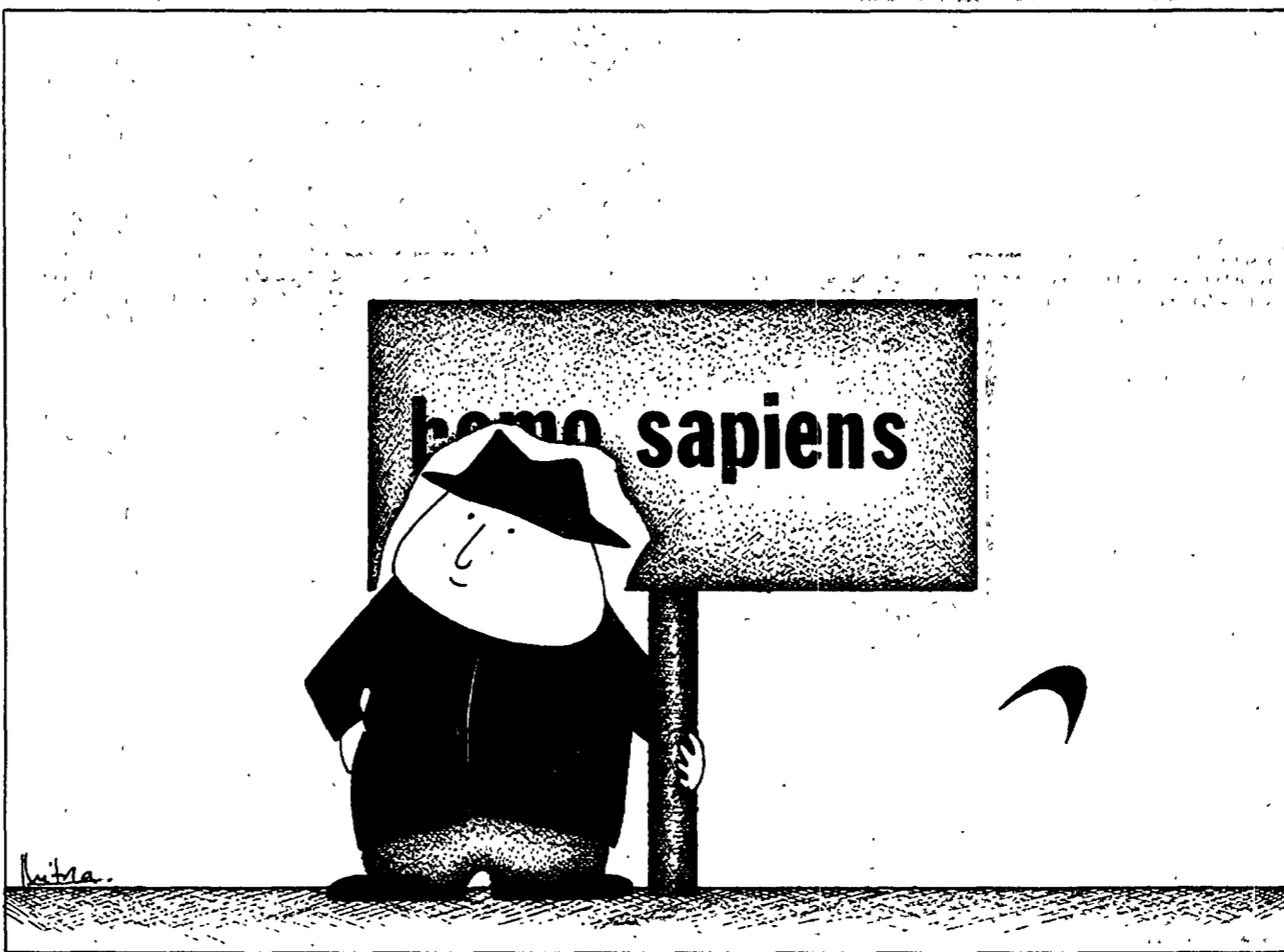
ra estinta. «Le nostre ipotesi sono ancora molto discusse - dice Alberto Piazza - e per molte ragioni: la prima, di carattere disciplinare, dipende forse dalle differenze di linguaggio, tra linguisti e genetisti. Per esempio, noi utilizziamo il termine deriva genetica e sfortunatamente anche i linguisti lo usano ma per un fenomeno del tutto opposto, non casuale, come in genetica, ma deterministico. Ma forse, con il tempo e l'abitudine queste incomprensioni possono essere superate. Più ostiche appaiono invece altre questioni che separano le teorie dei genetisti italiani da quelle di molti linguisti. «Noi abbiamo visto una correlazione abbastanza stret-

ta tra linguaggio ed evoluzione genetica: nei dialetti italiani, nelle lingue della Sardegna, nei dialetti francesi; nell'America del Sud si trova una correlazione elevata, attorno all'80% - prosegue Piazza - È chiaro che la lingua ha un'evoluzione diversa da quella biologica e noi siamo molto distanti dal sostenere un nesso deterministico tra i due fattori, ma ci sono collegamenti dovuti a processi culturali che agiscono su entrambi i fronti e le analogie riscontrate non possono essere semplicemente casuali. Molti linguisti attaccano questa nostra visione, forse anche perché non prediligono un approccio storico. Gli studi linguistici hanno una matrice

essenzialmente strutturalista in cui si dà molto meno peso alla storia, intesa in senso evolutivistico, e molto di più alla struttura del linguaggio. Non avrebbe importanza tanto l'evoluzione storica quanto quella strutturale dell'individuo. È un grosso ostacolo culturale. Inoltre c'è una riluttanza verso la visione monofiletica, preferita dai genetisti, perché i linguisti non concepiscono un'origine comune: innanzitutto, sostengono, il linguaggio è nato dopo l'uomo moderno e che quindi non ha senso sostenere una necessaria identità tra le due evoluzioni. Poi il problema delle origini dai linguisti è considerato irrisolvibile: quindi hanno adottato la convenzione di non occuparsene. Oggi le cose stanno cambiando, forse anche per l'influenza nostra e alcuni esponenti della scuola russa propongono l'idea del protolinguaggio comune, il cosiddetto nostratico: di oltre 2000 vocaboli hanno individuato una storia e quindi un'origine comune. Secondo Piazza la presenza di orientamenti così negativi è spiegata anche dal precedente insuccesso dei glottocronologi, che avevano

tentato di datare i momenti di biforcazione tra i linguaggi in base all'analisi del grado di somiglianza tra le parole, e dalla storica diatriba sull'origine del linguaggio tra i fautori dell'ipotesi monocentrica e sostenitori dell'ipotesi policentrica. Secondo i policentricisti, che attualmente rappresentano la tendenza dominante almeno nei paesi occidentali, non esistono tracce di somiglianza linguistica sufficienti ad affermare un'origine comune; quindi o le separazioni nell'evoluzione umana sono «venute prima della comparsa del linguaggio o comunque risalgono a tempi troppo remoti per aver lasciato segni evidenti». Il gruppo degli studiosi citato da Piazza, provenienti soprattutto dall'Unione Sovietica, continua però a difendere l'esistenza di chiari legami linguistici; essi però ipotizzano l'esistenza di una parentela assai stretta tra l'Indoeuropeo e gruppi linguistici meridionali e dell'Asia settentrionale, che sarebbero derivati tutti da una ipotetica lingua ancestrale detta «Nostratico»; un eterodosso studioso russo ha poi aggiunto al gruppo Nostratico anche le lingue della maggior parte degli indiani d'America. Un altro virtuale supergruppo linguistico ancestrale sarebbe l'Eurasiano, che potrebbe essere ancora antecedente al nostratico. Al di là delle diverse varianti, la cosa singolare è che tutti i gruppi linguistici e gli ipotetici raggruppamenti ancestrali corrisponderebbero alle linee tracciate da Cavalli Sforza e colleghi per l'evoluzione umana. Per esempio, il nostratico raccoglierebbe popolazioni appartenenti al ceppo caucasiche e nord est asiatico. Già questo basterebbe a far innervosire i policentricisti, ma i ricercatori italiani si spingono ancor più in là, fino a sostenere che la spinta all'espansione e alla diffusione in tutto il mondo dell'*Homo sapiens sapiens* sarebbe venuta proprio dalla disponibilità di un linguaggio sviluppato. La possibilità di comunicare compiutamente avrebbe rappresentato un chiaro vantaggio nei confronti di altre popolazioni umane (come quella di Neandertal) e una condizione ottimale per lo sviluppo di nuove tecniche di caccia, di maggiori legami sociali e più in generale di una cultura propria.

Considerando che il lavoro di Piazza, Cavalli Sforza e collaboratori si sta ora concentrando sul ruolo delle rivoluzioni tecnologiche nell'evoluzione dell'uomo, nella spinta alle ondate migratorie, nella diffusione dei geni (si pensi all'agricoltura o alla creazione della ruota e dei mezzi di trasporto), si potrebbe dire che il linguaggio potrebbe essere visto come la prima «invenzione», la prima «evoluzione tecnologica» a cui sarebbe dovuto il successo dell'uomo moderno. Ma forse i linguisti non sarebbero d'accordo.



Disegno di Mitra Divshali

**Ma non siamo tutti figli di un'Eva africana**



L'ipotesi era suggestiva: assegnava all'uomo moderno un'origine africana, rintracciabile in una comune antenata vissuta circa 200mila anni fa. L'aveva sostenuta nel 1987, sulla rivista Nature, il genetista Allan Wilson, dell'Università californiana di Berkeley, sulla base degli studi sul Dna mitocondriale. Si tratta del Dna contenuto non nel nucleo della cellula, ma nei mitocondri, organuli a forma di bastoncini presenti nel citoplasma. La loro particolarità consiste nel trasmettere l'informazione genetica unicamente per via materna. La struttura del Dna mitocondriale cambia solo a seguito di alterazioni del codice genetico, che danno vita a una nuova struttura trasmessa poi alle generazioni successive. Wilson aveva preso in esame i mitocondri ricavati dal tessuto placentare di circa 150 donne incinte di discendenza europea, asiatica, africana, melanesiana. Confrontando i segmenti che si presentavano più lontani fra loro, aveva cal-

colato il tempo teoricamente necessario perché da un unico tipo ancestrale si originassero i mutamenti oggi esistenti, fissando il punto di partenza a 200mila anni fa. Il fatto che i segmenti di Dna delle donatrici di origine africana si distinguessero da quelli di tutte le altre, aveva fatto ritenere che il gruppo africano avesse accumulato un maggior numero di mutamenti perché più antico, maggiormente vicino alla fonte. La mitica Eva, dunque, sarebbe stata africana. Fin dal suo apparire, la teoria aveva suscitato non poche perplessità negli ambienti scientifici. Il ricercatore Douglas Wallace, dell'Università di Emory, analizzato il Dna mitocondriale tratto dal sangue di 700 donatori, aveva ottenuto risultati in parte diversi. Concedeva infatti sulla data d'inizio (200mila anni fa), ma spostava la culla dell'uomo moderno alla Cina meridionale. In ciò confortato dagli studi di un'equipe francese. Il recente

ritrovamento, proprio in Cina, di due crani risalenti a 350mila anni fa sembra dar ragione agli oppositori dell'era africana. I fossili cinesi presentano tratti più moderni accanto a tratti più arcaici; secondo gli specialisti suffragherebbero l'ipotesi di un'evoluzione separata, avvenuta in diversi punti del globo. Non tutti i paleoantropologi però sono disposti ad abbandonare a cuor leggero le idee di Wilson. Secondo Christopher Stringer, del museo di storia naturale di Londra, i crani cinesi non modificano le ricostruzioni che vedono l'Africa come il punto di irraggiamento dei nostri antenati più prossimi. I nuovi fossili sono troppo antichi, mentre la «teoria africana» fa risalire a 200-150mila anni fa la comparsa dell'uomo moderno. I teschi portati alla luce in territorio cinese costituiscono unicamente un momento di passaggio fra l'*Homo erectus* - sostiene Stringer - e «qualcosa di più avanzato».

Resta il fatto che i risultati, cui Wilson era approdato in laboratorio cinque anni fa, sono stati recentemente contestati su sospetto terreno. Una serie di articoli, apparsi all'inizio di quest'anno su Science e su Systematic Biology, attacca il lavoro dell'equipe di Berkeley, dimostrandone la debolezza strutturale. Il punto nodale è costituito dalla possibilità di costruire un albero genealogico affidabile partendo dai mutamenti riscontrati nel Dna mitocondriale. Il modello statistico utilizzato da Wilson si sforzava di mettere in relazione tutte le sequenze prese in esame, postulando il numero più basso possibile di mutamenti («la via più breve» viene considerata quella seguita con maggiore probabilità dal processo evolutivo). In base a quel modello emergevano però non uno, ma tanti alberi genealogici, tutti potenzialmente validi. I ricercatori di Berkeley avanzano tratto le loro conclusioni prendendo in considerazione un numero limitato di risultati. Da un riesame della questione alla luce di un maggior numero di dati, emerge una mescolanza

di radici africane e non (in qualche caso attraverso un percorso genealogico più breve di quello indicato da Wilson). In conclusione - secondo gli autori del saggio di Systematic Biology - non possiamo escludere con certezza l'origine africana; dobbiamo ammettere che non si può dire una parola certa in merito. L'era africana è destinata a rimanere una bella costruzione intellettuale senza alcun fondamento? I sostenitori di Wilson non si arrendono e ricordano che esistono molte altre prove a favore; fra queste gli studi sul Dna nucleare. Ma soprattutto - e lo sottolineano gli stessi critici del ricercatore californiano - vi è un aspetto della teoria di Wilson che non è stato finora intaccato: il fatto che il Dna mitocondriale degli africani presenta variazioni più accentuate agli abitanti degli altri continenti. Il che suggerisce, almeno fino a quando non verrà trovata una diversa spiegazione, che gli esseri umani siano vissuti in Africa più a lungo che in qualsiasi altra zona del pianeta.

NICOLETTA MANUZATO



**Sindacato attori contro la Rai**  
«Usa interpreti stranieri»

È ancora guerra tra la Rai e il Sindacato attori italiani ha chiesto infatti al giudice Rosalia Floris, in un'udienza svoltasi ieri, la sospensione delle sceneg-

giato *La scalata*, prodotto dalla Rai. Secondo il Sai il programma viola gli accordi stipulati dal Sindacato e l'azienda televisiva di Stato il 7 giugno 1989 sulla realizzazione di opere di fiction e la Rai denuncia un comportamento antisindacale. L'azione legale è un ulteriore capitolo nella polemica tra attori e Rai, accusata di utilizzare attori stranieri e di realizzare le opere di fiction in inglese.

# SPETTACOLI

**Intervista con Dario Fo che è ritornato a Parigi e debutta giovedì all'Opéra con «Il barbiere di Siviglia»**

**E per il prossimo autunno annuncia un nuovo testo «Parlerò dei misfatti di Milano di politici e di segretarie»**

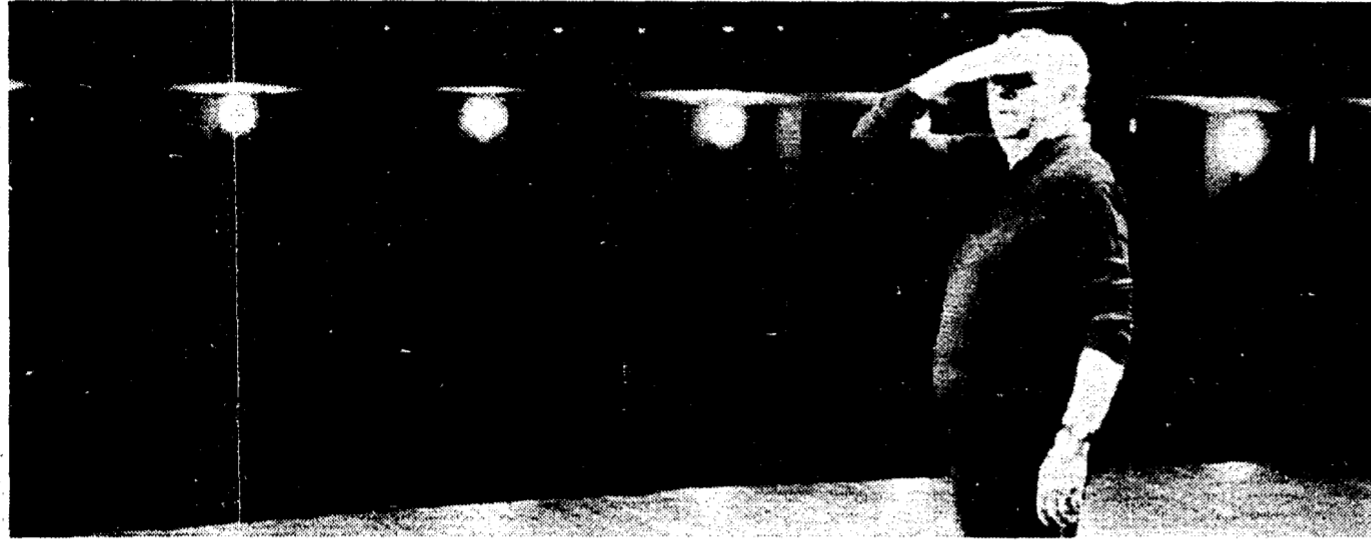
Qui accanto e al centro, due immagini di Dario Fo. L'attore-autore è attualmente a Parigi dove debutta giovedì con «Il barbiere di Siviglia». A settembre metterà in scena un nuovo spettacolo ispirato alla vicenda delle tangenti di Milano.

**Gene Wilder al Fantafestival racconta di sé e del suo lavoro**

**«L'attore comico? È come un'ostrica senza la perla»**



Gene Wilder, il grande attore comico americano, protagonista di film come *Frankenstein Junior* e *La signora in rosso* è a Roma, ospite del Fantafestival. In compagnia della nuova moglie (dopo la tragica morte di Gilda Radner, sua prima compagna, per cui ha speso parole molto tenere) ha incontrato ieri la stampa e ha parlato a lungo di sé, della comicità e della vita. Con grande cortesia e molta intelligenza.



## L'angelo della tangente

Dario Fo è di nuovo a Parigi. Giovedì debutta infatti all'Opéra con la regia di *Il barbiere di Siviglia*. Ma pensa già al futuro. Cioè a un nuovo spettacolo sulle tangenti e sulla corruzione politica: «Siamo finalmente a una svolta - dice - La gente ha avuto un moto di indignazione definitivo». E intanto riceverà in Sicilia il Premio Pirandello per il successo del suo *Joan Padan a la scoperta delle Americhe*.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Un paio d'ore in compagnia di Dario Fo e Franca Rame dentro il Palais Garnier, la vecchia Opéra di Parigi. In quell'antro celebre e sonuoso si prova *Il barbiere di Siviglia* e l'antico teatro risuona delle peripezie di Rosina e del conte d'Almaviva mentre all'esterno - è sabato pomeriggio - i turisti si allungano addentando panini sulla scalinata soleggiata e i pullmann che li hanno scaricati accerchiano l'immenso edificio. Franca ha osato una visita alle Galeries Lafayette, che sono lì a due passi dietro la Place Dauphine. Incuriosione respinta da truppe sterninate, compatte e impenetrabili. Fuori è la festa del consumo e del turismo cotto-mangiatto, dentro è il trionfo dell'opera buffa. Quasi uno sberleffo del Settecento rivolto ai tempi nostri. È così che ci si diverte, sembrano dire Rossini e Fo.

Un po' meno convinto ed entusiasta appare il coro: «Non gli sembra vero di uscire dagli schemi - dice Fo - hanno perso grinta, calore, aggressività. In effetti hanno l'aria vagamente addormentata, c'è in alcuni l'automatismo dei sonambuli: «Per forza, li hanno diseducati. È da decenni che gli dicono: tu devi solo star fermo e cantare». Fo invece li vuole agili, saltellanti, in movimento. Niente di acrobatico, nessuna folle motricità, ma un pizzico di allegria, vivacità. A fustigare le fanterie francesi

pensa Arturo Corso, che Fo considera il suo alter ego: «Non so che farei senza di lui, è bravissimo». Ed Arturo ci spiega la difficoltà del lavoro: «La scommessa è di rispettare la musica, in tutto e per tutto, pur con una scena in continuo divenire, che cambia a vista, come una piazza. Non c'è immobilità. Nessuno canta mai di spalla, ogni mossa è calcolata perché guardino tutti, sempre, il direttore d'orchestra dritto negli occhi. Sì, il coro per ora è un po' lento e impacciato, è vero. Ma ce la faranno. Con il pubblico in sala è un'altra cosa, daranno il meglio di sé».

Cominceranno l'11 giugno, e continueranno per dodici rappresentazioni. Lo spettacolo è già rodato dall'esperienza di Amsterdam cinque anni fa, non ci sono timori particolari. Anche il rapporto con i cantanti, che all'epoca creò qualche problema a Dario Fo, stavolta fila liscio come l'olio. Ci sarà Gino Quilico nelle vesti del protagonista, Gloria Scacchi e Jennifer Lamore che si alterneranno nei panni di Rosina. Jean-Luc Viala che sarà il conte d'Almaviva, Luigi Roni Don Bastilio, Louis Quilico farà Bartolo, Marcello Viotti (anch'egli un pupillo di Fo: «Senti come dirige, che bella voce, che piglio») alla guida dell'orchestra dell'Opéra.

Ma non di solo *Barbiere* siamo venuti a parlare con Fo. L'uomo, si sa, è animale politi-



co e sociale come pochi. E allora come avrebbe potuto restare indifferente alla burrasca che investe l'Italia, al malaffare nella sua Milano? «Che disastro! C'è questo di caratteristico in Italia: che le cose si sanno prima che si manifestino pubblicamente, ma poi scoppiano in posti e momenti imprevedibili, come l'eruzione di un vulcano. La novità stavolta sta nell'opinione pubblica. La pressione è tale che i politici non riescono a defilarsi, non possono farlo. Hai notato che fino ad ora gli scandali avevano quasi un effetto positivo sui loro protagonisti? Chi rubava non era un ladro, era solo più furbo degli altri. Uno come Gelli in quale paese al mondo sarebbe in libertà? E invece da noi è come un fringuello, scrive libri dedicati a suo padre che gli ha insegnato l'onestà. Ti pare possibile? Ma vedo una svolta, sì. Mi pare che l'indignazione stavolta sia troppo profonda per cancellare tutto con un colpo di spugna. Da parte della gente c'è come un rutto d'indignazione, definitivo. Stavolta dicono: cazzo, ma questi stanno lì a rubare i nostri soldi! Per questo mi interessa quanto accade. C'è del nuovo». Viva Di Pietro, allora, come si scrive sui muri di Milano? «No, non è questo. Non è che Di Pietro sia furbo e i suoi colleghi scemi o corrotti. È che lui lavora in una situazione generale che è arrivata al limite, in Italia siamo al vomito, non te ne sei accorto?».

Ecco allora l'idea di uno spettacolo nuovo di zecca. Ma il tema tangenti non ti sembra un po' scontato? Come scontato, è il canto del cigno del regime. È importante, non è uno dei tanti soggetti da cabaret e satira politica. In quel regime Andreotti si è accompagnato per anni a dei farabutti, ed era presidente del Consiglio. Ma

dove possono accadere simili cose? Sì, ti spiego l'idea dello spettacolo: una storia italiana, tangenti e cosacce simili, vista da dietro le quinte. Come il servo di scena, che porta la candela, poi i piatti, eccetera. Fino al momento in cui arriva con la mannaia che servirà a tagliare la testa al re. Quella figura la vedo incarnata in una segretaria. Sai le segretarie di questi faccendieri: anche Chiesa ne aveva una sul cui conto corrente aveva versato non so quanti miliardi, anche Calvi aveva una segretaria che si è suicidata. Segretarie che dovevano pensare a tutto, senza sapere niente o dovendo fare come se niente sapessero. E da lì partiranno le variazioni sul tema, in un gioco tragico-comico, e viceversa».

La coppia Dario Fo-Franca Rame non ha perso un'oncia della sua voglia di denuncia. Franca Rame va dritta al sodo, come un bolscevico davanti al palazzo dello zar: «Ma che chiudano: il Quirinale, che chiudano...Ottocento persone al servizio di una sola, ma ti rendi conto? Ci sono ancora i cacciatori al servizio del presidente...Ma cosa cacciano, ma dove cacciano? E noi dovremmo stipendiarli? Tutti a casa, devono andare...». Dice Franca Rame che sta conducendo un'inchiesta accurata sull'Italia del malaffare per uno spettacolo che vorrebbe portare in scena in autunno, ma non si sbilancia troppo. Anzi, rimprovera Dario per aver rivelato più del dovuto. E mentre pensa al nuovo spettacolo, Dario Fo rievcherà nei primi giorni di luglio il «Premio Pirandello» per il suo *Joan Padan a la scoperta delle Americhe*, comosita e spassosissima rilettura della «conquistata» americana che proseguirà la tournée nella prossima stagione. E se non andiamo errati, dopo l'estate ci sarà del pepe nei teatri italiani.

RIINATO PALLAVICINI

ROMA. Un luogo comune vuole il comico triste nella vita. E Gene Wilder, ospite a Roma del Fantafestival che gli ha dedicato una piccola personale, dice la sua: «Molti comici hanno una tristezza di fondo e vogliono mostrarla; ma non ci riescono perché il loro talento non sta lì. Mi viene in mente un paragone con l'ostrica. Quando un granello di sabbia entra nelle valve, l'ostrica per proteggersi crea la perla. Ebbene, penso che il comico venga fuori dallo stesso tipo di "irritazione", solo che al posto della perla nasce una risata. Il guaio è credere di essere la perla, senza accentratarsi di essere solo del comico».

Poetico e pure un po' filosofico, non c'è che dire. Sicuramente brillante, come gli oltre vent'anni interpretati (e scritti) in una ventina d'anni. Esilaranti, addirittura, come *Frankenstein Junior*, *Mezzogiorno* e *mezzo di fuoco*, *Il fratello furbo di Sherlock Holmes*; o per venire ai più recenti, *La signora in rosso*, *Non guardarmi: non ti sento*, *Non dimmelo... non ci credo*, gli ultimi due in coppia con Richard Pryor.

Una nuova coppia comica, dopo il lungo sodalizio con Mel Brooks. Come mai si è interrotto quel rapporto e che possibilità ci sono che riprenda?

Anche a me piacerebbe conoscere la risposta. Abbiamo fatto insieme molti film, ma ad un certo punto Mel ha deciso di diventare una star del cinema e di mettersi a recitare. Credo che il suo più grande desiderio fosse di diventare quello che sono io. Da quel momento, dove c'era lui non c'era posto per me. Tornare a lavorare insieme? Penso che sia quasi impossibile... ma non del tutto impossibile, forse quando Mel smetterà di recitare, o se interpreteremo due gemelli.

Quando si è accorto di avere un talento comico? Fu quando il dottore mi disse: «Fai ridere tua madre». Io avevo appena sei anni e mia mamma fu colpita da una paralisi. Per distrarla facevo le imitazioni di Danny Kaye. Ci riuscivo visto che spesso, dalle risate, se la faceva sotto. Non vorrei capitate anche a voi.

Lei fa parte di una tradizione di comici di origine ebraica, da Zero Mostel a Woody Allen. Che cosa pensa dei rapporti tra comicità ed ebraismo?

Il per lui, ma poi ti rendi conto che è tutto finito e che non c'è pericolo.

Lei ha recitato con comici come Zero Mostel e Marty Feldman. Che cosa pensa di quella generazione di comici e di quella più recente?

Zero Mostel era un mondo a parte, un grande attore di palcoscenico, più grande della vita. Quando la cinepresa si avvicinava lui spezzava l'obiettivo con il suo sguardo. Marty Feldman era un'altra cosa: più giovane, nato come scrittore sceneggiatore, ma davvero eccezionale. Dei comici di oggi mi piacciono molto Robin Williams, Steve Martin. Trovo bravissimo Billy Crystal, così calmo e rilassato ma capace di geniali improvvisazioni. Comunque il massimo restano i fratelli Marx. E se c'è qualcosa o qualcuno dopo la morte, chiunque sia, mi auguro che sia come Groucho Marx.

Molti dei suoi comici, negli Usa come in Europa, vengono dalla tv. Pensa che la tv sia una buona scuola?

Quando produce attori come Robin Williams, sicuramente sì. Un po' meno in altri casi. Spesso accade che su molte reti tv il comico venga presentato con un «quanto sei bravo, quanto sei divertente», accolto da applausi e risate finte. Così si convince di far ridere, ma poi quando va sul palcoscenico per davvero o fa un film, si accorge di non far ridere nessuno.

Quali sono i suoi progetti per il futuro?

Mi è stato chiesto di dirigere un film. Ci sarà di mezzo la musica di Puccini, ma non voglio dire di più. Come attore, per ora, non ho proposte. Ma questo non mi angoscia, come sarebbe successo fino a qualche anno fa. Intanto, giovedì prossimo festeggerò il mio compleanno qui a Roma, assieme a mia moglie, tranquillamente, in bel ristorante, mano nella mano.

## «La nuova Rossella sono io. Ma lei chi era?»

MILANO. Cercasi Scarlett. Ma non troppo disperatamente. Anzi, proprio adagio adagio, senza fretta. Di disperata, in questa selezione italiana per trovare la protagonista del seguito di *Via col vento*, c'è solo la frenesia con cui 3000 ipotetiche candidate hanno invaso gli uffici della Fininvest di lettere. Tutte o quasi raccomandate espresse, per fare prima, per pensare di arrivare prime.

Preceduta da una serie di annunci pubblicitari apparsi su *Tu Sommi e Canzoni* e da una lunga sequenza di scritte apparse sulle reti di Berlusconi, la selezione «made in Italy» della nuova Rossella O'Hara dovrebbe portare la fortunata prescelta (in compagnia di altre fortunate prescelte in Europa e oltre Oceano) direttamente dal mondo dei sogni al set del seguito del fortunato film di Victor Fleming (1938), ricavato dall'altrettanto fortunato seguito del romanzo di

Margareth Mitchell e composto su ordinazione dalla scrittrice rosa americana Alexandra Ripley. Una che di amori (letterari) se ne intende e che grazie a questo «sequel», uscito circa un anno fa, è entrata negli scaffali di oltre 20 milioni di lettori. Nonostante le polemiche e le stroncature che hanno preceduto e accompagnato l'uscita in libreria del volume.

Ma loro, le probabili Scarlett del futuro, arrivate a «Milano Oltre» da Bologna in su, del romanzo, delle polemiche, delle vendite da record poco o nulla sanno. E poco o nulla sono interessate al dietro le quinte della miniserie televisiva di otto ore che la Silvio Berlusconi Communication produrrà in collaborazione con la Cbs, Beta Film e Robert Halmi Entertainment.

Loro sono qui per provarci, in questa landa desolata alle porte della città, tra palazzoni

«Via col vento», parte seconda. Coprodotto dalla Silvio Berlusconi Communications, da Robert Halmi Entertainment, Cbs e Beta Film, il romanzo di Alexandra Ripley arriverà in tv in una miniserie di otto ore. Le riprese cominceranno a novembre, ma per ora non si conoscono ancora nome del

regista e del protagonista maschile. Per Scarlett, invece, i produttori vogliono un volto nuovo. E per trovarlo hanno dato il via ad una selezione «mondiale» di sconosciute aspiranti attrici. A Milano Oltre, ne sono arrivate 40 (scelte tra 3000), senza mamma e senza sapere niente di Rossella.

BRUNO VECCHI

di vetro che poco ricordano le piane della Georgia. Per poter dire, non si sa a chi, non si sa quando: a quella selezione c'ero anch'io.

Che poi qualcuna non abbia gli occhi verdi e non sappia spicciare più di due parole in inglese (come era stato richiesto espressamente nel bando di ammissione) poco importa. La commissione è tollerante e loro sono talmente emozionati da farsi perdonare ogni piccolo errore o furbata. Il rito del

«chissà se ce la faccio» comincia, in uno stanzone due metri per quattro, con una serie di domande canoniche: chi sei? da dove arrivi? cosa fai?

Amida di Mestre «venuta a vedere per curiosità» è una delle prime a rispondere nella selezione pomeridiana. Seduta su una sedia, avvolta dalle luci dei fari, fa finta di essere a suo agio. Mentre dal manifesto alle sue spalle una Rossella O'Hara, disegnata in stile campagnola bella della pubblicità

della pasta De Cecco, sembra essere stata messa lì apposta per rincuorarla. Quattro minuti secchi per dire che il film con Clark Gable l'ho visto ma mi sono addormentata e il finale me l'hanno raccontato degli amici; «con l'inglese ho un po' di problemi»; «ho fatto sfilate di moda, adesso faccio l'intervistatrice in una piccola tivù» e si passa già alla battuta da recitare, in inglese. Dieci secondi ancora e il sogno è già finito. Grazie, arriverci e sotto un'altra.

Erica di Bologna, piccolina piccolina, cerca di darsi un tono con una battuta: «l'inglese non lo so, sono troppo giovane ma girando un pochino finirò per impararlo». Anche per lei, che non ha visto il film ma ha letto il libro, il tempo dell'illusione termina dopo la battuta.

Debora Tochio, invece, ci crede. Un po' Rossella si sente già. Non a caso ha abitato per sei anni negli Usa e ha recitato in alcune compagnie teatrali e ha avuto una partecina in *Linea mortale*. E, altrettanto, non a caso ha già pronto, nel suo camerino, un bel nome d'arte: Debora Di Maggio. Travolta dal pathos della battuta, si mette anche a piangere.

Faccino e capelli alla macchina un po' alla Shirley McLaine, «minigonna - scura plissettata, lida, di professione attrice - conduttrice di una trasmissione tv per ragazzi, non dico su quale rete che tan-

to non importa», avanza zampettando furbera. Saluta con aria spigliata e risponde alle domande con il fare di una che la sa lunga. E che più semplicemente ha visto rispondere così Dustin Hoffman nel provino di *Tootsie*.

Dopo di lei è il turno di Nicoletta di Padova, «che ha lavorato nella scuola di Strehlher» di Marina, che ammicca ricordando che lei presenta *Sabato 5*, naturalmente su Canale 5; di Alda di Gallarate, che fa la copypwiter; di Paola, che studia lingue moderne e di Stefania, che con i suoi 16 anni, è arrivata con due anni di anticipo sul minimo d'età richiesto dal bando. Per ovvie ragioni, sarà scartata. Le terranno buona compagnia «Maria» Rosaria Omaggio (che voleva a tutti i costi fare il provino), Milly Carlucci (che pare fosse interessata) e Maria Giulia Cavalli (che a Scarlett continua a preferire *Edera* e dintorni).

Il per lui, ma poi ti rendi conto che è tutto finito e che non c'è pericolo.

Lei ha recitato con comici come Zero Mostel e Marty Feldman. Che cosa pensa di quella generazione di comici e di quella più recente?

Zero Mostel era un mondo a parte, un grande attore di palcoscenico, più grande della vita. Quando la cinepresa si avvicinava lui spezzava l'obiettivo con il suo sguardo. Marty Feldman era un'altra cosa: più giovane, nato come scrittore sceneggiatore, ma davvero eccezionale. Dei comici di oggi mi piacciono molto Robin Williams, Steve Martin. Trovo bravissimo Billy Crystal, così calmo e rilassato ma capace di geniali improvvisazioni. Comunque il massimo restano i fratelli Marx. E se c'è qualcosa o qualcuno dopo la morte, chiunque sia, mi auguro che sia come Groucho Marx.

«Grand Prix» alla Volkswagen
Fischi allo spot
di Woody Allen

Si è svolto ieri a Milano, nell'abitual clima risso, Spotitalia, il festival del cinema pubblicitario italiano. Primo premio applauditissimo al film della Golf intitolato «Pecora nera», mentre è stato fischiato quello diretto da Woody Allen per la Coop, che era stato prescelto dalla giuria dei giornalisti. Contrasti e rivalità interni a una categoria che sente la crisi e ama la trasgressione.

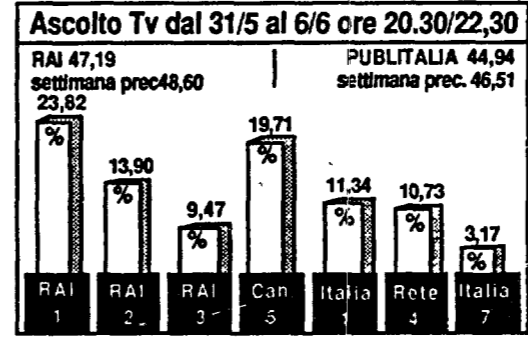
MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Fischi e buhi per il grande Woody Allen e il suo film Coop coi bruttissimi E.T. in cerca di supermercato spaziale. A condannarlo sono stati i pubblicitari, riuniti come sempre in rissoso consesso per assistere al Festival nazionale dello spot al teatro Manzoni di Milano. I fischi in realtà sono andati al giudizio della giuria della stampa, che aveva assegnato al grande regista americano il suo riconoscimento. Urla e strepiti sono stati rivolti perciò a quei «colonnizzati» dei giornalisti. E pazienza, perché in realtà la vera sorpresa venuta quest'anno da Spotitalia sono stati gli applausi andati a Gavino Sanna quando ha espresso il suo voto risultato decisivo per assegnare il Grand Prix, massimo riconoscimento della pubblicità nazionale, al film Nuova Volkswagen Golf («Pecora nera») della casa di produzione Filmaster. Gavino Sanna si è alzato, ultimo dei 22 giurati, e ha dichiarato: «Sono la pecora nera della pubblicità italiana e voto per la Golf. Gli applausi che sono seguiti hanno sorpreso forse persino lui, che all'arrivo con gli altri esponenti della giuria era stato subissato dai fischi di categoria che hanno segnato la sua carriera planetaria.

Il voto di Gavino Sanna ha consegnato la vittoria assoluta al film nel quale una pecora nera abbandona il gregge per seguire l'irresistibile richiamo

Dopo settimane d'insuccessi la tv pubblica guida di nuovo la classifica dell'Auditel
La prima rete oltre il 23%
I direttori dei tg a consulto con Pasquarelli per mettere a punto progetti per l'estate e la «rivoluzione d'autunno»

La Rai riassume il primato



I direttori di Tg1, Tg2 e Tg3, Vespa, La Volpe e Curzi; nel grafico Auditel i dati del ri-sorpaso Rai dopo settimane di primato della Fininvest

Dopo lunghe settimane «nere», la Rai riconquista l'ascolto e il primato Auditel. Le partite di calcio regalano alla prima rete una funzione leader da tempo dimenticata, in attesa di un autunno dedicato al varietà. Intanto Pasquarelli ha incontrato i direttori dei Tg. Un vertice preparatorio, in attesa di una serie di riunioni su più tavoli per definire palinsesti, organizzazione del lavoro e organici.

ROMA. Tutta l'attenzione era puntata ieri sull'incontro tra i direttori dei Tg e Gianni Pasquarelli, in un momento di fuoco per l'informazione: il documento del consiglio d'amministrazione (e dopo soprattutto i clamorosi passi falsi del servizio pubblico, in occasione della strage di Palermo) si attendeva che in questo vertice venissero già poste le basi del lavoro per l'estate e

organici e organizzazione del lavoro. Le novità, invece, sono arrivate ieri dall'Auditel: dopo settimane di sconfitte, infatti, la Rai ha superato la Fininvest. Tutto merito del pallone (la finale del campionato europeo Under 21, la «Partita del cuore» e gli incontri amichevoli della Nazionale), che ha permesso alla tv pubblica di conquistare il 47,19 per cento dell'ascolto contro il 44,94 di Pubbitalia (ovvero le tre reti Fininvest più Italia 7). E, all'interno della Rai, la rimonta della prima rete, Carlo Fusconi, il «C.T.» di Raiuno, che ha appena chiuso il pacchetto del varietà autunnale (affidando a Fabrizio Frizzi e a Milly Carlucci il sabato sera di Fantastico e a Pippo Baudo due nuovi spazi, il martedì e il giovedì sera), ha fatto l'en plan conquisando il 23,82 per cento dell'ascolto e i primi quattro posti della top-

RAIUNO TV schedule listing programs like 'Uno Mattina', 'Uno Pomeriggio', 'Uno Sera', and 'Uno Notte'.

RAIDUE TV schedule listing programs like 'Piccole e Grandi Storie', 'Uno Straniero a Cambridge', and 'Uno Pomeriggio'.

RAITRE TV schedule listing programs like 'Tiro con l'arco', 'Arnold', 'Icinque del quinto piano', and 'Maurizio Costanzo Show'.

5 TV schedule listing programs like 'Prima Pagina', 'Arnold', 'Icinque del quinto piano', and 'Maurizio Costanzo Show'.

RAIUNO TV schedule listing programs like 'Uno Mattina', 'Uno Pomeriggio', 'Uno Sera', and 'Uno Notte'.

RAIDUE TV schedule listing programs like 'Piccole e Grandi Storie', 'Uno Straniero a Cambridge', and 'Uno Pomeriggio'.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and TV shows with brief descriptions.

TMC TELEMONTECARLO TV schedule listing programs like 'CBS News', 'Batman', and 'Il ritorno del santo'.

RAIDUE TV schedule listing programs like 'Piccole e Grandi Storie', 'Uno Straniero a Cambridge', and 'Uno Pomeriggio'.

RAITRE TV schedule listing programs like 'Tiro con l'arco', 'Arnold', 'Icinque del quinto piano', and 'Maurizio Costanzo Show'.

5 TV schedule listing programs like 'Prima Pagina', 'Arnold', 'Icinque del quinto piano', and 'Maurizio Costanzo Show'.

RAIUNO TV schedule listing programs like 'Uno Mattina', 'Uno Pomeriggio', 'Uno Sera', and 'Uno Notte'.

RAIDUE TV schedule listing programs like 'Piccole e Grandi Storie', 'Uno Straniero a Cambridge', and 'Uno Pomeriggio'.

RADIO section listing radio programs and schedules for various stations.





Adam Hann-Byrd e Jodie Foster nel film «Il mio piccolo genio»

# Primefilm. Regia di Jodie Foster Sono un bimbo, non un genio

MICHELE ANSELMI

**Il mio piccolo genio**  
Regia Jodie Foster Sceneggiatura Scott Frank Interpreti Jodie Foster Dianne Wiest Adam Hann-Byrd Usa, 1991  
Roma: Eden, Eurline  
Milano: Mignone

Perché vanno in tanti a vedere *Il mio piccolo genio*? È il carisma di Jodie Foster o la storia che racconta a funzionare? Alle prese con la sua prima regia, l'ex bambina prodigio (debuttò a tre anni facendo la pubblicità al Coppertone) firma un film che merita attenzione. Il genietto del titolo è Fred, figlio unico senza padre della cameriera Dede Tate a un anno legge le marche dei piatti sui quali fa la pappa, a tre scrive poesie, suona il pianoforte e fa di conto meglio di una calcolatrice, a sette ha un'ulcera devastante ma è pronto per i corsi di fisica quantistica all'università. Un po' come succedeva all'Erasmo il lentiginoso di quel vecchio film con James Stewart e Brigitte Bardot, Fred ritrova a essere «testato» ed esibito come un fenomeno per via delle sue stabilanti facoltà. «Non è tanto quello che sa, ma quello che riesce a capire», sentenzia la direttrice di un istituto per bambini prodigio in cerca di talenti per il suo corso «Odissea nella mente». E alla mamma, costretta a spaccarsi in quattro per sbarcare il lunario e preoccupata dell'infelicità crescente del bambino non resta che affidare il suo «piccolo genio» alle cure della donna.

Parte spiritosamente il film di Jodie Foster, con la voce narrante di Fred che mette a

luoco la «diversità» di quella condizione infantile. Ossessionato dal buco nell'orologio, il bambino si risveglia sognando di essere nei quadri di Van Gogh e desidera disperatamente un amico con cui giocare a palla. In fondo è un disadattato fragile, malaticcio, assorto perennemente nei suoi pensieri. Fred è troppo intelligente sia per i compagni di scuola che lo rifiutano sia per gli adulti che lo studiano avidamente. Alla fine, per sottrarsi al gioco, andrà in tv e si fingerà tonfo, anzi semplicemente normale, di fronte a tre milioni di spettatori.

Tema non proprio nuovo, quello della solitudine del genio bambino che il film affronta tuttavia con apprezzabile pudore, stemperando in un'acuta cognizione del dolore certe concessioni hollywoodiane. Nel doppio ruolo di regista e attrice (fa la mamma del ragazzino), Jodie Foster mostra di saper manovrare la delicata matena, senza cadere nelle trappole del genere: magan il ritratto della psicologa (Dianne Wiest) che scopre in sé una vocazione marmessa è un po' di maniera, così come il confronto-scontro con l'arrogante genio dei numeri che Fred sposa, ma sono difetti veniali, di quelli che si perdono volentieri a un'opera prima. Conteso tra le due donne rivali, il piccolo Adam Hann-Byrd (benissimo doppiato da Simone Crisan) incarna la sofferenza di Fred con la freschezza che solo i bambini sanno sfoderare al cinema: così tenero e bruttino verrebbe voglia di abbracciarlo e di portarlo a giocare su un campo di pallone.

# Meno romanticismo e più eros per il nuovo «look» del cantante Anche Julio si scopre sexy

Julio Iglesias presenta l'album *Anche senza di te*, sessantasettesimo della serie melodie romantiche, tracce latine, qualche spunto più piccante nei testi ironico nel minimizzare la sua fama di «cupa femmine», il cantante cerca di recuperare il mercato italiano. «Tornerò a cantare da voi quando sarò sicuro che ci saranno 100mila persone ad ascoltarmi». Intanto annuncia un duetto con Pavarotti



Julio Iglesias a 48 anni un po' meno romantico e più sexy

DIEGO PERUGINI

MILANO «Signora da corteggiare signora felicità ognuno ti vuol scoprire poi nessuno ce la fa». «Lia mi rinnova con la bocca con le mani poi si tocca perché fa provarmi tutto come reagiro».

Julio Iglesias pirata e signore di 48 anni suonati questa volta la butta sull'eroticismo bando al sentimentalismo del passato quando il nostro non andava «a un appuntamento senza un fiore» e non confondeva «il sesso con l'amore». Per il suo nuovo album in italiano, *Anche senza di te*, l'abbronzato cantante spagnolo si spinge un po' più in là cercando forse di rinnovare la sua immagine di romantico «latin-lover» per donne mature.

«Il fatto è che ci sono stati molti cambiamenti nella mia vita», spiega ai giornalisti. «Oggi canto in un altro modo e sento di essere maturato per questo faccio cose un po' diverse. Mi hanno scritto dei testi più provocanti del solito e va benissimo sono parole molto belle, prese dal lessico giovanile, che il pubblico ha accolto

con entusiasmo. Poi è giusto cercare di aggiornarsi non potrei cantare sempre le stesse cose».

Naturalmente a qualche parolina un po' osé fa riscontro il solito campionario musicale di Iglesias che per il suo nuovo album, pubblicato come sempre in varie lingue, ha rispolverato un vecchio pezzo di Leo Sayer (*When I need you*) un classico di Elvis Presley (*Can't help falling in love*) e più movimentate tracce latine come *Signora felicità* e *Me ama mo*. Julio lo definisce il disco più forte della sua carriera e un nuovo trampolino di lancio per riconquistare il mercato italiano, da cui è assente da tre anni.

«In un certo senso mi sento quasi italiano, perché quando giro il mondo in tour la gente tende spesso ad identificarmi col vostro paese eppure ho deciso di aspettare ad esibirmi in Italia. Voglio che a quei concerti ci sia tantissima gente, qualcosa come centomila spettatori adesso so che non sarebbe possibile, ma ci nuscirò sono ottimista. Intanto farò un duetto con Pavarotti, forse un pezzo dalla *Nona* di Beethoven», informa il cantante.

Attivo da oltre vent'anni, con ben 67 dischi alle spalle e spettacoli in ogni parte del mondo Iglesias è fiero del proprio mestiere e del successo raggiunto. «Se non potessi cantare morirei: è un mestiere davvero difficile emozionare la gente ma bellissimo. Oggi cerco di farlo tutti però pochi ci riescono. Per quanto mi riguardano sono contento di essere ancora qui dopo tanti anni. La mia musica ha coinvolto più generazioni e probabilmente continuerà a farlo», sostiene il cantante spagnolo.

Il segreto di un successo così longevo? «Forse il segreto sta nel fatto che io sono molto critico verso quello che faccio. Ora poi mi sento più maturo e disciplinato anche se i giornalisti sembrano più interessati alla mia vita privata piuttosto che alla musica. Cerco di fotografarmi ogni volta con una donna diversa e ci ricambio sopra ma non c'è mai nessuno che venga a vedere come lavoro duramente in studio di registrazione», protesta Iglesias.

Fascino latino eleganza in doppiopetto, sguardo languido e voce melodiosa, Iglesias

ha l'ana del playboy e una solida fama di «cupa femmine». Su cui ama ironizzare. «Oh sì, la mia vita sessuale viene dipinta come formidabile bellissima e incredibile invece sono una persona normale, la leggenda è molto più forte della realtà. Con l'età, poi, ci sono dei problemi col sesso quando vuole la testa non risponde il corpo e viceversa. Ormai faccio l'amore solo un paio di volte all'anno e mai mentre lavoro», scherza Iglesias. E gli anni che avanzano? «Non mi preoccupano i capelli bianchi o cose del genere il mio terrore è quando verrà il giorno in cui non potrò più cantare».

# L'Efebo d'oro parla (e suona) in francese

DALLA NOSTRA INVIATA

ELEONORA MARTELLI

ACRIGENTO «In *Tutte le mattine del mondo* la più grande emozione per me è stato leggere la sceneggiatura. Per un attore il primo rapporto con un film è sempre la lettura del testo. Ma in questo caso è stata veramente un'emozione profonda e speciale». Lo sguardo acuto che scende su tutti da una statura fuori del comune, un sorriso sempre pronto e l'aria amabile Jean-Pierre Manuelle protagonista di *Tutte le mattine del mondo* di Alain Corneau, film vincitore dell'Efebo d'Oro, è arrivato ad Agrigento, dove sabato si è conclusa la 14ª edizione del Premio internazionale di Cinema e narrativa. Parla del film, del la-

voro condotto per tre mesi in un'atmosfera di grande collaborazione ma soprattutto parla del testo e della sua genesi. Durante questi incontri, il tema si è imposto quasi naturalmente, e la riflessione sui film in concorso tratti tutti da opere letterarie ha spicciato bene le intenzioni della manifestazione.

Sceneggiatura nodo strategico tra narrativa e cinema, tra romanzo e film. Rapporto non sempre pacifico spesso contraddittorio, ogni volta da rinventare. A volte capita perfino che prima venga l'opera filmica, poi quella letteraria. È il caso di Pascal Quignard l'au-

more del romanzo del film di Corneau che ha quasi sicuramente scritto prima il soggetto cinematografico, poi l'opera letteraria. «E se non è stato proprio così, perché non potrei giurarci, sicuramente le due cose sono andate almeno di pari passo».

Del lavoro di trasposizione, sospeso tra fedeltà e tradimento del testo originario, ha parlato più esplicitamente Andrea Frazzi, che assieme al fratello Antonio si è aggiudicato l'Efebo d'Oro per la sezione televisiva con *Una storia spezzata* tratto dal romanzo omonimo di Maria Venturi. «Noi abbiamo dovuto addirittura inventare un personaggio per rendere il film

più fedele al testo», ha detto il regista toscano. Un paradosso? Non tanto. «Come si poteva rendere il monologo interiore di Chiara, la protagonista che procede nell'arco di un lungo periodo? Al cinema è possibile solo con un dialogo. E così abbiamo escogitato l'amico al quale confidarsi».

Un premio apposto alla miglior sceneggiatura di derivazione letteraria è stato conferito all'ultimo film (ma sta già lavorando al progetto di una sua Giovanna o Arco) di Jacques Rivette *La bella sventosa* tratto da un racconto di Balzac. A ritirare il premio i due co-sceneggiatori, Pascal Bonitzer e Christine Laurent. Rivette ha cambiato un po' il suo

metodo di lavoro. «Non improvvisa più come una volta». Ora ogni scena viene scritta almeno uno o due giorni a volte addirittura una settimana prima delle riprese.

Innumerevoli gli altri riconoscimenti consegnati durante la cerimonia. Una targa speciale a Vittorio Storaro; altro premio a Silvana Cirillo, curatrice del volume *Zavattini* (Ed. Bompiani) mentre a Laura Betti un premio per il miglior libro sul cinema un volume su Pier Paolo Pasolini. Infine, il premio «Primo volo» alla sua decima edizione, istituito per le prime prove degli allievi delle scuole di cinema europee. Quest'anno è andato a Peter Flint, danese, che ha vinto con *Requiem*.

# Tre nomi nuovi per la Pressing Dalla: «Ecco i miei gioielli»

Due nuovissimi, uno un po' usato. Nel senso che ha già avuto un paio di momenti di celebrità (vincitore del festival di Castrocaro, bocciato a Sanremo nelle nuove promesse) e un bel disco alle spalle. Si tratta di Samuele Bersani, Riccardo Majorana e Bracco Di Graci. Ovvero dei tre pupilli di Lucio Dalla, su cui punta la casa discografica tutta bolognese, la «Pressing» l'eri presentazione in musica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANZI

BOLOGNA. Li ha scoperti lui. Li sta aiutando lui. Li ha anche sgridati e a lungo. Sempre lui. Lucio Dalla, l'infrenabile. Adesso è a Milano a registrare l'album «live» in cui compaiono anche i due nuovi pupilli, Samuele e Riccardo. L'altro, Bracco, ha già un disco, un gran bel disco omonimo. Poi, Dalla tornerà a Bologna per dare gli ultimi tocchi alle musiche dei salmi composti assieme ad un altro musicista emergente, Robert Sidoli, per il video realizzato da Roberto Quagliano (che ha anche girato il video della canzone di Di Graci, *Datemi per favore*). Nel frattempo sta andando benissimo il vecchio e rovesiano *Il motore del 2000*. Insomma Lucio Dalla è sempre Lucio Dalla. Sempre sulla cresta dell'onda e sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo. L'anno prossimo toccherà alla musica colta. Si è già messo d'accordo col maestro Gustav Kuhn per comporre una sinfonia. Lei non c'era. Ma il suo fantasma - evocato da Mannello Venegoni de *La Stampa* - era presente per un'altra di quelle iniziative che lasceranno il segno. Il maestro di cerimonie, Gian Franco Baldazzi, ha presentato i tre giovani talenti scelti dalla casa discografica di cui è direttore artistico, la «Pressing». Samuele Bersani, 21 anni, di Cattolica. Riccardo Majorana, 24 anni, di Foma bolognese a quasi tutti gli effetti è Bracco Di Graci, 25 anni, di Creta ma bolognese della Birra, il quartiere dell'aeroporto.

È su di loro che punta Lucio Dalla, è da loro che pretende un futuro. Ma guai a chiamarli «nipotini» di Lucio. Guai a parlarne in termini «dalliani». Dalla li ha scoperti, li sta aiutando, li ammaestra. Tutto qui. E loro contraccambiano l'affetto. Ma rivendicano autonomia artistica.

de generosità Samuele Bersani di cui ieri abbiamo ascoltato due brani - *Il mostro* che è piaciuto al Premio Tenco e *Chico e Spillo*, emozionante avventura di due adolescenti costretti a rubare - avrà il suo disco a settembre e sarà sicuramente una delle novità della nuova stagione. Riccardo Majorana, voce incredibile, sta preparando l'album che debutterà nel 1993. I due brani che ha proposto ieri fanno presupporre un altro successo.

Pur essendo assente, Lucio Dalla ha voluto lasciare una testimonianza scritta. «Bracco Di Graci», Samuele Bersani, e Riccardo Majorana sono artisti molto diversi. I uno dall'altro e rispondono alle attese di ragazze e di ragazzi che per strada ancora non li riconoscono. Le loro canzoni testimoniano mondi diversi, allegrie diverse e diverse malinconie. Ma ad accomunarli c'è molto, moltissimo: il fatto che sono giovanissimi, che hanno un modo personale di mordere la vita e che hanno avuto tutti lo stesso approccio casuale e traumatico col mondo del disco. Per concludere: «Sono in giro per l'Italia, in qualche studio a preparare il mio prossimo disco. Cerco ispirazioni, impromptu, confort da questo bel momento che stiamo tutti vivendo».

E i tre cosa dicono di Lucio? Bracco Di Graci: «Io facevo l'autista e ho rotto le scatole a Lucio per un sacco di tempo. Gli proponevo delle canzoni e lui diceva che facevano schifo. Ho preso anche una scarpata in testa. Poi l'anno scorso il miracolo è grande. Lucio e Samuele Bersani: «Mi ha sempre «filato», poi gli ho portato una cassetta e lui mi ha chiesto di cantare *Il mostro* davanti a 10.000 persone a San Benedetto del Tronto. Mi ha detto che si è emozionato. Non ho fatto la gavetta che ha fatto Bracco. Sono stato fortunato». Riccardo Majorana: «Lucio mi ha voluto come consta nella tournée di *Cambio*. Più di così. Adesso c'è il disco da fare. E non mi ha mai tirato scarpe».



**ALFA 75. NUMERO LIMITATO.**  
Da Lire 19.900.000 chiavi in mano.  
**COGLIETE L'ATTIMO.** E' il momento giusto. E' un'occasione irripetibile per chi acquista un'Alfa 75. Un'auto che nella sua linea inconfondibile racchiude tutta la sportività, la leggendaria tenuta di strada e gli eccezionali contenuti di sicurezza attiva Alfa Romeo, uniti a un numero incredibile di dotazioni di serie. Alfa 75, il piacere di guida a numero chiuso.  
**Attenzione però: l'offerta è limitata a pochissimi esemplari per un'occasione irripetibile promossa dai Concessionari Alfa Romeo.**  
L'offerta è valida per le vetture disponibili presso le Concessionarie Alfa Romeo. Non è cumulabile con altre in corso.





# Una bellezza dei nostri tempi.



PIÙ BELLI PIÙ



## Incontro extracalcistico con Paolo e la sua fidanzata venezuelana che gli pronostica un futuro da allenatore **PAOLO MALDINI: al terzino piace il rock e lo shopping**

Una carriera fulminea e piena di grandi successi internazionali. Eppure il tempo libero per un calciatore è sempre poco. Vacanze, musica, concerti rock e film preferiti di uno dei più forti difensori del mondo.

Ha cominciato a giocare a pallone a nove anni, figlio d'arte del grande Cesare, entrando direttamente dalla porta principale, i ragazzi del Milan. Ha fatto tutta la classica trafila da calciatore in crescita, la Primavera, la convocazione in prima squadra, qualche amichevole, poi l'esordio in campionato, stagione 1984-85. Tre anni con Liedholm, poi l'inizio dell'era Sacchi/Berlusconi. Uno scudetto nel 1988, 3° ai campionati europei con la nazionale di Vicini, Coppa Campioni, Intercontinentali, Supercoppa Europea come se piovesse.

**E Paolo Maldini, giovane difensore del Milan con alle spalle già una esperienza da veterano e una carriera ancora tutta da fare. Ci riceve nella sua bella casa milanese in compagnia della fidanzata Adriana, una peperina venezuelana, che continuerà ad intervenire come simpatica seconda voce per una intervista squisitamente non calcistica. Allora Paolo, quando non vinci giocando a pallone, cosa fai?**

"Ascolto musica molto volentieri, mi piace molto il rock."

**Riesci anche ad andare a seguire i concerti dei tuoi artisti preferiti?**

"Sì, l'ultimo che ho visto è stato Bryan Adams, molto bello. Poi siamo andati a quelli di David Bowie, Elton John, Paul McCartney. Anche Prince, non ce lo siamo perso!"

**Preferisci non andare a spettacoli dal vivo da artisti italiani?**

"No, anzi. Il concerto di Venditti, per esempio, mi è piaciuto molto."

**Vai volentieri in mezzo alla folla? Non hai problemi, tu molto conosciuto, a mescolarti in mezzo a ragazzi che sono anche tuoi tifosi, o a gente che**

**potrebbe infastidirti?**

"No, non mi preoccupo molto di questo, anche perché arriviamo sempre all'ultimo momento. Non è un atteggiamento snob, e che siamo perennemente in ritardo. Poi ci capita molto spesso di uscire un attimo prima, per evitare gli ingorghi."

**Vi muovete da soli, tu e la tua fidanzata, o queste sono occasioni per stare in compagnia?**

"No, no, preferiamo andare in compagnia, a volte trascino i miei compagni di squadra, più spesso mi capita di muovermi con amici disc-jockey."

**Raccontami degli amici D.J.**

"Ho un carissimo amico che fa questo mestiere, in discoteca, qui a Milano. Si chiama Rungo. Poi conosco bene Giovannotti, Lorenzo Cherubini, un amico."

**E con amici così non ti è mai venuto in mente di fare qualcosa con le radio locali, come il tuo amico Zenga?**

"No, sono abbastanza pigro, poi non ho molta voglia di parlare di calcio, gioco già troppo per parlarmi anche durante la settimana."

**Altri hobby strani, attività preferite, abitudini rilassanti?**

"Mi piace giocare con il computer. Solo giochi però, niente di impegnativo. Anche perché mi capita di usare il mio Amiga in ritiro con gli altri compagni. E' strano a dirsi, ma preferiamo soprattutto i giochi sportivi, il tennis, il calcio. Non vanno molto tra i calciatori mostri, fantasy, war games."

**A casa invece il computer lo tieni spento?**

"No, non gioco mai, anche se la mia fidanzata dice che sto attaccato al computer è solo perché le dà fastidio che giochi e non guardi lei!"

**E in ritiro, cosa altro fate? Si**

**parla di mitiche e interminabili partite a scopa.**

"No, io non gioco a carte, quelle sono abitudini dei tempi di mio padre. Adesso, per esempio gli olandesi giocano a back gammon, ma io non partecipo, poi non so nemmeno le regole. Giochiamo tanto a biliardo, quello sì."

**Tu giochi?**

"Sì, io ho imparato lo. Giochiamo tutti i classici all'italiana, ma anche il pool all'americana, a quindici biglie."

**Giocate in singolo, a coppie?**

"Dipende. Chi ha voglia gioca. Io in generale, se si gioca a coppie, cerco di abbinarmi con Donadoni. E' il più bravo, li batte tutti. Conviene non metterselo contro!"

**Al cinema vai spesso?**

"No, non molto. Di solito i film li vedo in cassetta. Anche quelli nuovi. Sai il nostro presidente non ha difficoltà a farceli avere. Ha le televisioni, i cinema, in ritiro abbiamo la televisione a circuito chiuso con tutte le pellicole più recenti."

**Chi è il tuo attore preferito?**

"Senza dubbio Robert De Niro. Ed uno dei film più belli che ho visto negli ultimi tempi è il Principe di Maree."

**E dove va in vacanza un calciatore che per tutto l'anno ha le ore contate e gli impegni che si accavallano?**

"D'estate siamo fortunati perché abbiamo un mese, dai ventotto ai trenta giorni, quindi riusciamo a fare dei bei viaggi."

**Dove andate di solito, siete per i grandi viaggi?**

"Guarda, in Italia non stiamo mai. Pensa che negli ultimi due anni abbiamo girato quasi mezzo mondo. Stavamo cinque giorni in un posto, poi saltavamo su un aereo e ci trovavamo in un altro. Molto bello, molto

divertente. Poi la mia fidanzata è bravissima ad organizzare queste cose. Los Angeles, Miami, Isole Vergini, San Martin, Bahamas, Giamaica, Fantastico!"

**Tutto questo in un solo mese?**

"No, era diviso in due vacanze, un anno dopo l'altro. La cosa comune ai due viaggi era la tappa a New York."

**La cattedrale dello shopping, dove immagino sarai stato trascinato dalla tua ragazza in giro per negozi.**

"No, trascinato e esagerato. In fondo mi piace. Poi New York è un posto meraviglioso per comprare qualsiasi cosa. Tutto è più buffo, divertente, scintillante. Trovi oggetti, cose che qui non trovi, o non puoi trovare, ancora per un po'. Ciasche, stivali, le lenzuola che in Italia non esistono, perché noi abbiamo un letto evanescente da due, piazze e mezzo, e se ti sempre fatica a trovare federe e lenzuola di queste dimensioni. Insomma, mi piace e mi diverto perfino io, che sono un bel po'

divertente. Poi la mia fidanzata è bravissima ad organizzare queste cose. Los Angeles, Miami, Isole Vergini, San Martin, Bahamas, Giamaica, Fantastico!"

**Tutto questo in un solo mese?**

"No, era diviso in due vacanze, un anno dopo l'altro. La cosa comune ai due viaggi era la tappa a New York."

**La cattedrale dello shopping, dove immagino sarai stato trascinato dalla tua ragazza in giro per negozi.**

"No, trascinato e esagerato. In fondo mi piace. Poi New York è un posto meraviglioso per comprare qualsiasi cosa. Tutto è più buffo, divertente, scintillante. Trovi oggetti, cose che qui non trovi, o non puoi trovare, ancora per un po'. Ciasche, stivali, le lenzuola che in Italia non esistono, perché noi abbiamo un letto evanescente da due, piazze e mezzo, e se ti sempre fatica a trovare federe e lenzuola di queste dimensioni. Insomma, mi piace e mi diverto perfino io, che sono un bel po'

divertente. Poi la mia fidanzata è bravissima ad organizzare queste cose. Los Angeles, Miami, Isole Vergini, San Martin, Bahamas, Giamaica, Fantastico!"

**Tutto questo in un solo mese?**

"No, era diviso in due vacanze, un anno dopo l'altro. La cosa comune ai due viaggi era la tappa a New York."

**La cattedrale dello shopping, dove immagino sarai stato trascinato dalla tua ragazza in giro per negozi.**

"No, trascinato e esagerato. In fondo mi piace. Poi New York è un posto meraviglioso per comprare qualsiasi cosa. Tutto è più buffo, divertente, scintillante. Trovi oggetti, cose che qui non trovi, o non puoi trovare, ancora per un po'. Ciasche, stivali, le lenzuola che in Italia non esistono, perché noi abbiamo un letto evanescente da due, piazze e mezzo, e se ti sempre fatica a trovare federe e lenzuola di queste dimensioni. Insomma, mi piace e mi diverto perfino io, che sono un bel po'

divertente. Poi la mia fidanzata è bravissima ad organizzare queste cose. Los Angeles, Miami, Isole Vergini, San Martin, Bahamas, Giamaica, Fantastico!"

**Tutto questo in un solo mese?**

"No, era diviso in due vacanze, un anno dopo l'altro. La cosa comune ai due viaggi era la tappa a New York."

**La cattedrale dello shopping, dove immagino sarai stato trascinato dalla tua ragazza in giro per negozi.**

"No, trascinato e esagerato. In fondo mi piace. Poi New York è un posto meraviglioso per comprare qualsiasi cosa. Tutto è più buffo, divertente, scintillante. Trovi oggetti, cose che qui non trovi, o non puoi trovare, ancora per un po'. Ciasche, stivali, le lenzuola che in Italia non esistono, perché noi abbiamo un letto evanescente da due, piazze e mezzo, e se ti sempre fatica a trovare federe e lenzuola di queste dimensioni. Insomma, mi piace e mi diverto perfino io, che sono un bel po'

divertente. Poi la mia fidanzata è bravissima ad organizzare queste cose. Los Angeles, Miami, Isole Vergini, San Martin, Bahamas, Giamaica, Fantastico!"

**Tutto questo in un solo mese?**

"No, era diviso in due vacanze, un anno dopo l'altro. La cosa comune ai due viaggi era la tappa a New York."

**La cattedrale dello shopping, dove immagino sarai stato trascinato dalla tua ragazza in giro per negozi.**

"No, trascinato e esagerato. In fondo mi piace. Poi New York è un posto meraviglioso per comprare qualsiasi cosa. Tutto è più buffo, divertente, scintillante. Trovi oggetti, cose che qui non trovi, o non puoi trovare, ancora per un po'. Ciasche, stivali, le lenzuola che in Italia non esistono, perché noi abbiamo un letto evanescente da due, piazze e mezzo, e se ti sempre fatica a trovare federe e lenzuola di queste dimensioni. Insomma, mi piace e mi diverto perfino io, che sono un bel po'

divertente. Poi la mia fidanzata è bravissima ad organizzare queste cose. Los Angeles, Miami, Isole Vergini, San Martin, Bahamas, Giamaica, Fantastico!"

**Tutto questo in un solo mese?**

"No, era diviso in due vacanze, un anno dopo l'altro. La cosa comune ai due viaggi era la tappa a New York."

**La cattedrale dello shopping, dove immagino sarai stato trascinato dalla tua ragazza in giro per negozi.**

"No, trascinato e esagerato. In fondo mi piace. Poi New York è un posto meraviglioso per comprare qualsiasi cosa. Tutto è più buffo, divertente, scintillante. Trovi oggetti, cose che qui non trovi, o non puoi trovare, ancora per un po'. Ciasche, stivali, le lenzuola che in Italia non esistono, perché noi abbiamo un letto evanescente da due, piazze e mezzo, e se ti sempre fatica a trovare federe e lenzuola di queste dimensioni. Insomma, mi piace e mi diverto perfino io, che sono un bel po'



## Più belli, più in fretta.



**Y10**  
**24 mesi interessi zero**  
 sul prezzo di listino  
**rosati LANCIA**

# ROMA

L'Unità - Martedì 9 giugno 1992  
 La redazione è in via dei Taurini, 19  
 00185 Roma - telefono 44.490.1  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 1

**Il voto nel Lazio**  
 Nella XIII circoscrizione  
 36% di astensionismo  
 Soddisfatta la Dc al 28,2%

**Ostia diserta**  
**A Tarquinia**  
**vince la Quercia**

A PAGINA 25



**Sul litorale romano**  
**Scudocrociato indenne**  
**nel ciclone tangenti**

**Nel Viterbese**  
**il malcostume politico**  
**fa crollare il Psi**

**A Sperlonga**  
**i «dissidenti» dc**  
**fanno il pieno**

Le operazioni di voto a Rocca di Papa, uno dei comuni del Castelli in cui si doveva rinnovare il consiglio comunale

**Linee autobus**  
**potenziate**  
**per il «Gala**  
**di atletica»**



Oggi allo stadio Olimpico è in programma il «Golden gala» di atletica leggera. Per l'occasione l'Atac intende potenziare i collegamenti da e per lo stadio. Lo rende noto l'azienda di trasporto in un comunicato: dalle 18 alle 24, per facilitare l'afflusso ed il deflusso degli spettatori, sulle linee 32, 90, 225, 280, 391, 446 e 910 saranno aggiunte in servizio oltre 47 vetture.

**Revocato**  
**il ticket**  
**sul trasporto**  
**scolastico**

Il consiglio comunale, dopo la pressante iniziativa del Pds, dei Verdi e di Rifondazione comunista, ha approvato la delibera di revoca sul ticket del trasporto scolastico. «Finalmente viene data una risposta positiva alle attese di migliaia di famiglie delle periferie più disagiate», hanno dichiarato Maria Cocchia (Pds), Sandro Del Fattore (Rifondazione comunista) e Luigi Nieri (Verdi).

**Danze e mostre**  
**per i vent'anni**  
**dell'elementare**  
**di Grottarossa**

Forse la pioggia ha aiutato a spegnere le candeline della maxitoria, ma non ha certo guastato una festa tanto attesa. Un sacco di auguri per «Grottarossa»! La scuola elementare statale a tempo pieno sulla via Flaminia ha celebrato i suoi vent'anni di operosità e allegria, di intraprendenza e vivacità. La tradizionale fiera dell'estate ha preso così, domenica, un sapore speciale per i protagonisti e gli ospiti di un istituto-pilota nella sperimentazione didattica: un bilancio positivo, una bella promessa per l'avvenire. Nella scenografia, tra banchetti pieni di delizie, di spicco la mostra sulla Puglia frutto di una settimana di campo-scuola. Dai palcoscenici si sono alternate recite e danze popolari, esibizioni di judo e cori di canzoni i cui testi («ambiente non l'arrabbiare», «e allora uffa») sono stati inventati dai bambini. Alla prossima...

**Gli artigiani**  
**manifestano**  
**domani**  
**alla Pisana**

L'appuntamento è per domani mattina davanti alla sede del consiglio regionale per protestare contro i ritardi burocratici e l'insensibilità politica dimostrata dalle autorità regionali nei confronti del problema dell'artigianato. A indurre l'iniziativa è la Confederazione nazionale dell'artigianato (Cna). «La Regione Lazio - afferma Claudio Donati, segretario regionale della Cna - contraddistingue per un progressivo e allarmante atteggiamento di disinteresse rispetto alle problematiche delle 100mila imprese artigianali del Lazio e dei suoi oltre 300mila addetti». A due anni di distanza dall'insediamento delle commissioni provinciali per l'artigianato - denuncia Donati - le autorità della Pisana non hanno ancora provveduto a nominare la commissione regionale per l'artigianato. Per questa ragione i dirigenti della Cna hanno inoltrato alla magistratura una denuncia contro il presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli per omissione di atti d'ufficio.

**In autunno**  
**la conferenza**  
**organizzata**  
**del Pds romano**

Una conferenza di organizzazione da tenersi in autunno per dare nuove strutture al Pds romano è stata proposta ieri da Carlo Leoni, il segretario della federazione del partito. Leoni ha motivato la sua proposta con l'esigenza di dare al «nuovo partito» strutture diverse da quelle tradizionali, dalle sezioni alla federazione, dopo i fatti di Milano e il discorso di Occhetto alla Bolognina, anche per far sì che gli iscritti decidano nel loro partito.

**Dell'ito**  
**Bastianello**  
**resta in carcere**  
**cliente assassino**

È stato confermato l'arresto di Silvio De Giorgis, accusato di aver ucciso Olga Bastianello, la prostituta trovata strangolata lunedì scorso nel suo vilino di via Capena. De Giorgis, era stato fermato sabato scorso dai carabinieri nella sua abitazione. Causa dell'omicidio sarebbero stati motivi di interesse: un debito di diversi milioni contratto dall'uomo per «prestazioni» non pagate. A Silvio De Giorgis gli investigatori sono risaliti grazie all'agenda della donna assassinata, dove venivano registrati giorno per giorno gli appuntamenti e i nomi dei clienti.

**Rieti**  
**In agitazione**  
**i lavoratori**  
**dell'Alpi**

Chiedono un incontro con il ministro del lavoro Marini a 45 operai licenziati nei giorni scorsi dall'Alpi, la ditta che gestisce la raccolta dei rifiuti solidi urbani in vari comuni della provincia di Rieti. I licenziamenti sono stati causati dalla riduzione di lavori che l'Alpi ha avuto dall'inizio dell'anno. «Se le cose non cambieranno - dichiarano i lavoratori - faremo lo sciopero della fame».

MARISTELLA IERVASI

**Le denunce**  
**alla Forestale**

**Serpenti**  
**pantere e linci**  
**nei giardini**  
**della**  
**Capitale**

Diciassette serpenti, sette linci, due pantere, e un ocelot. È l'elenco degli animali selvatici finora denunciati - l'obbligo imposto dalla legge che prevede la dichiarazione degli esemplari di mammiferi e rettili. E alla prefettura dicono che il numero è destinato a crescere. «Continuano a ricevere decine e decine di telefonate - ha spiegato un funzionario - Alle persone che volevano denunciare qualcosa, abbiamo consigliato di fare una dichiarazione scritta tramite raccomandata, dal momento che la fede il timbro postale». Una buona parte del parco-fauna registrata vive al giardino zoologico. Un addetto allo zoo ha depositato nella sede di via IV novembre la dettagliata documentazione.

**L'emittente**  
**chiede aiuto**

**Chiude**  
**Radio Città**  
**Aperta**  
**«Servono 50**  
**milioni»**

Da ieri Radio Città Aperta è chiusa. Cioè manda in onda solo un appello alla sottoscrizione. E spiega che i problemi economici nascono dagli enormi ritardi dei contributi di vario tipo a cui ha diritto, oltre che dal grosso calo di sottoscrizioni. «Inoltre, comunque, ci sono state tante telefonate e visite con assegni alla mano. I contributi che non arrivano sono quello della legge sull'editoria e quelli con cui il Comune e la Provincia dovrebbero pagare le trasmissioni in diretta dei rispettivi consigli. Nei progetti futuri, c'è la proposta agli ascoltatori di entrare a far parte di un'associazione. Intanto, però servono «50 milioni subito per riaprire».

**Consiglio comunale ad oltranza, la votazione solo a tarda notte e dopo lunghe polemiche**  
**Le domande di costruzione già presentate restano valide. No di Pds, Verdi e Rifondazione**

## Aree industriali, ma a metà Approvate le nuove regole

Scontro fino a notte fonda sulle norme per l'edificazione nelle aree industriali. Poi, in consiglio comunale, la delibera è stata approvata con il voto contrario di Pds, Verdi, Rifondazione comunista e Msi. Le opposizioni di sinistra chiedevano che le norme per impedire speculazioni fossero applicate anche alle domande in itinere. Oggi il consiglio sulle aziende municipalizzate e domani Carraro si dimette.

CARLO FIORINI

Appesa ad un filo fino a notte fonda. La delibera sulle aree industriali, ultimo atto della giunta Carraro prima delle dimissioni di domani del sindaco, alla fine è stata approvata: 41 voti a favore, 17 contrari, un astenuto. Contro le nuove norme hanno votato le opposizioni di sinistra, Pds, Verdi, Rifondazione comunista e il movimento sociale, che si sono visti respingere tutti i loro emendamenti. Lo scontro non è stato sulle nuove regole che, dopo anni di vuoto, indi-

«salvaguardia» 29 concessioni, per un totale di 30 ettari. Secondo il Pds queste concessioni avrebbero dovuto essere subordinate alla presentazione di un piano produttivo e un atto d'obbligo a non variare la destinazione d'uso degli edifici. «Se approvassimo questa regola che propone il Pds - ha detto Gerace all'inizio della seduta fiume - Verremmo meno a quanto stabilito «al tavolo triangolare (Comune, sindacati, imprenditori e costruttori, n.d.r.)». In realtà sulla proposta di norme transitorie più rigide anche gli industriali sarebbero stati d'accordo, invece l'Acer, l'associazione dei costruttori romani, era contraria. Ad attendere l'esito del voto ieri in aula, in prima fila, c'erano i sindacati, con Claudio Minelli e Pierluigi Albini della Cgil, Giorgio Manieri per la Uil e Franco Rosati per la Cgil. La maggioranza ha respinto anche un ordine del giorno

presentato dal Pds, dai Verdi, dagli indipendenti di sinistra e da Rifondazione comunista che impegnava il sindaco e la giunta ad approvare una delibera per l'esproprio delle aree dei «poli scientifici e tecnologici» che, secondo le opposizioni di sinistra avrebbe permesso di istituire una commissione di vigilanza che dovrà «pedinare» le concessioni edilizie nelle aree industriali. Quella di ieri non è l'ultima fatica per i consiglieri comunali. Oggi pomeriggio infatti l'assemblea capitolina tornerà a riunirsi per discutere, su proposta del Pds, dell'assetto delle aziende municipalizzate. I pidessini infatti, con un atto unilaterale, hanno ritirato dai consigli di amministrazione i propri rappresentanti. La Quercia chiede l'azzeramento degli organismi e la discussione di nuove regole. Domani invece il sindaco formalizzerà le sue dimissioni e la parola sulla crisi, che si annuncia lunga e difficile, passerà ai partiti.

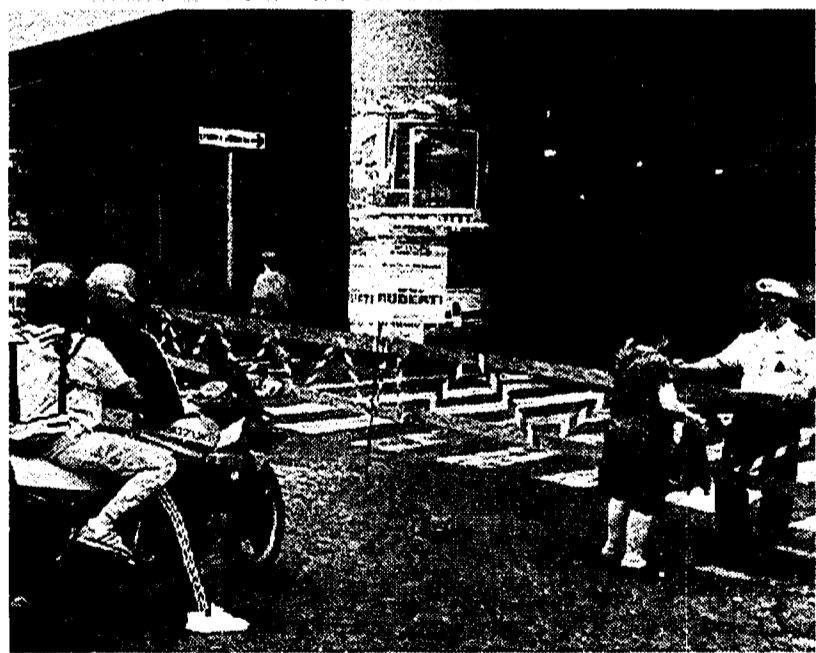
L'opposizione propone De Lucia come nuovo presidente «di svolta»

## Regione, dimissioni in aula Il Pds: «Gigli non può rimanere»

Il Pds chiede «un governo di svolta e uomini nuovi» alla Pisana. Il partito della Quercia è riuscito ad ottenere che la giunta del dc Gigli presenti le sue dimissioni in consiglio regionale, fissato per giovedì prossimo. Il capogruppo del Pds Danilo Collepardi ieri ha anche avanzato la candidatura dell'urbanista Vezio De Lucia alla guida di una giunta di programma. Oggi vertice del pentapartito.

Giovedì prossimo la crisi alla Regione sarà discussa dall'assemblea della Pisana. Ieri il Pds, nel corso della riunione del capigruppo, è riuscito ad ottenere che il presidente della giunta Rodolfo Gigli si presenti dimissionario in aula. «Per noi era inaccettabile la procedura stabilita da Gigli di condurre la crisi al di fuori dell'aula - ha detto Danilo Collepardi, capogruppo del Pds -. È possibile invece dare una soluzione rapida alla crisi, con un programma, dei metodi e degli

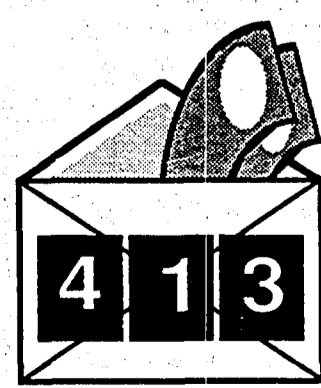
uomini che rappresentino una svolta». Ciò che propone la Quercia è una giunta che privilegi i programmi «con personalità non coinvolte nella precedente gestione, nella quale la Regione più che per le sue scelte politiche ha destato l'attenzione dell'opinione pubblica per vicende di cronaca nera e giudiziaria», ha detto Collepardi. Il Pds, in pratica, mette un veto sul dc Gigli e anzi candida alla guida di una «giunta di svolta» l'urbanista Vezio De Lucia, consigliere regionale pidessino. «Punti prioritari del programma che proponiamo - ha detto il consigliere Lionello Cosentino -, sono un'autoriforma dei poteri regionali che rafforzi l'opera di governo della giunta e gli strumenti di controllo del consiglio». Il vicepresidente dell'assemblea regionale, il pidessino Angiolo Marro-ni, ha affermato che «nella fase nuova che si apre la presidenza del consiglio e delle commissioni non dovranno più essere espressione della maggioranza», proprio per rafforzare il potere di controllo del consiglio. Se i pidessini paventano tempi lunghi nella soluzione della crisi sal di là delle parole di Gigli, i cinque partiti della giunta dimissionaria procedono, almeno all'apparenza, sulla loro strada di risolvere rapidamente, con un semplice rimpasto la crisi. Stasera si terrà un vertice del pentapartito per mettere a punto l'organigramma e il programma della nuova giunta.



## Termini, tunnel chiuso Traffico in tilt

È rimasto chiuso per circa tre ore al traffico, per l'altissima concentrazione di monossido di carbonio nell'aria, il sottopassaggio Cappellini che attraversa la stazione Termini, unendo via Marsala a via Giolitti. La chiusura è stata effettuata alle 12,10 dai vigili urbani della prima circoscrizione che avevano ricevuto un «onogramma dai vigili del fuoco di via Genova, intervenuti su segnalazione di un automobilista. Decine di auto, e insieme ad esse diversi bus, sono rimaste bloccate nella galleria, ben presto impregnata di gas di scarico. I vigili del fuoco, con i loro strumenti di rilevazione,

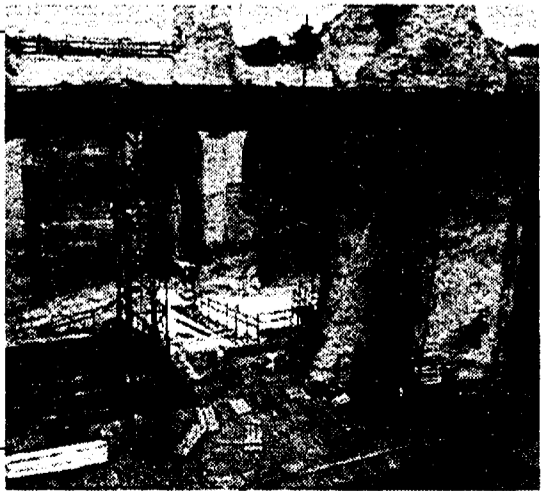
hanno riscontrato nell'aria 180 particelle di monossido di carbonio per milione, compunte fino a 340, mentre il valore di guardia è invece di 50 particelle per milione. Al traffico impazzito si è aggiunta, dunque, un'aria irrespirabile. Del fatto è stata avvertita anche la Usl Rm1 che ha inviato sul posto funzionari del servizio di igiene pubblica. Nel frattempo, all'aria irrespirabile si aggiungeva il crescente nervosismo degli automobilisti imbottigliati in un inestricabile ingorgo. Sciolto, a fatica, dai vigili urbani solo intorno alle 15, quando il sottopassaggio è stato riaperto visto



Sono passati 413 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Comincia stasera la stagione estiva  
 Cresci: buco di 10 miliardi

## L'Opera in rosso Caracalla al via con debiti



Una veduta delle Terme di Caracalla

A PAGINA 27



Caro Pds,  
ma a chi giova  
flagellarsi?

FULVIO VENTO\*

Per la prima volta, dopo 21 anni di militanza, ho avvertito l'esigenza di scrivere una lettera aperta al mio partito. Confesso che in questa decisione pesa più il sentimento che la ragione.

Ti scrivo, caro Pds, per dirti che non se ne può più! Esiste un tempo per la discussione e, se necessario, anche per la divisione. Ed esiste un tempo per il lavoro, per fare le cose che ci dicono, per corrispondere ai bisogni e alle domande della gente. Non se ne può più di un partito avvolto in se stesso, che costruisce quotidianamente nuove trincee nelle quali rinchiodarsi e lasciarsi, affetto da una sindrome sempre più devastante di cannibalismo. Non se ne può più di gruppi dirigenti nazionali, nei quali ognuno recita a soggetto, e nei quali dominano il protagonismo e il personalismo. Non se ne può più di illuminate e aristocratiche teste d'uovo che dall'alto dei loro salotti buoni pretendono di portare per mano lavoratori e cittadini verso il sol dell'avvenire. Non se ne può più di una vocazione sempre più diffusa al nichilismo, che rischia di distruggere le migliori speranze ed energie, di portare alla dissoluzione le grandi potenzialità che accompagnarono la nascita del Pds.

La questione morale, caro Pds, non può essere minimizzata: la fenta che si è aperta è profonda. Guai però ad assumerla in termini di autodifesa soggettiva, di mera testimonianza più o meno moralistica. Che follia è dunque omologare quanto avvenuto in alcuni pezzi del partito all'insieme del partito e della nostra storia! Che follia la pratica della insinuazione e del sospetto nei confronti di strutture di partito e singoli compagni, protagonisti invece di straordinarie battaglie politiche e di pulizia! Che follia rinunciare a spendere politicamente il fatto, a mio parere indiscutibile, che il nostro è stato ed è un patrimonio fondamentalmente sano e sempre messo a disposizione degli interessi collettivi del paese!

Se vogliamo affrontare seriamente le difficilissime prove che abbiamo di fronte evitiamo allora gli psicodrammi collettivi, gli impulsi massochistici, le demagogie declamatorie, la tentazione a ripiegare sul «si salvi chi può».

Domande morali, politiche e sociali non sono scindibili. Torniamo a fare politica, a stare nella società. Prima delle elezioni di aprile abbiamo firmato una cambiale con il paese e con i milioni di cittadini che ci hanno votato. Riprendiamo il programma e poniamoci la questione politica ed etica di attivare le necessarie battaglie, per la sua realizzazione. È in atto il tentativo di far pagare «lacrime e sangue» ai soli lavoratori e pensionati. Vi è il rischio di una svolta a destra in campo economico e sociale. Qui dovrebbe innanzitutto materializzarsi il nuovo Pds, qui dovrebbe essere visibile «la svolta nella svolta».

Insomma, si vuole o no caratterizzarsi come partito dei lavoratori, dei lavoratori, delle forze produttive più sane? Si vuole o no organizzare e mobilitare il partito sulla base delle aspettative del paese reale? Si vuole o no essere veramente un partito di programma? Si vuole o no costruire un soggetto politico di sinistra che, dopo le indispensabili riforme istituzionali, possa finalmente candidarsi e governare il paese?

In secondo luogo vogliamo precisare cosa concretamente significa costruire un nuovo rapporto tra partito, politica e società civile? Io mi limito a due possibili esemplificazioni tra loro collegate: primo, superare la sempre più asfittica organizzazione gerarchica che apparteneva al vecchio Pci più che al patrimonio genetico del Pds; secondo, rifondare il partito non solo sulla base del pluralismo politico (destra-centro-sinistra) ma anche e soprattutto delle diverse esperienze, provenienze, culture (in altre parole valorizzare tutte quelle risorse ed energie che sono rimaste inesorabilmente schiacciate nel lungo itinerario congressuale).

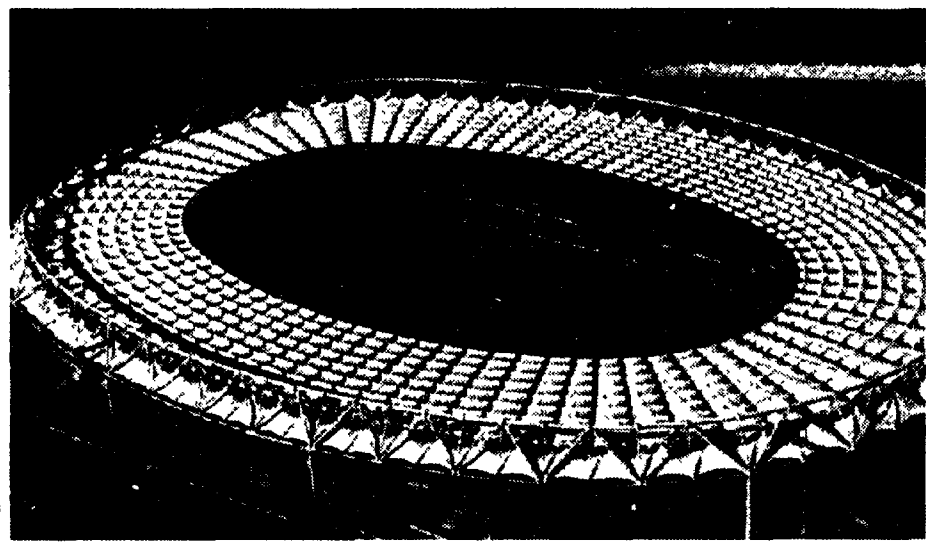
Si parla di congresso straordinario. Per carità non, un altro congresso no! Di tutto abbiamo bisogno meno che di ingessare il partito in un ennesimo tormentone congressuale.

Il vero problema non sta nel ridefinire in ambiziosi documenti il profilo e la linea del partito, ma nel rendere reale e visibile il cambiamento finora annunciato ma scarsamente praticato.

Se invece il problema è, come lo credo, quello di rinnovare il gruppo dirigente nazionale, allora lo si faccia ma alla luce del sole. Anche qui voglio indicare due possibili esemplificazioni: 1) è indifferibile l'esigenza di passare da un partito fortemente centralizzato ad uno a base federativa regionale; 2) abbiamo bisogno di una leadership nazionale di grande autorevolezza e coesione, una leadership fatta anche (ma non solo) di liberi pensatori (o «grigri parlanti») ma anche di dirigenti forti di una reale rappresentanza politica e sociale.

\*segretario della Cgil Lazio

lettere  
interventi



Le «coperture» dell'Olimpico

La ristrutturazione «pesante» e la copertura dello stadio non erano nei programmi del Coni che intendeva solo ampliare e potenziare l'impianto esistente con strutture provvisorie come aveva già fatto per i precedenti campionati del mondo di atletica.

Tutta la vicenda, quella più intricata del nuovo progetto che arriva fino a noi con l'attuale inchiesta giudiziaria, ebbe inizio dopo che il presidente della Roma presentò la sua proposta di un nuovo stadio nella zona della Magliana e precisamente in quell'ansa del Tevere dove ora sta sorgendo il ministero della Sanità.

Giustamente le associazioni ambientaliste ed alcune forze politiche si opposero a quella localizzazione e denunciarono l'enorme speculazione che poteva innescare (come poi avvenne con l'operazione del ministro della Sanità di De Lorenzo).

Italia nostra, in particolare, non si oppose alla costruzione di un nuovo stadio, ma indicò come settore di corretto sviluppo urbanistico lo SdO (Sistema direzionale orientale) - ma purtroppo il presidente Viola continuò a proporre la Magliana e solo quando era troppo tardi ripiegò sull'area della Romanina.

Bocciato il progetto della Magliana partì sui giornali una forte campagna stampa per ottenere un megastadio coperto come quello proposto da Viola. Il Messaggero indisse, addirittura, una sorta di referendum per chiedere ai tifosi se volevano lo stadio coperto.

A quel punto il Coni o meglio il Comitato per i mondiali decise di fare, in tutta fretta, un progetto di ampliamento ed una copertura di tipo permanente. I tempi erano ormai molto stretti ed, infatti, la giunta municipale approvò il progetto del Coni solo allo stato di semplice disegno di massima.

Le associazioni dichiararono subito il loro dissenso, specie contro la copertura che nel primo progetto era sostenuta da ben otto tori di cemento armato nvestite di travertino

MIRELLA BELVISI\*  
alte dai 50 ai 70 metri con dei tiranti metallici ai quali doveva essere sospesa la copertura in perspex. L'effetto era quello di un ponte di Brooklyn davanti alla collina di Monte Mario. Copertura ed ampliamento portavano, inoltre, fuori scala rispetto al complesso monumentale del Foro Italico la struttura dello stadio che prima risultava quasi invisibile sia per chi percordeva il lungotevere sia per chi guardava il Foro dalla collina.

Le associazioni chiesero subito alla Regione Lazio ed alla Soprintendenza di Roma e del Lazio d'intervenire per ottenere la drastica modifica del progetto tenendo conto dei vincoli paesaggistici della collina di Monte Mario e dei vincoli monumentali del Foro.

La Regione Lazio si limitò a convocare una commissione di esperti, fatta da soli architetti (fra i quali l'allora preside della facoltà di Architettura ed il presidente della sezione laziale dell'Inu) che approvando il progetto chiesero solamente schermature di alberi.

L'allora soprintendente reggente architetto Ruggeri dichiarò che non esprimeva parere perché l'area dove sorgeva lo stadio non era vincolata. Le associazioni Italia Nostra, Lega Ambiente, Wwf ed Amici di Monte Mario fecero, dopo queste risposte, ricorso immediato al Tar del Lazio chiedendo la sospensione dei lavori, specie riguardo alla copertura denunciando sia l'illegittimità dei percorsi procedurali sia il fatto che gli organi di tutela (Regione, Soprintendenza e ministero dei Beni culturali ed ambientali) non avevano esercitato i loro compiti istituzionali.

Il Tar concesse la sospensione, che poi venne di fatto ratificata dal Consiglio di Stato, in quanto le associazioni dimostrarono che anche l'area dove sorgeva lo stadio aveva avuto, da poco, un vincolo paesaggistico da parte della specifica Commissione provinciale alla quale aveva par-

teicipato lo stesso soprintendente Ruggeri. Il cantiere dell'Olimpico si bloccò ed a quel punto decise di intervenire, finalmente, il ministero dei Beni culturali che oltre a confermare il blocco dei lavori levò dai guai il Coni e la Cogelarg chiedendo un nuovo progetto più «modesto», in realtà chiese, prima di approvare la nuova copertura, di studiare la possibilità di limitarla alle sole zone nelle quali essa fosse stata obbligatoriamente richiesta. Ma su questa questione né Coni né Cogelarg si sono mai dichiarati disponibili e, pertanto, il ministero approvò (questa volta regolarmente) la nuova copertura in tralicci metallici meno «pesante della prima, ma che conservava un forte impatto visuale su Monte Mario e sul Foro Italico.

Le associazioni decisero di non proseguire il ricorso in quanto l'iter sul vecchio progetto non aveva più ragione di essere e quello sul nuovo avrebbe dovuto avere la firma dei presidenti nazionali delle associazioni, che con grande difficoltà firmano il primo ricorso.

Infatti l'azione di denuncia ed il ricorso al Tar provocarono una campagna stampa contraria che accusò le associazioni di non volere fare effettuare la finale dei Mondiali a Roma, con lo scopo di privilegiare Milano. Arrivò un telefonato minaccioso di alcuni, per fortuna pochi, tifosi. Nessuna voce di intellettuali né di insigini architetti o urbanisti si levò a favore delle associazioni e contro il progetto di distruzione, di quello che era nato come il più bello stadio d'atletica d'Europa invidiato da tutti i paesi per la sua straordinaria cornice storica e naturale. Le associazioni, tra l'altro, denunciarono fin d'allora che i costi previsti (già enormi) sarebbero sicuramente lievitati e cifre incredibili.

Solo oggi, quando tutto è ormai già accaduto, si sono aperte inchieste sacrosante, ma rimane il fondato timore che, come sempre a Roma, si chiudano nel nulla.

\*della sezione romana di Italia nostra

Le «negligenze» dell'assessore Troja

Cara Unità,

L'assessore Troja, non dà cenno di ricordarsi di noi, nonostante le numerose sollecitazioni, ma noi ci ricordiamo molto bene dei suoi impegni: siamo le Associazioni del «Progetto Lavoro-Handicap».

Siamo noi che le abbiamo fatto notare le umiliazioni e le vessazioni a cui sono sottoposti i nostri utenti tra i 49.000 delle liste di collocamento speciale del Lazio da parte del mondo del lavoro, senza tutela né garanzie come la legge prevederebbe. Le abbiamo anche fatto notare che dei posti a loro spettanti, sempre in base alla legge, si fa tutt'altro uso. Ricordiamo con gioia i suoi cenni di assenso.

Siamo coloro che le hanno parlato, per la prima volta, della necessità di un inserimento al lavoro «mirato» basato cioè sulla considerazione delle capacità lavorative del cittadino e non sulla sua invalidità, oltreché sull'individuazione del posto di lavoro adatto a tali capacità. Anche qui lei ci ha dato ragione... e come no.

Allora le abbiamo sottoposto un progetto che è stato approvato dalla Commissione Regionale per l'Impiego, da lei presieduta, nel lontano 11 febbraio 1991; 50 persone con disabilità sarebbero state inserite in aziende romane per una sperimentazione di inserimento mirato. Anche qui lei ci ha dato ragione.

Giacché ci siamo, le vogliamo ricordare quello che è successo in seguito: il gruppo tecnico appositamente costituito, ha cominciato a lavorare: è stato diffidato dal «prendere iniziative», è evidente che intralciava le attuali modalità di assunzione, basate su altri criteri...

La sottocommissione istituita dalla stessa delibera, non si è mai pronunciata, le associazioni di imprenditori hanno lamentato la mancanza di fondi (quando si tratta di handicap o ci si guadagna, o ci si oppone). Per farla breve il progetto non è partito... omissioni di atti di ufficio? Eppure lei ci ha sempre detto sì, come pure i componenti della Commissione. Siamo tentati di credere che si tenti di affossare l'iniziativa. Nei convegni abbiamo sentito tanti discorsi a proposito degli handicappati che devono e possono essere parte attiva della società, e poi?

Caro Assessore, qui la contraddizione è stridente. Tuttavia, a più di un anno dalla delibera, un nuovo avvenimento ci chiarisce il panorama: l'Unione Industriale e i sindacati, stretti in un caloroso abbraccio chiamato Ente Bilaterale, presentano un ulteriore progetto, stranamente somigliante al nostro nella facciata, ma gestito esclusivamente dai proponenti liberi da ogni laccio e lacciolo sul come e chi assumere. Abbiamo saputo, caro Assessore, che lei e la Commissione da lei presieduta, avete detto di sì ancora una volta e ci sono le premesse, chissà come mai, che adesso questo sì si traduca in un fatto concreto.

Un bel pasticcio, e li spieghiamo perché:  
1) il progetto precedente è anche esso un atto deliberato dal massimo organismo del Lazio in materia di governo del mercato del lavoro, non se lo potrà certo rimangiare: il mondo dell'handicap, 60mila a Roma, escluse le famiglie e gli operatori, ci contano da un anno e mezzo, sa com'è, si tratta del nostro futuro, della nostra vita, assistenza o diritto.

2) il nostro progetto prevedeva un ruolo preciso degli organismi del collocamento, dei centri di formazione professionale, insomma non era un fatto privatistico, se davvero si vuole costruire l'integrazione, ciascuno deve fare la sua parte.

Il progetto dell'Unione Industriale, lungi dal dare tali garanzie, le affida un ruolo ben preciso: Ponzo Pilato, ogni stabile per la formazione lavoro, ha affidato ad ogni finora presi? E poi lei sa quante vittime hanno mietuto e mietono i Ponzo Pilato di turno. Un esempio: a Milano, un grande supermercato, approfittando del Ponzo Pilato locale, ha collocato una decina di handicappati nel modo seguente: si è scelto il decimo più lievi che poteva senza dar loro una lira per almeno un anno, ha ottenuto i contratti di formazione lavoro, ha affidato ad un operatore, quasi del tutto inutile nella maggior parte dei casi. Costo dell'operazione alcuni miliardi spillati al Fondo Sociale Europeo.

Ora noi, ci perdoni l'accostamento, ma rispetto al progetto dell'Ente Bilaterale, ci potevamo alcune domande, glielie giriamo: con quali criteri si scelgono gli aventi diritto? Come gestirà il progetto? Chi controllerà l'operazione? E il ruolo dell'Ufficio Provinciale del Lavoro? E il ruolo? E quello dei servizi territoriali? E dei centri di formazione professionale?

Caro Assessore, non vorrà affidare alle brutali leggi del mercato una simile operazione lasciando che passi sopra la sua testa oltre che sulla nostra? Tutti si chiederanno: ma le istituzioni, tangenti a parte, che cosa ci stanno a fare?

Associazioni Progetto-Lavoro handicap

Chi non vuole Coiro a capo della procura?

Cara Unità,

ma perché l'attuale procuratore della repubblica di Roma non cede il posto al procuratore aggiunto Michele Coiro? Forse perché è antipatico a Dc e Psi? Forse perché nemico dell'ex presidente della repubblica Francesco Cossiga? Forse perché è uomo indipendente dal potere politico e che sostiene la priorità giudiziaria dei reati di tangente? Se così stanno le cose il Csm può e deve nominare Coiro a Roma. La procura della repubblica della capitale deve dare un segnale: mirare, come Di Pietro combatte i reati contro la pubblica amministrazione. Chi altro meglio di Coiro può aprire un'inchiesta relativa al legame tra mafia, politica e affari. Le tangenti a Roma sono diventate rondelle indispensabili nel meccanismo comunale. Tantissime le inchieste aperte dalla magistratura. Ma che fine hanno fatto? Forse i magistrati hanno le mani legate? La verità è che a Roma ci sono alcune condizioni particolari e del tutto negative rispetto a Milano. Essere in città al potere e delle stanze dei bottoni, le occasioni di contatto tra il potere politico e i capi degli uffici giudiziari sono continue. A Roma il sistema della tangente prospera e si allarga. Ma i responsabili perché non vanno in galera? Perché a Milano sì e a Roma no? La risposta, oltre quello detto, è nel fatto che la procura della repubblica non mira o non si fa a fare un'inchiesta a Roma. Il presidente Oscar Luigi Scalfaro, di nominare al più presto Michele Coiro procuratore della repubblica di Roma.

Pierluigi Diaco e Andrea Scrosati del coordinamento antimafia studentesco romano

Noi, difensori dei gatti

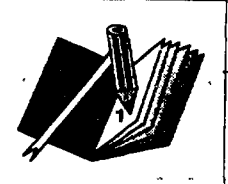
Cara Unità,

con mia sorella possediamo una casa nella campagna di Bassano Romano, dove abbiamo alcuni gatti ai quali siamo molto affezionati. Ebbene uno di questi, malgrado le nostre ricerche è scomparso per 4-5 giorni, cosa mai avvenuta. Sabato scorso è ritornato ma aveva ancora intorno al collo un filo di acciaio con ferite ombili ormai invase dai vermi, al collo stesso e in altre parti del corpo. Infatti dopo circa mezz'ora la bestiola agonizzava come gli esseri umani (che sono le vere bestie) è morta. Voglio chiarire che non è il primo caso e sembrerebbe che anche qualche cane sarebbe stato avvelenato. Qualcuno dei posti ci ha spiegato che tali fili («lacci») sono messi per prendere le lepri. Ora essendo la zona ancora riserva di caccia niengo invece che si cerchi di eliminare proprio i gatti, dannosi, secondo alcuni cacciatori, per i suoi o qualcosa del genere. Oltre a quanto detto sopra ogni volta che si apre la stagione della caccia dobbiamo (ci sono anche altre abitazioni) avere continue discussioni con i cacciatori che non intendono rispettare le regole nemmeno quelle più elementari. Pertanto ci farebbe molto piacere se potesse intervenire l'Associazione per la Protezione degli animali per cercare di risolvere tali problemi.

Otello Toesti

AGENDA

Ieri minima 15  
massima 23  
Oggi il sole sorge alle 5,35  
e tramonta alle 20,43



MOSTRE

**Roma Antiqua.** Grandi edifici pubblici in 150 disegni di grande formato realizzati da architetti francesi ospiti dell'Accademia di Francia tra l'Ottocento e il Novecento. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario 10-22, chiuso martedì. Tutte le domeniche (escluso 31 maggio) alle ore 11 visita guidata alla mostra. Fino al 22 giugno.  
**Moltiplci culture.** Itinerari dell'arte in un mondo che cambia. A raccolta uno sterminato numero di artisti, per una iniziativa curata da Carolyn Christov Bakargev e Ludovico Pratini. Museo del Follorò, piazza Sant'Egidio 13. Orario 9-13 e 17-19.30 (chiuso lunedì). Fino al 19 giugno.  
**Barcelona città olimpica.** Analizzata in sei sezioni tematiche la città catalana che sarà sede delle prossime olimpiadi. Eur, Palazzo della Civiltà. Orario: 10-21, sabato e domenica 10-22. Fino al 14 giugno.

TACCUINO

**Quando l'azienda è donna: nuove leggi e imprenditoria femminile.** Il Forum, promosso dal Centro di ricerca e formazione della Federazione, inizia oggi alle 9.30 presso l'auditorium Condotta - parcheggio di Villa Borghese. Intervengono Tina Anselmi, Clara Collante, Gianfranco Imperatori, Luciano Muraco, Maria Pia Marchese, Chiara Passalacqua, Stefano Tur, Annalisa Vittore; coordina Claudia Terracina. Nel corso dell'incontro verranno presentati i risultati di un'indagine-questionario sulla presenza femminile nelle piccole e medie imprese, realizzato dalla Federazione.  
**Premio «Enrico Cagnano».** Presso la scuola media statale «B. Pinelli» - via Dignano D'Istria 105 - sarà oggi possibile le visite due significative mostre realizzate dagli alunni in conclusione dell'anno scolastico. «Artaria - Arte per la salvaguardia dell'ambiente» è il titolo delle mostre di arti visive, a cui gli studenti hanno partecipato su invito dei promotori del progetto multimediale e itinerante «Artaria». I lavori, eseguiti in una performance sermonevole, sono in vendita e il ricavato sarà devoluto alla Lega italiana per la lotta ai tumori. La seconda mostra, dedicata alla cultura pellerossa: un messaggio socio-culturale e corretta rivisitazione storica. La manifestazione continuerà nel pomeriggio (alle 17) con saggi giunici e musicali.

**Il traguardo della trasparenza.** È il tema del workshop promosso per oggi dall'UrLab e Cgil, Cisl, Uil. Chiarezza nelle relazioni tra operatore e pubblica amministrazione; sicurezza sociale ed economica nei confronti delle degenerazioni criminali; comunicazione sociale delle trasformazioni urbane e degli effetti che ne derivano. Quest, in sintesi, le questioni che verranno affrontate nell'aula Marconi del Cnr - piazzale Aldo Moro, 5 - . Sono previsti, tra gli altri, gli interventi di Enzo Proietti, Enrico D'Agostino, Mauro Polimanti, Luciano Morgante, Alberto Sera, Francesco Perego e Pierluigi Albini, Alle 10.

**Da Milano.** In occasione della pubblicazione del libro di Fabio Tambrini (Longanesi editore), dibattito, oggi alle 18, sul ruolo di Enrico Cuccia e Mediobanca nella finanza italiana. Intervengono Silvio Lega, Lorenzo Necci, Franco Reviglio, Massimo Riva, Maurizio Sacconi; sarà presente l'autore. Palazzo Cherubini, sala Adlnkonos, via Ripetta 22.  
**L'impatto dell'attività umana sull'atmosfera:** il buco dell'ozono e l'effetto serra. È il tema dell'incontro previsto per oggi nell'ambito del ciclo di seminari sulla qualità dell'aria, organizzati dall'Associazione culturale casa dei Pazzi. Relatore il professor Cignitti, dirigente di ricerca dell'Istituto superiore di sanità. Alle 21 presso la Sala parrocchiale della chiesa S. Maria Maddalena dei Pazzi - via Zanardini.

**La grande fuga.** Chi, come e perché scappa dalle regole del diritto del lavoro e dello stato sociale. Un seminario sul tema si tiene oggi a Villa Aldobrandini - via Papi, numero 28 - Promosso dall'Organizzazione internazionale del lavoro, l'incontro prevede le relazioni di numerosi docenti universitari e la partecipazione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali, della Confindustria, Confapi, Confcommercio e Confescenti. Alle 16.

**Rioni in festa.** Fino al 14 giugno, nel parco di Colle Oppio, giochi, divertimenti e film dedicati ai bambini. Oggi alle 16.30 grande caccia al tesoro, mentre alle 21.30, un musical, verrà proiettato il film «La Spada nella roccia». Organizzato dall'Associazione culturale Castellum, la festa è interamente dedicata ai minori, con particolare riferimento ai bambini disabili, disadattati, orfani e immigrati per favorire l'inserimento e la socializzazione con i coetanei attraverso giochi e totemi, individuali e a squadre.

VITA NEL PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**  
**Sez. Ponte Milvio:** ore 18 assemblea degli iscritti su «Alternative e questione morale» (C. Leoni).  
**Sez. Torre Nova:** ore 18.30 incontro con il gruppo circoscrizionale e segretario dell'Unione territoriale su: Politiche del territorio (A. Scacco).  
**Sez. Morandino:** ore 19.30 assemblea contro lo sfratto dei commercianti (G. Bettini - L. Petrucci - E. Montino - B. Ciccacci).  
**Sez. S. Paolo:** ore 18 aggiornamento dell'assemblea su questione morale (A. Ottavio).  
**Centrale del latte:** ore 12 riunione del direttivo (D. Valentini - A. Ciaperoni - A. Rosati - L. Cosentino - M. Civita).  
**Avviso:** domani alle ore 18 in Federazione (via G. Donati, 174) attivo su «Diritto alla salute, proposte organizzative e politiche». Presidente: Carlo Leoni, segretario della Federazione romana del Pds.  
**Avviso:** «Roma città senza muri» - Lunedì 15 e martedì 16 giugno alle ore 17 in Federazione seminario su: Idee e proposte per la Festa cittadina dell'Unità - 27 agosto 20 settembre, Campo Boario (ex Mattatoio).  
**Avviso Teseramento:** tenendo conto delle prossime scadenze si invitano tutte le sezioni ad ultimare rapidamente la consegna dei cartellini '92 agli iscritti '91.  
**Avviso:** oggi alle ore 17.30 presso la sezione Testaccio (via Nicola Zabaglia, 22) Dove va il Pds? Diamo voce alle compagne e ai compagni di Roma. Assemblea promossa da: Argentini, Asor Rosa, Ardito, Buccia, Carloni, Cavaliere, Coldagelli, Cosentino, De Lucia, Della Seta, Franco, Garofalo, Celeste e Ch ara Ingraio, Labucci, Michetti, Mosca, Ciapolletti, Morelli, Nicolini, Novelli, Ottaviano, Pappalardo, Pisa, Rosati, Tabacco, Beebe Tarantelli, Tocci, Tola, Tronti, Valentini, Veneziale, Vestri.

**UNIONE REGIONALE**  
**Unione Regionale:** la riunione del Comitato regionale è stata aggiornata a giovedì 11/6 alle ore 15.30 in sede. In sede ore 15.30 riunione del Cr della Sinistra giovanile. All'Ordg.: 1) i fatti di Milano e l'iniziativa del partito; 2) varie (Foschi, Falom).  
**Federazione Castellani:** Albano ore 18 riunione sezioni Rm29, Rm32 e Rm34 su Festa dell'Unità e finanziamento del partito (Castellani, D'Antonio, Di Paolo).  
**Federazione Civitavecchia:** Avviso: la riunione del Cf e Cfg è stata aggiornata a mercoledì 10/6 ore 18 in Federazione. In Federazione ore 18 riunione Gruppo consiliare e segretario Unione comunale su porto e interporto (Tidei, Barbaranelli, Pomo).  
**Federazione Frosinone:** in Federazione ore 17 Direzione provinciale. Ordg.: 1) crisi all'amministrazione provinciale; 2) situazione politica al Comune capoluogo. Proposte del Pds (De Angelis).  
**Federazione Latina:** S. Felice Circeo ore 20.30 assemblea su situazione politica.  
**Federazione Rieti:** in Federazione ore 17.30 riunione gruppo consiliare e tecnici.  
**Federazione Tivoli:** Civitella S. Paolo ore 21 assemblea su questione morale; S. Onste ore 20.30 assemblea su questione morale (Gasbarri).

PICCOLA CRONACA

**Lutto.** Il segretario della sezione pds Alessandrino, Bruno Guermeni, il direttivo e tutti i compagni, si uniscono al dolore di Eide Beccanni per la scomparsa della cara madre. A Eide giungano le sentite condoglianze del gruppo circoscrizionale della 7ª, del presidente Sergio Sciala e dell'Unità.

«Io, inquilino fortunato ma in regola...»

Ha ottenuto una casa dal Comune (in pre-assegnazione) e, il 2 giugno, i carabinieri hanno sequestrato la pratica. Piero Carriglio, direttore del Teatro di Roma, 53 anni, è uno degli inquilini eccellenti, cui il Campidoglio ha dato casa. Sui criteri seguiti nel pre-assegnare gli appartamenti, è aperta un'inchiesta della magistratura.

Signor Carriglio, come è riuscito ad ottenere questo appartamento? Lo sa che è un miracolo avere casa dal Comune?

Non ho fatto niente di particolare. Io mi sono trasferito a Roma, da Palermo, nel giugno scorso. Ho presentato dieci domande, con relativo curriculum, presso la segreteria del Comune. E alla fine mi è stato pre-assegnato dall'assessore Labellante un appartamento in piazza della Libertà.

Dieci domande. È sicuro?

Forse saranno state otto, di preciso non lo so.

Scusi, a noi risulta una sola domanda, il 28 aprile. E il 29 le è stata data la casa.

No, io ne ho presentate una decina. Che fine abbiano fatto, non lo so. Secondo me, sono state perse. Del resto, non avevano avuto seguito. Invece, in aprile, mi è stato fatto presente che in piazza della Libertà era andato via il vecchio inquilino, il segretario comunale che adesso è andato in pensione.

È Giuseppe Boeco. Il Comune gli aveva anche arredato la casa. Ci aveva messo persino gli elettrodomestici.

Non ho voluto niente, di quelle cose. E ho pagato io il trasloco.

Come l'hanno avvertito che si era liberato l'appartamento?

Per telefono.

E le hanno detto di presentare un'altra domanda?

Sì, e così ho fatto. È quella del 28 aprile, l'ultima.

Sapeva che su queste preassegnazioni c'è un'inchiesta?

«Quella casa mi è dovuta»  
Intervista a Pietro Carriglio  
che vive in uno stabile  
avuto dal Comune  
con una «preassegnazione»

CLAUDIA ARLETTI



Pietro Carriglio

No. Comunque, non sarebbe cambiato niente. Io ho diritto a questa casa. Quando fui nominato direttore del Teatro, il sindaco Carraro mi assicurò che avrebbe pensato il Comune a trovarmi una sistemazione. Se avessi voluto, inoltre, avrei potuto ottenere che fosse il teatro ad affittarmi la casa.

Sapeva dell'ordinanza prefettizia «tutte le case agli stranieri»?

No, ma cosa c'entra? Io avevo avuto precise garanzie, dal sindaco.

Quanto guadagnava?

Sette milioni al mese. Ma guardi che, anche se il contratto sarà ad equo canone, questa casa finirà con il costarmi un milione e mezzo al mese, tra condominio e riscaldamento.

La sua nuova abitazione è di 250 metri quadrati. Otto stanze, due bagni, terrazzo. Quanti siete in famiglia?

Sono solo. Non vorrei però che questo diventasse penalizzante. Io ho una biblioteca di 20mila volumi, sono i miei strumenti di lavoro. A Palermo, vivevo in una casa del '600. In pratica, una villa-biblioteca.

Ha provato a cercarsi una casa per suo conto, privatamente? I mezzi non le mancano.

Impossibile. Mi serviva un appartamento vicino al teatro, e il sono tutte ammobiliate. Io comincio a lavorare all'otto del mattino e finisco a mezzanotte. E non guido né ho nemmeno la patente. Finora ho vissuto oltre il raccordo, dopo Mottacchino, in una casa che mi ero trovato. Una vita impossibile.

A Roma vivono tutti così, tranne pochi fortunati.

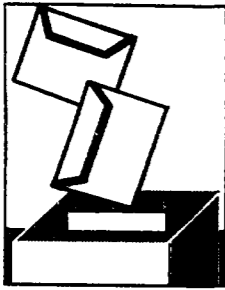
Questo lo so. Mi sono reso conto che qui c'è una situazione disperante. Altrimenti non sarei finito sui giornali, con tanto di foto, per un appartamento.

La casa le piace?

Dico la verità, io mi sento proprio gratificato. Ma mi era dovuto, era negli accordi quando ho accettato di trasferirmi a Roma.



## Il voto nel Lazio



Oltre il trentacinque per cento dei votanti diserta le urne. La Quercia perde il 2% rispetto alle politiche di aprile ma Ribeca, capolista, è il più gettonato dei candidati. Il leader democristiano Bosio arriva solo sesto tra gli eletti.

# Ostia, vince il partito dell'astensione

## Lo Scudocrociato passa indenne nel vortice delle tangenti

Ostia non boccia le tangenti. Risultato record delle astensioni, 35%. La Dc conserva a sorpresa i voti e i seggi, perdendo pochissimo, mentre i socialisti escono sconfitti dal voto. Le opposizioni non intercettano il voto di protesta. Il Pds al 15% con 4 seggi. Roberto Ribeca, capolista della Quercia, il più votato in circoscrizione: «Anche qui ha pesato l'effetto Milano».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Il risultato è di quelli paradossali. Hanno vinto entrambi, il partito delle tangenti e quello della protesta.

Nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio della XIII circoscrizione, sciolto nello scorso dicembre dopo l'avvio di una clamorosa inchiesta giudiziaria sulla corruzione amministrativa, più di un elettore su tre ha scelto di non votare. Nelle urne, invece, c'è un partito che pur perdendo 3.500 voti dal 5 aprile scorso e circa il 2% ha vinto. Contro tutte le previsioni la Democrazia cristiana, investita solo pochi mesi fa da uno scandalo che ha falciato le fila dei suoi consiglieri, con un arresto e tre avvisi di garanzia per concussione, ha raccolto quasi 24 mila voti e il 28% delle preferenze, conservando per intero i suoi 8 consiglieri.

La protesta contro la corruzione non si è trasformata in un voto per le opposizioni, che avevano imposto ad un consiglio ampiamente delegittimato l'autocoglimento. O almeno, le minoranze hanno raccolto

solo in parte il «vento moralizzatore» che aveva soffiato sul littorale: a sinistra è spuntata la lista Pannella con Pannella stesso consigliere, a destra l'Msi ha raddoppiato la sua rappresentanza (da 1 a 2 seggi).

Il Pds, il partito che aveva guidato la ribellione all'esistenza delle tangenti «iato all'ombra del quadripartito Dc-Psi-Psdi-Pli, non ha raccolto praticamente nulla da questo voto, anche se in percentuale è sopra il 15% (con 4 consiglieri; ne perde uno), di questi tempi un risultato nazionale per la Quercia.

Ma il primo dato che risalta è l'ampio astensionismo. Già domenica, all'ombra dell'annuncio per il ponte-video della Rai issata su un braccio telescopico di fronte alla sede di via Claudio il dubbio sulla fuga degli elettori dal voto si è fatta certezza: alle 16 aveva votato solo il 20% degli aventi diritto, la metà di quelli del 5 aprile scorso.

### Sperlonga Successo dei dissidenti «bianchi»

Vince la Dc, spaccata in due tronconi, a Sperlonga, in provincia di Latina. Ma è la lista civica «per Sperlonga», composta da dc dissidenti, ad ottenere il primo posto, con 611 consensi, contro i 583 espressi a favore dei simboli Pds e Pri, unificati in una stessa lista. Differenza sufficiente, secondo la proporzionale, a ripartire 16 consiglieri alla lista civica e 4 alla minoranza di repubblicani e piddessini. La Dc, comunque, incassa da sola altri 497 voti, pari al 21,3% (contro il 26% degli ex amici di partito). Il Psi si deve invece accontentare di 412 voti, pari al 17,6% (aveva il 29,5). «C'è stato un travaso di voti socialisti e socialdemocratici a vantaggio della lista civica - spiega il segretario del Pds di Latina Domenico DiResta - Il nostro risultato è comunque non negativo, conferma e anzi, migliora leggermente, quello delle elezioni politiche».

### Pescorocchiano Conferma per il governo uscente

Festa in piazza ieri sera a Pescorocchiano, unico comune alle urne in provincia di Rieti. A organizzare cortei di macchine e ceneri all'aperto è la lista civica «per la democrazia e la solidarietà», che unisce insieme Pds, Pri, dc dissidenti, indipendenti di sinistra, Psi e Psdi. In tutto questi partiti hanno rastrellato 1.087 voti su 2.270 votanti, aggiudicandosi così la maggioranza assoluta e 16 consiglieri. Ma è la Quercia ad aver ottenuto il maggior successo. Cinque seggi infatti sono andati a esponenti del Pds, tre ai dc «ribelli», uno ai repubblicani, tre a testa a Psi e indipendenti, uno al Psdi. I quattro consiglieri di minoranza sono andati alla Dc, che ha racimolato soltanto 951 voti. Lo scarto tra maggioranza e opposizione si è comunque ridotto, da 540 voti delle passate elezioni comunali agli attuali 136.



L'ufficio elettorale di Ostia

gli elettori, contro l'88% delle ultime politiche e il 78% delle circoscrizionali del 1989. Schede bianche e nulle, insieme, ammontano al 5%. «Disinteressato o protesta? È un dato consueto che le elezioni amministrative siano meno «sentite» rispetto al voto per la Camera e il Senato - tanto più che si è votato solo due mesi fa - ma

queste percentuali non possono far pensare ad una protesta degli elettori, ampiamente invocata nelle ultime settimane anche da Piero Morelli il nuovo presidente della Confindustria di Roma che con la sua denuncia nel novembre scorso aveva dato il via alla protesta contro i corrotti. E alla fine, se c'è un perdente

in queste elezioni, quello è il Psi. Le paure dei socialisti di un calo consistente si sono avverate. Con il suo 14,38% il garofano ha guadagnato un punto sulle politiche, ma ne ha persi 4 rispetto alle circoscrizionali dell'89. Avrà 4 seggi in consiglio, uno in meno, il capolista, Gioacchino Assogna, già presidente della circoscrizione e in-

### OSTIA

LISTE	Circ. 89	Pol. 92	Circ. 92
	%	%	%
Dc	30,2	23,4	28,2
Pds	23,2	17,3	15,2
Rifondazione		6,2	6,1
Psi	18,1	13,2	14,3
Psdi	4,1	2,6	3,8
Pri	3,9	7,0	6,2
Pli	2,3	2,6	4,2
Msi	5,8	10,3	9,0
Legg		0,7	1,1
Verdi	8,2	4,9	6,7
Lista Pannella	1,6	3,3	4,8
Votanti	78	88,2	64,2

quisito in queste settimane per la vicenda del mancato abbattimento dei capanni abusivi di Capocotta, è stato abbondantemente sorpassato da un suo giovane compagno di partito, Stefano Faraoni. È sul Psi pesano le dichiarazioni del segretario della Dc Giubilo, che ha già rivendicato al suo partito la presidenza. Di seguito ecco i nomi degli eletti. Pds: Roberto Ribeca (3484 voti), Caterina Sammartino in Spaziani (1057), Marcella De Fazio in Baracca (859), Aristide Papa (711), Silvio Ricci (711). Dc: Primo Frillici (2850), Roberto Rastelli (2696), Arturo Loreto (2468), Giancarlo Innocenzi (2327), Pietro Vennarecci (2282), Carmelo Bosio (2102), Lamberto Alfonsi (2039), Renzo Pallotta (1888), Stefano Faraoni (2019), Gioacchino Assogna (1739), Antonio Caprasecca (1661), Francesco Vigliola (1517), Mst: Lodovico Pace (1736), Alessio Nardini (962), Verdi: Angelo Bonelli (1265), Graziano Natale (1201), Pds: Renzo Cincotta (1201), Rifondazione: Cesare Morra (1360), Pli: Nicola Lo Mastro (428), Pri: Leandro Bazzini (1352), Lista Pannella: Marco Pannella (2265).

## Tarquinia. Piddessini oltre l'ex Pci. 27,9% alla Dc. Psi travolto dallo scandalo dei rifuti. La Quercia conquista la vittoria e con il 28,3% ridiventa la prima forza

Vince il Pds, crolla il Psi, cresce la Dc, Rifondazione comunista non ripete il risultato delle politiche dello scorso 5 aprile. A Tarquinia si spezza lo strapotere dei socialisti, travolti dallo scandalo delle tangenti. La Quercia è il primo partito e incrementa i voti del Pci. La Dc recupera i voti in libera uscita dal Psi. A Vetralla testa a testa fra la lista Uniti per il Comune, con il Pds, e la Dc.

SILVIO SERANGELI

Pds primo partito a Tarquinia. Un lungo testa a testa con la Dc per gli uomini della Quercia che, con 2.888 voti ottengono il 28,3% e 9 seggi. Il Pds mantiene così i consiglieri che aveva ed incrementa del 2,15% il dato delle elezioni alla Camera dello scorso aprile. Cresce la Dc e crolla il Psi.

scandalo delle tangenti della discarica e fanno registrare un 17,07%: un crollo a precipizio rispetto al 29,32 dell'88. Il Psi non è più il primo partito della cittadina etrusca, mantiene le posizioni delle recenti elezioni politiche, ma perde il 12,25% e passa da 10 a 5 consiglieri. È il prezzo pagato dal par-

to del garofano per la mazzette riscosse dai suoi uomini «migliori». Non erano infatti in lista il vicesindaco uscente Natali, gli assessori Renzi e Zanoli finiti in manette. Non c'era neppure il capo indiscusso, l'ex senatore Roberto Meraviglia, che ha seguito le elezioni agli arresti domiciliari. Guadagna l'altro partner di questi dieci anni di governo a due a Tarquinia. La Dc ottiene 9 seggi con il 27,99%. Nelle precedenti amministrative aveva il 19,98 e 6 seggi. Alle politiche di aprile lo scudocrociato aveva raggiunto il 24,09%.

Al di sotto delle aspettative il risultato del Pri, che non riesce a mantenere i quattro consiglieri uscenti. I repubblicani scendono infatti a 3

seggi con il 10,95%. Rifondazione conquista un seggio, ma si ferma al 3,58% e non ripete il risultato delle politiche, quando aveva fatto registrare il 6,2%. Al di sotto del risultato delle politiche anche l'Msi: 9,1% e 3 seggi nel voto di domenica e lunedì e 2 seggi in più rispetto al vecchio consiglio comunale, ma al di sotto dell'11,61% di aprile. I Verdi, che si presentavano per la prima volta, hanno ottenuto il 2,3%, bissando il dato della Camera dello scorso aprile, ma senza ottenere seggi. Solo 72 voti e lo 0,7% per il Pli. Il Psdi aveva due suoi uomini nella lista Dc: un contributo del 2,6% da mettere nel conteggio del risultato dello scudocrociato. «Siamo molto soddisfatti -

commenta il consigliere regionale del Pds Luigi Daga - C'è stata un'alta affluenza (89,62%). La gente ha capito che bisognava partecipare per costruire il nostro futuro. Il Pds cresce anche rispetto al Pci. È premiata la nostra lunga battaglia per le mani pulite e contro gli amministratori corrotti». Festa grande nella sezione della Quercia a Tarquinia, con la capolista Emanuela Fanelli che ha fatto il pieno dei voti.

Positivo l'esordio a Vetralla della lista Uniti per il Comune, con il Pds insieme ai Cristiani democratici e al Psdi. Nove seggi ottenuti, una percentuale del 24,65% e forse un decimo seggio in arrivo con i resti. Nove seggi anche per la Dc, che mantiene i

### TARQUINIA

LISTE	Com. 88	Pol. 92	Com. 92
	%	%	%
Dc	12,9	24	27,9
Pds	26,8	26,1	28,3
Rifondazione		6,5	3,5
Psi	29,3	16,4	17,0
Psdi	2,6	1,2	-
Pri	11,8	6,5	10,9
Pli	1,2	1,4	0,7
Msi	3,8	11,6	9,1
Legg		1,1	-
Verdi		3,5	2,3
Votanti	91,7	-	89,6

suoi consiglieri e passa dal 34,92% ottenuto alle politiche di aprile all'attuale 24,02%. Cala anche il Psi, che passa da 8 a 6 consiglieri, dal 25,5% al 14,94%. Passa da 2 a 4 seggi l'Msi. Mantiene un seggio il Pri. Un seggio per la lista alternativa, vicina alla Rete.

A Canino il Pds cala e pas-

sa del consiglio. Con quale maggioranza, poco importa: «Non è questo il momento di parlare di maggioranze - dice Stefano Faraoni, il candidato più votato del garofano - di sicuro c'è che abbiamo migliorato il risultato rispetto alle politiche. E poi, dopo questo voto, non tutti i politici della circoscrizione possono essere giudicati di immoralità: questo è il giudizio degli elettori».

«Il primo dato è sconcertante - commenta Roberto D'Alessio, segretario della Cgil littorale - i cittadini non sapevano neanche perché si votasse. Sono mancati i rapporti con la gente, e anche l'informazione televisiva ha «bucato» questo appuntamento. E poi, c'è stata anche chi ha soffiato sull'astensionismo, come il presidente dell'Ascom Morelli». Cosa chiedete ai partiti, ora che le elezioni sono finite? «Il nuovo Consiglio deve subito applicare le procedure per la trasparenza, altrimenti questo voto non avrebbe avuto senso».

M.D.G.

IL LIBRO DEL MARTEDÌ  
Incontro autori - lettori  
CASA DELLA CULTURA-DATANNEWS  
Salvo Andò, Paolo Franchi,  
Valentine Parliato, Luciano Violante  
discuono del libro di  
Paolo Ciofi - Franco Ottaviano  
"Il fattore Craxi"

Dove va il PDS?  
Diamo voce alle compagne e ai compagni di Roma  
OGGI 9 GIUGNO ORE 17.30  
presso la Sezione Testaccio  
Via Nicola Zabaglia, 22  
ASSEMBLEA PROMOSSA DA:  
Alberto Asor Rosa, Grazia Ardito, Adriana Argenti,  
Sergio Baccucci, Fiorella Carloni, Francesco  
Cavaliere, Neno Coldagelli, Lionello Cosentino,  
Vezio De Luca, Piero Della Seta, Paolo Franco,  
Patrizia Garofalo, Chiara Ingrao, Celeste Ingrao,  
Adriano Labbucci, Maria Michetti, Cristina Mosca  
Cipolletti, Sandro Morelli, Renato Nicolini, Dalia  
Novelli, Franco Ottaviano, Vittorio Parola, Maria  
Grazia Passuello, Silvana Pisa, Antonio Rosati, Mar-  
cella Tabacco, Carlo Beebe Tarantelli, Walter  
Tocci, Vittoria Tola, Mario Tronfi, Daniela Valentini,  
Flavio Veneziale, Laura Vestri.

PDS PONTE MILVIO  
Via Prati della Farnesina 1  
OGGI 9 GIUGNO - ORE 18  
DIBATTITO CON  
Carlo Leoni  
Segretario della Federazione Romana  
su:  
Alternativa  
e questione morale oggi

CEDESI ATTIVITÀ NEGOZIO PIANTE  
E FIORI MQ. 50 (AFFITTO ENPAS)  
ELEGANTEMENTE ARREDATO  
X CIRCOSCRIZIONE  
VILLAGGIO APPIO  
ZONA DI INTERESSANTE SVILUPPO  
TEL 7212720 - 7235366

ROMA CITTÀ  
SENZA MURA  
SEMINARIO  
«Festa de l'Unità» 27 agosto - 20 settembre  
Campo Boario (ex Mattatoio)  
Idee e proposte  
per la festa cittadina de l'Unità  
15-16 GIUGNO - ORE 17  
VILLA FASSINI,  
VIA DONATI, 174 - ROMA  
FEDERAZIONE ROMANA

"ZIGURAT"  
FINO AL 30 GIUGNO  
TEATRO DELL'OROLOGIO  
Sala Orfeo - Via de' Filippini, 17/4  
Tel. 6548330 ROMA  
Mercoledì 3, ore 21: Senza a sorpresa con ABRAXA TEATRO  
Da giovedì 4 a domenica 7, ore 21: ABRAXA TEATRO: «Non  
c'è tempo», testo e regia di E. Genazzini  
Da mercoledì 10 a domenica 14, ore 21: Compagnia teatrale I  
VIANDANTI: «A parte chiusa», di J.P. Sartre. Regia di M.  
Zangardi  
Da martedì 16 a giovedì 18, ore 21: Compagnia teatrale CIAK  
'84 ARTSET: «Notturno di donna con ospiti», di A. Ruccol-  
lo. Regia di P. Sepe  
Da venerdì 19 a domenica 21, ore 21: Gruppo teatrale CORRI  
CORRI: «Rigaton», testo e regia di R. Giacomozzi  
Da lunedì 22 a giovedì 25, ore 21: Compagnia di danza  
DANSE ENSEMBLE: «Frammenti». Direzione di A. Sal-  
zano  
Venerdì 26 e sabato 27, ore 21: ANGEL EVENTS concerto  
degli Epsilon Indi  
Domenica 28, ore 18: «POESIA AL FEMMINILE», poesia,  
musica e altro a cura di A. Giardinelli. Intervengono: S.H.  
Casati O., B.M. Frabotta, A. Knering e molte altre  
Lunedì 29 e martedì 30, ore 21: Compagnia teatrale CIAK '84  
ARTSET: «Agoria di un decorno» da M. Puig. Regia di P.  
Sepe  
Da mercoledì 3 a martedì 30: ARTARIA mostra permanente  
del Movimento Presentista. Orario apertura 10 - 13 e 16.30  
- 20. M. L. P. TEATRO: «Italo Infelice» monologo di  
Bruno Cimino rappresentato da Nadia Malandrucchio, Pino  
Marsocci, Stefano Soldano

# Sconti ai naziskin «Sono razzisti ma tanto giovani»

ALESSANDRA BADUEL

Tutti i ragazzi che hanno partecipato all'assalto contro due immigrati del 20 gennaio a Colle Oppio erano consapevoli di «condurre l'aggressione con uso di armi bianche» e animati da «volontà di produrre le ferite anche con il ricorso a tali strumenti» e di dimostrare «colpendo singoli a caso, l'intolleranza verso la presenza degli stranieri nella loro zona». Però, «la giovane età e una condotta processuale sostanzialmente improntata all'ammissione del fatto» hanno meritato, secondo il tribunale, la concessione delle attenuanti. Sono stati questi, in sintesi, i motivi della sentenza depositata nei giorni scorsi ed emessa il 21 maggio dai giudici della sesta sezione penale. Dei dodici ragazzi accusati per quel raid in cui vennero feriti l'algerino Lahzar Mellouhi e il tunisino Lassaad Dhridi, nove sono stati condannati a un anno e undici mesi, con sospensione condizionale della pena, e tre sono stati assolti. Il pubblico ministero invece aveva chiesto pene più gravi e differenziate a seconda del ruolo svolto da ognuno nell'aggressione. In pratica, è stata accettata la domanda di patteggiamento respinta dal pubblico ministero all'inizio del processo. Un «particolare»

che ha escluso le parti civili ed impedito quindi che i due aggrediti ricevessero un risarcimento. Le motivazioni della sentenza sostengono che pur avendo tutti «contribuito causalmente e con piena consapevole determinazione alla realizzazione dei reati contestati, si sarebbe dovuto stabilire con la necessaria precisione chi abbia fatto uso dei coltelli, o di bastoni o d'altri corpi contundenti, o chi si sia limitato ad usare le mani o, semplicemente, a spalleggiare i compagni più facinorosi, il che non è stato possibile». Eppure, nella parte iniziale della stessa motivazione viene riportata quasi integralmente l'arringa del pm, in cui Cristiano Di Ponto emergeva come capo e come accoltellatore, Francesco Barsotti aveva il coltello, Silvia Neri tirava calci, Sergio Percepco è indicato dai compagni anche lui come accoltellatore, Massimo Carboni ha «percosso» come gli altri, e così via. E durante il processo, tutti hanno potuto ascoltare le ammissioni e le reciproche accuse di molti degli imputati, oltre alle testimonianze dei minori. Già il 21 maggio, comunque, il pubblico ministero ha avanzato l'ipotesi di ricorrere in appello.

# Perquisizioni negli uffici del personale. Interrogati i tecnici

# Coni nel mirino, nuovi blitz

Si allarga l'inchiesta sul Coni. Oltre allo scandalo per i lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico in occasione dei mondiali '90 (ieri sono stati ascoltati alcuni membri della commissione per l'aggiudicazione degli appalti), lo stesso magistrato, Vittorio Paraggio, ha dato mandato ai carabinieri di sequestrare, nelle sedi del Coni, la documentazione relativa alle pratiche di assunzione dal 1990 ad oggi.

ANDREA GAIARDONI

I carabinieri hanno busato ieri mattina per l'ennesima volta alle porte della sede del Coni, per l'ennesima volta mandati lì dal sostituto procuratore Vittorio Paraggio, titolare dell'inchiesta sullo scandalo dei lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico in previsione degli ultimi mondiali di calcio, quelli del '90. I militari hanno sequestrato altri documenti negli uffici del personale della sede centrale del Coni, al Foro Italico, negli uffici del personale di tutte le federazioni sportive ed anche nelle abitazioni di alcuni funzionari. Il magistrato vuol veder chiaro in tutte le pratiche di assunzione del personale dal 1990 ad oggi. Vale a dire un argomento del tutto estraneo all'inchiesta tuttora in corso, anche se non è da escludere che durante i recenti interrogatori siano emersi particolari che hanno spinto il pubblico ministero a

disporre l'acquisizione di quelle pratiche. Un blitz inaspettato, dunque, che ha impegnato per ore i carabinieri del reparto operativo. In giornata tutta la documentazione, accompagnata da un dettagliato rapporto, sarà consegnata nelle mani del magistrato. E mentre i carabinieri frugavano negli schedari del Coni e delle singole federazioni, il sostituto procuratore Paraggio si è ulteriormente avvantaggiato nella maratona degli interrogatori degli indagati per la vicenda della ristrutturazione dell'Olimpico. Dopo aver ascoltato quasi tutti i membri delle giunte del Coni dall'87 ad oggi, ieri è stata la volta dei componenti della commissione per l'aggiudicazione degli appalti, di coloro che in pratica giudicarono l'offerta della Cogefar «la più congrua», nonostante il prezzo indicato dalla società



Arrigo Gattai e Mario Pescante

fosse di circa tredici miliardi superiore a quello proposto da altre imprese. E che sono finiti sotto inchiesta proprio perché sospettati di aver procurato un vantaggio patrimoniale alla stessa Cogefar. Quattro le persone interrogate: il segretario della commissione, Stefano Bovis, gli ingegneri Vincenzo Scionti e Giorgio Besi ed infine l'avvocato Leonardo Zauli. Rispondendo alle domande del pubblico ministero, hanno tutti sostenuto la tesi che il compito della commissione

era soltanto decidere quale fosse il progetto migliore in rapporto al prezzo e alle qualità tecniche. Perché ci sono due meccanismi per la concessione degli appalti: la licitazione privata e l'appalto concorso. Nel primo caso le imprese che partecipano devono presentare un progetto finito e dunque il prezzo è il principale parametro di scelta. Nel secondo, quello adottato dal Coni per la ristrutturazione dell'Olimpico, viene presentato un progetto di massima con alcuni

punti di riferimento. E la scelta, quindi, si basa non solo sul prezzo, ma su una serie di «garanzie» tecniche che vanno dalla manutenzione, alla gestione e ai tempi di realizzazione del progetto. «Il nostro compito si esaurisce lì - ha spiegato uno degli indagati - Se il progetto è stato poi cambiato e i costi si sono triplicati non è dipeso certo da noi». Questa mattina gli interrogatori proseguiranno. E lunedì prossimo sarà la volta del sindaco Franco Carraro.

# Omicidio Monteleone

## «Non è sano di mente» Per l'assassino di Monica 10 anni di manicomio

Trascorrerà dieci anni in un manicomio giudiziario Antonio Severa, il giovane di 24 anni che il 4 aprile dello scorso anno, a Torrevicchia, uccise con una pugnale Monica Monteleone, una ragazza che aveva respinto le sue «avances».

I giudici della seconda Corte di Assise, presieduta dal magistrato Sergio Soricilli, hanno infatti riconosciuto l'imputato completamente incapace di intendere e di volere al momento del fatto, commesso in una strada del quartiere periferico della capitale. Era il 4 aprile scorso: Antonio Severa aveva avvicinato la Monteleone. La ragazza aveva urlato con tanto fiato aveva in gola per allontanare l'uomo che l'insidiava. Ma Severa, respinto, tirò fuori dalla tasca un pugnale e uccise Monica Monteleone.

# Acqua Traversa. Entro pochi giorni saranno ultimati i controlli. Scoperte società fantasma Poi scatteranno gli avvisi di garanzia. Si indaga sulla compravendita di concessioni

# Il mercato delle licenze edilizie

Oramai è questione di ore. Il sostituto procuratore Cesare Martellino sta per firmare una serie di avvisi di garanzia a carico di persone coinvolte nell'inchiesta sugli abusi edilizi nella zona dell'Acqua Traversa. Ieri mattina ennesimo blitz dei carabinieri. Ma gli inquirenti stanno accentrando l'attenzione su un giro di compravendita di concessioni edilizie, realizzato attraverso società fantasma.

operativo prevedono di concludere gli accertamenti e le ispezioni nei cantieri. Poi verrà inviato ai magistrati (il titolare dell'inchiesta è il sostituto procuratore Cesare Martellino) un rapporto conclusivo in cui verranno evidenziati tutti gli abusi, le irregolarità e gli stravolgimenti dei canoni urbanistici originariamente previsti per il quartiere residenziale. In origine, la legge urbanistica stabiliva che nel comprensorio avrebbero dovuto insediarsi 12 mila persone. A tutt'oggi, con decine di cantieri ancora aperti, vi risiedono invece 22 mila abitanti, privi di servizi essenziali ma in special modo delle condotte fognarie, non ancora ultimate. I magistrati stanno esami-

nando le relazioni e le perizie fatte recentemente da tecnici del Comune, del provveditorato alle opere pubbliche del Lazio e dalla circoscrizione per accertare se siano stati rispettati gli standard urbanistici nella zona. Un'attenzione particolare viene rivolta alle centinaia di documenti che i carabinieri hanno sequestrato la scorsa settimana negli uffici del Comune, del Tribunale Amministrativo Regionale e alla Regione Lazio. Da parte sua, la guardia di finanza sta compiendo accertamenti non soltanto sui 42 costruttori che hanno edificato o stanno completando la cementificazione del comprensorio, ma anche sui responsabili di alcune società

che hanno ottenuto la concessione col proprio nome, ma poi l'hanno «rivenduta» ad altri che, aggirando controlli e procedure, hanno edificato in difformità da quanto stabilito. È il caso di una licenza di costruzione di un «villino» di 4 o 6 appartamenti che è stato rivenduto dal proprietario, quando era ancora uno «scheletro», per un miliardo e 900 milioni di lire, ad una società napoletana i cui titolari risultano essere una donna di 54 anni e un uomo di 84. Gli inquirenti stanno verificando se la società è davvero di loro proprietà o se sono solo dei prestanome. È probabile che il magistrato invii quanto prima avvisi di garanzia a tutte le persone implicate nella vicenda.

**aliscafi**

ORARIO 1992

**ANZIO - PONZA** DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

<b>Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliero)</b>	<b>Dal 1° Luglio al 31 Agosto (giornaliero)</b>
da ANZIO 07,40 08,05* 11,30* 13,45* 17,15	da ANZIO 07,40 08,05* 11,30 13,45* 17,15
da PONZA 09,15 15,30* 18,30* 19,00	da PONZA 09,15 15,30 18,30* 19,00
* Escluso martedì e giovedì	* Escluso martedì e giovedì
* Solo Sabato e Domenica	* Solo Sabato e Domenica

**ANZIO - PONZA - VENTOTENE** (escluso martedì e giovedì)

<b>Dal 1° Giugno al 31 agosto</b>	<b>Dal 1° Settembre al 30 settembre</b>
ANZIO p. 8,05 13,45 V. TENE p. 10,30 16,25	ANZIO p. 8,05 13,45 V. TENE p. 10,30 16,25
PONZA a. 9,15 14,55 PONZA a. 18,05	PONZA a. 9,15 14,55 PONZA a. 17,05
PONZA p. 9,30 15,10 PONZA p. 18,30	PONZA p. 9,30 15,10 PONZA p. 17,30
V. TENE a. 10,10 15,50 ANZIO a. 12,10 19,40	V. TENE a. 10,10 15,50 ANZIO a. 12,10 18,40

**FORMIA - PONZA - VENTOTENE** DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

<b>Dal 1° Giugno al 31 Agosto</b>	<b>Dal 1° Settembre al 30 Settembre</b>	<b>Dal 21 Settembre al 30 Settembre</b>
FORMIA-VENTOTENE escl. Mart.	FORMIA-VENTOTENE escl. Mart.	FORMIA-VENTOTENE escl. Mart.
da FORMIA 08,30 17,10	da FORMIA 08,30 16,30	da FORMIA 08,30 15,40
da V. TENE 15,50 19,00	da V. TENE 15,00 18,00	da V. TENE 14,15 17,30
FORMIA-PONZA escl. Merc.	FORMIA-PONZA escl. Merc.	FORMIA-PONZA escl. Merc.
da FORMIA 07,30 13,30	da FORMIA 07,30 13,30	da FORMIA 07,30 13,30
da PONZA 09,05 18,45	da PONZA 09,05 17,45	da PONZA 09,05 17,35

INFORMAZIONI - INQUIRITA - PRENOTAZIONI

**HELIOS**

1/6 P.zza Innocenzo 18 00142 Anzio

LINEE: ANZIO - PONZA ANZIO - PONZA - VENTOTENE

ANZIO: Tel. 071/48006 - 071/48007 - Fax 071/48008  
 PONZA: Tel. 071/48006  
 VENTOTENE: Tel. 071/48006

LINEE: FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE

FORMIA: Tel. 071/70070 - Fax 071/70071  
 Barchese Acqua: Tel. 071/50070  
 Ospedale Isole Muro: Tel. 071/48000  
 VENTOTENE: Ospedale - Tel. 071/48006-4

**SLAVIA**

Rivista trimestrale di cultura  
Sommario N. 2 - Aprile-Giugno 1992

**LETTERATURA E LINGUISTICA**  
 Dmitrij S. Lichacev, *La cultura russa nella vita spirituale del mondo*  
 Dmitrij Sachs, *Poesie*  
 Claudia Lasorsa Siedina, *Note sul lessico della pubblicistica russa contemporanea*  
 Paola Ferretti, *M.A. Kuzmin: amore e peripezia*  
 Michail kuzmin, *Ipazzi di Venezia (commedia in due atti e una pantomima)*

**PAGINE DI STORIA**  
 A. V. Antonov-Ovschenko, *Stalin e il suo tempo (III parte)*  
 Jurij Burtin, *Radiografia dell'ex PCUS*

**ECONOMIA**  
 Maria Teresa Frasca, *Il dibattito sul mercato*  
 Saggi, di A.A. Demin, M.A. Volckov, S.N. Maksimov e J.V. Paskov

**ARCHITETTURA**  
 Enrica Torelli Landini, *Documenti inediti del Fondo Lisickij*  
 Statuto dell'Associazione dei Nuovi Architetti  
 Vieri Quilici, *El Lisickij e l'Asnova*

**DOCUMENTAZIONE**  
 La legge della Repubblica Russa sull'impresa contadina (testo integrale)

**RUBRICHE**  
 Schede, *Rassegna delle riviste russe, Nella stampa italiana, Novità librerie in lingua russa, Novità cinematografiche*

Abbonamento annuo 30.000 - Un numero L. 15.000  
 ccp. 75997007 intestato a

**Istituto di Cultura e Lingua Russa**  
 P.zza della Repubblica, 47 - 00185 Roma  
 Tel. 488.45.70 - 488.14.11  
 SLAVIA

**Abbonatevi a**

**L'Unità**

**informazioni SIP agli utenti**

Nel corso del mese di giugno 1992 verranno effettuate le operazioni di cambio numero telefonico per le sottodivise utenze. Sul vecchio numero sarà attivato un servizio gratuito di segreteria telefonica per oltre 30 giorni.

CENTRALI Agenzia Roma Nord	Le numerazioni da a	Prenderanno le numerazioni da a
Tomba di Nerone	3650400 - 3650999	33250400 - 33250999
Tomba di Nerone	3651400 - 3652899	33251400 - 33252899
Tomba di Nerone	3653200 - 3654099	33253200 - 33254099
Tomba di Nerone	3654800 - 3654859	33254800 - 33254859
Tomba di Nerone	3660000 - 3664999	33260000 - 33264999
Tomba di Nerone	3669000 - 3669999	33269000 - 33269999
Fregene	6460000 - 6460799	66560000 - 66560799
Fregene	6461000 - 6464499	66561000 - 66564499

**DA LETTORE A PROTAGONISTA**

**DA LETTORE A PROPRIETARIO**

**ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de «L'Unità» - via Barbera, 4 - 40123 BOLOGNA - versando la quota sociale (minimo diciannove lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

**Associazione culturale "L'ISOLA CHE NON C'È"**

Programma delle attività giugno '92

**Domenica 14:** Visita guidata alla Basilica del S.S. Quattro Coronati. Appuntamento ore 16 davanti la chiesa.

**Sabato 20, domenica 21:** al Parco Meda (Metro B fermata Monti Tiburtini) dalle ore 19, 2ª edizione del festival della poesia ON THE ROAD. Parteciperanno D. Bellezza, V. Magrelli, R. Paris, A. Pizzi

**Domenica 21:** Ore 10 visita guidata a piazza Navona (da confermare)

**Sabato 27:** Ore 20 in via Michelotti, 29 "INCONTRI RAVVICINATI DEL IV TIPO (riservato solo ai soci), conduce Marina Panattoni della WIENER PHILARMONIKER

Per informazioni telefonare al n. 4501232, ore 19/20



# Succede a ROMA

### Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>NUMERI UTILI</b>	Per cardiopatici 47721 (int. 434)	<b>Centri veterinari:</b>	6221886
Pronto intervento 113	Telefono rosa 6791453	Gregorio VII	5896650
Carabinieri 112	Soccorso a domicilio 4467228	Trastevere	7182718
Questura centrale 4896		Appio	
Vigili del fuoco 115	<b>Ospedali:</b>	Amb. veterinario com. 5895445	
Cri ambulanza 5100	Policlinico 4462341		
Vigili urbani 67691	S. Camillo 5310066	Intervento ambulanza 47498	
Soccorso Aci 116	S. Giovanni 77051	Odontoiatrico 4453887	
Sangue urgente 4441010	Fatebenefratelli 58731	Segnalazioni per animali morti 5800340	
Contro antiveleni 3054343	Gemelli 3015207	Alcolisti anonimi 6636629	
Guardia medica 4826742	S. Filippo Neri 3306207	Rimozione auto 6769838	
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972	S. Pietro 36590168	Polizia stradale 5544	
Aids (lunedì-venerdì) 8554270	S. Eugenio 59042440	Radio taxi:	
Aie 8415035-4827711	Nuovo Reg. Margherita 5844	3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177	
	S. Giacomo 67261		
	S. Spirito 66351		

<b>I SERVIZI</b>	Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884	<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Acea: Acqua 575171	Acetra: uff. informazioni 5915551	Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelfuti)
Acea: Recil. luce 575161	Enel 3212200	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	Parioli: p.zza Ungheria
Enel 3212200	Gas pronto intervento 5107	Prati: p.zza Cola di Rienzo	Trevi: via del Tritone
Nettezza urbana 5403333	Sip servizio guasti 182		
Servizio guasti 5403333	Servizio borsa 6705		
Comune di Roma 67101	Hertz (autonoleggio) 167822099		
Provincia di Roma 676801	Bicicologgio 3225240		
Regione Lazio 54571	Collalti (bicil) 6541084		
Arci baby sitter 316449	Psicologia: consulenza 389434		
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507			

## «Outdoor» Una guida per attività all'aperto

Le nuove tendenze nell'impiego del tempo libero? Cavallo, canoa, mountain bike, voli in deltaplano, arrampicate su roccia e passione per gli aquiloni. Originali o rinnovate attività all'aria aperta, imposte negli ultimi anni, suscitando anche l'interesse dei media che, con editoriali e rubriche informano i veterani e stimolano i curiosi. Delle pubblicazioni *Outdoor* è l'ultima nata. Curata da Tonino Floris e Enzo Mazzarini, supplemento omaggio a *A2 L'autostrada Luzzi* (Guida Ed.), *Outdoor* racchiude in 114 preziosissime pagine 10 comprensori della provincia di Roma, corredati da cartine, cenni storici, archeologici e ambientali sul territorio, feste e manifestazioni, monumenti e ricche della cucina tradizionale. Tutto il necessario per rispondere alle esigenze di quanti - e sono molti - nei week-end e non solo, piantano l'inquinamento cittadino per la frizzantina aria della provincia, della campagna, dei monti. I 64 itinerari compresi in *Outdoor* sono inoltre seguiti da una guida ai centri sportivi e agrituristici di ogni zona, ostene tipiche e punti di gastronomia locale e, infine, un nutrito elenco delle sorgenti minerali di cui è ricco il nostro territorio.

## Gian Paolo Cresci annuncia il «deficit» e il Festival musicale di Caracalla E Radamès morirà senza soldi

**ERASMO VALENTE**

Con il Teatro dell'Opera siamo come con «Gilgamesh» di Battisto: una «cosa» nella quale silenzio e suono, buio e luce stanno insieme.

Gian Paolo Cresci ha annunciato ieri l'imminente stagione lirica estiva, dilatandola nelle dimensioni di un «Festival musicale di Caracalla». E questo, certo, dà luce alle notti romane. Ma c'è il buio e non è quello rotto dai giochi pirotecnici che, da stasera, concluderanno gli spettacoli a Caracalla. È il buio del «deficit» (si configura in ben dieci miliardi il passivo della stagione 1991/92) che difficilmente potrà convivere con le maggiori spese necessarie alle nuove esigenze dell'Ente lirico romano per mantenere il successo (la luce) tuttavia conseguito.

Che succederà adesso? Gian Paolo Cresci pensa di ammorbidire il passivo, escandenzando gli effetti nei prossimi esercizi, senza ripiegare sulla riduzione dei programmi artistici. E, d'altra parte, il bilancio deficitario è stato approvato dal Consiglio di amministrazione con nove voti favorevoli e uno contrario.

Un po' ottimisticamente

Cresci non parla di «deficit», ma di «squilibrio» e di programmazione da correggere. Sta di fatto che a corto di mezzi si profila anche la stagione a Caracalla che ha fondi per arrivare soltanto ai primi di agosto e non a metà di settembre, come è negli auspici dell'Opera. Sono già stati interessati ad una maggiore contribuzione il Comune, la Provincia e la Regione. Né deve sottovalutarsi che, da stasera, concluderanno gli spettacoli a Caracalla. È il buio del «deficit» (si configura in ben dieci miliardi il passivo della stagione 1991/92) che difficilmente potrà convivere con le maggiori spese necessarie alle nuove esigenze dell'Ente lirico romano per mantenere il successo (la luce) tuttavia conseguito.

Che succederà adesso? Gian Paolo Cresci pensa di ammorbidire il passivo, escandenzando gli effetti nei prossimi esercizi, senza ripiegare sulla riduzione dei programmi artistici. E, d'altra parte, il bilancio deficitario è stato approvato dal Consiglio di amministrazione con nove voti favorevoli e uno contrario.

Un po' ottimisticamente

presentazioni il 24 e 26. Tra queste repliche si inserisce il concerto (21 giugno) della Banda dei Carabinieri, diretta da Vincenzo Borgia. Il 29 suonerà anche la Banda della Polizia.

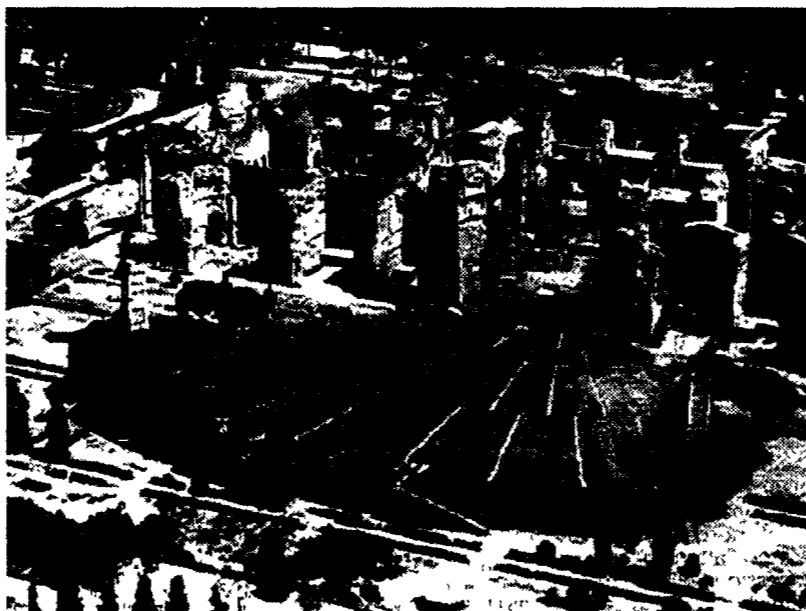
L'evento del mese - e in esso si configura l'inaugurazione della stagione lirica - è affidato alla «Turando» di Puccini, con scene, costumi e regia di Attilio Colonnello e la partecipazione di Ghena Dimitrova, Nicola Martinucci e Alida Ferrarini. La «prima» è per il 25. Le repliche sono previste il 27 giugno, il 5, 8, 11, 15, 17 e 22 luglio.

Dopo uno spettacolo musicale di Franco Mannino, «Da Colombo a Broadway», quale omaggio al cinquecentenario dell'America (28 e 30 giugno), si avrà il grosso del cartellone. Luglio, infatti, sarà un mese intensissimo. Ci sono le suddette repliche di «Turando», mentre il 3 e 4 ritorna sul

podio Georges Prêtre per dirigere la «Messa di Requiem» di Verdi, replicata il 9 diretta, però, da Jansung Kakhidze (che è anche il direttore di «Turando»).

Figurano ancora due repliche di «Zorba» (10 e 12 luglio) e sarà poi la volta del «Barbiere di Siviglia», con la regia di Carlo Verdone, potenziata dall'intervento di illustri «cantantissimi»: Cecilia Gasdia, Rockwell Blake, Leo Nucci e Ruggero

Raimondi. Il «Barbiere» si replica il 23, 25 e 29. La sera del 30 luglio darà il via alla «prima» di «Aida», che costituirà il pilastro del mese di agosto. Le repliche - dopo un concerto del soprano Montserrat Caballé (il 3) e dell'Orchestra sinfonica di Siviglia (il 4) - dovrebbero essere numerose: il 5, 7, 12, 14, 16, 19, 21 e 23. Diciamo «dovrebbero», perché, dopo quella del 5, il Teatro dell'Opera, come si è accennato, non ha i fondi necessari per continuare la stagione. Ma la fiducia del sovrintendente è sconfinata. Affidando alla competenza del consiglio di amministrazione la nomina del direttore artistico, ha anche annunciato per il prossimo novembre l'inaugurazione della nuova stagione, con la «Medea» di Cherubini.



Una bella «panoramica» delle Terme di Caracalla; sotto il musicista algerino Cheb Khaled in concerto all'«Alpheus»; in basso l'«enoteca «Buccone» in via di Ripetta



### APPUNTAMENTI

**Osservatorio dal Palazzo.** Il volume di Alessandro Menichelli sarà presentato domani, alle ore 17, presso la sala dell'Arancio (via dell'Arancio 55). Parteciperanno Chiaromonte, Ciccardini, Intini, Mancini, Querci e Solari. Moderatore Landolfi. Sarà presente l'autore.

**«Vegetariano e l'abbigliamento proteico»** Giovedì alle ore 18 presso la sede dell'Associazione vegetariana italiana (Via Collina 48) conferenza di Armando d'Elia sull'argomento.

**«Immagine contro la guerra»** Esposizione, rassegna, concorso fotografico e disegni, quindi un «Video festival internazionale»: tutte iniziative promosse da un ampio comitato organizzativo che si terrà nell'ambito della Festa di Rifondazione comunista negli spazi del Parco di S. Lorenzo. Presidente della giuria di questa 2ª edizione il regista Giuseppe Ferrara.

**Mauro Alonge.** Mostra retrospettiva (pastelli, bozzetti preparatori e gioielli) in programma da oggi (inaugurazione ore 18.30) al 16 giugno presso la Galleria Yanika di Via Gregoriana 16. Orario: 11-13 e 17-20 (chiuso lunedì e festivi).

**Concerto dei «Quaderni perugini»** di musica contemporanea: oggi, ore 21, presso Villa Medici (Viale Trinità dei Monti 1). Direttore Jean-Luc Darbellay, solista Siegfried Palm. In programma musiche di Scelsi, Halffter, Berio, Huber, Darbellay.

**Stanze Segrete.** Il locale di via della Scala 25 chiude domani la stagione teatrale con la consegna dei premi promossi da «La Molisana». Madrina Pamela Vincenti. Concerto di Silvana Licursi e cocktail di... pasta.

**Margherita Boniver** «Jonna europea» dell'anno. Oggi alle ore 16, nei saloni dello Stenditolo al Complesso di San Michele a Ripa, si inaugura la decima edizione del «Suhay»/Rassegna euromediterranea «Scienza-Uomo-Habitat-Aerospazio» con la partecipazione di numerose personalità. Il trofeo «Donna d'Europa» (l'ormai nota statuetta lignea «side» dello scultore Ferdinando Cocognotta) verrà assegnato al ministro per l'emigrazione Margherita Boniver.

## Danzando tutta la notte con il «re» Cheb Khaled

**DANIELA AMENTA**

L'altra sera all'Alpheus e caldo torrido: come se davvero ci si trovasse in un vicolo di Oran alle tre del pomeriggio. D'altra parte l'appuntamento era con Khaled, detto «Chab», ex ragazzo prodigio d'Algeria ed ora musicista più che affermato, stando al successo che ormai accompagna ogni sua uscita discografica. Costi, per assistere alla «vite» romana di questo artista, mille persone si sono incontrate nella sala più capiente del club di via del Commercio. E prima ancora che il concerto iniziasse, già la gente ballava al suono delle canzoni raggamuffin trasmesse dagli altoparlanti.

Se è vero - com'è vero - che la riuscita di uno show dipende al 50% dall'entusiasmo del pubblico, la performance di Khaled ha trovato proprio nell'energia festosa degli intervenuti quella marcia in più per trasformarsi in un evento memorabile. Una folla davvero bellissima, formata da una vasta rappresentanza della comunità magrebina a Roma, ha cantato ed applaudito per tutta la durata dello spettacolo, improvvisando danze magnifiche, coinvolgendo chiunque nell'allegria che si respirava in ogni sudatissimo angolo del locale.

Nonostante qualche breve momento di tensione (troppo caldo, troppa eccitazione e qualche birra in più...), la festa è riuscita perfettamente. E quando Khaled è entrato in scena, l'ovazione che lo ha accolto ha superato il livello dei suoni. C'era chi saltava sul palco per baciarlo, chi per farsi scattare una foto in sua compagnia o, semplicemente, per toccargli la maglietta. Qualcuno piangeva per l'emozione, forse ripensando alla propria terra. Pochi attimi di malinconia, subito mutati in divertimento da un girotondo estemporaneo.

Khaled, accompagnato da nove musicisti, ha dato vita ad uno show vibrante. La sua voce, forte e potente, assomiglia a quella di un muezzin. Mescolando rap (con l'accento sulla i, per favore), reggae, soul e ritmi incandescenti, l'algerino ha attraversato ogni territorio sonoro contaminabile. Un «crossover» continuo che ha fatto rabbrivire i puristi della musica etnica ma che Cheb realizza con genialità e temperamento. Accostamenti melodici audaci, sovrapposizioni armoniche fino a ieri improponibili per canzoni dalle movenze sensuali o dagli echi arcaici come «provenienti dal centro del Mediterraneo».

Restar fermi, ascoltando *Shaba* o *Mauvais Sang* è praticamente impossibile. Khaled riesce a provocare nell'ascoltatore una sorta di scossa interiore, un rimescolio emotivo difficile da decifrare. Cheb è davvero il «re della musica rap» e brandisce il suo scettro-microfono per raccontarci che il Villaggio Globale (almeno a livello sonoro) è appena dietro l'angolo. Basta perdersi nei fiati del *El Gaitin* o nei cori di una torrida *dance-hall* dove lasciarsi travolgere dal ritmo di questa musica sconosciuta che pulsa come un cuore gigante e ti fa muovere i fianchi, i piedi, le braccia.

Due ore di show serratissimi per trasformare l'Alpheus in una torrida *dance-hall* dove lasciarsi travolgere dal ritmo di questa musica sconosciuta che pulsa come un cuore gigante e ti fa muovere i fianchi, i piedi, le braccia.

Due ore di show serratissimi per trasformare l'Alpheus in una torrida *dance-hall* dove lasciarsi travolgere dal ritmo di questa musica sconosciuta che pulsa come un cuore gigante e ti fa muovere i fianchi, i piedi, le braccia.

cantato ed applaudito per tutta la durata dello spettacolo, improvvisando danze magnifiche, coinvolgendo chiunque nell'allegria che si respirava in ogni sudatissimo angolo del locale.

Nonostante qualche breve momento di tensione (troppo caldo, troppa eccitazione e qualche birra in più...), la festa è riuscita perfettamente. E quando Khaled è entrato in scena, l'ovazione che lo ha accolto ha superato il livello dei suoni. C'era chi saltava sul palco per baciarlo, chi per farsi scattare una foto in sua compagnia o, semplicemente, per toccargli la maglietta. Qualcuno piangeva per l'emozione, forse ripensando alla propria terra. Pochi attimi di malinconia, subito mutati in divertimento da un girotondo estemporaneo.

Khaled, accompagnato da nove musicisti, ha dato vita ad uno show vibrante. La sua voce, forte e potente, assomiglia a quella di un muezzin. Mescolando rap (con l'accento sulla i, per favore), reggae, soul e ritmi incandescenti, l'algerino ha attraversato ogni territorio sonoro contaminabile. Un «crossover» continuo che ha fatto rabbrivire i puristi della musica etnica ma che Cheb realizza con genialità e temperamento. Accostamenti melodici audaci, sovrapposizioni armoniche fino a ieri improponibili per canzoni dalle movenze sensuali o dagli echi arcaici come «provenienti dal centro del Mediterraneo».

Restar fermi, ascoltando *Shaba* o *Mauvais Sang* è praticamente impossibile. Khaled riesce a provocare nell'ascoltatore una sorta di scossa interiore, un rimescolio emotivo difficile da decifrare. Cheb è davvero il «re della musica rap» e brandisce il suo scettro-microfono per raccontarci che il Villaggio Globale (almeno a livello sonoro) è appena dietro l'angolo. Basta perdersi nei fiati del *El Gaitin* o nei cori di una torrida *dance-hall* dove lasciarsi travolgere dal ritmo di questa musica sconosciuta che pulsa come un cuore gigante e ti fa muovere i fianchi, i piedi, le braccia.

Due ore di show serratissimi per trasformare l'Alpheus in una torrida *dance-hall* dove lasciarsi travolgere dal ritmo di questa musica sconosciuta che pulsa come un cuore gigante e ti fa muovere i fianchi, i piedi, le braccia.

gantesco e ti fa muovere i fianchi, i piedi, le braccia.

Due ore di show serratissimi per trasformare l'Alpheus in una torrida *dance-hall* dove lasciarsi travolgere dal ritmo di questa musica sconosciuta che pulsa come un cuore gigante e ti fa muovere i fianchi, i piedi, le braccia.

Due ore di show serratissimi per trasformare l'Alpheus in una torrida *dance-hall* dove lasciarsi travolgere dal ritmo di questa musica sconosciuta che pulsa come un cuore gigante e ti fa muovere i fianchi, i piedi, le braccia.



## «Romanoscopia» tra i giardini di Villa Borghese I tesori «sommersi»

**LAURA DETTI**

Villa Borghese vive da «protagonista» quest'estate romana. I 15.000 metri quadrati del parco ospiteranno più di una iniziativa. Ecco una: per circa un mese, nello spazio che va da piazzale Cervantes all'arco del giardino del Lago, si insedierà «Romanoscopia», una manifestazione sui «tesori sommersi», organizzata dalla società «Promozione e immagine». Dal 10 luglio al 5 agosto, tutte le sere (dalle 20 alle 2), alcuni dei «segreti» della città verranno svelati su questo verde palcoscenico: da una parte molte opere d'arte, che rimangono in parte nascoste nei palazzi della politica o nei magazzini e nei depositi, non sono accessibili ai cittadini, dall'altra la «Roma nascosta» dell'abbandonamento, della povertà e dell'abbandono.

La manifestazione è stata presentata ieri in una conferenza stampa a cui hanno partecipato, tra gli altri, Grazia Conti, organizzatrice di «Romanoscopia» e Vittorio Sgarbi a cui è stata affidata la direzione artistica dell'iniziativa. Il fiume di parole del neo-onorevole, che ha sparato sui cuotodi dei musei che «masticano chewing gum e portano magliette a maniche corte», sulle scolaresche disinteressate e su tutti coloro dalla cui volgarità si dovrebbero salvaguardare le bellezze artistiche del paese, ha praticamente occupato tutta la conferenza stampa.

La manifestazione si dividerà in tre settori. Il primo comprenderà l'esposizione di opere d'arte provenienti dai depositi del Museo Capitolino e dai recenti scavi realizzati nel Foro di Traiano. Verranno inoltre riunite le quattro statue (ora sparse nella Villa) dedicate allo statista olandese J. Van Der Cappellen e realizzate da Giuseppe Ceracchi, scultore giacobino ghiottissimo nel 1801. La seconda parte di «Romanoscopia», invece, presenterà una mostra fotografica su alcuni luoghi monumentali non aperti al pubblico. Verranno mostrati i segreti di palazzo del manoscritto e Vittorio Sgarbi a cui è stata affidata la direzione artistica dell'iniziativa. Il fiume di parole del neo-onorevole, che ha sparato sui cuotodi dei musei che «masticano chewing gum e portano magliette a maniche corte», sulle scolaresche disinteressate e su tutti coloro dalla cui volgarità si dovrebbero salvaguardare le bellezze artistiche del paese, ha praticamente occupato tutta la conferenza stampa.

La manifestazione si dividerà in tre settori. Il primo comprenderà l'esposizione di opere d'arte provenienti dai depositi del Museo Capitolino e dai recenti scavi realizzati nel Foro di Traiano. Verranno inoltre riunite le quattro statue (ora sparse nella Villa) dedicate allo statista olandese J. Van Der Cappellen e realizzate da Giuseppe Ceracchi, scultore giacobino ghiottissimo nel 1801. La seconda parte di «Romanoscopia», invece, presenterà una mostra fotografica su alcuni luoghi monumentali non aperti al pubblico. Verranno mostrati i segreti di palazzo del manoscritto e Vittorio Sgarbi a cui è stata affidata la direzione artistica dell'iniziativa. Il fiume di parole del neo-onorevole, che ha sparato sui cuotodi dei musei che «masticano chewing gum e portano magliette a maniche corte», sulle scolaresche disinteressate e su tutti coloro dalla cui volgarità si dovrebbero salvaguardare le bellezze artistiche del paese, ha praticamente occupato tutta la conferenza stampa.

Un'altra parte, infine, farà vedere l'altra faccia di Roma, non quella delle opere d'arte, non quella dei palazzi della politica, ma quella dei quartieri periferici, delle strade vicine alla stazione Termini, dei campi nomadi, degli ospedali in stato di abbandono. Don Luigi Di Liegro, direttore della Caritas, ha collaborato alla realizzazione di questa parte della manifestazione.

Il terzo settore sarà dedicato a spettacoli teatrali e concerti in un anfiteatro da 2.000 posti, realizzato per l'occasione, si esibiranno gruppi e artisti come il Balletto dell'Opera di Parigi (che il 10 luglio aprirà la manifestazione), Giorgio Albertazzi nei «Frammenti delle memorie di Adriano», Riccardo Cocciante, forse Luca Barbarossa, il chitarrista Pao de Lucia, il maestro Paul Badura Skoda con un concerto per pianoforte. Il costo del biglietto è di 10.000 lire, quello dei concerti è ancora da definire. Gli organizzatori fanno sapere che il ricavato delle vendite sarà destinato al restauro della facciata della chiesa di Santa Maria della Pace.

## Alla galleria A.A.M. un'interessante mostra sui «Negozzi d'epoca» Le botteghe della memoria

**RENATO PALLAVICINI**

In un negozio, oggi, si passa. Poco più di un accidente sulla strada, di una deviazione dal percorso, un impercettibile cambio di tono nel brusio incessante della metropoli. Il negozio, oggi, è il tempio (ma la parola presuppone una sacralità assolutamente perduta) del veloce consumo, luogo o rifugio di merci talmente deperibili e volatili, da farlo assomigliare alla stazione di servizio a cui si attinge per rifornirsi di benzina.

In un negozio, un tempo, si entrava. Come nel mondo nuovo delle meraviglie, nel paese dei balocchi o nella camera di All Babà; e poco importa se in vendita c'erano monili preziosi o quarti di bue. Ciò che contava era il «tempo» del negozio, altro da quello della strada, sospensione ai confini della realtà. È il tornare nella strada, al tempo della vita, assunse quasi la responsabilità di una scelta: se ne usciva con la nostalgia dell'abbandono ma, anche, con la certezza del ritorno. Provare per credere. Sì, perché nonostante tutto, a Roma, ancora oggi, è possibile «entrare» in uno di quei negozi. Uno di quelli, per esempio, catalogati, campionati, indagati e felicemente esibiti dalla mostra che si è aperta ieri alla Galleria A.A.M./Architettura Arte Moderna di Roma (via del Vantaggio, 12, ore 17.30-20).

**Negozi d'epoca.** Ricerca sui luoghi d'autore a Roma, questo il titolo della mostra, nasce dalla collaborazione tra l'Ufficio speciale interventi centro storico del Comune di Roma e l'Istituto Europeo del Design di Roma. Una prima e sperimentale (ma già lusinghiera, almeno dai lavori esposti) opera di campionatura di alcuni esemplari negozi della capitale. Sono tavole, disegni, rilievi e fotografie (la ricognizione ha interessato tre corsi dell'Istituto europeo del Design, architettura, grafica e fotografia) di quindici «negozi d'epoca» ed un confronto con sei «negozi d'autore» contemporanei. Una parte del materiale è esposta nella galleria di via del Vantaggio, mentre l'altra si può centellinare in un percorso attraverso le quindici botteghe, sparse per il centro storico.

La mostra, curata da Nora Montecorboli, Francesco Moschini, Antonio Stefani, va al di là di un doveroso omaggio alla memoria storica, e si pone come un utile esperimento per un auspicabile tracciamento di una mappa completa dei negozi storici di Roma. Tra gli esempi proposti, erboristerie e farmacie, cartolerie e cappellerie, caffè e sale da tè, brillano per la sobrietà dell'arredo la calda cappelleria Radiconcini in via del Corso e, a contrasto, l'algaia macelleria di Angelo

Feroci in via della Maddalena. Ma che dire dell'altra macelleria di Annibale Mastroddi o dell'enoteca Buccone, ambedue a via Ripetta? Solo alcuni esempi di un gusto raffinato, quanto oculatamente funzionale, di un'idea di spazi che, come scrive Francesco Moschini nel bel catalogo edito da Argos, «destinati allo scambio, sembrano tuttavia ostinatamente volersi sottrarre al mercato» e che «non offrono volgarmente le proprie merci, bensì le trasformano in intensivi oggetti d'affezione».

Come «buchi neri» nella galassia confusa della metropoli, questi «negozi d'epoca» attirano su di sé qualunque oggetto, cosa o persona si trovi a passare di lì. E una volta facoltati dalla loro densa qualità, ci si ritrova dall'altra parte del tempo, in una luminosa e cristallina stanza della memoria, come l'erote spaziale di 2001 *Odissea nello spazio*.

Feroci in via della Maddalena. Ma che dire dell'altra macelleria di Annibale Mastroddi o dell'enoteca Buccone, ambedue a via Ripetta? Solo alcuni esempi di un gusto raffinato, quanto oculatamente funzionale, di un'idea di spazi che, come scrive Francesco Moschini nel bel catalogo edito da Argos, «destinati allo scambio, sembrano tuttavia ostinatamente volersi sottrarre al mercato» e che «non offrono volgarmente le proprie merci, bensì le trasformano in intensivi oggetti d'affezione».

Come «buchi neri» nella galassia confusa della metropoli, questi «negozi d'epoca» attirano su di sé qualunque oggetto, cosa o persona si trovi a passare di lì. E una volta facoltati dalla loro densa qualità, ci si ritrova dall'altra parte del tempo, in una luminosa e cristallina stanza della memoria, come l'erote spaziale di 2001 *Odissea nello spazio*.



## La vita del liceo Tasso vista in bianco e nero

Una mostra fotografica per raccontare un liceo. È l'idea realizzata da Mimmo Frassinetti, fotografo dell'Agf, che ha immortalato nell'arco di quest'anno scolastico i momenti salienti della vita del Liceo classico «Torquato Tasso». Il suggerimento è venuto dall'Associazione «Amici del Tasso» che, nata nell'86 per iniziativa di un gruppo di ex studenti e docenti, organizza incontri, viaggi, gite e finanzia le attività ricreative dei ragazzi della scuola.

La mostra di Frassinetti è stata allestita sulle pareti della futura presidenza dell'Istituto (in via Sicilia 168) e ci rimarrà fino al 20 giugno. Questo «oratorio» sarà visitabile: dal lunedì al sabato dalle 8.30 alle 14, esclusi il mercoledì e il venerdì in cui la mostra rimarrà aperta fino alle 19. Si parte dal primo giorno di scuola: immagini in bianco e nero mostrano gli incontri, i saluti e il momento tradizionale

della vendita dei libri usati da parte di ex studenti o da studenti delle classi superiori. In ordine cronologico seguono le foto delle lezioni e delle interrogazioni: tra le pareti coperte di scritte del «vecchio Tasso» l'obiettivo di Frassinetti immortala studenti alle prese con formule di chimica sotto la sorveglianza degli insegnanti, riunioni dei ragazzi che seguono le lezioni alternative all'ora di religione. Poi la vita esterna alle lezioni: quella delle assemblee, degli incontri nel cortile e soprattutto quella delle attività extrascolastiche. Il liceo «Tasso» rappresenta, infatti, sotto quest'ultimo aspetto, una felice eccezione tra gli istituti superiori romani. La scuola rimane aperta anche il pomeriggio per due volte a settimana, «candendo» la possibilità agli studenti di partecipare ad un laboratorio teatrale, uno di coro, ad attività sportive e alla realizzazione di giornalini scolastici. Nell'Istituto circolano tre giornali, di tre tendenze politiche diverse. Protagonisti delle foto, oltre agli studenti, ai docenti e al personale non docente, rappresentato per tutti da Pasquale, il «veterano» bidello che conosce tutti gli studenti e i professori, sono anche i luoghi del Liceo: l'aula magna vuota e tappezzata di scritte di tutte le età che ora è stata ristrutturata e dipinta completamente di rosso, l'aula di scienze che è la più fornita tra tutte quelle degli istituti romani, il cortile che si apre durante la ricreazione. Terminano il viaggio nel liceo «Tasso» le immagini degli esami di maturità dello scorso anno, con foto di interrogazioni, di studenti pensierosi su vocabolari e fogli protocolli, e quelle dell'uscita dei quadri. Gli studenti si affollano davanti alle bacheche, proprio come ora si affollano davanti alle foto di Frassinetti per riconoscere Luigi, Francesca e Antonio. □LaDe.



ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 56

Ore 17.20 Telenovela «Viviana...»

GBR

Ore 14 Videogiornale; 15 Fuori i grandi...

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv»; 18.05 Redazione...

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

SCELTI PER VOI



Una scena del film «La vita appesa a un filo» di Chen Kaige.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 10.000 Il principe delle maree di B. Streisand...

QUIRINALE

L. 8.000 Splando Marina di G. Raminto; con D. Caprioglio...

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO L. 5.000 Chiusura estiva Via Redi 1-a...

SENZA ESSERE DONNA

COME LASCIARCI LA PELLE Carmen Maura, più spumeggiante che mai...

CINECLUB

AZZURRO SCIOPIONI Sala «Lumiere»: Trilogia (18); D'amore ai vivi...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Riposo

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA L. 6.000 Film per adulti Via Cavour, 13...

PERAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647) Riposo

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17)

TEATRO VERDE

TEATRO VERDE (Circoscrizione Giancollese, 10 - Tel. 5892034) Riposo

TEATRO CENTRALE

TEATRO CENTRALE (Teatro Centrale - Via Celsa, 6 - Tel. 5743089) Riposo

TEATRO DELL'OPERA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 4818281) Riposo

TEATRO DELL'OPERA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 4818281) Riposo

TEATRO DELL'OPERA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 4818281) Riposo

TEATRO DELL'OPERA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 4818281) Riposo

TEATRO DELL'OPERA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 4818281) Riposo

TEATRO DELL'OPERA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 4818281) Riposo

TEATRO DELL'OPERA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 4818281) Riposo

TEATRO DELL'OPERA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 4818281) Riposo

TEATRO DELL'OPERA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 4818281) Riposo

TEATRO DELL'OPERA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 4818281) Riposo

TEATRO DELL'OPERA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 4818281) Riposo

TEATRO DELL'OPERA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 4818281) Riposo

TEATRO DELL'OPERA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 4818281) Riposo

VIDEOONO

Ore 16 Rubriche del mattino; 12.40 Telemil «Joe Forrester»...

TELETEVERE

Ore 16 I fatti del giorno; 11.45 «Diario Romano»...

TRE

Ore 11 Tutto per voi; 13 Cartoni animati; 14 Miniserie «Mia curiosa»...

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE, IL SOGNA E MISS BRITANNIA '58

IL LADRO DI BAMBINI

IL LADRO DI BAMBINI

IL LUNGO GIORNO FINISCE

IL LUNGO GIORNO FINISCE

NOTTE DI STELLE

NOTTE DI STELLE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

IL MISTERO DI JO LOCKE

ALEXANDER PLATZ Club Roma - Via Ostia, 9 - Tel. 372.93.98

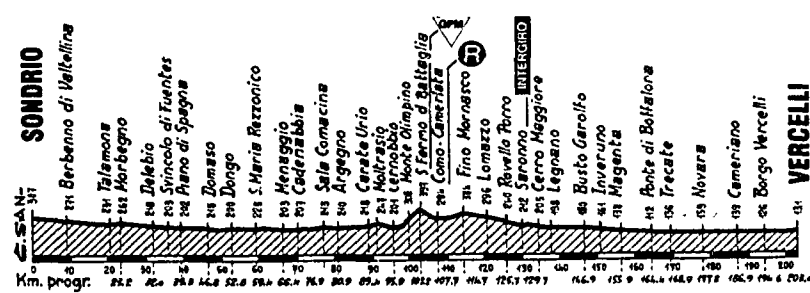


Il 75° Giro d'Italia

Gioia e dramma per l'Ariostea: Saligari primo a Sondrio dopo una fuga solitaria di 148 km. Lietti si ferisce sbattendo contro un muro: ricoverato in ospedale, ma forse oggi corre

Sorriso amaro

Gioia e dramma nelle file dell'Ariostea. Fuga vincente di 148 chilometri che porta Saligari al trionfo nella tappa di Sondrio mentre il compagno di squadra Lietti conclude pesto e sanguinante per una rovinosa caduta in discesa. Una corsa che ha dato a Chiappucci il secondo posto in classifica, ma Indurain non molla. Oggi l'arrivo di Vercelli dopo una prova quasi tutta in pianura.



GINO SALA

SONDRIO. Evviva gli umili. Evviva Marco Saligari, cavaliere solitario per 148 chilometri e vincitore in quel di Sondrio. Il Giro arriva in Valtellina con l'impresa di un ciclista che onora il gruppo dei faticatori, di coloro che assistono i capitani nel migliore dei modi e che si esaltano quando usufruiscono di una giornata libera. Giornate rare e non sempre fortunate se dietro decidono di darti la caccia, se si coalizzano per metterti in gabbia. Può essere gloria, può essere la spesa di tante energie per nulla. E Saligari ha il pregio di aver colto il bersaglio resistendo a chi lo inseguiva. Tipi importanti, gente come Indurain, Chiappucci, Chioccioli e Hampsten, elementi sbucati dal plotone in un finale entusiasmante. Finale in cui tutti eravamo per Saligari, tutti pronti, se fosse stato possibile, a dargli una mano per coronare la lunga e meravigliosa cavalcata. Ce l'ha fatta il giovanotto dell'Ariostea, 27 primavere e sette vittorie nel libretto dei professionisti. Ce l'ha fatta con le gambe e con la testa, e per testa intendo l'intelligenza mostrata in salita, quando i campioni si facevano sempre più vicini e sempre più minacciosi. Appunto sui duri tornanti del Valico di Triangia, il cavaliere solitario ha misurato bene le sue forze, e poi giù verso il traguardo. Giù senza più calcoli, giù con impeto e determinazione. Giù per un trionfo voluto e meritato al mille per mille.

Una tappa che conferma la potenza di Indurain e che porta Chiappucci al secondo posto della classifica. Insieme a Conti retrocede anche Giovannetti. Aumenta il ritardo di Giupponi e sorprende la tenuta di Vona. Passando alle note di cronaca devo aggiungere che pioggia e freddo accompagnano il Giro. Le temperature si abbassano, i raggi di acqua rendono le strade lucide come lastre di vetro e i pericoli aumentano. Nella piazza di Palazzolo sull'Oglio vedo Kelly che saluta tutti, che abbandona perché richiamato in Irlanda dalla malattia di un figlio. A TreSCORE Balaenaro (chilometro 18) inizia la sparata di Saligari, una stupenda avventura che avrà un vantaggio massimo di 14'45". Nella picchiata dell'Aprica allunga Chiappucci e subito Indurain è nella scia del varesino. Recupera anche Chioccioli, Hampsten, Vona e Rue, perdono colpi gli altri. Ecco il Valico di Triangia, ecco Saligari con un margine ridotto, a meno di un minuto, ma sufficiente per gioire. Indurain sempre al vertice e oggi una prova di 203 chilometri che ci porterà a Vercelli, una corsa pianeggiante i cui vedremo se qualcuno avrà la grinta di Saligari per rompere il fronte dei velocisti.

LABONIFICA sas Nel ciclismo per un amore ecologico Direzione e magazzino: Via San Quirico, 143 r - Genova - Tel. 010/710.355

I due volti di una corsa che non scorda il suo passato Storie da libro «Cuore» tra campioni al computer

Marco Saligari e Marco Lietti: uno vince e l'altro si fa male ripartendo nonostante il dolore. È il giorno dei corridori di buona volontà, che senza retoriche e piagnistei onorano il loro mestiere. Marco Lietti accusa una contusione all'emitorace e alla spalla sinistra. All'arrivo piangeva per il dolore, ma ha deciso di non arrendersi perché ha un carattere di ferro. Oggi sarà al via accanto ai suoi compagni.

Buzzati e Orio Vergani scrivevano altre cose, facevano venire i brividi. Un altro rievoca le suggestive radiocronache di Mario Ferretti. «Un uomo solo al comando, la sua maglia è biancoseleste, il suo nome è...». Che barba. Il suo nome è Fausto Coppi solo che davanti agli occhi abbiamo Gino Bartali che di leggendario, con tutto il rispetto, ora ha ben poco. Porta in giro se stesso come un manifesto pubblicitario. Sponsorizzato dalle bibite, firma un sacco di autografi. Non si fa problemi ed è contento. Ha ragione lui perché non ha senso imbalsamare il passato. Faceva così anche in corsa: se perdeva, il giorno dopo ricominciava da capo. Domani è un altro giorno. È il motto di Adriano De Zan che, tappa dopo tappa, continua ad arrotolare le sue erre: «Signore e signori, buongiorno. Oggi sedicesima frazione da Palazzolo sull'Oglio a Sondrio... Marco Saligari è in fuga da cento chilometri...».

Aletica. Stasera a Roma il Golden Gala. Alla vigilia parla Elio Locatelli, ct azzurro

All'Olimpico verso le Olimpiadi

Alla vigilia di un Golden Gala monopolizzato dai campioni stranieri, parla il ct dell'atletica azzurra, Elio Locatelli. «Per le Olimpiadi non sono pessimista. Ci sono cinque atleti, Antibo, Bordin, Di Napoli, Damilano e la Salvador, in grado di puntare al podio. Almeno due medaglie dovremmo portarle a casa». «Non ci sono giovani di spicco? Io dico di sì e punto su di loro per i Giochi del '96».

Bubka sente profumo di record Antibo corre e poi va in «clausura»

ROMA. Questa volta, con gran sollievo degli organizzatori, la vigilia non è stata amara come quella dell'anno scorso, caratterizzata da molte defezioni. Il Golden Gala romano proporrà stasera quasi tutti i suoi protagonisti annunciati, uniche eccezioni il siepista keniano Moses Kiptanui, richiamato in patria, e lo statunitense Austin, campione del mondo dell'alto, vittima di un infortunio. Saranno in pista, invece, l'algerino Marcel, dominatore dei 1500 metri, la russa Narozhilenko, vicina al primato mondiale dei 100 ostacoli, il britannico Christie, primatista europeo dei 100, lo zambiano Matete, erede di Moses nei 400 hs, oltre a molti altri campionissimi. Fra questi, il monarca del salto con l'asta, Sergey Bubka, e il nuovo «crack» dei 200, Michael Johnson. I due ieri si sono concessi brevemente alla stampa. «La pedana di Roma mi piace - ha dichiarato l'ucraino Bubka -. Se sto bene posso fare il record del mondo». Più prudente il velocista americano: «Punto a limare qualche centesimo al mio primato stagionale di 19'98". I 5000 vedranno all'opera «Totò» Antibo che dopo la gara dell'Olimpico si andrà ad allenare in altura al Sestrieres per un mese. Intanto, un piccolo caso ha animato la vigilia. Merlene Ottey, sprinter giamaicana trapiantata a Roma, non correrà nella sua città d'adozione. Lo ha annunciato ieri, Sandro Giovannelli, mente organizzatrice del Golden Gala, precisando che si tratta di un'assenza «causata da un mancato accordo economico».

forte di 45-50 elementi. Credo che almeno dodici di loro possano raggiungere la finale e fra questi vedo cinque atleti in grado di salire sul podio: Antibo, Bordin, Di Napoli, Damilano e la Salvador. Insomma, anche ad essere pessimisti, un paio di medaglie dovremmo portarle a casa. Sono poche? Questione di opinioni. Ma sono sempre i soliti nomi. Giovani di spicco non se ne vedono. Non sono d'accordo. Fra i ventenni di oggi ci sono ragazzi che vedo nei pressi del podio già nelle Olimpiadi del '96. A una condizione, però: che anche all'estero comincino ad affrontare seriamente il problema del doping. Faccio un esempio. Recentemente un nostro giovane lanciatore del peso, Paolo Dal Soglio, si è avvicinato ai 20 metri. Se fra quattro anni ad Atlanta non si troverà contro atleti «gonfiati» artificialmente, perché mai questo ragazzo non dovrebbe puntare a una medaglia? Per costruire un futuro migliore a volte bisogna rinunciare. E lei? È disposto a farsi da parte alla scadenza di questo mandato federale? Sono d'accordo, non si può restare sulla stessa sedia troppo a lungo. Ma io non reputo chiusa la mia esperienza come commissario tecnico. In questo quadriennio mi sono trovato ad affrontare delle situazioni d'emergenza, nel prossimo potrei finalmente finalizzare il mio lavoro.

MARCO VENTIMIGLIA. Di una cosa anche i suoi detrattori devono dargli atto: l'uomo si è trovato a gestire il settore tecnico dell'atletica italiana in un delicatissimo momento di passaggio, dovendo fare i conti con un ambiente lacerato da polemiche feroci. Ma questa circostanza, e il ct Elio Locatelli lo sa bene, non può comunque valergli una promozione a pieni voti, al massimo costituisce un'attestazione, una prova a discarico da invocare di fronte agli scarsi risultati agonistici ottenuti dalla Fidal del dopo Nebiolo. Lo incontriamo, il commissario tecnico, alla vigilia del Golden Gala romano. È allegro, il clima effervescente che precede una grande manifestazione ha coinvolto anche lui. Di motivi per ridere, però, potrebbe avere ben pochi nei prossimi mesi. Di fronte a lui si profilano delle nubi minacciose. Per cominciare c'è una spedizione olimpica che non promette nulla di buono, poi, pochi mesi dopo, ci sono in calendario delle problematiche elezioni

Parliamo di risultati agonistici. Dopo il fallimento del '91 nei Mondiali di Tokio, le previsioni per le Olimpiadi non sembrano migliori. lo non sono pessimista. Andremo a Barcellona con una squadra molto selezionata, federali in cui lo stesso ct potrebbe essere messo in discussione. Infine, desta sempre più preoccupazione il rapporto con l'Assitalia, l'associazione dei tecnici «dissenziati» che continua a fare propositi. Locatelli, qualcuno sostiene che a salvare i tecnici federali, lei compreso, sono stati paradossalmente i dirigenti della stessa Federazione. Le loro inadempienze avrebbero distolto l'attenzione dalle vostre lacune operative... Per dare giudizi bisogna prima conoscere i fatti. L'attuale gestione tecnica dell'atletica italiana è nata nel 1989 in un periodo critico, nel quale si è passati dalla presidenza Nebiolo a quella Gola. Assumendo l'incarico di commissario tecnico mi sono posto delle priorità. La prima è stata quella di debellare la piaga del doping, proseguendo così un discorso portato avanti con coraggio da altri due tecnici, Vittori e Donati. E qui mi sento di affermare che il successo è stato pieno. La seconda priorità è stata di ricostruire il settore tecnico ripartendo dalle poche forze disponibili, un processo difficile che è ancora in corso. Infine la formazione della base. Su questo punto le difficoltà permangono, per creare allenatori occorrono dei tecnici pagati appositamente per questo, non si può fare affidamento sul volontariato.

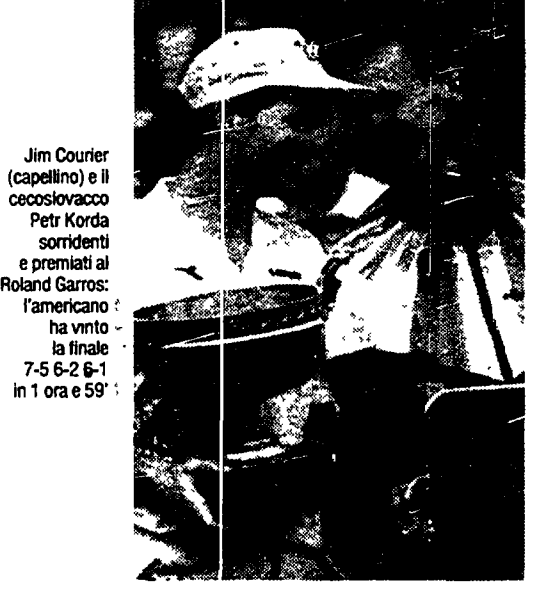


Saligari, una vittoria da ciclismo d'altri tempi

Table with two columns: Arrivo and Classifica. Lists the top cyclists and their times for the stage.

Nel tennis tutti contro Courier che non perde da ventitré incontri

«Non posso vivere senza competere»



Jim Courier (capellino) e il cecoslovacco Petr Korda sorridenti e premiati al Roland Garros: l'americano ha vinto la finale 7-5 6-2 6-1 in 1 ora e 59'

PARIGI. Chi vince al di là di ogni misura, finisce per addolorare e irritare gli sconfitti al di là di ogni limite di sopportazione. La «felix culpa», la colpa felice dei latini, ricade dunque senza ironia sulle larghe spalle di Jim Courier. Senza pretendere dal nuovo Orso moderno del tennis di addentrarsi in dissertazioni filosofiche, ci chiediamo se il ragazzo con il cappellino bianco sul viso bruciante di felidi si renda conto del contrasto ormai insanabile tra i suoi progetti di dominio e la mal sopportazione che essi ingenerano nella muta degli inseguitori. La seconda vittoria al Roland Garros è stata per quelli molto simile ad un affronto. Tutti, ora si porranno come meta di disarcionari, a cominciare dal prossimo Wimbledon (tra 15 giorni), la cui erbetta potrà attutire la caduta ma non renderla meno rovinosa. A sentirlo, il felicemente colpevole Courier, sembra in effetti ben saldo nei suoi propositi. Che sono, né più né meno, quelli di continuare a vincere. Del resto, a 21 anni e con tre miliardi in cassaforte, tre finali vinte su quattro nei tornei del Grande Slam e un contratto da ventimila milioni pronto per la firma (con la Nike), Jim non trova di meglio che ritenere normale tutto il Bengodi che gli sta piovendo addosso. Normale è vincere, normalissimo guadagnare, addirittura «vivo» doversi guardare dagli avversari e attendersi che qualcuno riesca a batterlo. Lo assiste in questo la saggezza di chi è concreto, ben diversa dal fatalismo. Il futuro si può correggere, se non proprio cambiare. Come? È chiaro: «Lavorando sodo». Ventitré incontri senza sconfitte, quattro tornei vinti consecutivamente. C'è chi comincia a chiedersi, signor Courier, se lei non sia davvero imbattibile. Non ho mai pensato di esserlo. Sarebbe controproducente. Se arrivassi a questa conclusione finirei probabilmente per non allenarmi più come faccio, e io credo che la fatica e l'allenamento siano alla base di tutto. Preferisco sentirmi quello che sono, un giocatore che sta prendendo confidenza con la sua forza. Se poi gli altri vogliono farmi il favore di considerarmi imbattibile, facciano pure; li ringrazio. Però vince come nasce: al di fuori dei grandi tornei li saputo fare in questi ultimi anni. È un buon momento. In realtà anch'io stento a credere che mi vada tutto così bene. Ci sono delle spiegazioni, ovviamente. Ho una buona equipaggiante che sa consigliarmi. Lavorare mi piace, non mi stanco. In fondo sono un entusiasta. Mi diverto a fare il tennista, la competizione mi è indispensabile. Si diverte, d'accordo, però è sempre così serio. Lo è anche nella vita? Sento? Via, non esageriamo. Sarebbe sciocco pensare che nella vita sono come su un campo... La vita è breve e io so come spassarmela. In campo, però, sembra quasi una macchina. Lo prendo come un complimentino... Non le farebbe più piacere che l'apprezzassero per il talento? Sono un po' stanco di sentire in giro che mi giudicano un rozzo, uno che sa soltanto tirare sassate. Il talento viene visto solo in funzione del bel gesto. Ebbene, io sono convinto che tutti abbiano un proprio modo di essere talentuosi. Il mio è di giocare a tennis con dei gesti diversi da quelli che usano la maggior parte dei tennisti. So essere concentrato per tutto l'incontro, e anche questo è un modo per esprimere talento. C'è un Grande Slam da conquistare. Ce la farà? Non gioco per vincere il Grande Slam. Gioco per vincere e basta. Prima mi capitava spesso di giocare per non perdere. Ora non più. Dunque vincerà anche a Wimbledon? Sarebbe bello, ma non sarà facile. L'erba è lustrice. I campi, però, hanno le stesse misurazioni e dunque si tratterà di continuare a mettere la palla dentro le righe. Posso solo dire che non mi sono mai sentito così pronto per Wimbledon come questa volta. Mi aliterò una settimana in Florida, poi una settimana a Londra. Conto di far bene. C'è un tennista cui si ispira? Mah. Potrei dire Lendl; mi piace la sua professionalità. Vinti gli Australian Open, festeggiò con una nuotata nel lago Yarra, il fiume di Melbourne. Non ha pensato di fare anche un bagno nella Senna. Come no. Ma non mi sono portato il costume.



Merlene Ottey, 32 anni. La sprinter giamaicana non correrà al Golden Gala perché non ha raggiunto un accordo sull'ingaggio

Brevissime. Peter Bird a remi. È partito da Vladivostok in canoa: attraverserà il Pacifico (11 mila km) sino a San Francisco in sei mesi. Alamo Cup. La squadra azzurra di pallanuoto si è classificata 2ª a Los Angeles nel torneo vinto dagli Usa. Terza CSI. Movida ultrà. Nella festa scudetto del Barcellona calcio contati 45 feriti e 6 arresti per atti vandalici. Tifo mortale. A Dacca 4 morti e 45 feriti di cui 5 in condizioni disperate, sono il bilancio degli scontri post partita tra Abahani e Mohammaddans (2-1) per lo scudetto del Bangladesh. Monzon non esce. Dal carcere argentino dove scontava 11 anni per l'uccisione della moglie. Non concesso l'indulto. Reynolds sub judge. Il quattrocentista Usa, squalificato dalla laaf per doping, può correre in patria. Lo ha stabilito il tribunale federale. Auto in lutto. Per la morte del pilota inglese Ian Taylor in un incidente a Spa-Francorchamps durante una gara Gti Rover.

Mertene Ottey, 32 anni. La sprinter giamaicana non correrà al Golden Gala perché non ha raggiunto un accordo sull'ingaggio. Non ho mai pensato di esserlo. Sarebbe controproducente. Se arrivassi a questa conclusione finirei probabilmente per non allenarmi più come faccio, e io credo che la fatica e l'allenamento siano alla base di tutto. Preferisco sentirmi quello che sono, un giocatore che sta prendendo confidenza con la sua forza. Se poi gli altri vogliono farmi il favore di considerarmi imbattibile, facciano pure; li ringrazio. Però vince come nasce: al di fuori dei grandi tornei li saputo fare in questi ultimi anni.

Sport in tv. Raldue. 15.30 Ciclismo. Giro d'Italia 17ª tappa: 20.15 Tg Lo sport. Raltre. 10.30 Tiro con l'arco, Coppa regioni; 11 Golf, Club Med Open; 11.30 Football americano, Campionato italiano; 16.10 Canoa, campionato italiano; 18.45 Tg3 Derby; 20.30 Atletica, da Roma Golden Gala. Tmc. 13.30 Sportnews; 23.45 Atletica, da Roma Gran Prix laaf. Italia 1. 19.40, 0.40 Studio Sport.

totip. COLONNA VINCENTE. CONCORSO N. 23 DEL 7-6-1992. Ai 12: 1.580.000. Agli 11: 155.000. Ai 10: 26.000. SE NON GIOCHI, NON VINCI!

Svezia '92
Ultimi ritocchi

Il grande calcio continentale a confronto in un torneo che promette spettacolo
La vigilia della Francia che domani affronterà gli svedesi nella partita inaugurale

Europei d'autore

Domani sera allo stadio «Razunda» di Stoccolma ha inizio la nona edizione dei campionati europei di calcio con la gara Svezia-Francia...

to per il ritiro della sua squadra: io ho scelto questo paradiso, tirate voi le conclusioni. Nella tournée americana, il ct italiano aveva portato per otto giorni su undici la Nazionale a Rocky Hill e Providence...

L'Italia assente si consola con le sue stelle straniere

STOCOLMA. Domani parte l'Europeo senza Italia, ma qualcosa di «italiano» ci sarà lo stesso: 29 dei 160 giocatori di «Svezia '92» hanno giocato...



Marco Van Basten è senz'altro la grande stella degli europei



Calciomercato. Siglato ieri l'accordo Oggi la firma per Fonseca al Napoli

Affare fatto Platt ora è della Juve

Platt è ufficialmente della Juve, Fonseca del Napoli queste sono le novità, abbastanza scontate, del mercato del calcio...

WALTER GUAGNELLI

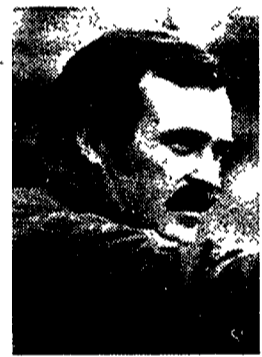
Fonseca è del Napoli, Platt è della Juve. Ora ufficiale. Il calcio mercato si muove senza sosta...

Notte di baldoria per la promozione, ma più di un problema per la città marchigiana che ha bisogno di un nuovo impianto

Ancona è in festa, ma lo stadio non è da A

Carnevale ad Ancona per celebrare la promozione in serie A, la prima dopo 87 anni di vita. Festa grande, domenica notte, fino all'alba...

lo il futuro. E gli orizzonti appaiono nebulosi. Tutto ruota attorno al problema-stadio, perché il vecchio «Dorico», inaugurato nel 1931, era inadeguato pure per la serie B...



Vincenzo Guerni

Il day-after di Guerni «Resto: ho un debito di riconoscenza»

ANCONA. Lo hanno buttato giù dal letto i tifosi, alle 7.30, e lui, Vincenzo Guerni, si è dovuto affacciare alla finestra con gli occhi gonfi di sonno...

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

ANCONA. Si è svegliata tardi, la città, con gli occhi cerchiati dopo la notte di festa. Notte lunga, quella di Ancona, approdata in serie A dopo 87 anni di attesa...

mangiare colossali. Alle 3, giocatori e ultra si sono ritrovati al ristorante «Strabacco», in pieno centro. E lì, nel luogo del peccato, che fu vietato lo scorso anno dalla società biancorossa...

Edoardo Longarini, azionista di maggioranza del club biancorosso (il presidente, Camillo Fiorini, ha compiti esclusivamente manageriali), ha preso le distanze: «Noi siamo pronti per la serie A, la città non lo so»...

Lo scandalo del doping Assolti dal tribunale Carnevale e Peruzzi «È finito un incubo»

ROMA. Assolti Carnevale e Peruzzi. La sentenza è stata emessa ieri dai giudici della prima sezione penale del tribunale di Roma...

più tranquillo, ma anche ad affrontare meglio la vita quotidiana. I danni maggiori li ha subiti la mia immagine, ora posso affrontare tutti a testa alta, senza vergogna...

Cio, Jugoslavia e Olimpiadi La proposta di Samaranch per i serbi a Barcellona «Senza nome, senza inno»

LOSANNA. Il Comitato olimpico internazionale cercherà di evitare che gli atleti serbi e montenegrini siano privati della possibilità di partecipare ai prossimi giochi di Barcellona...

Ring fatale Pugile abbandona e muore

BOGOTÀ. Il 22enne pugile colombiano, Guido Trivino è deceduto una trentina di ore dopo aver subito un durissimo «castigo» durante un incontro, disputatosi a Cartagena...

Maglieria intima uomo - donna - bambino Leisure Wear Club 88 Fornitore ufficiale F.C. INTER Maglificio Antonella spa Bonaldo di Zimella (VR) In lizza nell'appassionante competizione per la maglia rosa